AGLI AMICI E PROTETTORI

DI

MONSIGNOR PILLON

RISPOSTA

ALLA PENOSA CIRCOLARE

DI

MONSIGNOR VESCOVO DI BEAUVAIS

del 3 giugno 1869

TRADUZIONE DAL FRANCESE CON AVVERTENZE

DI

R. S.

NAPOLI
Grande stabilimento tipo-litografico dei fratelli de Angelis
Vico Pellegrini 4, 1° piano
1869

AVVERTENZA

La difesa di un innocente è un sentimento così pietoso per ogni cuore, che è impossibile soffocarlo. — A tale effetto si sono riuniti in un volume tutti quegli scritti, che hanno figurato fino ad ora in favore di Mons. Pillon, con tutti i documenti che confermano la sua innocenza, e fanno conoscere i suoi nemici.

È penoso il dirlo, ed è più penoso l'esserne convinto. Ma niente vi ha di più certo che l'innocenza del medesimo, e l'orrore de' suoi nemici.

Niun bisogno di portare i fatti alla luce del giorno, se dopo tutto quello che si era fatto in danno di Monsignor Pillon si fosse taciuto.

Ma *Monsignor Vescovo* il 3 giugno 1869 ha pubblicata una circolare contro di lui, che ha avuta una troppo grande e penosa estensione.

È d' uopo adunque ristabilire i fatti. È duopo che i *grandi della Chiesa* veggano a quali conseguenze si arriva quando non si eseguiscono le prescrizioni del diritto. E lo veggano principalmente in un momento in cui va ad aprirsi un concilio ecumenico.

Che lo *Spirito Santo* presiedendo a questo grande atto, dia a tutti lo spirito di sapienza e di carità, così che fatti tanto dolorosi non si verifichino più nella sua Chiesa.

Dichiariamo in fine che a sola conoscenza dell'episcopato si porterà il presente volume.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/agliamicieprotet00pill

AGLI AMICI E PROTETTORI

DI

MONSIGNOR PILLON

LETTERA CONFIDENZIALE ED ISTORICA

IN RISPOSTA

Alla penosa Circolare del 3 Giugno 1869 lanciata contro di lui dalla Curia Vescovile di Beauvàis

Curam, habe de bono nomine, hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri praetiosi et magni — Eccl. 41 § 15 — *Calumnia conturbat sapientem , et perdit robur cordis sui* — Eccl. 7 § 8. *Redime me a calumniis hominum, ut custodiam mandata tua.* Psalm: 118 § 35.

CAPITOLO PRIMO

Nozioni Preliminari

(Estratto di una lettera confidenziale che Monsignor Pillon dirigeva a molti de'suoi intimi amici)

Miei carissimi Amici

Ho appreso col più vivo dolore che alcuni di voi si sono allarmati sul mio conto, per certi rumori inesatti che si sono fatti circolare. Colla verità debbo rassicurarvi sotto ogni riguardo.

Avrei voluto ad ogni costo passarli sotto silenzio, perchè le rivelazioni che dovrò farvi, sono penosissime. Ma attaccato vilmente dalla gelosia, e perseguitato ad oltranza da un astio di antica data, di cui i fatti che vi espongo sono lo sviluppo; ho dovuto obbedire alla voce dell' Apostolo che m' impone aver cura del mio onore. *Curam habe de bono nomine.*

Ciò non ostante , miei cari amici, in questa lettera tutta *confidenziale* , e perciò

destinata a voi soli, non dimenticherò, difendendomi, il precetto divino dell' amore che a ciascuno è dovuto *Hoc mando vobis ut diligatis invicem.* Oh! lo avessero tutti ricordato con me!...

Separati per grandi distanze mi è impossibile discoprirvi tutti i punti del campo nei quali l' inimico ha potuto seminare la zizania: o quelli ove li ha depositati il vento della menzogna. Ma ciò che mi consola in mezzo a queste pene di ogni giorno e fra le incessanti fatiche che mi apportano, si è precisamente la vostra fedele ed immutabile amicizia, che vi è piaciuta dedicarmi fin dal principio delle mie operazioni. Siatene mille volte benedetti, e permettete che a tanta bontà, esprima anche adesso la mia profonda riconoscenza. Siate persuasi miei cari, che noi non cesseremo dal canto nostro di mostrarci degni di questa vostra così cara confidenza, restando sempre, per quanto è da noi, all' altezza della nostra santa missione. Noi ameremmo mille volte meglio morire, che mancare al nostro dovere. E ciò vuol dire che noi non cesseremo di esser ciò che fummo fino ad ora.

Eccovi adunque, cari amici, la succinta ma vera istoria di ciò che ci è avvenuto. La storia è semplice; ed è a un dipresso la storia quotidiana di coloro che cercano di lavorare per il bene, e che Iddio degnasi destinare alla fondazione delle sue opere. — Essi incontrano sempre, senza sapere il perchè, dei gelosi o degl' inimici, a misura che avanzano nel loro difficile cammino. — Questi gettano sotto i loro piedi triboli e spine, e spesso neppur essi ne conoscono i motivi. — Credono di venire incoraggiati da questa o quella parte mentre non trovano in realtà che parole di dolore e quasi di maledizione. Se fosse lecito nelle minori cose usare dei massimi esempi, si ripeterebbe spesso la profezia di Anna al tempio di Gerusalemme. *Hic positus est in ruinam et in salutem multorum.* In una parola è costante nel mondo il combattimento delle opere buone contro quelle dell' Inferno. Ma contro tutte queste sta scritto, che non prevarranno mai contro le prime: *non praevalebunt.* Questa promessa è inalterabile come la rocca battuta dalle onde tempestose. E la mano di Dio che la sostiene.

Entriamo in materia. Noi non siamo al certo quei felici mortali che il Mondo ha potuti corrompere per mezzo delle delizie e dolcezze sue o col favore dei grandi, o colla buona fortuna che quasi si attacca a certe esistenze. — Il cammino sparso di fiori non fu creato per noi, ma per quegli Uomini che vengono al mondo in mezzo al suo sorriso. Noi non abbiamo bevuto mai alla coppa incantevole dei *beati* del mondo.

Siamo stati sempre egli è vero *coronati di successo* nelle nostre intraprese. Però dobbiamo riconoscere che noi abbiamo sempre posati i nostri primi passi con quella pena e con quei tormenti, che si trovano costantemente compagni al cammino di quelli che innalzano un grand' edificio. — Abbiamo riscontrato sempre molte spine in tutta la linea. Ma come vedesi in natura, queste spine si moltiplicano appunto colle rose: E noi speriamo di raccoglierle un giorno anche per noi. — Ciò vi dice, carissimi confratelli, che tutte le nostre opere sono state marcate col segno della croce.

Trovasi questo nei disegni misteriosi della divina Provvidenza la quale prima di

dare il trionfo vuole che si passi per i tormenti: *De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput.*

Il Rosier De Marie ebbe le sue grandi e terribili prove: Ma Iddio lo ha benedetto. E di là il suo successo.

La fondazione di una Chiesa a Parigi dedicata alla Immacolata Concezione ebbe i suoi nemici. Non fu potuta stabilire è vero, ma i contradittori disparvero ohimè! come granelli di sabbia trasportati dal vento.

Noi abbiamo avuti concorrenti e gelosi nelle altre opere che nel nome di Dio abbiamo potuto stabilire. Le lotte furono sempre terribili, ma vittoriose, perchè la sua gloria era il sostegno come il principio delle nostre intenzioni, e delle nostre azioni.

Come voi lo vedete non fummo mai senza contradizioni, e osservando la natura intrinseca delle cose era impossibile che fosse altrimenti.

Ma è avvenuto principalmente in questi ultimi tempi, miei cari amici, che la tempesta si è sollevata più furiosamente contro di noi. Questa prova però lungi dall'abbatterci, ci ha indicata anche adesso una grande opera, ed un brillante successo che noi otterremo. Il Demonio non combatte tanto furiosamente con coloro che sono sotto le sue bandiere. Questo principio è così chiaro come la luce del sole.

Quando un' opera immaginata e continuata colle più sante intenzioni ricevendo felice successo, è perseguitata furiosamente da nemici, i quali o non la comprendono, o la misconoscono, allora è certo che in quella devesi riconoscere una grand' opera a Dio accetta. E a un tal segno quasi costante, che queste si riconoscono.

Anche i poveri pastori di Bettelemme dovettero riconoscere il Salvatore del mondo pieno di sofferenze in una stalla aperta a tutt' i venti, avvolto fra la miseria, posato sulla paglia. Era per indicare agli Uomini che tutte le grandi opere messe sotto la protezione del cielo, doveano incominciare dai più penosi tormenti.

Da due anni e mezzo adunque, un *punto nero* fu il segnale di una grande tempesta che nasceva sul mio orizzonte. Questo punto nero dettavasi dalla mal compressa gelosia, che addivenne sempre più grande allora quando alcuni amici dell'umile curato di Ercuis fondatore del giornale le Rosier de Marie, mi ottennero da Roma o d'altrove dei grandi favori.

Onorato da due Vescovi del titolo di loro vicario generale, nominato a canonico onorario delle insigni basiliche di Loreto, di Marino, di S. Maria in Cosmedin, e di Foligno; Protonotario Apostolico, e membro di molte accademie, mi sono trovato da ogni parte in faccia di alcuni invidiosi. Era naturale all' indole di molti che li ambivano, o che vedevano in me, sotto certi riguardi un'eguale, là dove avrebbero voluto vedermi come uno dei più inferiori.

È proprio della umanità, ed io non voglio lagnarmene soverchiamente! — Quello però che mise il colmo alla tempesta, fu una lettera sortita dal gabinetto intimo dell' Imperatore colla quale uno de' miei intimi amici mi proponeva di acconsentire che il mio nome fosse proposto alla suprema Autorità per un Vescovato in Algeri. Questa lettera era pressante, ed io dovetti per deferenza e per il dovuto rispetto filiale, sottometterla al mio Vescovo. Ma confidandoglicla glie ne faceva il più alto

secreto, e non la rivelava che al mio solo *Superiore*. Disgraziatamente però questo fatto non fu più un mistero per alcuno della Curia episcopale dopo un brevissimo empo. Fu allora che uno dei gelosi della mia elevazione cercò tutti i mezzi per fermarmi questa novella carriera, la quale io debbo confessarlo, non aveva mai desiderata; nè di mia spontanea volontà l'avrei accettata per tutto un mondo.

D'allora in poi formavasi un tremendo complotto contro di me. Io non voglio esporlo. Ma lascerò parlare una persona che vi ha avuta la piu grande parte. Si vedrà dalla sua narrazione quello di cui è capace la gelosia. Questa tremenda passione uccise l' innocente Abele, e gettò Giuseppe in una cisterna per venderlo subito ad alcuni mercanti Israeliti che andavano in Egitto. Questa stessa ohimè quanti in seguito ne ha resi disgraziati, e quanti ne rende ancora nei tempi in cui viviamo. Piacesse a Dio che la superiorità li conoscesse meglio!...

Aggradite etc.

CAPITOLO SECONDO

Complotto ordito contro Monsignore PILLON.

I sottoscritti dichiarano innanzi a Dio, e con loro giuramento, che il Sig. Abbate Ridoux Baccelliere nelle scienze, membro dell' università di Francia, già professore di filosofia, e antico direttore al piccolo seminario di Saint-Riquier (Somme), ha loro narrati i seguenti fatti relativi a Monsignor Pillon, ed alle pene che presentemente prova. Che ha loro attestato che egli era la vittima di un complotto *odioso* di cui ecco la narrazione succinta.

Per un caso, che però noi riguardiamo come un atto provvidenziale e per una protezione speciale della S. Vergine verso un suo Figlio devotissimo, il 25 Giugno di questo anno l' Abbate Mangot, prete curato nella Diocesi di Amiens si sentì *spinto* malgrado tante ragioni che lo ritenevano a Parigi, di andare ad Ercuis per vedervi il suo antico condiscepolo ed amico, che ignorava trovarsi in gravi angustie. — L' abbate Ridoux senza saperlo arrivava anch' Egli da Parigi ad Ercuis lo stesso giorno. Da cinque anni non vi era più stato, egli però dichiarava esservi venuto a solo motivo di consolare il degno Monsignor Pillon che sapeva trovarsi nella più grande afflizione principalmente a suo motivo, quantunque affermasse di non esserne stato in realtà che l' autore innocente ed involontario.

Mentre noi pranzavamo insieme, Monsignore Pillon rivoltosi all' Abbate Mangot gli disse: Mio caro amico, in questo momento io sono nella situazione la più crudele, e la più tremenda. Io sarò disonorato in tutta la Francia, se si conosce la decisione che la curia ha portata contro di me. In questo momento mi sono stati tolti i miei poteri di curato e sono stato interdetto *a sacris*: e lo immaginereste mio caro amico? la cagione di tante sciagure fu l' Abbate Ridoux nostro antico direttore, nostro antico amico che voi vedete adesso alla vostra presenza, assiso alla mia tavolavicino a voi. Egli ebbe il cattivo pensiero di consegnare alla curia episco-

pale una carta importante de' miei scritti più secreti, e con questo tradimento mi ha posto in tale abisso.

A datare da quell' epoca una tempesta orribile si è innalzata contro di me, e la persecuzione la più tremenda mi segue ad ogni passo. Si è tutto inventato per nuocermi, e da tre anni si è cercato con mille mezzi di fare di me un colpevole. M. N. etc. si è unito ai miei inimici, ed ai miei calunniatori. In fine per *fas et nefas* mi si è voluto perdere (1) — e tuttavia questa nota secreta non fu fatta da me; essa non presenta che alcuni fatti veri che si volevano far conoscere a Sua Santità, in caso di bisogno, per fermare la cattiva amministrazione della Diocesi per i consigli, di colui che dirige tutte le Chiese.

All' udire un simile tradimento l' Abbate Mangot pieno di sdegno lanciava con dolore contro il suo antico direttore tutti quelli epiteti che in quel momento esprimevano il meglio possibile il suo pensiero. Egli chiamava il Ridoux un traditore, un mostro in figura umana, una vipera riscaldata nel seno di Mons. Pillon, ed aggiungeva: « ciò che io non posso comprendere si è che voi siate qui, e che il buono ed eccellente Mons. Pillon vi riceva alla sua mensa. Io ammiro la sua bontà, e la sua dolcezza, poichè io ve lo confesso, vi avrei messo alla porta ».

L' abbate Ridoux senza turbarsi rispose:

« Sig. Mangot le vostre qualificazioni sono umilianti, esse risentono del giusto sdegno che voi provate. Ebbene voi non avete detto ancora abbastanza: io sarei degno di qualificazioni anche più umilianti se fossi colpevole di ciò che voi mi accusate. Ditemi tutto ciò che voi troverete di peggio, anzi fate di più, scrivetemelo, ed io vi risponderò immediatamente ».

Spinto anzi pressato a più riprese a farlo, onde avere di tutto una prova autentica, l' Abbate Mangot lo stesso giorno 25 Giugno gli diresse questa lettera:

Sig. Abbate Ridoux

Il principio di questa lettera vi sembrerà strano. Altra volta io vi diceva degnissimo e veneratissimo Padre, non dimenticando mai che voi foste uno dei degni maestri della mia infanzia. Ma ciò che ho appreso adesso mi ha profondamente ferito il cuore, anzi, ve lo dirò francamente, se non mi date una soddisfacente spiegazione, ai sentimenti di stima e venerazione avuti per voi succederanno quelli di una vera indignazione, e di un immenso disprezzo alla vostra persona.

Ho veduto Mons. Pillon. La fatale spada di Damocle è alla fine caduta sulla mia testa, così egli mi diceva, il mio vescovo mi ha interdetto. Io non posso più esercitare le mie funzioni sacerdotali, io perdo, può essere, una parte della mia considerazione, non già agli occhi de'miei parrocchiani, ma a quelli di tanti buoni pre-

(1) Una novella rivelazione fornita da un abitante di Ercuis nemico di Mons: Pillon, al quale si sarebbero fatte sottoscrivere alcune calunnie, ha provato, che il Sig. M. N continuamente in relazione con alcuni uomini infamati ha formulato il piano da seguirsi per perdere Monsignor Pillon.

Chi mai non si sente rivoltato alla vista di così fatte infamie !!!

ti che mi onoravano di tutta la loro confidenza, e me ne davano prove tanto manifeste (1). E l'Autore di un tanto disastro, vorrei che lo indovinaste. E il Sig. Ridoux! si, il Sig. Abbate Ridoux. Egli che è stato il mio confessore, e direttore, nel quale aveva messa la più tenera confidenza, cui feci tanto di bene (gli detti più di duemila franchi per il viaggio di Roma), egli mi ha precipitato in questo abisso! — Ma di grazia Mons. gli dissi, che mai ha potuto fare per farvi cadere sulla testa conseguenze tanto disastrose?

Sentite, riprese Mons. Pillon io ve lo dirò — L' Abbate Ridoux partiva per Roma, io lo incaricava di una missione, e gli consegnai una nota secreta sù di Monsignore di..... Nota che non aveva fatta io, ma che mi era stata rimessa da alcuni, e che confidava al Ridoux col secreto il più inviolabile, ingiungendogli di farne uso nel solo caso di qualche attacco da parte del vescovo di..... Fortunatamente non fu necessario di farne uso. Ma quale non fù la mia sorpresa allora quando dopo il suo ritorno da Roma osò domandarmi in suo favore una rendita annua di 1200 franchi, dicendomi che in caso contrario avrebbe consegnata questa nota ai miei superiori? Non avrei mai potuto credere che egli parlasse seriamente. Ciò non ostante il fatto si è verificato, e voi mi vedete vittima del più grande abuso di confidenza, che possa commettersi! — Ecco, o Signore, in tutta la sua semplicità l'accusa che Mons. Pillon lancia contro di voi. Che potete rispondere? Se voi non avete una scusa a miei occhi siete un perfido, un ingrato, un mostro.

Firmato — Abbate Mangot.

Ecco la risposta dell' Abbate Ridoux:

Mio caro amico

La lettera che mi avete rimessa colla data del 25 Giugno non mi stordisce (2). Tutto quello che voi mi dite sarebbe vero, se fossi stato realmente l'autore di ciò che mi rimproverate con tanta indegnazione. Ma calmatevi, ed apprendete quantunque con scandalo della vostra anima, che io sono stato lo zimbello del più indegno complotto, col quale volevasi con ogni mezzo arrivare a perdere il degno ed eccellente Mons. Pillon, tanto amato, e venerato in Francia per le sue virtù sacerdotali, e per le sue buone opere. Eccovi in una maniera succinta l'istoria di questa trama infernale. Sul fine del 1866, a quanto io posso ricordarmene, Mons. Pillon inviava a Monsignore di..... una lettera di uno degli amici dell'Imperatore che lo avvertiva, che esso doveva essere proposto ad un Vescovado di Algieri. Gli si

(1) Che ognuno si rassicuri, Mons. Pillon è inattaccabile. ... I suoi rari nemici più hanno cercato di calunniarlo con invenzioni le più perfide, e più egli si è veduto circondare di venerazione e di amore figliale — La pantografia, di cui è protettore onorario non ha avuto a soffrire alcuna cosa. Essa cammina di progresso in progresso, di successo in successo, come fu costatato dalla stampa di Francia, d' Italia, e di Allemagna — Le menzogne svaniscono, la verità risorge, e tutto alla fine ad essa si inchina. *Veritas manet in aeternum.*

(2) Questa lettera fu letta ai circostanti, consegnandone copia ai medesimi.

domandava in quella lettera se egli consentiva a che il suo nome fosse presentato all' Imperatore. Prima di rispondere Mons. Pillon consultava il Vescovo di.... e gli rimetteva la lettera in discorso.

Allora si formò, contro di lui uno dei più iniqui complotti onde cercare tutti i mezzi per nuocergli. Per mezzo di M. G. amico intimo del Vescovo di.... erasi saputo, che io aveva alcuni documenti importanti relativi al Rosier de Marie, e principalmente una nota secreta destinata al S. Padre, che Mons. Pillon aveva copiata dieci anni prima, e che era stata redatta sulle informazioni di molti ecclesiastici.

Questa nota descriveva la cattiva amministrazione della diocesi di.... e ripeteva le voci che si erano da per tutto disseminate. Vollero ad ogni costo impadronirsi di questo foglio secreto. E per tale effetto mi fecero chiamare al Vescovado di....—La mi dimandarono tutte le carte relative al Rosier de Marie, e principalmente la nota in questione. Io resistetti con tutte le forze a queste dimande, poichè vedeva l'odio il più accanito contro il mio degno, ed antico allievo. Volevano da principio avere i documenti del *Rosier de Marie* per conoscere il pensiero di Roma su certe proposizioni che erano sembrate non troppo bene sonanti alla sacra Congregazione dell'indice (1).

Con questo mezzo si perverrebbe ad uccidere il giornale nell'opinione pubblica. Ma io non volli consegnarli. Ebbe luogo allora un novello assalto. Mi presero colla seduzione coll'inganno, ed in fine coll'intimidazione. Ma ogni volta io rispondeva— Queste carte non mi appartengono, sono documenti relativi al *Rosier de Marie*, e voi non li avrete mai. Questo tradimento sarebbe per me un delitto che non cesserei di rimproverarmi tutto il tempo della mia vita. Un santo sdegno si apprese ancora su di me. Era fuori di me per l'indignazione, in vista di un procedere tanto sleale.

Dissi... — No, signori, voi non avrete mai queste carte, voi dunque dimenticate che io sono un prete, e che ciò che voi volete fare è indegno della vostra autorità poichè Iddio non la ha messa nelle vostre mani per cosí fatti eccessi? — lo sortiva bruscamente dalla camera. Allora M. N. e M. G. si consultarono di nuovo, e dopo questa consultazione ritornarono più fortemente alla carica dicendomi. Non sapete voi adunque, che Mons. Pillon arriverà ad esser Vescovo, se voi non ci consegnerete queste carte, e da Algeri ritornerà a....—Voi lo vedete, esso si prepara il posto. (2) Ma niente mi spaventava. Allora fecero ricorso ad un altro stratagemma. Mi dissero che la polizia mi avrebbe arrestato, e mi avrebbe prese le carte, poichè, dicevano, Mons. Pillon è potente da per tutto. Vi ha di già denunziato come possessore di certe sue carte che voi non gli volete rendere.

(1) Queste proposizioni non riguardavano che un articolo inserito nel *Rosier de Marie* nei primi anni della vita di questo giornale, articolo composto da un Laico, e che non era stato sufficientemente riveduto, e corretto.

(2) Da ciò si comprende perchè in un consiglio riunito a tal scopo, M. N. violentava Monsignor Pillon a dichiarare in iscritto che egli sottoscriveva la sua rinunzia all'Episcopato. Si consultino i documenti presentati nel sommario stampato in Roma per la difesa di Mons. Pillon.

Questo discorso mi fece impressione. Ma debbo dirvi prima di arrivare ad un fatto principale che M. G. mi aveva esso stesso consigliato finire questo affare dei documenti con Mons. Pillon, domandandogli denaro per rendergli le sue carte. Le lettere rimesse in tale circostanza a Mons. Pillon mi erano state dettate da M. G. Queste lettere domandavano degli arbitri, sotto pena di tradurre M. Pillon immediatamente avanti il Tribunale del Vescovo di.... Questa era un'astuzia infernale. Era il mezzo di far cadere Mons. Pillon in un agguato inevitabile. Se accettava degli arbitri si sarebbe conosciuto l'affare. Se non li accettava, si sarebbero rimesse tutte le carte allo stesso Vescovo, e principalmente la nota secreta.

Mons. Pillon comprese il tranello, e volle evitarlo. Ma con inimici tanto perfidi, e così accaniti per perderlo, non vi era mezzo di difesa.

Mons. Pillon rispose che egli avrebbe volentieri ricevuto per arbitro il Vescovo di... ma che egli non aveva bisogno di alcuno per farsi restituire le carte che gli appartenevano, e che non riguardavano che esso solo. E qualora non gli si volessero rendere si sarebbe indirizzato come di diritto al Tribunale (1).

Fu appunto di quest'ultima parola che si fecero scudo gl' inimici di Mons. Pillon per strapparmi le carte in questione. Alla minaccia di essere arrestato a Parigi come mi si faceva credere io consentii a deporre nelle loro mani la carta che riteneva, e particolarmente la nota in questione che M. Pillon aveva messa in un' *enveloppe* chiusa e sigillata, quasi lettera testamentaria e sacra. Ma io esclusivamente per questa minaccia consentiva a depositare queste carte fra le mani di Mons. Vescovo di... con condizione però di non aprirle che alla presenza degli arbitri che si sarebbero nominati da me. Si inviarono subito queste carte al luogo ove trovavasi il Vescovo, raccomandandogli di non violare il sigillo, ma di rispettarlo come un deposito sacro fatto fra le sue mani. Ma niente fu rispettato! Si ruppero i sigilli, si prese conoscenza delle carte più intime del povero Mons. Pillon, e s'impadronirono particolarmente della nota secreta. Appresso si fece comparire immediatamente Mons. Pillon avanti la curia episcopale di... gli si fanno subire mille avarie per farlo sortire dalla diocesi.—In seguito ho appreso che da due anni e mezzo si trova fra le più crudeli torture mossegli da parte del Vescovo, a motivo di tutto quello: Ho appreso che è stato interdetto *a sacris* e privato della sua parrocchia, che cc. ec., veramente ciò che voi mi dichiarate nella vostra lettera già lo sapeva. Io sono desolato per una tal disgrazia, ma vi giuro avanti a Dio che non fu mia la colpa: Si è abusato di tutto, si è violato tutto, non vi è stato niente di sacro per questi

(1) Molti diranno: Mons. Pillon non aveva al certo bisogno di copiare questa nota. Ciò è possibile, ma questa nota era uno scritto secreto, questa nota Mons. Pillon non voleva lanciarla alla pubblicità. Se egli la confidava al suo antico direttore non era che per servirsene nel solo caso in cui venisse attaccato, e per sua sola personale difesa. Ciò che si sarebbe dovuto fare quando si ricevette al Vescovado, era di bruciarla immediatamente, sapendosi in quali circostanze era stata copiata. Ma M N. dovea ottenere uno scopo. Tutto poteva servire per ottenerlo.

Togliendosi però questa nota, commettevasi un furto un abuso di confidenza, portavasi danno a Mons. Pillon, rompevansi dei sigilli, e s' impossessavano di un secreto che dovevasi conoscere solamente dal Papa. Poteva l'orrore spingersi più in là?

uomini verso i quali io aveva prima la più grande confidenza. Se il pubblico sapesse tutto questo, la fede a costoro si perderebbe intieramente.

Sì, sì, Mons. Pillon è vittima, vittima innocente. Ma non sono stato io il colpevole di un tal delitto, fu M. N. e Monsignor Vescovo di... che volevano assolutamente perderlo, onde impedirgli di arrivare al Vescovato.

Ho ridomandato per due volte questo documento, ma non mi si è voluto mai più restituire. Mi fu restituita ad Amiens una porzione degli scritti nella solenne ceremonia in onore di Mons. Daveluy, martirizzato a Corea, ma il documento più importante non vi si trovò.

Eccovi, mio caro amico, esposto l'affare di Mons. Pillon. Voi vedete che io non sono così colpevole come voi lo pensate. Se desiderate ulteriori dettagli potrò darveli.

L'Ab. Ridoux.

In fede dei quali detti, lettere e testimonianze delle quali abbiamo riconosciute le firme rilasciamo il presente certificato.

Firmato—P.,—A. P.,—l'Ab. M.
L' Ab. L. ec. ec.

Lo stesso Ab. Ridoux, che voleva evitare uno scandalo così grave, scrisse la seguente lettera a M. P. antico maestro di casa o segretario di S. Ema il Card. V., attualmente al servizio di S. Santità: obligandosi di dare al S. Padre tutti i dettagli di così infame complotto, ordito contro un prete per tanti titoli veneratissimo in tutta la Francia.

Parigi via Balzac li 4 luglio 1869.

Mio carissimo signor P...

Vi ricordate al certo le nostre relazioni tanto benevole avute nel 1860 a mezzo di Monsignor Villecourt colla redazione del *Rosier de Marie*.

Oggi è lo stesso Fondatore del giornale, il pio e zelante Monsignor Pillon, che soffre una *novella agonia* per esser stato proposto a sua insaputa da uno degli amici dell'Imperatore al Vescovato, da cui *la gelosia farisaica* ha fatto ogni sforzo per allontanarlo per *fas et nefas* (1).

(1) Non si è indietreggiato innanzi a qualsiasi calunnia. Noi sappiamo che il 27 luglio a..... si è osato, nello stesso santuario, riferire delle infamie, e provarle con falsi documenti. — Roma ha di già respinte con indegnazione tutte queste menzogne odiose, anche senza conoscere il complotto formato contro Mons. Pillon. Ma non avendo Mons. Pillon a temere niente, noi sfidiamo a produrre alla luce del giorno le carte che si mostrano solamente nel buio —In quanto a Mons. Pillon dobbiamo dichiarare che neppure *un foglio* gli fu mai mostrato relativo ai pretesi capi di accusa. Tutto è rimasto involto nell'ombra del mistero. Si è dovuto difendere senza conoscere gli accusatori, ne le accuse. E ciò tanto a B..... che a Roma.—Basta questo solo, per dirci che quelle accuse eran false. È tale ogni accusa che non può mostrarsi neppure all'incolpato, e che non può sostenere il minimo esame Col sistema tanto perverso delle *misteriose calunnie*, può *diminuirsi* o *togliersi la riputazione la più pura*. E per questo che la minima nozione del diritto dice a tutti, che ogni accusa deve esser notificata all'accusato.

Si è giunto fra le altre calunnie, ad attribuirgli un documento fra i più compromettenti per la curia di....., e che non fu punto sua opera, ma sibbene l' espressione di molti membri del clero di..... e di altre diocesi di cui egli era l' intimo confidente.

Per procurarsi quest'arma si sono usati mezzi tanto odiosi, che io non posso denunciare che al *solo* S. Padre. Il mio direttore avendomene fatto un dovere di coscienza, io vado a farlo questa settimana in una lettera esplicita che vi pregherò di rimettere al rappresentante di N. Signore come colui che è il protettore nato di tutto il clero, e capo supremo dei primi pastori delle varie diocesi.

Tutto vostro in Gesù, Maria, e Giuseppe.

firmato — L'Ab. Ridoux

N. B. Ricevete in ginocchio la benedizione del nostro S. Padre tanto per Mons. Pillon, che per il vostro affezionatissimo servo.

In seguito una lunga lettera fu rimessa a S. Santità dall' Ab. Ridoux per informarlo di tutto. In questa lettera, che ci fu mostrata, l' Ab. Ridoux ripete e conferma a S. S. tutti i fatti suindicati. Egli invoca dal S. P. piena giustizia contro l' innocente oppresso.

Al lume di queste rivelazioni è facile di comprendere la ragione di tutti gli attacchi portati contro le *Rosier de Marie*, e contro il suo fondatore.

Si comprende ancora lo scopo che voleva ottenersi per *fas et nefas*.

Si comprende qual sia l'indignazione pubblica contro calunnie tanto assurde ed insostenibili.

Si comprende l' ammasso di testimonianze favorevoli da parte di coloro che hanno conosciuto Mons. Pillon.

Si comprendono i motivi delle grandi manifestazioni della sua parrocchia, di quella di Neuilly-en-Thelle e di tanti Uomini onorabilissimi di tutte le classi della società, dal più semplice operaio fino ai principi della Chiesa.

Noi teniamo questi documenti che provano la verità delle nostre asserzioni, fra le mani con tutti i nomi propri che noi non abbiamo potuto per certi riguardi facili ad intendersi lanciare alla pubblicità. Ma niuno, e molto meno i nostri avversarii oseranno contradirci.

CAPITOLO TERZO

La parola d' ordine contro Mons. Pillon era questa: *Bisogna impedire ad ogni costo che questo Uomo arrivi all'episcopato, perchè da Algeri potrebbe ritornare in Francia, anche a.....*

Questa risoluzione presa nel già noto complotto, fu eseguita con una violenza che non lascia dubii. Fu questa quella che diresse una *lettera anonima* a Roma per metterlo in sospetto. Difatti non potrebbe intendersi come un paesano avrebbe potuto comporre questa lettera ed indirizzarla alla corte Romana. Questo stesso complotto

fn quello che sollevò le calunnie colle quali si è cercato di fare attentato al suo onore; che senza presentargli nè le accuse ne gli accusatori, ed ammetterlo ad una regolare difesa lanciò contro di esso un decreto di prudenza, con i penosi considerando che lo accompagnarono, per farlo leggere poi, come avvenne, in una conferenza di ecclesiastici senza rispetto e carità verso il presunto accusato. In una parola fu questo quello che violò tutte le leggi canoniche richieste dal diritto per fare una inchiesta.

Il Santo Padre fece così poco caso di questo anonimo che lo rimise all'ordinario per sua sola conoscenza col motto: *Ne te lateat.* Chi può ignorare difatti che l'anonimo indicando nel laido detrattore spesso le più vergognose passioni contro la vittima, non ha avuto, e non può aver mai titoli ad essere inteso. Sta scritto nelle leggi: *Si quis devotionis suae, ac salutis publicae custodiam gerit, nomen suum confiteatur, et quae per famosum libellum persequenda putaverit,* ORE PROPRIO *edicat: ita ut absque ulla trepidatione accedat, sciens quod si adsertionibus suis veri fides fuerit opitulata laudem maximam et praemium a nostra clementia consequetur: sin vero minime haec vera ostenderit, capitali poena plectetur. Hujusmodi autem libellus alterius opinionem non loedat.* — Leg. 1, C. de fam. lib.

In un affare adunque così grave in cui si trattava dell' onore di un prete tanto stimato anzi venerato in tutta la Francia per le sue opere, e per i servigi da esso resi alla Chiesa, la più volgare prudenza esigeva al certo, prima di comprometterlo pubblicamente, che si chiamasse l'incolpato per mostrargli l'anonimo, e chiedergli delle spiegazioni. Ma non si volle far niente di tutto questo. Non si vollero affatto spiegazioni. Il lettore già conosce il perchè.

Anzi invece d'informarsi secretamente e cautamente dei fatti (che però erano già noti alla curia per calunniosi), e di riferirsi alle persone autorevoli del Paese che gli avrebbero date testimonianze favorevolissime, s'intima immediatamente contro di lui un' inchiesta pubblica. E con questo fatto Mons. Pillon è solennemente denunciato alla publica opinione (1). Non basta. Si va ancora più in là. Si osa assicurare in una lettera scritta ai suoi confratelli, che il S. Padre erasi *commosso* contro di lui, asserzione del tutto priva di fondamento. Si dice che il Nunzio Apostolico di Parigi aveva ordinata quella inchiesta, e tutto questo era pienamente falso, e menzognero.

Come spiegarsi una tal condotta, un tal acciecamento o piuttosto un tal furore? I colpevoli anche i più odiosi, non trovano essi forse maggior benevolenza presso i loro giudici? Perchè mai non si volle avere veruna pietà per Mons. Pillon, se non perchè era prestabilito negli alti consigli della curia di perderlo?

Il solo curato decano fu incaricato di questa inchiesta. Ma Mons. Pillon che già

(1) Si è detto da alcuni che in Francia non si possono eseguire neppure le *sostanziali formalità* di un processo dalle Curie episcopali. — Il fatto di Mons Pillon prova che tutte quelle che potevansi eseguire a suo danno, furono eseguite. Furono però omesse quelle sole che *doveano* difenderlo ! È così che si deve intendere quell'assoluta impotenza ? Crediamo di no ! E speriamo che il *concilio Vaticano* che fra giorni va ad aprirsi rimedierà a questo gravissimo male. Così il fatto di M. Pillon avrà provato una volta di più il bisogno di seguire e mantenere le leggi.

sospettava in tutto questo affare trovarsi uno scopo tenebroso, domandò che almeno vi si unisse un pio e vecchio ecclesiastico che avea tutta la confidenza del Clero e del suo Ordinario. Gli fu rifiutato assolutamente. Pensavasi forse che a ben maneggiar la pasta, ci abbisognava un pasticciere già sperimentato! Ma non sono da omettersi le ragioni della negativa. La 1ª così è espressa: *perchè* (i due ecclesiastici) *si trovano ad una distanza bastantemente grande fra di loro* (1). Quasi che il processo non si dovesse fare nella sua Parrocchia luogo del presunto delitto. E la 2ª perchè *se emergevano* dei fatti, promettevaglisi che si sarebbero portati a sua cognizione per difendersi.

Ma come questo secondo non si è verificato *mai*; Così il primo fu veramente eseguito. — S'incomincia il processo, alla cura del Decano, in una città ben distante dal piccolo paese di Ercuis. Si fa tutto nell'ombra *ed anche nella notte*. Quei pochi che ci vanno si nascondono per non esser veduti, e fra gl'intimati trovansi i soli nemici di Mons. Pillon e della sua famiglia. Tutte le persone onorevoli sono scartate. E tutto questo sapete perchè? perchè, lo dicevano essi stessi, Mons. Pillon è troppo amato nella sua parrocchia, ed ha una influenza troppo grande su di quella.

Ma di grazia che prova mai tutto questo, se non che esso ai loro occhi era ed è un prete irreprensibile e onorato da tutti.—Si disse che Mons. Pillon avea già venduta ai Parrocchiani *la polvere* per minare il loro strano complotto, avendo dichiarato in cattedra che una inchiesta facevasi contro di lui... Ma che male eravi in tutto questo fatto? E se i parrocchiani lo ascoltavano, non provavasi con ciò solo, che esso era amato e venerato da tutti?

Ma per non esser accusato di aver voluto traviare l'opinione, ecco quì le parole che indirizzava ai medesimi:

Miei cari Parrocchiani

« Ho il dolore di dirvi che una lettera anonime è stata scritta contro di me a Roma da un vile. Voi sarete interrogati sulla mia condotta, e sulle mie opere. Il mio Vescovo cerca, io credo, la verità per discolparmi se vi sarà bisogno. Vi scongiuro di parlare secondo l'estenzione della vostra coscienza e di non dire altro che la verità. »

E chiaro che questo linguaggio non poteva impedire che si facesse l'inchiesta, e che questa si facesse nella parrocchia stessa con tutte le regole del diritto. Anzi con ciò erasi quasi preparato l'arrivo del delegato episcopale e resa più facile la sua penosa missione. Disgraziatamente il povero decano non l'ebbe compreso. Forse non gli fu bene riferito. Un'inchiesta è sempre facile a farsi tutte le volte che si sappia fare, e che si ricordi non doversi giammai fare dell'innocente una vittima. Doveasi ricordare principalmente che non si vive più ai tempi dei trabocchetti e della feudalità in cui il piccol barone aveva diritto di vita, e di morte sui suoi vassalli. La chiesa e la religione hanno già fatta giustizia di queste inumanità e di così barbari costumi. La Francia e l'Europa sono progredite nella civilizzazione, e oggi per

(1) Vedasi la difesa stampata in Roma nella causa di Mons. Pillon.

giudicare un Uomo vi sono leggi, giudici, e tribunali che non possono disprezzarsi. In fine al termine di due anni il famoso processo fu terminato, ma non aveva trovato niente se non che chiacchiere ed assurdità. Doveansi ciononostante comunicare all'accusato le accuse: ma come si disse non le conosce ancora non avendo mai avuto fra le mani nè le deposizioni dei testimoni, nè le accuse, nè alcun che del suo penoso processo. Ciò che gli venne notificato fu il decreto episcopale, col quale la curia ha voluto nei molteplici considerando del medesimo, ammettere e ritenere per vere tutte le calunnie inventate a piacere contro di lui.

Mons. Pillon fece appello a Roma sentendosi troppo profondamente oltraggiato da un procedere tanto indegno.

Alcuni cenni quantunque brevissimi sull' appello che ebbe luogo in Roma noi li presenteremo ai lettori desumendoli dalla lettera che il Sig. Carlo Remy pubblicava a Parigi in difesa del suo amico (1).

CAPITOLO QUARTO

Sull' Appello di Mons. Pillon a Roma.

Carissimi amici

Non avrei mai pensato di dover esser costretto a farvi penosissime rivelazioni. Mi doleva immensamente di mettervi a cognizione del penoso affare di Ercuis. Ma poichè l' onore sacerdotale di Mons. Pillon è oggi crudelmente e pubblicamente in questione, in seguito di una circolare che vi è stata rimessa dall'autorità diocesana all' occasione della conferma del decreto contro i *visti*, e *considerando* del quale aveva fatto appello in Roma: Io debbo alcuni dettagli ai suoi amici, per chiudere la bocca alla malevolenza degli inimici della religione, e particolarmente ai nemici personali di Mons. Pillon, la gelosia ed odio dei quali, li ha trasportati ad eccessi dolorosissimi (2).

Eccovi adunque l'istoria succinta di questo affare.

Un inimico di Mons. Pillon, uno di quegli Uomini empi dei quali se ne trova sempre qualcheduno in tutte le parrocchie, inquieto di ciò che il suo curato avea dovuto fare per obbligo di coscienza contro uno dei membri della sua famiglia, scrisse una lettera anonima in Roma.

Questa lettera d'innanzi la corte romana non ebbe alcun valore. Il S. P. la rimise al Vescovo di.... con queste parole, *ne te lateat.*

Invece di prendere informazioni presso il curato sì vilmente attaccato da un Uomo che si nascondeva fra le tenebre dell'anonimo, o almeno presso i più vicini curati,

(1) Traduzione dell'opuscolo di M. Remy pubblicato a Parigi nell' Agosto 1869.

(2) Voi avete appreso antecedentemente il complotto odioso che è stato formato contro questo degno ecclesiastico per troncargli ogni onorata carriera. Mons. Pillon era stato spinto da certuni ad appellarsene ai tribunali civili. Sarebbe stato felice perchè avrebbe potuto con questo mezzo di salute coprire di vergogna i suoi nemici. Egli lo ha ricusato per obedire alle leggi ecclesiastiche. — Dobbiamo dirvi però che quando a Roma si difendeva la sua causa non conoscevasi perfettamente, o ad ogni modo non si avevano le prove del suddescritto incredibile complotto.

si procede dalla curia episcopale contro di lui, ad un processo. E per farlo e dargli un' importanza che non aveva si osa dire in una *circolare* che il Papa si era commosso per i fatti imputati a Mons. Pillon ; e che S. E. il Nunzio Apostolico aveva ordinata una inchiesta. Era di già un fatto gravissimo quello di servirsi falsamente di nomi tanto venerati. Ma se ne servirono!

Il processo si fece.... dovea farsi naturalmente nel luogo dell'accusa. Dovea esser l'accusato interrogato per il primo. Dovevano ascoltarsi i suoi parrocchiani, e principalmente gli Uomini onorevoli degni di fede. Ma al contrario il processo fu fatto alla cura del Cantone , non vi si chiamarono che i soli nemici di Mons. Pillon, si respinse tutta la sua parrocchia e tutti quelli che potevano parlare in suo favore. Mons. Pillon domandò che un venerabile curato conosciuto in tutta la diocesi per la sua pietà e giustizia , assistesse al decano in questo penoso incarico. Gli si rifiuta ancora questa legittima garanzia.

Compiuta l'inchiesta in tali condizioni, Mons. Pillon aspetta che gli si comunichi la lettera anonima, i nomi e deposizioni dei testimoni perchè egli possa rispondere alle accuse inventate contro di lui.—Non se ne fece niente! non gli si comunica alcun documento, solo gli si fa subire un interrogatorio senza prevenirlo in antecedenza, anzi avvertendolo solamente che Mons. Vescovo desiderava vederlo. Ciò non ostante egli potè rispondere vittoriosamente e perentoriamente a tutte le questioni indirizzategli; era evidente che l'innocenza e la giustizia erano per lui.—Credette aver annichilito colle sue perentorie risposte i suoi inimici, ma niente di tutto questo. Due mesi appresso l'autorità diocesana lanciava contro di lui un *decreto di prudenza* preceduto da *visti*, e *considerando* eccessivamente lesivi del suo onore, e della sua riputazione.

Mons. Pillon vedendo che l'autorità diocesana era stata traviata, e conoscendo che trovavasi in tutto questo affare una vendetta personale, fece appello a Roma.

Io debbo stabilir subito che fu lui che fece appello a Roma, avendo creduto che la giustizia era stata in tutto violata. Egli fece appello non già per ottenere di non eseguire il decreto episcopale che non poteva, ne può in veruna guisa molestarlo , poichè grazie a Dio, ed alla sua celeste Madre la sua condotta fu sempre conforme alle sante regole dei canoni, e dei statuti diocesani. Ma esclusivamente per aver occasione di far valere a Roma che lo aveva tante volte ricolmato de'suoi favori più segnalati, la sua innocenza; e con ciò perchè si distruggessero i penos considerando di quella sentenza. Il S. Padre ricevuto l'appello, degnavasi emettere in suo favore un decreto, in virtù del quale la sua causa era introdotta innanzi la Sacra Congregazione (1).

(1) Perillustris ac Re.me D.ne uti Pr. Relatis SS.mo D.no N. per infrascriptum secretarium S. C. Concilii adjunctis precibus Parochi Pillon, Sanctitas Sua rescribi mandavit: Appellationem admittendam esse in devolutivo tantum, ac propterea voluit ut Orator Parochus se submittat mandatis amplitudinis tuae salvo utrique Parti jure deducendi si ipsis libuerit ulteriores suas deductiones coram eadem S. Congregatione infra terminum quadraginta dierum pro definitiva causae resolutione, et hujusmodi decretum notificari voluit, quod per praesentes exequimur eidem amplitudini tuae cui nos interim fausta omnia precamur a Domino.

AMPL: TUAE

P. Card. Caterini Praef. Petrus archiep. Sardien. Secrius.

Romae, 7 septembris 1868

Uti fr. Stud.

Ricevuto un tale avviso, ecco ciò che M. Pillon dichiarava al S. P. nella sua risposta con parole che non ammettono spiegazioni:

— Beatissimo Padre. Mi sottometto pienamente al decreto pronunziato contro di me dal mio Vescovo. Mi vi sottometto senza restrizione, poichè comprendo che nella Chiesa di Dio l'ordine è la base della sua divina istituzione. Ma io reclamo altamente per la violazione troppo flagrante e dolorosa che si è fatta contro di me dal Curato di Chambly di tutte le forme legali stabilite dai sacri canoni nella formazione di un processo, che è durato più di due anni consecutivi senza veruna norma di diritto. Io reclamo contro lo scandalo farisaico che si è voluto fare intorno a me per strapparmi una onorevole posizione, che mi era acquistata a prezzo dei servigi resi alla Chiesa. Io reclamo per la mia riputazione oltraggiata, e desidero che Roma riconosca tutta la mia innocenza. Io desidero che essa conosca pienamente come si applichino in certe diocesi di Francia le leggi canoniche che dirigono il clero inferiore. —

Come vedesi non era solamente Mons. Pillon che oggi è in causa, quello in cui favore si reclamava, ma tutto il Clero di Francia; poichè se si può impunemente oltraggiare, ed insultare con disprezzo di tutte le leggi canoniche un prete come lui, se si possono con una sola lettera anonima prendere misure sì scandalose, e contrarie alla carità? che mai non potrà farsi contro un povero curato senza risorse, e senza difesa?...

Ecco miei cari amici il solo e vero motivo per il quale Mons. Pillon ha sostenuta la lotta, e la sosterrà fino alla fine, poichè nella sua causa, vi si trova la questione tutta sana della situazione del Clero in Francia, e l'avvenire del sacerdozio — Se non vi saranno più garanzie, dove vorrete voi trovare dei preti? dove mai volete trovare padri di famiglia si poco amanti dei loro figli che consentano a sacrificarli al solo arbitrio?—1200 Curati addivenuti scopatori nelle strade, o vetturini dei *fiacre* a Parigi sono un fatto troppo penoso e veramente capace di attirarvi sopra le attenzioni della Santa Sede!

Questi fatti e caritatevoli pensieri, nati dalle miserie del nostro povero Clero sono stati compresi perfettamente a Roma dai Cardinali, i quali non sospettavano che il male fosse così grande. Ed il S. P. la di cui anima è tanto generosa ed elevata, era disposto ad accordargli la più grande accoglienza, quantunque lettere pressanti domandate direttamente e quasi con una parola d'ordine da tutti i punti della Francia, venissero a sollecitarlo a favorire le nostre presenti osservanze colle quali neppure le leggi organiche si eseguiscono. Poichè lo stesso cangiamento *ad nutum* che in quelle si ammette, non suppone che si possano violare impunemente le leggi della giustizia ordinate dai sacri canoni, come oggi avviene.

Ecco ciò che scrissero in quel tempo da Roma: « P..... non è venuto a Roma, esso ha invece percorsa la Francia e dimandate contro Mons. Pillon delle lettere dai Cardinali e Vescovi di Francia al certo male informati e indegnamente ingannati ».

Questa mancanza però delle legalità, in ciò che riguarda i giudizi contro il clero di Francia non sarà più, lo speriamo, che una semplice nuvola in mezzo al Cielo

che i raggi e la luce dello Spirito Santo non tarderanno a dissipare nel prossimo Concilio Vaticano. Poichè ripetiamolo anche una volta, il sacerdozio in Francia ridotto alle attuali condizioni trovasi direi quasi all' ultima tappa. Il ritorno anche in questo, alla canonica legislazione è oggi per esso una questione di vita, o di morte.

Tutto si riassume qui o si seguono le leggi canoniche stabilite dalla Chiesa universale che ha parlato nei suoi Concilii, e per mezzo dei sommi Pontefici; o si ritenga che vi sarà una mancanza sempre più grande dei leviti che entreranno nel santuario. Voi sapete miei cari amici quanto sia oggi raro il numero di quelli che entrano nella via ecclesiastica. I nostri seminari sono quasi vuoti, ed un gran numero di parrocchie rurali mancano di preti per servirle. Cosa avverrà fra' trenta, o quarant' anni se il regime che li governa non è cangiato. In quanto a me sarei desolato se uno solo de' miei figli, in queste condizioni, entrasse nel sacerdozio.

Spero che altri tempi verranno, preparati dal Santo concilio che va ad aprirsi in Roma. Ma spetta a noi di far conoscere alla Chiesa la vera situazione in cui siamo, la situazione del Clero di Francia! Non esitate adunque nell'agire in difesa del clero in questi momenti solenni, poichè ogni forza trovasi nella legge, e l' unica risorsa del Clero trovasi nel diritto canonico. In quello risiede l'autorità della Chiesa, l'autorità dell' Episcopato, e i dritti imprescrivibili del Clero inferiore sempre degno delle attenzioni, e vive simpatie di tutti.

In una circostanza simile cioè nel 1100 i curati che si chiamavano allora volanti a cagione dei loro frequenti cangiamenti, appellarono al Concilio di Reims, e furono intesi. I Vescovi al concilio di Trento come ricorda lo stesso Pallavicino volevano fare al Papa tutte le concessioni possibili con questo però di ottenere per loro sui curati un potere senza appello ed a loro beneplacito. Il Papa rispose queste sublimi parole — Non posso dare mille capi alla Chiesa.

Voi sapete ancora che la Chiesa stessa vi invita a ricorrere a Roma in virtù del diritto di appello tutte le volte che i vostri diritti sono malmenati. Ricordatevi delle memorabili parole indirizzate dal S. P., non ha molto tempo, ad un illustre Prelato francese.

« Il dritto di appello alla Santa Sede, scriveva egli, come lo ha già detto Benedetto XIV nostro predecessore d'immortale memoria, è così necessariamente legato col primato di giurisdizione che ha il Pontefice Romano su tutta la Chiesa universale che non si potrebbe rivocare in dubbio, senza pretendere di negare assolutamente questo primato.

« Un tal diritto è tanto noto a tutti i fedeli che S. Gelasio nostro predecessore ha scritto — Niuna Chiesa ignora nel mondo che la sedia di S. Pietro ha il diritto di sciogliere tutto ciò che è stato legato da una sentenza di qualsiasi Vescovo, poichè a lei appartiene il diritto di giudicare su tutte le Chiese e non è permesso ad alcuno di ripetere sul giudizio della medesima. È a questa Sede che i canoni hanno voluto che si appellasse da tutte le contrade dell' universo, e niuno ha il diritto di appellare dal suo giudizio ad un altro.

« Così è, soggiungeva il pontefice, che voi ci gettate nello sbalordimento allora quando affermate che il costume praticato dalla Sede Apostolica di accogliere le la-

gnanze di coloro che appellano ad essa dal giudizio dei Vescovi, vi rende impossibile l'amministrazione della vostra diocesi. Niun Vescovo cattolico nè prima, nè adesso, si è mai avveduto di una tale impossibilità. Se questa presunta impossibilità potesse esistere sarebbe il Pontefice Romano che dovrebbe sentirla. Egli che spinto per così dire violentemente in tutti i sensi dalla grave sollecitudine di tutte le Chiese, è obbligato di ricevere le petizioni di tutte le Diocesi del mondo, di esaminarle con attenzione e di finirle tutte, e non sarebbe mai il semplice vescovo l'obbligato a rispondere solo sulle cose della sua propria diocesi, porzione, sempre piccolissima della Chiesa universale.

« Le vostre lagnanze contro il diritto di appello alla S. Sede, e contro la giurisdizione ordinaria e diretta dello stesso Sovrano Pontefice su tutte le diocesi ha eccitate tanto più le nostre meraviglie, in quanto che ogni Vescovo che ha un anima generosa tira da questo diritto e da questa giurisdizione come voi stesso, o venerabile fratello, potete apprezzarlo, un grande addolcimento alle sue pene, una consolazione, una forza innanzi a Dio, innanzi alla Chiesa, ed in faccia agli stessi inimici della Chiesa.

« In faccia a Dio, in quanto che gli si diminuisce così una parte della responsabilità e del conto da rendersi a lui. Inondato dal lume salutare della Sede Apostolica, il Vescovo si trova di giorno in giorno più e meglio diretto verso una felice amministrazione della sua Diocesi.

« Innanzi alla Chiesa, in quanto che con tal mezzo la vede di giorno in giorno fortificarsi, e fiorire per l' unione sempre crescente, e per la fermezza ed unità del suo Governo.

« Di fronte agli inimici della Chiesa, poichè con tal mezzo il Vescovo addiviene più coraggioso, e più forte contro i medesimi. È un fatto di esperienza da tutti costatato, che il Vescovo non solo perde la sua forza, ma addiviene lo zimbello dei suoi avversarii, tutte le volte che aderisce meno fortemente a questa pietra immobile sulla quale nostro Signore Gesù Cristo ha stabilita la sua Chiesa, e contro la quale non prevarranno mai le porte dell' inferno. »

Al momento in cui siamo la causa del clero secondario ha già fatto un passo immenso d' innanzi la corte romana, e perchè voi non possiate dubitarne, vi metterò sotto gli occhi alcune lettere ove si contengono verità, che sfido i suoi avversarii a smentirle. Mi permetterete solamente di cancellarvi alcuni nomi proprii per non compromettere amici, o potenti persone (1).

Tornando frattanto alla conferma del decreto episcopale fatta da Roma, è chiaro che non fu quella conferma una vittoria del Vescovo come si potrebbe immaginare, poichè dal principio della causa Monsignor Pillon vi si era perfettamente sottomesso come ad un semplice precetto prudenziale. Ma fu una risposta prudenziale, emessa, come sembra, per non scemare l'autorità del Vescovo, conservando intatto l'onore e

(1) La mia intimità con Mons. Pillon, ed i miei rapporti con i suoi officii mi hanno messo in grado di aver lettura di queste lettere, e di prender copia di quelle che mi hanno più di ogni altra fatto impressione.

la dignità del Prete. Difatti la minore delle quistioni era appunto quella di sapere se M. Pillon dovea, o no, osservare il decreto. Mons. Pillon avea su di una tal dimanda risposto di sì, come misure prudenziali: Il S. Padre confermava questo stesso, colla sua pontificia autorità.

Ma dopo questa conferma, che cosa mai dovea ritenersi relativamente alle altre questioni: a quelle cioè per le quali erasi fatto un appello? Il Vescovo presentando fra i considerando molte insinuazioni penose anzi calunniose, parto del più irregolare ed illegale processo, ha egli violato tutte le leggi canoniche che riguardano i testimoni, l'accusato, il giudizio etc. etc.? Queste questioni che erano appunto quelle portate al giudizio pontificio non furono in veruna guisa considerate nel decreto papale, che conferma il solo decreto, dichiarandolo conforme alle sanzioni di diritto, ed alle costituzioni dei romani Pontefici suoi predecessori — *Consideravit et vidit commemoratum decretum plane in omnibus respondere canonicis sanctionibus et romanorum Pontificum constitutionibus* — È dunque permesso portare tuttora sulle medesime un breve esame, e noi lo presentiamo.

Ecco adunque tutte le gravi questioni che rimangono ancora sospese dopo quel supremo decreto.

1.° È egli vero che Mons. Pillon è colpevole di quelle assurdità di cui è stato accusato?

2.° È possibile che il Vescovo sia arrivato alla conoscenza della verità colla violazione di tutte le leggi canoniche?

3.° È egli vero che le varie accuse dei pochi suoi nemici, non sono che verità?

4.° È vero che le testimonianze le più splendide della sua parrocchia, e delle parrocchie vicine, de' suoi confratelli, d'illustri personaggi, di prelati distinti, sono tutte un ammasso di menzogne?

5.° È egli vero che Monsig. Pillon è un colpevole odioso, come lo dipinge l'inchiesta senza forme, fatta contro di esso?

Ecco i punti di difficoltà che la risposta non dichiara. Ecco il fondo dell'appello la di cui soluzione non è stata data a Mons. Pillon, poichè il S. Padre nella sua lettera gl' ingiunge semplicemente il precetto, *praeceptum*, di obbedire al decreto prudenziale del suo Vescovo, senza toccare alcuna questione sulla colpabilità o non colpabilità sua, che si sa essersi voluta escludere. Fatto importante, principalmente se si consideri che la causa fu avocata al suo sovrano giudizio, e non fu più giudicata secondo le norme legali della congregazione presso cui trovavasi, e che già avea emesso per ordine di S. Santità il decreto superiormente riferito.

Di vero l'autorità diocesana avea perfettamente compreso, che era impossibile sostenere la legalità dei suoi atti, il valore delle accuse, e le più che perentorie eccezioni cui erano e sono soggetti i pochi accusatori carpiti fra il lezzo della parrocchia ed ammessi con quelle arti che oggi non sono più un mistero per alcuno. Di che pregava essa stessa S. S. a degnarsi di togliere dalla S. Congregazione del Concilio la sua causa, per portarla nel terreno di pacificazione e riserbo che solo potevasi imporre fra le parti dal Capo augusto della Chiesa. — La congregazione dovendo giudicare la causa non poteva che applicare rigorosamente la legge della

Chiesa, e condannare il Vescovo che non la avea eseguita. — Il solo Pontefice poteva pacificare, ed ordinare da sovrano un silenzio ad ambedue le parti. Fra le sue mani paterne, la causa entrava in una bella via di conciliazione. Poichè non si deve fare illusione. Lo scopo del S. P. non era altro che quello di non condannare l' innocente, e non avvilire nello stesso tempo l' autorità. Scopo sublime e degno di quella grande anima che presiede alla giustizia ed alla equità nella Chiesa universale! La Curia episcopale ha spinto con mille mezzi ed in ogni guisa per far riconoscere la colpabilità dell' accusato: ma il S. P. è rimasto inalterabile ed immutabile come il suo *non possumus*.

Più volte quella Curia ha rimessi i suoi ministri in Roma. Ma questi partirono sempre colla sicurezza e col dolore di non poter *mai* ottenere questo intento. La giustizia Romana era ed è sempre inalterabile. E chi sa leggere in quel precetto pontificio — *consideravit et vidit commemoratum decretum plane in omnibus respondere canonicis sanctionibus et Romanorum Pontificum constitutionibus* —, e però — *observandum esse*—; vi vede chiaramente una prudenza sovraumana che lo ha dettato. Si vede la completa vittoria di Mons. Pillon congiunta colla difesa indiretta dell' autorità episcopale. Si vede sostenuto e difeso l'innocente, senza che vi si trovi affievolita l'autorità che avea commessi tanti difetti. Vi vede uno di quei documenti magistrali, nei quali si rileva a colpo d' occhio la prudenza romana. Vi si vede Roma..... Senza entrare nelle questioni proposte alla Congregazione, e tolte al suo giudizio a preghiera pressantissima del Vescovo, che avea paura di una condanna pubblica ed umiliante di una delle parti; tutto si salva. Ma nello stesso tempo l'innocenza non è oppressa, e Mons. Pillon quantunque indirettamente, è però in tutto e pienamente giustificato.

Ecco adunque come può riassumersi questa questione:

Il decreto episcopale è stato ammesso ed approvato. Sì. Si deve osservare e sottomettervisi? Sì per obbedienza figliale alla Chiesa, per attaccamento al Vicario di Cristo; per la buona armonia ed ordine che deve trovarsi nella Chiesa; per prudenza, e perchè è questo conforme in tutto alle leggi canoniche.

Ma ne risulta da ciò che Monsignor Pillon è un colpevole: che tutto quello che a suo grave danno fu fatto dal Vescovo si deve approvare quasi che fosse in piena regola e conforme alla mente della Chiesa, ed alle prescrizioni dei sacri canoni? No, mille volte no! Niente può provarlo, niente può farlo supporre, ed in Roma stessa altissimi personaggi più volte hanno ripetuto: — Pillon è un buon prete, egli ha fatto sempre, e fa un grandissimo bene. — Queste parole sono state ripetute anche dopo la conferma del decreto episcopale. Ciò che prova chiaramente, che la colpabilità non è stata mai in esso riconosciuta. — Io insisto di più su di questo punto, perchè non vorrei che gl' inimici dell' ottimo Monsignor Pillon dalla conferma di quel decreto potessero dedurre conseguenze in veruna guisa contenute nel precetto.

Del resto non dimentichiamo mai, che tutte le calunnie inventate contro di lui, sono il risultato di quel partito prestabilito, e di quel complotto del quale più volte abbiamo parlato.

Eccovi per esempio ciò che il Conte di Maguelonne, il corrispondente romano del *Rosier de Marie* scriveva al Pillon in data del 12 gennaro e del 22 aprile passati.

Roma li 22 gennaro 1869.

Caro signore ed Amico

Non ho più bisogno di ripetervi i miei voti per la prosperità vostra, e di tutte le vostre opere. Io apprendo d' altronde da una lettera di Parigi che la Provvidenza continua a ricompensare il vostro zelo, e che l' affare della Pantografia di cui siete il protettore, cammina benissimo.

Qui voi avete grazie a Dio, vive simpatie: moltissime persone apprezzano i vostri servigi resi alla Chiesa, l' elevazione del vostro carattere, *e comprendono che Monsignor Vescovo di Beauvais, è stato spinto contro di voi dai vostri nemici.* Voi avete troppa esperienza, cognizioni e coraggio per affliggervi delle difficoltà che si mettono ai vostri passi. I soli uomini privi di ogni merito non ne hanno alcuna. Ed il più sicuro mezzo da misurare il valore di una persona della vostra qualità, ed importanza, si è di giudicarlo a seconda del numero di coloro che gli sono nemici.

Io ho la più grande confidenza nella buona riuscita dell' affare portato innanzi la S. Congregazione.

Firmato De Maguelonne.

E nell' altra del 22 aprile 1869 così esprimevasi:

« Caro signore ed amico

« Ebbi l' onore di scrivervi il 19 marzo per pregarvi di esprimermi il vostro pensiero sul progetto di scrivere al S. Padre, dopo che egli ha appellato a se stesso il giudizio dell' affare vostro col Vescovo di Beauvais.

Voi non mi avete ancora risposto alla proposta che mi sembra opportunissima: Non si tratta che di combinare i termini della lettera. La mia opinione sarebbe, salvo un vostro avviso, di facilitare al Papa la sua decisione, *fornendogli un mezzo* da farne sortire con onore il Vescovo, per render così il vostro trionfo più eclatante, e schiacciare i vostri veri avversarii.

Firmato. De Maguelonne.

« Roma li 16 aprile 1869.

Io vi traduco testualmente le parole del Cardinale N..... dite a Monsignor Pillon di continuare ad essere calmo e prudente. Assicuratelo di nuovo che io mi prendo tutta la cura possibile per il suo affare. Se da qui a poco tempo per i miei affari mi si presenterà un' occasione anche minima, pregherò il S. P. di dichiarare la sua innocenza. Voi sig. A. venitemi in ajuto domandando anche una udienza personale al S. P., o in mancanza di questa indirizzandogli tutti i documenti che mi avete presentati.

Così dicono anche altri personaggi. Io ve lo ripeto caro signore, questo non è più un secreto, ciascuno lo ripete altamente, il Papa sembra intimamente convinto del-

la vostra innocenza, lo ha più o meno chiaramente dichiarato; e le persone che lo circondano, e ne sono informate, tutte ripetono a un dipresso la stessa cosa..... Gradite etc.

Roma li 11 Maggio 1869.

Il vostro affare è uno di quelli, sui quali sembra non si debba più ritornar sopra. Aspettando la decisione, che si spera non tarderà molto, gli alti personaggi che vi sono tanto devoti vedendosi momentaneamente arrestati nel loro desiderio di esservi utili, per la nuova fase che ha preso il vostro affare dopo l'avocazione sovrana, si consolano per i risultati ottenuti fino ad ora. Tutti vi pregano di essere senza alcun timore più nobile, e più degno di prima. Voi siete qui invulnerabile. Gl' interessi così gravi che voi patroneggiate non corrono alcun timore, e sono entrati in una via eminentemente prospera....

Roma li 16 maggio 1869.

Pieno di paura, e quasi tremante, per evitare una condanna tanto più penosa, quanto più grande ne sarebbe il suo rimbombo, il Vescovo di B....faceva esso stesso nella prima metà di marzo, la più pressante preghiera al S. P. di avocare a se l' affare. L'avvocato del Vescovo allora gli scrisse felicitandolo di esser sfuggito ad un pericolo così imminente e prossimo, informandolo solamente della novella fase nella quale era entrato il suo affare. Egli agiva allora come un Avvocato che riconfortava il suo cliente per motivi puramente estrinseci. Che sè il Vescovo portò allora l' induzione al punto di conchiuderne che era vincitore su tutta la linea, era evidentemente una di quelle false conseguenze, che deducono quelli che sperano, poichè l' Avvocato del Vescovo aveva dichiarato altamente che Mons. Pillon sembrava inattacabile, e che per sua parte non avrebbe scritto contro di lui.

Roma li 26 maggio 1869.

Infine senza ancora scrivere alcun decreto si sa che il S. P. si è pronunciato in vostro favore. Apparisce da ciò che tutto quello che vi è stato detto fino ad ora non è che la pura espressione della verità.

Voi, non avete più niente a temere; la vostra innocenza è stata riconosciuta, voi occupate presso tutti il posto che legittimamente vi è dovuto.

Mons. Pillon non domandava altro che questo.

Noi potremmo aggiungere qui un numero infinito di altre lettere che abbiamo lette, ma noi dobbiamo occuparci di presentare solamente le più recenti come quelle che sono più interessanti per i momenti nei quali l' affare allora si trovava. Per garantirne la veracità noi abbiamo le copie regolari di ciascuna di queste a nostra disposizione. Noi le teniamo a disposizione di tutti quelli che vorranno domandarcele.

È dunque evidente da tutto questo che in un affare così grave vi era un altro

scopo oltre quello apparente, che spingeva gl' inimici di mons. Pillon a tormentarlo. Dopo le dichiarazioni che si sono premesse, e i documenti che abbiamo presentati questo scopo non è più ignoto. È cosa penosa anzi orribile vederlo in tutte e fasi che ha subìto questo affare. Per ottenere un apparente trionfo tutto si è messo in opera. Fortunatamente però tutti i loro sforzi si sono potuti conoscere.

Ed a provare anche più chiaramente che lo scopo cui miravasi nel processo contro Pillon era tutt' altro da quello apparente, gioverà presentare qui la lettera del primo dei Vicarj generali della Diocesi Mons. Obre al capitolo di Marino, lettera del tutto ignota a Mons. Pillon, la quale non ha preceduto la terribile tempesta di Ercuis, sollevata contro di lui dopo *trenta* e più anni da che era ivi curato, che di *pochi mesi*. Questa conferma l' ottima stima che si era avuta di lui fino a quel momento. In quanto poi ai pretesi scandali sui quali si è voluto lanciare qualche sospetto, noi sfidiamo di citarne un solo, e di provocarlo, avendo il Pillon ricevute in ciascuna epoca del suo ministero lodi amplissime, e testimonianze le più seducenti, e della curia, e di Mons. Vescovo, e di tutti coloro che lo hanno più da vicino riconosciuto e frequentato.

Ecco in quali termini trovasi concepita la succitata lettera di Mons. Pillon.

— Noi vicario generale della diocesi di Beauvais protonotario apostolico *ad instar participantium*.

Vista la lettera colla quale il Segretario del Ven. Capitolo della insigne Collegiata e basilica di Marino ci fa parte della intenzione in che trovasi di conferire il titolo di Canonico onorario al signor ab. Adriano Pillon curato di Ercuis, direttore del giornale *Rosier de Marie*, qualora S. G. Mons. Vescovo di Beauvais non si opponga a questa promozione: Dichiariamo volentieri che il signor Ab. Pillon è un prete irreprensibile sotto il rapporto della dottrina, e dei costumi, che ha contribuito colla fondazione e direzione del giornale le *Rosier de Marie* a propagare e popolarizzare il culto della SS^{ma} Vergine, e che l' Illmo e Rev. Vescovo di Beauvais non può non prestare il suo consenso alla promozione di che si tratta — Fatta a Beauvais il 13 luglio 1866.

Firmato Obre Vic. gen. Protonot. ap. i. p.

Conforme all'originale esistente nel bollario di questa Cancelleria Vescovile.
Albano 19 Xmbre 1868.

Firm. Fran. Can. Giorni Cancell. Abbaz.

Ricordiamoci che tutte le accuse portate contro Mons. Pillon sono antecedenti a questa data e che tutte sono più ridicole, di quello che possa immaginarsi.

Noi abbiamo ancora le lettere di Mons. Vescovo relative alla condotta inattaccabile di Mons. Pillon. Forse nessuno ne ha ricevute di così fatte. Presentiamone qui una che le riassume tutte (1).

(1) Gli altri attestati si presenteranno nell'ultima parte di questa stampa.

Testimoniale di Mons. Vescovo di Beauvais rilasciata a Mons. Pillon , e pubblicata nel giornale le *Rosier de Marie* li 8 Aprile 1865.

« Nos in Gallis Episcopus bellovacensis fidem facimus atque testamur Reverendum Dominum Adrianum Pillon, parrochum in nostra Diaecesi, ac illustrissimi et reverendissimi Domini Miege episcopi Kansas in America vicarium generalem, esse presbyterum bonis honestisque moribus imbutum, in theologicis ac philosophicis disciplinis, et in aliis quomodocumque ad civilem societatem, ejusque jura spectantibus, juxta sanctae apostolicae sedis doctrinam, esse valde versatum quod nobis compertum est per rectam administrationem paroeciae ejus sollicitudini et pietati plurimis ex annis commissae , et per Catholicum diarium , gallice nuncupatum *Rosier de Marie* , a laudato presbytero bonis adeo successibus inchoatum subindeque diffusum per totum gallicum imperium, comuni multorum fidelium gratulatione et gaudio.

« Testamur insuper quod laudatus parochus pro defensione jurium apostolicae romanae sedis his miserrimis temporibus strenue ac viriliter decertaverit , inimicorum ejusdem sanctae sedis conatus, omni studio, sollicitudine et alacritate propulsaverit.

« Sed gaudium sane ingens quo afficimur provenit ex certa ac tuta scientia quam habemus, de usu magnae pecuniae summae ex publicatione ejusdem diarii quotannis provenientis ; quae a pio sacerdote convertitur et erogatur ad pias causas , sive in adjuvandis Episcopis pro fidei propagatione in partibus infidelium , sive in omnibus quibuscumque hujuscemodi.

« Quapropter ut laudatus presbyter magis ac magis pergat eodem animo religioni, et ecclesiae utilem navare operam et ut de ejus vitae integritate, doctrina, virtute, charitate, et erga sanctam romanam sedem amore, gratulari possimus, hoc pergratum fecimus testimonium.

« In quorum fidem etc.

Bellovaici 22 Julii 1861.

JOSEPH *Arm. Epis. Bellovacensis.*

« Testimonio dilectissimi Episcopi Bellovacensis nostrum testimonium jungimur, in favorem presbyteri de quo in praesentibus litteris agitur.

PETRUS *Epis. Versalliensis.*

Noi potremmo citare qui altre testimonianze senza numero. Queste trovansi nel sommario dei documenti presentati in Roma per le discolpe di Mons. Pillon, nel quale tutte le accuse furono confutate coi più gravi ed ineccezionabili documenti. Basterebbe leggere quel sommario, e quell'ammirabile difesa per restarne storditi.

Intanto ecco una lettera dell'antico Vescovo di Pamiers Mons. Alouvry, altra volta nominato al vescovado di Beauvais, ove fu vicario generale, e perciò conoscitore intimo del Pillon.

Parigi 19 Aprile 1867.

A Mons. PILLON

Mio buon amico e caro Signore. Voglio presentarvi i miei augurj pasquali il mio alleluja che offro ancora alla vostra interessante comunità.

Ho avuto recentemente notizie di voi dall'Ab. N... che è venuto a visitarmi. Mi ha detto che Mons. di Beauvais era vicino al vostro paese per amministrare la cresima in Hermes. Senza dubbio sarà presto nella vostra parrocchia (1).

Voi senza dubbio vi sarete procurato dal Douniol come ve ne aveva pregato, la vita del S. Abbate Carron all'epoca della emigrazione.

Se voi avete letti gli ultimi capitoli di quella, avrete oggi compreso ciò che io non potei mai perfettamente raccontarvi, ed era dolente avervi sì male esposto quando mi trovava ad Ercuis. Come farlo? le mie parole erano impotenti a tradurvi le mie impressioni. Aveva sotto gli occhi presso di voi una imitazione compendiata di ciò che avea veduto nella mia infanzia ed aveva formata la mia ammirazione, edificazione e piacere durante la mia adolescenza, e che riteneva come impossibile a trovarsi in Francia.

Nella mia infanzia, e prima giovinezza ho vissuto a Somerstown di Londra presso il detto Ab. Carron che mi ha battezzato, e dato il suo nome, e in mezzo alla piccola colonia di emigrati Francesi dei quali aveva formato un quartiere che ebbe una certa celebrità, e che ci attirava qualche volta la visita dei principi francesi esiliati a Londra. Questo santo prete vi aveva fondati molti stabilimenti dei quali egli era il centro, l'anima, e la vita, particolarmente aveva eretta una piccola comunità di pie dame come voi faceste ad Ercuis. È là ove io son nato, ove sono stato elevato, ove ho vissuto, ed abitato lungamente. — Voi sapete bene come le prime impressioni ricevute in atmosfera di pietà e di santità rimangono vive e durevoli. E bene giudicate da ciò del piacere che ho dovuto provare trovandomi inopinatamente, quantunque in piccolo, presso la stessa comunità che concepita da voi, formata da voi, edifica le vostre contrade, come faceva a Londra la piccola comunità del santo Abbate Carron.

Giudicate adunque del mio piacere, della dolcezza della mia impressione, e dei deliziosi ricordi che si sono ravvivati nella mia anima. Voi mi ricordavate ad Ercuis questo caro Ab. Carron di santa e venerata memoria, di un esteriore tanto rispettabile, modesto, pacifico, che mostrava la calma, la pace del cuore, il buon rapporti con tutti per la dolcezza del suo carattere, e del suo procedere, per l'eesempio delle sue virtù, senza alcuna ostentazione, senza pretese; che non sgridava mai, non alzava mai la voce, e guadagnava tutti col suo cuore. Iddio vedeva tutto questo, le persone che ne erano attorno ne profittavano ed un profumo del vero cristianesimo si rispandeva tutto all' intorno.

Ebbene mio buon Signore voi avete senza dubbio realizzata una parte di tutto questo ad Ercuis. Voi avete il merito del concetto, e della esecuzione. Voi non avevate alcun modello sotto i vostri occhi, e forse non si troverà in verun luogo ciò che sì felicemente introduceste ad Ercuis. Io mi compiaccio di paragonarvi con lui mio buon amico ed a godere in me di questo dolce riavvicinamento.

(1) La parrocchia di Ercuis non è stata più visitata da Mons. Vescovo dal 1863 in poi. Se Mons. Vescovo vi si fosse portato, come dovea, avrebbe riconosciuto da se l'inganno che gli si usava. Forse avrebbe provveduto meglio alle conseguenze di questo affare. Ma...

Ora che ho potuto esporvi con dettaglio ciò che mi rese estatico ad Ercuis, ora che voi potrete leggere con gran piacere la bella vita indicatavi che al certo farà molto di bene alla vostra anima ed al vostro cuore, e che riflette così bene una parte della vostra anima, io mi riservo di farvi toccare direi quasi col dito, colle spiegazioni ed indicazioni topografiche come voi abbiate riuniti anche da questa parte dei grandi punti di assomiglianza. Applicherò a ciascuna delle dame dell'istituto il nome delle dame dell'Ab. Carron le di cui funzioni sono simili alle loro, e la mia narrazione contribuirà a far loro apprezzare il piacere che la provvidenza ha loro procurato per vostro intermezzo concedendo loro una vita dolce e facilmente cristiana.

Ecco il pensiero che aveva in cuore di trasmettervi aspettando di potervelo anche meglio esprimere di viva voce.

Ben presto incomincierò ad amministrare il sacramento della cresima, terminato questo ufficio potrò venire a riposarmi, ad edificarmi, e a ritemprarmi nella vostra buona e gradevole compagnia.

Vostro Affettuosissimo
firmato G. Alouvry
Antico vescovo di Pamiers.

P. S. Dopo aver letti gli ultimi numeri del *Rosier de Marie* io trovo ancora nuovi punti di rassomiglianza col mio santo: vi era presso di noi una scuola di giovani diretti dai preti emigrati, ed una casa di rifugio per i preti vecchi ed infermi.

Come accordare tutti questi elogi colle imputazioni le più malevole? Fino al 13 luglio 1866 vale a dire *per più di 30 anni* di sacerdozio, e di parroco, Mons. Pillon era stato per Mons. Vescovo, e sua curia, un prete irreprensibile in materia di *dottrina* e di *costumi*; il 25 marzo 1867 era addivenuto il colpevole più odioso! ed i fatti che gli si rimproverano sono anteriori al 13 luglio 1866. Ma quelli che conoscono il fondo di questa storia sanno bene che tutti i pretesi scandali non furono che pretesti e che la vera causa della persecuzione non si trova in quelli. Il curato di Chambly ne sapeva al certo più di ogni altro allora quando poco prima della famosa inchiesta diceva a Mons. Pillon, con aria misteriosa ma amichevole queste gravi parole — Mio caro amico, io ve lo dico... voi avete mezzi da vivere, ritiratevi dal ministero, dite la messa in casa, perchè se voi non darete la vostra dimissione da curato di Ercuis, *troveranno sempre* (i vostri inimici) *di che riprendervi o da una parte, o dall' altra.*

Egli fu allora il gran profeta di questo penoso martirio. Io credo che Mons. Pillon avrebbe fatto bene a seguire quei consigli. Ma egli aveva fede nella sua innocenza e nel suo *diritto*... Chi è più forte, il vescovo, o il diritto? Ma ohimè la gelosia e l' invidia avevano rovinati di troppo gli animi dei suoi persecutori. Quell' invidia di cui scrive S. Bernardino al tom. 3, serm. De exerc. mal. spir. art. 3 cap. 2.—*Dicitur invidia a non videndo, quia non potest videre aliorum bona. Unde invidere est quasi non posse videri.* — E S. Lorenzo Giustiniani De ligno vitae cap. 13 diceva — *Invidia habet matrem suam superbiam. Suffoca matrem, et non erit filia.*

Laonde scrisse S. Bonaventura, che—*magnam injuriam faceret Deus invido si eum poneret in Paradiso. Moreretur enim prae dolore ubi videret alios gaudere.*

Ma passiamo ora alle gravi e nuove accuse portate contro di lui dal suo Vescovo allora quando ha dichiarato nella sua penosissima circolare (1) del 3, giugno 1869.

1° Che il Pillon ha misconosciuta e bravata la sua autorità.

2° Che la sua casa è addivenuta un centro di opposizione e resistenza.

3° Che ha data alla sua difesa una deplorabile pubblicità.

Ma in quanto al misconoscere e bravare la sua autorità non mi ricordo di aver inteso mai farlo dal mio amico, ed io sono convinto che in tutte le lettere scritte al suo vescovo, malgrado le verità che queste contenevano si è sempre sforzato di portargli quel rispetto e sottomissione filiale dovuto alla sua episcopale autorità. Sono certo che molti de'suoi confratelli se si fossero trovati di fronte alle circostanze così penose come quelle che ha traversate Mons. Pillon, ad accuse tanto malevole delle quali è stato senza alcuna colpa l'oggetto, si sarebbero lasciati trasportare dalla collera, e può essere si sarebbero gettati a recriminazioni ingiuriose. (2) Ma io prendo Iddio a testimonio per dichiarare a tutti che egli ha conservato sempre, e conserva ancora in tutta questa lotta la calma, e la dignità Sacerdotale. Esso spera in Dio ed aspetta che egli renda ai suoi nemici la giustizia=*Ego retribuam*=e conceda anche a lui quella pace e calma, che ancora non ha potuto ottenere: *Charitas patens est, benigna est, Charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Charitas nunquam excidit sive prophetiae evacuabuntur sive linguae cessabunt, sive scientia dextruetur.* = Ep. ad Cor. 1 Cap: 13. 4 et seg. I suoi amici di Roma e di altrove lo conoscono, ed ammirano e lodano la sua pazienza eroica.

Che poi la sua casa sia addivenuta un centro di resistenza e di opposizione al suo Vescovo è anche un' accusa tanto gratuita come tante altre, che però ha dovuto avere, io credo, la sua grande appreziazione in alto. Tutto in lui dovea riprendersi, e tutto travisarsi. Sembra veramente che il Pillon sia compreso fra quelli dei quali così scriveva S. Bernardo al Tomo 2. Ser: 14. « *Dicent si quis studet*

(1) Diciamo penosissima questa circolare a stampa che Mons. Vescovo ha voluto portare a cognizione di tutta la Francia; come quella che ha aperta la porta ad una pubblicità riprovevole e scandalosa che volevasi ad ogni costo evitare dall'ottimo cuore di Mons. Pillon. Come quella che è spiaciuta sovranamente a Roma, ed ha colmato di dolore il cuore paterno di S S. che aveva voluto evitarla assolutamente col fatto stesso dell'avocazione della causa dalla S. Congregazione del Concilio al suo tavolino; E come quella che ha articolati nuovamente fatti diffamanti senza che siano provati in veruna guisa.

(2) Nessuno ignora presentemente per quali e quanto minime osservazioni, e se pur si voglia rimproveri, siasi lasciato trasportare alle più gravi conseguenze il notissimo P. Giacinto. Che cosa avrebbe fatto o detto se si fosse trovato di fronte a fatti così gravi suscitati da una Autorità così elevata per perderlo. Vedano quì gl'inimici del Pillon la differenza dall'uomo che confida in Dio, da quello che si poggia solamente sulle sue forze. Ogni Uomo cristiano di fondo saprà render giustizia all'uno, ed all'altro.

humilitati, hypocrita est ; si patientiae , timidus est; si justitiae, impatiens est ; si simplicitati , fatuus est; si prudentiae , malitiosus est ; si maturitati , flemmaticus est ; si jucunditati, dissolutus est ; si religioni, singularis est ; si aliorum correctioni, praesumptuosus est ; si praedicationi, et aliorum saluti, appetitor laudis est ; si desistit, negligens est ; si habet gratiam Hominum, Adulator est ; si adulari renuit, superbus est. » Quando si vuole calunniare un Uomo si trovano sempre motivi o accuse per farlo. Però i suoi confratelli che sono venuti a visitarlo, non hanno trovato in lui che buoni consigli ; e moltissimi, dei quali potrei citare i nomi , affermerebbero , che nè la indisciplina, nè l' odio sono stati mai i moventi della sua condotta ! — Quando ha avuti in sua casa dei disgraziati , dei preti misconosciuti nel loro zelo , e nella loro virtù , gli ha consolati, incoraggiati, ed anche ajutati con mezzi pecuniarj per ajutarli a non mancare al loro penoso ma altissimo ministero. Ne ha tolti moltissimi alla quasi disperazione, e ne ha fatti dei preti degni della loro alta vocazione. Poichè io so che un granello di carità e di amore vale più che tutt' i rimproveri del mondo. Ecco l' opposizione che egli ha fatta. Se vi fu opposizione fu questa una virtù non un delitto. *Non afferamus* dice S. Agostino al lib: 2. Cap: 6., *stateras dolosas ubi appendamus quod volumus, pro arbitrio nostro dicentes hoc grave est , hoc leve est ; sed afferamus divinam stateram de scripturis sanctis , tamquam de thesauris dominicis , et in illa quid sit gravius appendamus , imo non appendamus , sed a Domino appensa recognoscamus.*

Voi rimproverate in fine a Mons. Pillon di aver data una deplorabile pubblicità all' affare di Ercuis , e voi dichiarate volerne prendere la rivalsa. Io avrei amato meglio , mille volte meglio che l' autorità diocesana avesse conservata la sua dignità , e non fosse discesa nell' arena. — Essa ne aveva i più grandi motivi. Quello di non dare al pubblico conoscenza di un conflitto scandaloso : e quello d'imitare l'esempio di S. S. Pio IX. Io vi assicuro che restai del tutto stupefatto quando appresi che si erano fatti da Beauvais dei passi, perchè i giornali il *Gaulois* , ed il *National* traviassero l' opinione pubblica. Tutti questi fatti se sono stati comandati , o tollerati dall' Autorità sono del tutto riprovevoli. Io non dico niente del *Siècle* e dell'*Independance belge* poichè per questi non ho prove fra le mani. È certo che sono queste arti le più insidiose , messe in mente dal demonio per danneggiare coloro che non ha potuti divorare ma che però vuole assolutamente nuocere. *Memento* scrisse S. Agostino Ep: 57: *quod ait apostolus Petrus, quoniam adversarius vester Diabolus tanquam Leo rugiens circuit quaerens quem devoret. Quem non potest devorare seductum ad nequitiam , famam ipsius inquinare conatur , ut fieri si potest opprobriis hominum et malarum linguarum detractione , in ejus fauces ruant.* » Parliamo adesso dell'affermazione fattasi nella circolare di Mons. di Beauvais , che cioè fu Mons. Pillon quegli che diede per il primo pubblicità a questa causa.

Ho voluto sapere da me stesso se il degno curato di Ercuis aveva potuto in qualche parte contristare il suo Vescovo pubblicando alcune parole ai suoi amici. E mi sono dovuto convincere che queste piccole pubblicazioni non avevano niente di offensivo per il Vescovo. Ma erano una semplice esposizione della situazione ad alcuni confratelli che gli avevano scritto ; e ciò per consolarli e rassicurarli contro gli at-

tacchi violenti mossigli dai suoi rari inimici. Erano per tenere alto il suo onore, secondo il precetto divino *curam habe de bono nomine, hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi, et magni.* Che male adunque vi era o poteva esservi in questa misura? Lungi dal biasimarla ci sembra che l'autorità dovea goderne poichè dichiarava, e provava l'innocenza di un suo curato. E vi ha sempre un vantaggio maggiore per la società e per la chiesa, riconoscere e dichiarare un Uomo innocente, di quello che ritenerlo colpevole. Fu sempre questo il modo con cui si sono regolati, e ciò che hanno desiderato sempre i nostri padri. Da quanto in qua si è creduto che a ben governare una diocesi torni più conto all'Autorità far credere che non si è ingannata mai, neppure allora quando si è trattato di prevenire un prete per giudicarlo. E che per riconoscerlo colpevole si deve tutto adoperare, anche a costo di disprezzare le leggi, di dar corpo a tutte le ombre, di non ammettere veruna difesa? Alessandro III nella lettera all'Arcidiacono Senen. Par. 2. Tit. 4. Cap. 5. così parla di quelli che abbandonano le vie e le leggi stabilite dalla Chiesa per reggere il popolo — « Vadant ad inferos per vitium praesumptionis, novitatum rectores adveniendo novas vias ultra consuetas ad regendum populum, sive ut extorqueant a subditis substantias, quod pertinet ad cupiditatem, sive ut laudentur ab hominibus de modo regiminis tanquam sapientiores antiquis, recedendo sine causa a semitis eorum, contra illud Prover. 22. Non transgredieris terminos antiquos quos posuerunt patres tui. »

Ciò non ostante egli ci ha dichiarato che niente ha potuto nè potrà mai fargli diminuire le sue alte convinzioni. Noi sappiamo che spesso per le più tremende prove si apre il cammino che conduce al Cielo a quei grandi Uomini, che il Cielo stesso chiama a grandi opere. Il venerabile Grignon di Montefort di cui si continua la causa di canonizzazione, fu quattordici volte interdetto; e sarebbe morto interdetto, se prima di morire non avesse fatto trasportare il suo letto in una diocesi straniera.

La liberatrice della Francia Giovanna d'Arco di cui si è celebrata la festa ad Orleans con tanta pompa, e coll'intervento fra gli altri di Mons. Vescovo di Beauvais, che non lo dimenticherà mai, è passata in più luoghi per maga e donna corrotta. Essa fu condannata a Beauvais, e bruciata a Rouen. — Quante ingiustizie al mondo.

Voi vi lagnate ancora o Mons. nella stessa circolare di aver incorso i rimproveri di S. S. a motivo della troppo lunga indulgenza che voi avete usata. . . Potete voi tenere un somigliante linguaggio!

Permettetemi Mons. di dirvi che voi non dovreste aver dichiarato al S. P. tutto il zelo che avete impiegato in questo disgraziato affare: e che egli non è stato bastantemente illuminato da voi sui mezzi energici, anzi severissimi, che avete spiegati contro Mons. Pillon.

Voi avete fatta per una semplice lettera anonima; Primo una inchiesta fortissima. Secondo avete messo in moto tutti i mezzi immaginabili per nuocergli. Terzo avete scritto a tutti i confratelli vicini al Pillon per sapere fino dall'intimo della loro coscienza ciò che pensavano del loro confratello: e per meglio conoscere i loro pensieri avete detto che il S. P. si era commosso, ed il Nunzio aveva ordinata

questa famosa inchiesta. Tutte due false asserzioni. Quarto voi avete fatto fare tutti i possibili passi e nel cantone ed altrove. Quinto avete messe le vedette per sorvegliare ogni punto. Sesto a Parigi avete consultati tutti quelli che avevano perduta per i loro cattivi trattamenti la grazia. di M. Pillon. Settimo e dopo aver raccolto su *tutte le vie* anche le più luride , ogni sorta di accuse, voi ne avete formato un interrogatorio, che proponeste all'accusato senza dargliene il minimo avviso , interrogatorio che durò *tre ore e mezza*. Questo interrogatorio che ho avuto sotto gli occhi nella lettura del processo, è talmente prolisso e dettagliato, che quasi si crederebbe un martirologio. Bisognerebbe davvero portarlo alla cognizione del Clero!...

Altamente però io dichiaro che voi avete ricercata ogni via, scrutati tutti gli angoli anco i piu secreti, per più di due anni, onde ricercare per ogni parte se poteva trovarsi qualche cosa di riprovevole nella condotta di Mons. Pillon. — Se non la trovaste , non fu al certo per vostra colpa. — Ah ! Se io potessi visitare il capo augusto della Chiesa, come è il mio più grande desiderio , siate sicuro Monsignore, che non mancherei di dirgli che voi non avete al certo mancato di zelo, e di perseveranza nel difficile compito che avevate assunto. Aspettando questo felice momento, noi speriamo, Monsignore, che voi vorrete ristabilire i fatti in tutta la loro verità. — Voi conoscete meglio di ogni altro gli autori dello scandalo , e voi vi ricordate al certo quanto è passato in presenza di M. Godefroy, di M. O., etc. e quali risoluzioni sono state prese in quel giorno!.... — Qualora lo voleste potrei ripeterv tutti i dettagli desiderabili!.... — Voi avreste dovuto, per obligo di coscienza, presentare al S. P. tutte queste penose rivelazioni , e non occultargli un lume , che solo bastava a fargli seguire il filo di questo triste dramma.

Non mi dite Monsignore , che io sono un ribelle alla voce del Vicario di Gesù Cristo , poichè io protesterei assolutamente contro di questa asserzione. Ma in una causa tanto grave, non voglio che vi siano Misteri per il S. Padre. — Poichè non confessargli tutta la verità , è un mentire allo Spirito Santo. — Voglio credere che non vi sia stato qui se non che una dimenticanza da vostra parte, e mai un' intenzione d' ingannare. Piaccia a Dio che la cosa sia veramente così !...

Ottavo. E dopo tutto questo, Mons., io so che voi lanciaste un novello decreto... Che dovevate fare di più ? Lanciare subito un interdetto una sospensione *a sacris*. Ma questo sarebbe stato un andare troppo innanzi un mostrare troppo scopertamente le intenzioni che aveansi contro di lui, e la vostra coscienza episcopale è troppo timorata, io credo , per commettere un simile fallo. — Del resto essendosi appellato a Roma da questo decreto, non avreste più veruna base canonica per poterlo lanciare (1).

(1) Quando scrivevansi dall'autore queste pagine, la Curia non era giunta ancora a questo eccesso di sospendere Mons. Pillon. In seguito anche questo si é fatto e si mantiene ancora, non ostante l'appello alla S. Sede, e le gravi e molteplici dichiarazioni e sottomissioni fatte, secondo i canoni, dal Pillon, come si vedrà in seguito.— Neppur questo però è bastato, si è dichiarato che Mons. Pillon essendo parroco *ad nutum*, era decaduto dalla parrocchia, e si è anche cercato di nominare un nuovo curato!.. Questa nomina ebbe luogo. La parrocchia non volle riconoscerla , e d' allora in poi quella popolazione manca di un Parroco riconosciuto dall' autorità ecclesiastica , mentre Mons. Pillon resta ancora sospeso...Che può dirsi di più. Vedremo in appresso.

Siate almeno Mons., conseguente con voi stesso — Voi date le più belle testimonianze di elogio al vostro degno curato, ed in seguito lo accusate, come delittuoso in quelle epoche principalmente, nelle quali voi lo avete lodato di più. Veramente tutto questo sembrerebbe incredibile! poichè o voi falliste allora al vostro dovere per una imperdonabile indulgenza, o vi è oggi qualche cosa che non si capisce senza ricorrere alle spiegazioni che i fatti antecedenti ci hanno date. — Ciò che ha fatto e fa oggi Mons. Pillon, è quello che ha fatto sempre. È quello stesso che voi non solo non trovaste mai riprensibile, ma invece appunto per questo, lo ricolmaste di elogi. Perchè adesso non è più così? È forse perchè M. O. si trova in qualche modo compromesso in tutto questo affare?...

Aggiungete a tutto ciò Mons., che i 1,050 cangiamenti *di curati* fatti nella vostra diocesi di Beauvais dacchè voi ne riceveste l'amministrazione, provano bastantemente che voi siete un pastore vigilante, e non lasciate in oblio i vostri doveri. Se Monsig. Pillon lo conservaste per più di 30 anni nella sua parrocchia, ciò significa che vi avvedeste assai bene che niente potevasi a lui rimproverare; nemmeno quelle minori colpe che pure debbono essere entrate così spesso nelle prese decisioni avendo fatto un cangiamento sì enorme di Curati.

Nell'attuale situazione del Clero di Francia vi è Mons. un grande pericolo nell'opprimerlo senza ragione, e nel metterlo fuori della legge: lo stesso governo deve preoccuparsene. Non può negarsi che il Clero tiene oggi per così dire fra le sue mani tutta la nostra popolazione francese. Se dunque questo clero sarà malmenato, scontento, e messo sotto il regime arbitrario senza che i canoni siano per esso mantenuti ed osservati: potrà ohimè! gettarsi a *idee liberali*, e voi vedete bene quali conseguenze ne sortirebbero, se un giorno poggiandosi su di queste, chiamasse alle elezioni, ed *alle urne tutti i vecchi della vigilia* (1).

Noi siamo amici del nostro paese

Noi sappiamo che il clero è la più nobile porzione della nostra popolazione francese, ma esso è stanco. Esso sente che la sua posizione è troppo precaria, che i suoi destini sono attaccati ad un filo. Esso domanda garanzie legittime, perchè non accordargliele? In quale stato queste mancano?

Si rimprovera a Mons. Pillon di proteggere l'industria e le belle arti. Ma Monsignore il clero non avrebbe esso maggiore influenza nelle classi operaje, se, come altra volta, si trovasse anche oggi col suo salutare patronaggio alla testa di tutte le nostre corporazioni industriali? Vedreste voi le masse così cattive, vedreste più nel

(1) Si fa qui allusione ad un passaggio del *Moniteur de l'Oise*, giornale posto, come si dice, sotto l'alto patrocinio di Mons. Vescovo di Beauvais, e dove trovasi in data del 22 maggio questo appello alle masse.

— Alle Urne! alle Urne!

« Andate amici compite tutti domani il vostro dovere civico di uomini liberi ed indipendenti! E se qualche supposto capo, prendendovi per coscritti inabili alla manovra vi comanderà: Attenti, guardatevi! *Plancy!* — Rispondete subito nel vostro cuore, e poi scrivete sul vostro bollettino *Le Roux*. E questo fatelo con una forza, ed un assieme militare, di natura a far rigioire di contento *tutti i vecchi della vigilia* — Alle urne adunque, ed avanti! ».

popolo aspirazioni tanto tremende se l' operaio sentisse da per tutto la mano del prete che lo incoraggia, e lo benedice? E se questo era lecito anzi lodevolissimo per il clero che fu prima di noi; se con tali espedienti si era santificata la società in ognuna delle sue parti; se questo mezzo ha fatto benedire per ogni dove il clero e gli ha data o meglio aumentata quella salutare influenza che gli è tanto utile per il suo sacro ministero: perchè oggi contrariarla, maledirla e vilipendere coloro che se ne occupano? Vedete il S. P. quanto ha fatto, e fa per queste classi. Non abbiate nelle vostre mani ve ne scongiuro due pesi, e due misure. Il popolo conosce ed ama colui che gli dà di che vivere, che s'interessa di lui. Se voi non potete più prenderlo da questa parte, mi duole il dirlo, ma la vostra influenza non è, e non sarà che troppo meschina. In Allemagna il clero è il protettore nato di tutte le industrie. Lo era ancora in Italia: così egli ha in quella, ed in questa, una grandissima influenza. Che l'episcopato francese vi rifletta: in questo trovasi uno dei mezzi di salute per la società. In quanto poi agli onorarj di messe dei quali parla il S. P. nella sua lettera, son già più di cinque anni da che non li ha più chiesti a' suoi confratelli: e se fino ad ora glie ne hanno date per procurare dei buoni libri a suoi abbonati preti, esso non ha seguito in ciò che l' esempio avuto in tutti i tempi dal gran seminario di Beauvais, da molti seminarj di Francia, da M. Migne e da altri, ed anche da M. Guerin, a Bar-le-Duc coll'approvazione del vescovo. Esso aveva in quella vece spinti anche più in là i suoi scrupoli, facendo regolarizzare ed approvare la sua condotta da una decisione della sacra Penitenzieria e dalle savie appreziazioni di Mons. Vescovo di Rodes come tutto risulta dai documenti presentati nelle ammirabili allegazioni presentate in Roma sul principio della causa, dal suo avvocato a pag. 182 e seg: — Il S. Padre oggi gliele ha proibite. Esso s'inchina di tutto cuore ad un precetto venutogli da tanto alto, e da ora in poi non riceverà più intenzioni di messe, se non chè per agevolare il pagamento del suo giornale, e per le missioni di Oriente, su di che non ha avuta alcuna proibizione. Voi domanderete però, cosa intenda di fare di un decreto confermato da una autorità così alta e venerata.

Come dubitare della risposta?

Esso lo eseguirà a puntino, e vi si sottometterà, come si è sottomesso sempre! Il decreto non contiene cosa alcuna che possa dispiacergli o che non desideri esso per il primo di eseguire. È perfettamente in relazione con tutti i suoi sentimenti, con tutte le sue abitudini di prudenza, ammeno che non si voglia ad ogni atto attaccare un pensiero malevolo, sospetti ingiuriosi, contro i quali esso protesta, e protesterà sempre. A niuno è lecito fare giudizi temerari, e quali essi siano se li dice S. Antonino Theol. Part. 2, tit. 1, cap. 8 = *Iudicium temerarium est cum aliquis opus proximi de quo non habet sufficientia indicia ad cognoscendum utrum bonum sit aut malum, in mente sua firmiter aestimat seu determinat, illud esse malum.*=Ed è contro questi indegni calunniatori che pregando il reale salmista esclamava verso il buon Dio, = *redime me a calumniis hominum, ut custodiam mandata tua* — Ps. 118, § 35.

Ciò che agghiaccia, e mette l'arme in tutti, si è lo *spione mentitore*, che sorprende l'autorità, e la getta nelle crudeli difficoltà col suo clero; con quel clero che si rispetta, e che ha coscienza della sua dignità.

Ecco uno degli atti di sottomissione che il Pillon ha inviati immediatamente a S. Santità, facendo solamente le sue riserve alle nuove ingiunzioni del Vescovo non comprese nel decreto pontificale.

« Io sottoscritto Adriano-Celestino Pillon, de Thury, prete, curato di Ercuis, mi « sottometto perfettamente al decreto emanato a mio riguardo dal mio Vescovo, in « data del 16 settembre 1867, e confermato da S. S. Pio IX colla sua lettera del « 17 maggio 1869.—Dichiaro assumer l'obligo di eseguirlo in tutti i suoi punti, e di « conformarmi intieramente alle prescrizioni che mi sono state imposte, ma uni- « camente nel senso e maniera con cui sono state confermate ed approvate da Sua « Santità.

« Io prometto egualmente di obbedire al S. Padre in ciò che mi prescrive rela- « tivamente agli onorari di messe.

Il suo sottomesso e devoto figlio
PILLON, DE THURY (1)

In quanto poi alle nuove ingiunzioni fatte dal vescovo, al di là del decreto precitato, e perciò in quello in veruna guisa comprese; Mons. Pillon disse non potervisi confermare poichè eccedendosi in tali prescrizioni, il modo stabilito nel decreto papale, s'incorreva nel caso preveduto nel canone 15, *quod ad consultationem, De sententia et de re judicata*!

Eccedevano di fatti questo modo 1.° non solo per la pubblicità dolorosa che si era data ad un decreto emanato esclusivamente per una condotta di coscienza; e che per un tal motivo fra altri mille, l' alta sapienza di S. S. avea chiamato a se onde evitare ogni chiasso e strepito di giudizio; ma ancora perchè veruna dichiarazione, veruna parola di quel decreto autorizzavano Mons. Vescovo ad emanarne un altro.

2° Perchè Mons. Vescovo avea giudicato senza sentire le discolpe e le ragioni, che il concorso puramente morale accordato da Pillon alla pantografia, era, ed è un affare proibito dai canoni, e dal quale deve astenersi.

3° Per averlo obbligato a chiedere formali scuse al suo vescovo, come se egli coll'appello fatto a Roma avesse violato i diritti del vescovo, offesa la sua persona, nuociuto al suo onore, ed ai suoi interessi. Monsignore ricordiamoci di ciò che scrive Lact. Firm. Lib. 4 Cap. 23 *quae praecipis, fac ut sciam fieri posse.*

4° finalmente perchè il vescovo ha compromessa la reputazione del suo curato accusandolo gratuitamente di non aver ottemperato di spirito, di cuore e di azione al giudizio del Santo Padre, allora quando l' autorità non gli aveva ancora fatta conoscere officialmente la lettera di S. S.; e mentre gli era impossibile distinguere l'autenticità della lettera di Monsignor Luca Pacifici, che non portava alcun segno, nè alcun sigillo distintivo.

Il Vescovo lo minacciava di un interdetto *a sacris* e di una sospensione fra otto giorni, se non eseguiva ciò che gli ordinava *extra modum executionis senientiae.*

(1) Debbo dichiarare che non conoscendo pienamente il tenore di questa sottomissione, non ho potuto qui indicarne se non la sostanza piuttosto che il testo.

Siccome però egli dava col nuovo decreto, una spiegazione, ed un senso opposto a quello confermato da S. S., dalla qual falsa interpretazione, potevano essere compromessi i più alti interessi; erano necessarissime, come ognun vede, quelle riserve. Difatti non essendosi promesso l'appello contro quel decreto nè in quanto al tenore nè in quanto alle obbligazioni che stabiliva; ma solo sulla nullità del processo, e del giudizio, in quanto che procedeva da calunniose insinuazioni, rammassate per cento vie illegali. Non poteva ritenersi che il S. P. approvandolo, avesse voluto sanzionare e lodare appunto quei difetti i più sostanziali nelle forme, quei sospetti, lanciati senza prove, e quell'ammasso d'irregolarità ed illegalità, come la circolare pretendeva di fare ammettere. Mentre in quella vece doveasi ritenere che appunto per non condannare questo ammasso di orrori, si fosse voluto riguardare, e giudicare il decreto in se, ed approvarlo solo perchè conforme ai sacri canoni.

Posto adunque che le altre obbligazioni che s'imponevano al Pillon con queste nuove prescrizioni, turbavano nuovamente la sua coscienza, ed esercitavano su di lui una pressione contraria al diritto; era evidente che a liberarsene dovea rinnovare un appello a S. S. — E lo fece immediatamente, reclamando

1.° Sull' abuso di potere da parte del Vescovo, nel modo di eseguire la sentenza.

2.° Contro tutte le censure allora comminate; e che in seguito illegalmente gli s' infliggevano.

Nessuno ignora ciò che stabilisce in cosiffatte circostanze il diritto canonico. Tutte le volte che un appello è stato interposto alla S. Sede, il Vescovo non può lanciare contro l' incolpato veruna censura Ecclesiastica; poichè in ogni società l' appello da una sentenza di un tribunale inferiore ad un tribunale superiore, sospende ogni effetto della sentenza da quello pronunziata.

Non ostanti però questi appelli le censure furono inflitte, la sospensione fu lanciata, ed il Pillon fu, siccome è ancora, privato della sua parrocchia che da più di 30 anni reggeva, e governava con tanto zelo, riportandone tutti quegli elogi che noi abbiamo di già in parte riferiti, e che in seguito verremo completando.

E dopo ciò, chi non potrà sentirsi commosso, e non ammirare da una parte la grande pazienza e bontà di cuore del Pillon; e dall' altra, sia lecito il dirlo, la rabbia ed il furore dei suoi persecutori?

Io ve lo ripeto, miei cari amici, non è che con sommo dolore che vi do tutti questi dettagli; ma voi intendete che Mons. Pillon ha bisogno di tutta la sua reputazione per continuare le sue opere, e adempiere l' alta missione che gli è stata affidata dalla Provvidenza.

Ne siegue poi da tutto questo 1.° che le voci fatte correre ad arte che Mons. di Beauvais era vincitore in tutta la linea, sono false ed inesatte. Che il celebre dispaccio che si disse venuto da Roma il 19 marzo, era egualmente inesatto. — Tutti sanno ciò che operava in Roma M. M. nelle sue duplici venute, le sue pene in partendone, e le machine messe in moto in Francia ed altrove, per salvarsi. Un giorno sarà rivelato tutto. Intanto fin da ora sono ben noti i fatti principali di questo penosissimo dramma.

2.° che l' inchiesta che si disse ordinata dal S. Padre e dal Nunzio per dargli maggiore forza e valore, non fu in veruna guisa da loro ordinata.

3.° Che la lettera di Mons. Mercurelli a Mons. di Beauvais, non faceva che avvertirlo dell' invio dell'anonimo ove trovavasi scritto il troppo noto — *ne te lateat.*

4.° Che tutto il resto che si è detto, tutto il dramma chè si è svolto attorno alla *lettera anonima* degna solamente di disprezzo; non furono che penose invenzioni: e coloro stessi che le avevano proposte sono stati alla fine obbligati a riconoscerle per tali.

5.° In fine che queste indegne invenzioni non possono spiegarsi altrimenti, che per il celebre complotto di cui si è di sopra diffusamente trattato. È troppo penoso il ripeterlo. Ma.....

Eccovi, carissimi amici, l' esatta narrazione, che niuno potrà mai contradire.

Eccovi infine ciò che Mons. Pillon diceva ad uno dei suoi amici sulla sua riconciliazione col Vescovo — Mons. mi offre la sua indulgenza, e l' oblio del passato, io lo ringrazio infinitamente di questa bontà, e se io vi potessi credere essa riempirebbe della più viva gioia il mio cuore. Ma disgraziatamente so che sua grandezza non potrà mai impedire all' invidia di soffiare contro di me, ed il passato mi fa conoscere che egli continuerà ancora in seguito a prestare orecchio alle calunnie dei cattivi.

Ah! se egli avesse voluto credere ad un suo curato, se avesse voluto ascoltare la sua difesa, comunicargli lealmente le risultanze dell' inchiesta; se avesse voluto ascoltare le sue proposizioni di pace mille volte ripetute, se..... Egli avrebbe in lui una confidenza senza limiti, e si sarebbe gettato fin da principio corpo ed anima nelle braccia del suo Vescovo. Ma ora come farlo dopo che l' esperienza del passato lo ha privato di tutte le garanzie essenziali? Ciò non ostante se la riconciliazione è possibile egli è sempre pronto *in nomine Domini* ad attuarla. E Monsignore ha avute fino ad oggi infinite prove della sua buona volontà. Se non riuscirono egli sa bene di chi fu la colpa.....

Speriamo intanto che la Provvidenza farà sorgere anche per lui tempi migliori, perchè dopo la tempesta viene la calma; dopo il crudo inverno, sorge la primavera.

Niuno potrà mai comprendere il martirio che ha sofferto il Pillon per più di due anni e mezzo, per sostenere una causa così degna d'interesse, ad ogni punto di vista. Causa che, sotto tanti aspetti, è quella come già si disse, di tutto il Clero. (1)

(1) Noi abbiamo presentati tutti questi dettagli non già per fare opposizione al Vescovo, ma unicamente per far conoscere la verità, e per dichiarare che Mons. Pillon accetta colla più filiale e piena sottomissione, ciò che il S. P. gli ordina o gli ordinerà. — Non dobbiamo però omettere che avendo rinnovata la sottomissione nei termini, e nel senso voluti dalla Curia episcopale; nemmeno questo mezzo gli valse. Si disse che era tarda! E per questo che trovasi oggi come fu lanciato dalla curia, dopo la lettera pontificia, cioè colla sospensione, e privazione della parrocchia!

Conclusione.

Ma dal fin qui esposto cosa mai dovremo conchiudere ? Vediamolo.

Bisogna conchiudere.

1.° Che Mons. Pillon non fu condannato da Roma. Ciò è evidentissimo.

2.° Che dal momento in cui il processo fu tolto dalle mani della congregazione ove doveasi giudicare in virtù di un decreto da essa emanato, ed in seguito revocato; Mons. Pillon era stato riconosciuto per innocente.

3.° Che Roma è sempre la regina della giustizia anche allora che usa certi temperamenti prudenziali; e che la base di tutti i suoi giudizj è la legge canonica.

4.° Che noi abbiamo mille ragioni per credere che il S. Padre dando al Pillon il precetto di obbedire al Vescovo, non ha voluto giudicare il fondo della sua causa, ma affermare solamente che il decreto episcopale non avea niente di contrario alle costituzioni apostoliche.

5.° Che non vi sarà pace e garanzia nella Chiesa di Francia senza la pratica dei sacri canoni.

6.° Che la violazione delle leggi canoniche è la cagione del disordine, mentre le stesse leggi organiche ne raccomanderebbero la esecuzione.

Ho l' onore di essere con affettuosissimo rispetto

Vostro Umil. e Dev.
Firm. Ch. Remy.

N. B. Prima di mettere in istampa riceviamo il testo della sottomissione fatta da Mons. Pillon, che noi non avevamo riferita che in sostanza.

Questa sottomissione è degna dell' autore, e piena dei più belli sentimenti di generosità di amore e di filiale attaccamento alla Chiesa. Piacesse a Dio che uomini così fatti venissero da tutti giustamente stimati e venerati. Piacesse a Dio che tanti dispiaceri ai quali fu sottoposto fossero stati compensati immediatamente con generoso ritorno del suo vescovo a più miti sentimenti. Ma ohimè questo si è aspettato e si aspetta invano. Poichè una sottomissione così ampla non è bastata neppur essa all' autorità diocesana di Beauvais non essendovisi espresse con termini più pomposi le grandi scuse che volevasi si facessero al Vescovo. Da ciò nuovi dispiaceri, e nuovi tormenti che gli si moltiplicavano ancora per non aver voluto rifiutare il patronaggio morale accordato da lui alla pantografia. (1) Noi non crediamo

(1) In seguito anche questa più formale sottomissione e la suindicata dichiarazione ha avuto luogo. Noi sappiamo di fatto che Monsignor Pillon dopo avere fatte a Monsignor Vescovo sull'uno e sull'altro punto le più formali ed esplicite dichiarazioni, ed aver seguito in tutto le sue prescrizioni, a tutta risposta ha ricevuto, che erano troppo tarde, e che non potevano perciò essere intese.

Non si sa comprendere come si trattino da quella curia affari così gravi. Sembra che niente sia capace di arrestarla nel penoso camino nel quale si è messa, eppure tanti motivi della più alta considerazione doveano indurvela. Non si deve mai obliare che il Vescovo rappresenta nella sua diocesi la Chie-

legittime queste esigenze, poichè Monsignor Pillon appellando a Roma ha usato del diritto, e non può in conseguenza avere offeso alcuno. Ed in quanto alla pantografia il patronato morale che le ha accordato non è stato, e non sarà mai un atto commerciale. Ecco la lettera scritta dal Pillon a Monsignor Vescovo:

Monsignore

« La voce del Sovrano Pontefice è per me costantemente quella di Gesù Cristo, « di cui esso in terra è il Vicario. Obbedire a S. S. è per me uno di quei sacri « doveri che sarò sempre felice di poter compiere. Io vengo adunque, dando rispo- « sta alla vostra lettera del 9 giugno, a fare atto di sottomissione al rescritto di S. « Santità, secondo il suo testo ed il senso canonico con cui è stato scritto.

« Visti però i grandi interessi che vi si trovano compresi, particolarmente dei ter- « zi, nel timore di essere attaccato con ulteriori sentenze comminatorie senza mia « colpa. V. G. vorrà permettermi di fare appello all'autorità del S. P. per conoscere « in quali limiti trovasi circoscritto il testo, ed il senso di quel rescritto, e del « decreto del 16 settembre 1867 che esso conferma; poichè la vostra dichiarazione « del 9 giugno mi è sembrata eccedente nel dimandarmi ciò che non è prescritto « nel decreto, *modus exceditur*.

« Mio solo scopo si è di poter camminare sicuro, senza piegarmi cioè nè a de- « stra, nè a sinistra nella via tracciatami dai sacri canoni ai quali ho promessa ob- « bedienza fra le vostre mani. — Oso sperare che questa ampla dichiarazione della « mia sottomissione filiale darà al vostro cuore di Vescovo tutta quella soddisfazio- « ne che può desiderare. — Permettetemi poi dirvi, che non mi è passato mai nella « mente di volervi dare il minimo dispiacere. Vi prego di aggradire le mie scuse se « avessi oltrepassato contro mia voglia i termini legittimi della difesa che ho do- « vuta fare pel mio onore sacerdotale. Vogliate Monsignor aver la bontà di tras- « mettere a S. Santità il presente atto della mia sottomissione e di accusarmi ri- « cevimento di questa lettera.

« Ho l' onore di essere etc. — firmato Pillon, de Thury.

Si comprenderà difficilmente come mai di fronte all' innocenza, e contro un uomo distinto, coperto di dignità, e che ha reso tanti servigi al suo paese, l'autorità diocesana abbia voluto agire con tanta violenza.

Il Pillon ha da tre vescovi la nomina di loro Vicario generale, è ascritto come canonico a quattro capitoli, è membro di più accademie, e protonotario apostolico.

Veramente mio amico, contro il Pillon non vi è stata mai varietà. Alla formazione del suo *Rosier de Marie*, è stato interdetto, all' epoca del maraviglioso pro-

sa, la Chiesa che è la madre la più pietosa. Ebbene chi potrebbe mai credere che una madre respinga assolutamente un figlio che quantunque innocente pure quasi per fare ad essa cosa grata si getta ai piedi, dicendole: perdonami se ti ho offeso. È dunque vero che qui vuole spingersi fino all'ultimo punto la conseguenza di quel complotto ordito sul principio di questo affare. Complotto di cui si è parlato di sopra.

getto per la costruzione di una Chiesa dell'Immacolata Concezione a Parigi è nuovamente interdetto; alla fondazione dell'opera ammirabile della pantografia, è ancora sotto gl'istessi fulmini!!! (1).

CAPITOLO V.

Nomina di un nuovo curato ad Ercuis. Sua istallazione.

Dopo tutti i passi fatti presso il Vescovo, dei quali si è già parlato in gran parte, e dopo tutti i sforzi tentati per arrivare ad una pace, Monsignor Pillon inviava in ultimo luogo un prelato distinto al Vescovo di Beauvais per fargli fare a suo nome tutte le possibili ed onorevoli concessioni in tutti i punti, su i quali Monsignor Vescovo presentava le sue esigenze. Ma neppur esso potè ottenere niente. — Ed ecco la risposta del Vescovo.

Sebbene vi fosse un cannone appuntato contro il mio petto io non renderei mai la cura di Ercuis a Monsignor Pillon. Ma riprese l'intermediario pensate almeno alle sue opere ammirabili... la pantografia è una intrapresa importante, utile alla religione : molti preti vi hanno collocate sopra le loro economie : temete voi forse Monsignore, che questo non sia per nuocere ai loro interessi?... Tanto peggio per loro, rispose Monsignor Vescovo spettava ad essi non collocarvi sopra il loro denaro.

Questa risposta è gravissima. Non solo è poco, o niente caritatevole ma denota di più un partito preso ed orecchie chiuse ad ogni considerazione. In una parola è sempre il sistema proseguito dal principio di questa causa, di non volersi arrendere a veruna ragione.

Il nuovo curato arrivò ad Ercuis l' 8 di agosto. Noi non ripeteremo quì ciò che si è già detto, cioè che Monsignor Pillon aveva fatto appello a Roma contro la sua deposizione da curato di Ercuis, e che perciò in buona coscienza, era impossibile far la nomina di un nuovo curato senza attender prima il giudizio definitivo della S. Sede. Volevasi forse anche questo impedire, volevasi forse, che anche su di questo punto venisse violato il diritto di appello. Noi non sappiamo ciò che volevasi. Ma il fatto ci dice che l'appello non fu rispettato, ed un nuovo curato fu rimesso ad Ercuis. Egli è vero che il Pillon trovasi fra i curati che diconsi amovibili *ad nutum* come dicono le leggi organiche; ma una tal decisione in un caso così eccezionale, e dopo antecedenti tanto penosi, esigeva al certo per la destituzione, un delitto grave, preveduto dal diritto; una spiegazione da domandarsi all'accusato, o meglio un giudizio regolare contro di lui. Ma niente fu eseguito. Commettevasi adunque una vera spogliazione. Spogliazione in senso rigoroso di diritto; preveduta nel titolo XIII De restitutione, ove è stabilito, che un Vescovo il quale priva il curato

(1) Questo opuscolo non ha per iscopo che di rispondere alla circolare episcopale del 3 giugno, e di dar spiegazione a certe conseguenze, e certi fatti inesatti che rendono oscuro il diritto, e la verità. Ognuno comprende che come cattolico sincero io mi inchino con rispetto avanti l'autorità suprema del Vicario di Gesù Cristo che non trovasi in veruna guisa compresa in queste nostre discussioni.

della sua cura senza le forme solenni del giudizio è ritenuto come uno spogliatore, contro il quale reclamano tutte le leggi. È notissima in ciò la risposta data da Alessandro III all' Arcivescovo Cantuariense, ivi Cap. 7. « *Conquerente nobis Renaldo* « *Clerico*, *accepimus*, *quod ipsum*, *Ecclesiae de Wefort* SINE IUDICIO SPOLIASTI. *Quia* « *vero jam non decet honestatem tuam Clericos tuae jurisdictionis sine manifesta* « *causa et rationabili* SUIS BENEFICIIS SPOLIARE, *quibus teneris paterna provisione con-* « *sulere : Mandamus*, *quathenus*, *si est ita*, *praedicto Clerico*, *praefatam Ecclesiam* « *cum redìtibus inde perceptis restituas*, *et in pace eam possidere permittas*. RESTI- « TUTIONE AUTEM FACTA, *si quid adversus eum super praescripta Ecclesia pro-* « *ponere volueris*, *coram Exon. Episcopo delegato a nobis*, *per te*, *vel per suf-* « *ficientem responsalem tuum cum eodem R.* ORDINE IUDICIARIO *poteris experiri* ».

E giustamente, avendo già avvertito il Concilio Hispanese II al Can. 6. « MULTI « *sunt* quì *indiscussos*, POTESTATE TYRANNICA *non auctoritate canonica damnant*; « *et sicut nonnullos gratiae favore sublimant*, *ita quosdam odio invidiaque per-* « *moti humiliant* (il mondo è sempre lo stesso !), *et* AD LEVEM OPINIONIS AURAM CONDEMNANT, *quorum crimen non approbant.* » Laonde fin d' allora fu stabilito « *juxta priscorum Patruum sententiam*, *ut* NULLUS *nostrum* (*scilicet Episco-* « *porum*), *sine concilii examine*, *quemlibet Presbyterum vel Diaconum* DEJICIEN- « DUM AUDEAT ». Presso il Gratiano C. 15, q. 7. c. 1.

Le stesse leggi organiche poi, alle quali sembra doversi riportare l' attuale costume vigente in Francia, esiggono che per il curato *ad nutum* non sia niente stabilito contro le prescrizioni delle medesime. Ebbene esse non solo non escludono, ma invece ammettono l' appello. — Come avviene adunque che a danno di Monsignor Pillon si violano tutte le leggi che sono la sola garanzia del prete, e che si condanna immediatamente senza ascoltarlo, senza farlo difendere, senza carità, senza pietà; e da quello stesso cui fu prescritto da S. Paolo di condursi col clero, in modo da non dominarlo « *non dominantes in Clero*, *sed formam facti gregis* EX ANIMO ? » — In qual legge adunque, ed in qual diritto trova esso questo suo potere ? Il *nutum Episcopi* anche stabilito, non significa *arbitrio*, sia perchè una tal parola non ha senso nella Chiesa di Dio ; Sia perchè sono già riprovati dalle leggi, quei Vescovi « *qui* INDISCUSSOS *potestate tyrannica*, *non auctoritate canonica damnant* ».

Nè risulta da ciò che le misure violente esercitate da Monsignor Vescovo di Beauvais, non possono scusarsi da qualunque punto esse si riguardino. È per questo che il nuovo Curato rimesso ad Ercuis non potrebbe avere che poteri illegali, attesa la violazione di ogni legge nel giudizio, ed atteso l' appello portato a Roma, che ha per sua natura un effetto *sospensivo*.

Ma non ci occupiamo in questo momento di una tale questione. Essa tornerà in seguito innanzi i tribunali romani. E la S. Sede dirà presto se ammette che non vi sia più legge, giudizio, e garanzia per il clero di Francia, o se questo deve tornare alla piena legislazione canonica.

Intanto ecco la descrizione di ciò che è avvenuto ad Ercuis li 8 agosto 1869, e che si è per più domeniche ripetuto in favore di Monsignor Pillon, tanto odiato,

come ci dice la Curia, dalla sua Parrocchia!! (1) — Chiunque avrà senno comprenderà facilmente quanto debba esser grande la irritazione di un popolo, che fa al suo curato simili attestati!!.....

Parigi li 8 agosto 1869.

Dimostrazione della popolazione di Ercuis nell'occasione della nomina a curato dell' Abbate Lefranc. (2)

Tutti si ricordano i servigi resi alla Parrocchia di Ercuis (Dipartimento del l' Oise) da Monsignor Pillon. Egli è stato il solo pastore , che dopo quattrocento anni è rimasto a capo di questo piccolo gregge per trentadue anni. All'uscire del Seminario Monsignor Pillon nell' età di 23 anni era stato mandato a questa piccola parrocchia. La sua delicata costituzione, in seguito di eccessive fatiche , non gli permetteva di essere al governo di un paese più grande. Ercuis borgo di settecento anime fu assegnato a questo giovane prete; e poi non ostante il gran posto cui era chiamato a godere nel mondo , Monsignor Pillon non volle mai separarsi da quei, a cui si era affezionato fino dai primi anni, del suo sacerdozio, Più volte fu spinto ad abbandonare Ercuis, ma egli senza ambizione , vi restò sempre , dando così una prova della sua affezione a coloro che egli amava teneramente, e dai quali ne era egualmente riamato.

Nominato nel 1837 a Curato di Ercuis Mons. Pillon consacrò tutto se stesso alla rinnovazione della sua parrocchia. La cosa era ben difficile, poichè, egli succedeva ad un vecchio, morto nell'età di novantasette anni. Ivi vi era tutto da fare. Non vi era alcuna istruzione religiosa. La Chiesa era perennemente deserta. Molte persone mosse dal rispetto umano non osavano accostarsi ai Sagramenti, e davanti la Chiesa erano illegittime quaranta unioni. Mons. Pillon comincia la sua carriera con riconciliare con la religione tutti questi capi di famiglia, ed in un solo giorno egli è felice di benedire ventotto matrimonii. Ma per ajutarsi in questa strada così difficile e rinnovellare interamente la faccia della sua parrocchia, istituisce una scuola di giovanette, ed una scuola di fanciulli. Poi per aumentare la magnificenza del culto, orna a nuovo la Chiesa. Con l' ajuto del degno *Maire* d' Ercuis fà fabbricare un magnifico campanile, stabilisce l'Arciconfraternita di nostra Signora delle Vittorie, dove tutte le Domeniche , come a Parigi , vi si cantano i Vespri della Santa Ver-

(1) Dal mese di novembre Ercuis è tutt' ora mancante di Curato. Il popolo ama il suo legittimo curato , e non ne vuole alcun altro Il Vescovo non vuole liberar Mons, Pillon dalla sospensione, e restituirgli i suoi poteri sulla parrocchia... La conseguenza intanto di tutto questo imbroglio si è che il povero Paese resta da più mesi senza curato!..... Può esservi condizione più triste ? — Tra i motivi per destituire un parroco trovasi quello di uno scontento generale contro di lui — *quem mala plebs odit...* Qui invece trovasi che *universus populus eum diligit..* Eppure!!.....

(2) Introduzione dell' opuscolo francese che porta lo stesso titolo.

gine , e ciò a fine di conservare la gioventù, ed allontanarla dai piaceri pericolosi a quell' età.— Infine incarica la società Pantografica a situare la sua officina in mezzo alla sua cara popolazione. Così può egli dare il pane ad una folla di operari , che fin allora non aveva potuto ajutare, che imperfettamente. Come si vede il Pastore, vegliava al bene del suo gregge come un buon padre, e non vi è persona che sia della Comune di Ercuis, che non abbia da lui ricevuto o attestati di affezione, o consigli , o consolazioni , o beneficenze. Egli ha dato il S. Battesimo alla più gran parte di questa popolazione. Egli l' ha condotta al sacro banchetto nella prima comunione, Esso li ha uniti nel santo vincolo del matrimonio ecc. ecc. In conseguenza non deve sorprendere tutto quello che noi andiamo a raccontare.

Per ragioni , che a noi non è permesso di apprezzare , ed in seguito di accuse mensognere non meno che odiose, provenienti da pochi ingrati abitanti , Monsignor Vescovo di Beauvais credette suo dovere privare la parrocchia di Ercuis del suo zelante ed amato pastore. Quando Ercuis conobbe questa grave determinazione cadde nella costernazione , e ne divenne inconsolabile , ma frattanto nonostante li giusti reclami degli abitanti più e più volte reiterati , un nuovo curato si nomina ed ecco come passò il giorno della sua installazione..... Qui noi siamo gli storici fedeli di tutto ciò che accadde, e noi racconteremo tutti gli episodi di questa commovente scena senza ne aggiungervi ne togliervi. Noi non ci fermeremo alle persone , ma unicamente ai fatti perchè l'istoria è incorruttibile, ed ella deve passare senza alterazione alla posterità.

Il sig. Abbate Lefranch, già noto per i suoi precedenti all' Economato dell'antico Collegio di Senlis, il di cui nome sarà sempre unito a quello dell'istituzione di San Vincenzo: rendendosi superiore ad una riprovazione che era impossibile di non rimarcare , venne la mattina di domenica 8 agosto a prendere ufficiale possesso della parrocchia di Ercuis.

Alle nove del mattino un' insolita agitazione si rimarcava nelle strade della parrocchia e principalmente sulla piazza e sugli sbocchi che circondano il sacro edificio Era questo sorto di moto proprio, e senza ordine di alcuno, ed unicamente spinta da un vivo sentimento di profonda gratitudine e di affezione senza limiti, verso Mons. Pillon. Senza nulla manifestare al di fuori dei molti motivi di scontento verso l' autorità diocesana , la folla s' ingrandiva a colpo d' occhio e si ammassava sulle porte della chiesa. Uomini, donne, fanciulle e ragazzi e per fino i più giovani accorsi dai diversi punti del territorio e del paese, presero istintivamente il posto convenevole all'età di ciascuno, ed attesero risolutamente l'arrivo del nuovo curato , che ad essi volevasi imporre per forza. A dieci ore e mezza con una calma difficile a descriversi accolse freddamente ed imperturbabilmente alle grida di viva l' imperatore , i tre gendarmi a cavallo, e i due a piedi, che con contrasto ben significante, scortavano il ministro del Dio della pace per ajutarlo con le bajonette in canna , a penetrare nel luogo santo , e ad immolare colui , che ha voluto offrirsi in olocausto sotto il simbolo dell'Agnello il più mansueto.

I gendarmi appostatisi in faccia alla folla fecero alto, e quelli a piedi misero la baionetta sui loro fucili. In seguito il brigadiere arringò la folla impegnandola a disperdersi , quasichè non vi fosse diritto di riunirsi sulla pubblica strada.

Enrico Villard gli rispose:—Signor brigadiere questa riunione non ha alcuno scopo politico, ma essa è il risultato d'una protesta unanime del voto generale del paese che ricusa di ricevere il curato spedito da Mons. vescovo di Beauvais, perchè il paese non vuole altro curato ad Ercuis se non Mons. Pillon che da trent'anni vi si trova. — Il signor Raillard riprese il discorso per suo conto, e disse al sig. brigadiere che un curato non s'impone colla forza. —Il brigadiere rispose che egli non veniva che a causa degli attruppamenti. Ma ciò è inutile gli soggiunse il sig. Raillard stantechè nulla vi è di ostile, ed i gendarmi non devono formare il corteggio dei preti.

Lo stesso linguaggio più tardi fu tenuto al signor Giudice di Pace al quale il signor Raillard replicò; che esprimeva il pensiero ed il voto della quasi unanimità del paese. E quantunque il sig. Giudice di pace osservasse che la maggiorità non sempre fa la legge, Raillard rispose, che se questo avvenisse in Ercuis, sarebbe una eccezione in Francia. La folla entusiasmata confermò l'assersione gridando mille volte viva Mons. Pillon.

Dopo molte altre parole il Brigadiere cercò se nella folla si trovava alcun consigliere municipale. E gli fu indicato il sig. Fournier. Il Brigadiere della gendarmeria domandò allora cosa dovesse fare, ed il sig. Fournier gli rispose, che il meglio sarebbe stato che si ritirasse coi suoi gendarmi. I gendarmi obbedirono subito ed i paesani attesero l'arrivo dei due preti con una impazienza assai marcata. Apparvero in fine i signori Abbate Seillier e Lefranc pallidi per l'emozione, ma con un'energia che si riduceva ad una fanfaronata male a proposito. Prima di presentarsi alla folla, sempre ammassata sulle porte della chiesa, si diressero verso le sette od otto persone che formano l'opposizione del paese, e si prodigarono reciprocamente forti strette di mano. Quando vollero dirigersi verso la chiesa furono fermati dal sig. Courtine che in nome di tutta la popolazione gli lesse la presente protesta.

Signor Curato,

Gli abitanti di Ercuis non vogliono farvi alcun male, rispettano la vostra persona ed il vostro carattere, ma vi dichiarano, che non vi accetteranno giammai per loro curato. Intendetelo giammai!

Perchè non vogliono marciare sotto lo stendardo degli audaci perturbatori che hanno messo sottosopra la comune, e che sono gli autori di ogni nostro dispiacere, e la ruina del paese.

Perchè non hanno domandato un curato, ed il vescovo malgrado le proteste del comune, pretende farci una soperchieria mandandovici come Parroco.

Perchè sopporteranno sempre con indignazione le ingiurie fatte a Mons. Pillon.

Sig. Curato venir da noi in tali condizioni è lo stesso che volerci far mancare in religione. Noi protestiamo contro la vostra nomina, e contro la vostra istallazione, e non dimentichiamo dirvi sig. Curato, che vi proibiamo espressamente di entrare nelle nostre case se non siete chiamato ».

Dopo questa protesta i signori Ab. Seillier e Lefranc cercarono di penetrare nella chiesa traversando la folla, subito però furono di nuovo pregati di non insistere ulteriormente. In tale circostanza il signor Hugoulin si fece l'interprete dei sentimenti di tutti — sig. Curato Lefranc, esclamò egli, dite a Mons. di Beauvais che le petizioni, che gli sono state rimesse erano l'espressione sincera del paese e non contenevano sottoscrizioni estorte e forzate. Voi siete giovane, sembrate intelligente, fatevi nostro interprete presso Monsig. vescovo assicurandolo che noi tutti vogliamo conservare il nostro degno pastore. Voi patrocinerete una bella causa e gli abitanti di Ercuis ve ne saranno riconoscenti.

Mons. l'Abbate Lefranc insistette di nuovo per dir messa avendo già pronti i cantori ed i chierici del coro di Neuilly-en-Telle; gli si replicò quello già detto di sopra che cioè gli abitanti di Ercuis, non volevano altro curato che Mons. Pillon e che quindi egli non entrerebbe in chiesa. Lo si pregò con tutti i riguardi di convenienza, ed egli con l'altro prete, si recò alla casa del maire, ove furono accompagnati dai sette o otto dissidenti di cui abbiamo superiormente parlato.

Si andò allora in traccie del giudice di pace di Neuilly-en-Thelle che giunse accompagnato dal suo cancelliere e scortato dalla brigata di gendarmi, che si era ritirata. Anche il sig. Giudice di pace cercò di persuadere la folla di sperdersi e lasciar libero l'ingresso della chiesa, ma avendo parlato invano quasi mezz'ora senza nulla ottenere, domandò al brigadiere se si credesse forte abbastanza per respingere la forza. Sopra l'impossibilità nettamente spiegata dal brigadiere, il sig. giudice di pace dichiarò non avere allora forze sufficienti, ma che tornerebbe domenica prossima per la festa dell'Imperatore con altre brigate di gendarmeria, e se bisognasse ancora con della truppa.

Si ritirò in mezzo alle continue grida emesse dalla folla di viva l'Imperatore. Viva Monsignor Pillon.

Qui noi dobbiamo riportare il colloquio passato fra un giovane pastore, ed il sig. giudice di pace, essendo troppo interessante perchè non sia omesso quantunque contenga qualche ripetizione.

Quando i gendarmi arrivarono dissero alla folla che le riunioni erano proibite. Il giovane pastore rispose—Gesù Cristo ha detto, che tutte le volte che ci riuniremmo in suo nome, egli sarà in mezzo a noi. Seguendo questo precetto divino, noi non possiamo essere in mancanza. Gli attruppamenti in pieno giorno e per una tal causa non possono essere pericolosi. Nel palazzo comunale ove si trattano gli affari e gli interessi d'una popolazione tutti egualmente si riuniscono e senza chè vi sia male alcuno. Perchè dovrebbe dirsi altrimenti in questa circostanza, ove sono in moto interessi così grandi?

Un momento dopo gli abati Seillier e Lefranc arrivarono come abbiam detto presso le porte della chiesa, ove era arrivato poco prima di essi anche il giovane pastore.

In nome della legge, disse il Curato di Neuilly-en-Thelle: aprite le porte. No, no giammai rispose la folla. e tosto tornò a gridare, Viva l'Imperatore, Viva Monsignor Pillon.—Ma noi vogliamo dir messa.—L'avete detta, rispose il pastore, giacchè dal piano ho inteso suonare le vostre due messe.

Un momento dopo, un gendarme parlando ad uno degli opponenti gli disse, noi siamo quì per i bacchettoni. Il giovane pastore lo sentì, e gli rispose, voi non siete quì per la bigotteria, poichè vi servite della spada, ed il signore ha detto, che chi si serve della spada perirà per essa. Voi avete anche troppo fatte brillare le vostre bajonette, e non è con queste chè s'installa un curato.

Allora il giudice di pace mostrando la chiave della chiesa, disse che era venuto per fare questa installazione, e che egli perverrebbe ad entrare. È vero che veggo avanti di me un reggimento di donne, ma col mio piccolo braccio ed in apparenza debolissimo, entrerò facilmente se lo voglio. Aggiunse, volgendosi alla folla, voi fate troppo torto a Mons. Pillon perchè siete in contradizione. Il giovine pastore rispose colla folla, noi non vogliamo che ci si facciano vedere lucciole per lanterne: Non si entrerà in chiesa se l'Imperatore, il prefetto, il procuratore imperiale non faranno aprire la porta.

Noi entreremo riprese il giudice di pace, e se non bastano cinque gendarmi, ne verranno dieci, quindici, quanti ne abbisognano. Oggi voi siete in tumulto.

La folla gli rispose il tumulto non ha cominciato da noi, ma sibbene da.... viva l'Imperatore, viva Mons. Pillon.

Voi avete ragione di gridare viva Mons. Pillon, disse il giudice di pace, ma viene presso di voi un ricco curato, che pur esso farà servire la sua fortuna al bene del paese, ed in luogo di un benefattore ne avrete due.

La folla rispose: Noi conosciamo la forza di queste promesse e non possiamo crederci. Certamente non si tarderebbe di molto ad aumentare le nostre imposizioni ed a farci pagare annualmente otto a dieci franchi a ciascuno per un tempo ben lungo.

Ma perchè questo, riprese il giudice di pace?

Perchè occorre un presbiterio, giacchè l'antico non è abitabile neppur da me che sono un povero pastore, e perchè Mons. Pillon potrebbe toglierci la scuola delle ragazze, e la scuola dei giovanetti.

Il sig. Giudice di pace volle osservare che non poteva credere, che Monsignore userebbe tanto rigore; ma rispose il pastore, Egli non è obligato di dare il suo in benefizio di chi lo tradisce.

Allora Mons. Giudice di Pace voltosi al brigadiere disse: che ne pensate voi? Entriamo, vi sentite forte abbastanza per entrare? Il signor Brigadiere rispose, fate come volete, ma io manco d'ordine. — Ebbene aggiunse il giudice, li lasciamo là fino a Domenica, dove ritorneremo con piena forza.

La folla rispose: voi però non entrerete, noi domandiamo l'interdizione della Chiesa, e se voi ci forzate, chiameremo un ministro protestante.

Il sig. Giudice di pace osservò che in materia di religione, tutte poco più, poco meno sono buone, che non vi è da fare una gran scelta. Una caccia l'altra, e si surrogano reciprocamente (1). Infine chiediamo, disse, ai signori Curati se vogliono

(1) Sono veramente degni di un giudice di pace, questi sentimenti!... E pensare che Mons. Vescovo di B... servivasi di questo per fare istallare colla forza un parroco...

entrare, e poi soggiunse: Quella gente là, parlando dei sette opponenti, vogliono andare a messa.

La folla rispose: Sono dodici anni, che non ci vanno, non vi vanno oggi che per fare una bravata contro di noi.....

Noi crediamo che in questa occasione il giudice di pace come i paesani facessero risuonare tutta la conjugazione del verbo braveggiare.

Io braveggio.
Tu braveggi.
Quegli braveggia.
Noi braveggiamo.
Voi braveggiate.
Quelli braveggiano.

Si vede bene che queste scene, quantunque dispiacenti, avevano pure il loro lato comico e furbo.

Infine verso un'ora e mezza dopo il mezzo giorno i due preti sortirono dalla casa del *maire* dove dopo la sconfitta si erano rifuggiati con i sette.... Corsero in casa del sig. Boizerie, non più pallidi di collera e di emozioni, ma rossi di vergogna per nascondervi il loro dispetto. Di la si diressero nuovamente verso Neuilly-en-Thelle.

I pochi aderenti fuggirono in casa per consolarsi con i buoni pranzi preparati per la circostanza. Da sua parte la folla si divise la guardia delle porte della chiesa per evitare ogni sorpresa, ed una installazione nel dopo pranzo. Fedele nell' unione di respingere non la persona, ma qualunque curato che non fosse Mons. Pillon, il popolo di Ercuis continuò a custodire la chiesa fino a mezza notte.

Noi non possiamo passare sotto silenzio alcune scene commoventi che ebbero luogo in questa giornata. Era un campo dove non combattevano soldati armati, ma la riconoscenza e l'affezione filiale di una intera popolazione. Il prete che ha saputo meritare tale attaccamento non può essere un' indegno; giacchè, quì cade in acconcio il: Vox populi, vox Dei — La voce del popolo, è la voce di Dio.

Noi dobbiamo rimarcare egualmente che la popolazione restò tutto il giorno sulla piazza quasi senza mangiare, e che solo ben tardi alcune femmine si distaccarono dalla folla per far l'uffizio di vivandiere. Allora si portarono dei pezzi di pane, e qualche bottiglia di vino agli intrepidi soldati, che il solo amor del paese aveva così subitamente infiammati. Dalle feritoje poi del campanile si gettarono i viveri, a quelli che si erano introdotti nella chiesa per proibirne l'entrata.

Eroismo e dimostrazione di tal fatta è una grande lezione. Il popolo è paziente, ma la pazienza ha i suoi limiti, e guai a chi ne abbusa (1).

(1) Noi non comprendiamo come la Comune di Ercuis manifestando un voto non bastantemente rispettato possa far torto a Mons. Pillon, che non ebbe alcuna parte nella dimostrazione. Mons. Giudice di pace scordò senza meno i grandi interessi della popolazione, e noi avremmo voluto vederlo camminare colla maggiorità della comune, e specialmente in un' epoca in cui eseguiva mandato di confidenza. Ci avrebbe risparmiato molti dispiaceri. Ma l' autorità fù posta sempre nell'errore a questo riguardo, nascondedogli la verità.

Mons. Vescovo di Beauvais era stato avvertito da varii membri del suo clero della volontà del popolo di Ercuis che non voleva allontanarsi dal suo curato, che amava teneramente. Sapeva che quel popolo era ed è pronto a soffrir tutto. Avea avute varie dichiarazioni dall'Ab. *Seillier* curato di Neuilly-en-Thelle, e molteplici informazioni trasmessegli dal maire di Ercuis. L'intero comune con petizioni reiterate gli aveva dichiarato che non aveva presbiterio, che era irritato, e nella impossibilità di ricevere un curato. Perchè forzarlo, perchè all'indomani dei suoi reclami fare un'installazione? Era allora che si dovevano mandare in prattica i consigli tracciati nelle due lettere che sieguono e che Mons. Vescovo indirizzava ad uno dei suoi curati.

Vescovado di Beauvais 13 Gennajo 1867.

Mio caro Curato.

Ricevo in questo istante una lettera del maire di*** Mi assicura che voi siete respinto dall'opinione publica, e che le prevenzioni sono tali, che non potete fare alcun bene a*** Se venite a trovarmi vi farò leggere questa lettera. Intanto la prudenza esige che voi non facciate uso dei vostri poteri.

Vostro padre in Cristo

† Giuseppe Armand
Vescovo di Beauvais.

Vescovado di Beauvais 23 Gennajo 1867.

Mio caro figlio.

Ho ricevuto nuovi avvisi: è assolutamente impossibile che voi andiate a*** Ivi la prevenzione contro di voi è all'eccesso. Gli spiriti sono prevenuti, le teste riscaldate. Voi non potreste operare il bene. Fate dunque il vostro sacrificio o figlio, ed offritelo a Dio. Vi spedisco i poteri per*** parrocchia che mi avete indicato desiderare, e vi mancasse quella di***.

Addio. Vi rinnovo l'espressione dei miei sentimenti paterni nel Signore.

† Giuseppe Armand
Vescovo di Beauvais Noyon e Senlis.

Questi consigli improntati dalla più alta saviezza dovevano in special modo avere l'applicazione ad Ercuis. Perchè è avvenuto il contrario?..... Ma lasciamo da parte le nostre osservazioni per ritornare in mezzo alla folla interessante che bivacca sulla Piazza Pubblica, come nei giorni solenni, nei quali l'intera patria è in pericolo.

Nulla di straordinario avvenne dopo il mezzo giorno se si eccettui che in due differenti occasioni la vigilanza dell' armata popolare fu suscitata. Verso le sei ore della sera si operò un panico accusando una viva affezione per Mons. Pillon, come un'avversione profonda contro ogni altro curato. Un fratello delle scuole per soddisfare la sua divozione s' incaminò verso la chiesa. È ritenuto a torto per un prete;

fù preso per uno dei due curati. Allora la piazza deserta è invasa in un istante dalla popolazione, che gridava: Vedremo se sortirà.

Alle otto ore della sera nuovo allarme dietro l'avviso che i signori Seillier e Lefranc erano tornati in casa del Sig. Boizerie, pronti ad attendere qualunque ora per compiere le ceremonie del battesimo di un fanciullo, il compare e commare del quale erano stati scelti fra gl'inimici.

Tale fù la giornata per sempre memorevole del 8 Agosto 1869. Il Lunedì 9 s'incominciò l'instruzione di quest'affare, ma tutti gli interrogati constatano che nessuno ha seguito alcun motto d'ordine, ma tutti hanno fedelmente eseguito un voto unanime e spontaneo della popolazione, che speriamo sarà rispettato dall'autorità, se vuole evitare maggiori inconvenienti (1).

Ecco intanto i documenti importanti e le lettere che hanno preceduto questo affare, e che saranno letti con interessamento, perchè hanno un grande significato.

Ercuis 16 Luglio 1869.

A Monsignor Gignoux Vescovo di Beauvais

Monsignore.

Gli abitanti della Comune di Ercuis vengono in massa a reclamare il loro curato Monsig. Pillon, dichiarando che non vogliono altri in luogo suo.

Sarebbe dispiacevole, Monsignore che la nostra domanda non fosse bene accolta, poichè dalle numerose sottoscrizioni apposte a questa rimostranza, potete essere certo, che questo è il voto unanime del paese. Noi diciamo giustamente unanime, poichè la minorità contraria non si compone che di sette famiglie all'incirca. Non facendo ragione alla domanda Voi fate trionfare questa debole minorità suscitate il disordine, provochereste nella Parrocchia un turbamento completo.

È a temersi, Monsignore, che questa maggiorità imponente accetti il ministro protestante di Parigi che gli si è offerto, e che essa ricusa. Sopra chi cadrebbe la colpa, e chi un giorno dovrebbe renderne conto a Dio! Su Voi, Monsignore, sopra Voi solo che avreste ricusato di ascoltare la voce dei figli di Dio.

La presenza di un'altro prete ad Ercuis è impossibile in questo momento, e Voi ne avete una prova in questo, che da quando Mons. Pillon non dice più messa la chiesa non è frequentata che dalle sette famiglie costituenti la debole minorita.

In fine, Voi vi esporreste al pericolo di sacrificare al protestantismo sette ad otto cento anime, per fare piacere a sette famiglie sul conto delle quali permettetici di non parlare.

(1) Sono stati accusati alcuni che si credettero come i principali autori di questi fatti. Furono portati innanzi al tribunale criminale di *Senlis*. Giulio Favre ha preso la loro difesa con quella forza e valentia che può solo riconoscersi dalla difesa addivenuta di pubblica ragione. — Perchè mai tanti scandali, e tanti traviamenti?...

In quest'ipotesi sarebbe preferibile che non vi occupaste ulteriormente della nostra comune, che ci lasciaste senza curato, e che attendeste che ve ne facessimo dimanda.

Concludiamo mantenetoci Mons. Pillon nella cura di Ercuis, o rigettando la nostra domanda lasciate la nostra comune senza curato.

Speriamo che vostra grandezza tornerà sulla sua decisione se è stata di già presa, e che ci lascierà il nostro buono e venerabile Curato Mons. Pillon.

Con questa lusinga col più profondo rispetto noi ci dichiariamo: di vostra grandezza.

I fedeli cristiani sino al giorno in cui li forzerete a. . . .

(sieguono le firme di tutto il paese) . . . . . .

Il maire della comune d'Ercuis si unisce ai suoi amministrati per domandare che Mons. Pillon sia mantenuto nella Parrocchia di Ercuis.

† Luogo del segno.

Caron Maire
Ercuis il 26 Luglio 1869.

A Mons. il Vescovo di Beauvais.

Monsignore

Alcuni abitanti elettori della Comune di Ercuis, desiderano da vostra Grandezza un' udienza che ha per oggetto gl' interessi della Comune, e particolarmente quell della Religione. Vogliamo sperare Monsignore che vi degnerete accordarci una risposta favorevole.

Siamo con il più profondo rispetto gli Umi ed Obbmi servitori di Vostra grandezza.

Courtine

Beauvais li 28 Luglio 1869.

Risposta

Signore

Sono incaricato da Monsignore di farvi sapere, in risposta alla vostra lettera, che egli a causa dei ritiri ecclesiastici dei viaggi ed altre importanti occupazioni, sarà impedito fino agli 11 Agosto inclusivamente, e che da oggi fino a quel giorno gli sarà impossibile di ricever Voi, e quegli abitanti della Comune di Ercuis, che desiderano un' udienza da sua Grandezza.

Io vi debbo aggiungere, che se questa visita ha per oggetto di domandare la reintegrazione di M. Pillon in qualità di Curato di Ercuis, la visita sarebbe inutile, prima perchè sua grandezza è più che mai decisa a non più conferire la parocchia d'Ercuis a M. Pillon, in secondo luogo perchè sua grandezza ha già nominato a questa parrocchia uno de suoi preti più stimabili sotto qualunque rapporto.

Questo ecclesiastico prenderà possesso del suo titolo prestissimo, ed io non dubito punto, che i parrocchiani di Ercuis, quando lo vedranno operare l'apprezzeranno come merita, e in ciò ancora conosceranno l'interesse benevolo e paterno, che loro porta Monsignore.

Vogliate aggradire o signore l'espressione dei sentimenti distinti.

L'Abate Rayé.

Ercuis 3 Agosto 1869.

Lettera al nuovo curato di Ercuis

Sig. Abate Lefranc.

Vi si previene, che noi non possiamo ricevervi. Voi non potete ignorare quello che è passato fra noi e Mons. Gignoux Vescovo di Beauvais. È a vostra notizia che noi abbiamo scritto a quest'ultimo, che si astenesse dal mandarvi. Bisognerà dire che Voi sarete ben ardito e colpevole se oserete venir qua, ora che conoscete le nostre disposizioni.

Ardito, perchè in questa circostanza verreste nostro malgrado ad imporci di alloggiarvi, nutrirvi, ricoverarvi e stabilirvi.

Colpevole, perchè è evidente che un'uomo che non ha niente da rimproverarsi, ricuserebbe e non vorrebbe accettare questa posizione.

Un curato vicino si è fatto lecito di levare la pietra sacra della nostra chiesa, ed ha avuto l' audacia di chiuderne le porte, e di portar via le chiave. Non è questa una vessazione?

Voi signor Abbate, tornate dove siete venuto. Vi sarete meglio accolto, quanto a noi non vi riceveremo.

Gli Abitanti di Ercuis.

Lettera al Procuratore imperiale

Ercuis 10 Agosto 1869.

Sig. Procuratore imperiale.

A quest'ora già saprete ciò che è accaduto nella comune di Ercuis, ma forse non ne conoscete tutta la verità, e sopratutto i motivi, che ci hanno fatto agire.

Siamo stati noi stessi senza alcun motto d'ordine, pienamente liberi e senza pressione o influenza di sorta ma mossi da un vivo sentimento di gratitudine profonda, e di una affezione senza limiti verso Mons. Pillon, che alle nove della mattina in numero di otto a novecento persone siamo accorsi da tutti i punti del paese e del territorio, per unirci alle porte della chiesa, sulla piazza ed agli sbocchi del sacro edificio.

Questa protesta sfiderà e troncherà qualunque ostacolo, e qualunque perfida novella.

Di fatti qual paese fu più devoto all' Imperatore, che la Comune di Ercuis? nel momento della proclamazione dell'impero si è mostrata tale; e nel momento non meno importante che recente delle elezioni si è confermata per tale col votare in favore del Sig. Plancy nostro deputato altre volte eletto, e di nuovo mandato al corpo legislativo. Le grida mille volte ripetute di viva l' Imperatore, emesse nella circostanza di jeri lo provano evidentemente. Jeri la comune di Ercuis rimase fedele alle sue antiche tradizioni di ordine e di tranquillità. Non ostante i nostri incessanti reclami, non ostante le reiterate dimande a Mons. Vescovo di Beauvais non si è voluto determinare a renderci il nostro degno curato, vittima dell' odio di una piccolissima parte, con la quale il paese non patteggerà giammai. Non ci si è voluto ascoltarci, ma invece ci si è voluto imporre un altro curato, che noi non domandavamo; e ciò proprio l' indomani del giorno in cui avevamo domandato al Vescovo di aspettare, per dar tempo che si calmasse la nostra irritazione: ci si è voluto nuocere senza riposo, non si è voluto tener alcun conto della nostra voce, ma ci si è voluto vessare, ed esporre a dei fatti dispiacenti.

Perciò la Comune in massa è accorsa spontaneamente, senza essere diretta da alcuna persona, per manifestare la sua volontà e protestare energicamente contro lo stravagante procedere del Vescovo. La comune di Ercuis vuole il suo antico curato, o non ne vuole verun altro. Perchè costringerla a ciò di fatto. Ciò che noi abbiamo fatto signor Procuratore imperiale, siamo pronti a farlo di nuovo, perchè avendo già un curato, il Vescovo non ce ne può imporre un altro che noi non domandiamo. La quasi unanimità è con noi, e noi non vogliamo vederci soggetti a sette individui. Noi abbiamo fatto comprendere in ogni modo possibile il nostro diritto, e non ci si è voluto ascoltare, allora il popolo è stato costretto scendere sulla piazza. Si sa che una volta che vi è sceso diventa terribile e minaccevole. Fortunatamente non vi è stato verun fatto dispiacente a lamentarsi, ma si tenga almeno qualche conto di noi.

Gli stessi abitanti, che jeri hanno così liberamente, e così spontaneamente manifestato la loro indignazione, vi fanno manifesta, Sig. Procuratore imperiale la verità ed i motivi che li hanno condotti a così agire. Non ne cercate degli altri.

Noi abbiamo l'onore, ec.

Fournier, Lagabe, Balagny
Hugolin, Raillard, Napoleon,
Serrain, Larue.

COMMUNICAZIONI CONFIDENZIALI

Condotta di Mons. Pillon dopo la conferma del decreto Vescovile emanata da Sua Santità Pio Nono il 7 Maggio 1869, notificata il 3 Giugno dello stesso anno.

Essendosi cercato d'ingannare l'opinione pubblica a questo riguardo conviene ristabilire i fatti nella loro semplicità senza commenti. Così si vedrà la verità senza nubi, poichè a questo proposito è vero in tutta la sua estensione il detto popolare. Colui che ascolta una sola campana non ode che un solo suono.

Il tre Giugno 1869 Mons. Vescovo di Beauvais inviava a Mons. Pillon la seguente lettera, alla quale se ne trovava unita un'altra chiusa con semplice sigillo non avente alcun segno che l'indicasse emanata da Sua Santità. Essa era sottoscritta da Mons. Luca Pacifici e non aveva alcuna marca officiale. Era dunque facile prendere abbaglio tanto più perchè più volte si erano fatte correre voci inesatte facendovi anche intervenire il nome Augusto del Sovrano Pontefice e di sua Eccellenza il Nunzio Apostolico di Parigi senza che nulla vi fosse di vero. Mons. Pillon ebbe qualche dubbio sulla autenticità di questa lettera segnata con il nome di Luca Pacifici.

Ecco la lettera di Mons. Vescovo dl Beauvais, nella quale era rinchiusa.

Beauvais 3 Giugno 1869.

Signor Curato.

Adesivamente agli ordini di Sua Santità io vi trasmetto la lettera quì unita. Senza conoscerne il contenuto, posso immaginarne il tenore dalla lettera che ricevo io stesso, *e che reco a cognizione del mio clero* (1).

Io voglio sperare che la vostra sottomissione sarà completa e non lascerà nulla a desiderare.

Malgrado tutte le pene che Voi da tanto tempo mi avete cagionate, io son pronto a ricevervi con indulgenza, e a non tener conto del passato (2), ma alle condizioni seguenti:

La prima si è, che la mia ordinanza confermata oggi dallà più alta e più santa delle Autorità sarà da voi eseguita alla lettera.

La seconda: che voi obbedirete egualmente in modo perfetto a ciò che il nostro Santo Padre il Papa ordina intorno alle applicazioni delle messe ed al traffico dei libri.

(1) Non solamente del Clero ma di tutti i Vescovi di Francia e degli altri stati e di tutte le Comunità. Così senza riguardi e d'un sol colpo si lacerava la riputazione di Mons. Pillon e della Pantografia. Il Santo Padre così buono e così caritatevole non aveva ordinata questa pubblicazione. Tutti si commossero altamente appena la appresero. E non dovea dirsi che si cercava, e si cerca tutto per distruggere Mons. Pillon? ..

(2) Mons. Vescovo dice di aver avute delle pene da Mons. Pillon! . . Dar le busse, e la beffe, sembra un agire poco leale...

La terza: che vi asterrete da ogni partecipazione all' amministrazione della Pantografia. Quali essi siano i nomi degli amministratori di questa intrapresa egli è evidente agli occhi di tutti che voi non ne siete solamente il protettore, ma benanche il direttore, dal che derivano gli inconvenienti gravissimi che io deploro. È scritto voi lo sapete. — *Nemo militans Deo implicat se negociis saecularibus ut ei placeat cui se probavit* (1). — I canoni della chiesa sono egualmente precisi in ciò che , concerne la gestione degli affari commerciali da non tenersi dalle persone di Chiesa.

Se voi non potete ritirarvi immediatamente dagli affari nei quali vi siete impegnato, io vi darò del tempo , ma il più corto possibile, giacchè è necessario, che ciò finisca molto presto. Vogliate dunque farmi sapere qual dilazione vi sembri indispensabile, mi riserbo però di appreziare e decidere intorno al vostro pensiero.

Io mi riserbo egualmente di prendere le ulteriori misure che crederò necessarie per il bene della Religione e per quello dell'anima vostra. Io temo assai difatti che fino a tanto che rimarrete ad Ercuis la vostra maniera di diportarvi e di vivere sia sempre la stessa, ed io non voglio più meritare i rimproveri di eccessiva indulgenza, che mi vengono indirizzati dal Santo Padre.

Io prego Dio che vi benedica e vi renda perfettamente docile alla voce del Vicario di Gesù Cristo, ed a quella del vostro Vescovo.

† Giuseppe Armand
Vescovo di Beauvais Noyon e Senlis

Mons. Pillon rispose a questa lettera nei seguenti termini.

Monsignore

Le lettere che io ho ricevute fin qui da Roma sono talmente contrarie alle vostre che non so più a che attenermi. Voi mi permetterete di restare nel dubbio fino a che non riceva da vostra parte informazioni più ample e precise.

Ho l'onore di essere con profondissimo rispetto etc.

Pillon de Thury

Nello stesso tempo però che Monsignor di Beauvais faceva questa comunicazione a Monsignor Pillon , la comunicava altresì a tutto il suo clero , a tutti i vescovi di Francia ed a tutte le comunità, distruggendo al tempo stesso la riputazione di Mons. Pillon e ruinando l'opera della Pantografia.

(1) Mons. Vescovo sa certamente come deve intendersi questo passo scritturale, e quell'*implicat*. Al certo nessuno più *militat Deo*, del Romano Pontefice, e dei Cardinali, dei Vescovi. Eppure chi oserebbe comprenderli in quell' *implicat*, appunto perchè si occupano anch' essi più o meno in *negotiis saecularibus*. — Finchè si vive in questa terra è necessario occuparsene. Il male sta nell'*implicat*, e nel trattarli senza aver di mira la gloria di Dio, ed il bene delle anime. E chi oserebbe dire che Mons. Pillon agisce per altro fine?...

Ecco questa circolare che in più luoghi non manca di essere violenta e denuncia senza prove fatti inesattamente articolati.

I. Che la casa di M. Pillon è un centro d'opposizione e di resistenza.

II. Che egli era stato il primo a fare pubblicità contro il suo Vescovo, ed affrontare altieramente la sua autorità.

III. Che egli aspettava da questo prete una condotta più regolare.

La comunicazione fatta dal Vescovo era già assai penosa senza che vi fosse bisogno di aggravarla con nuove accuse di un carattere gravissimo. Perchè pubblicare una circolare per dire a tutta la Francia che Mons. Pillon era un prete *condannato* da Roma, che era *poco regolare* ed un *ribelle*. Poteva farglisi senza necessità un torto più grave?

Ecco la circolare:

Beauvais, 3 giugno 1869.

Signori e cari cooperatori.

Noi riceviamo dal nostro Santo Padre il Papa una lettera relativa all'appello interposto da M. Pillon curato d' Ercuis contro un' ordinanza che la nostra coscienza di Vescovo ci aveva obligati di emanare a di lui carico in data del 16 settem. 1867.

Con questa lettera Sua Santità ci informa aver giudicato opportuno di avocare la causa al suo tribunale personale, e ci dichiara, che dietro un serio esame ha riconosciuto, che la nostra ordinanza è pienamente conforme alle regole canoniche, ed alle costituzioni dei romani Pontefici suoi predecessori — *Tuum idem decretum omni parte consentaneum esse canonicis sanctionibus ac Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum constitutionibus* — Aggiunge che approva e conferma con sentenza suprema e nella pienezza della sua autorità la detta ordinanza, e che prescrive a M. Pillon di osservarla intieramente e con il più grande impegno — *Commemoratum tuum decretum in praesbyterum Pillon Supremo nostro judicio et auctoritate approbamus et confirmamus, atque ab eodem praesbitero omnino observandum esse praecipimus* — Infine ci avvisa aver dato gli ordini perchè la decisione di cui si tratta sia inviata all' Abbate Pillon, che qualifica — *Parrochum ad nutum in oppido Ercuis* (1)—mediante una lettera di uno dei suoi segretarii, il quale oltre l' esecuzione della ordinanza, deve ingiungergli di astenersi completamente di erogare l'elemosine delle messe nella negoziazione dei libri — *Eique insimul nomine nostro injungatur ut decretum ipsum diligentissime exequatur ac in posterum se omnino abstineat a colligendis Missarum eleemosinis eisque in librorum negociationibus erogandis.*

Il Santo Padre ha voluto lodare la misura da noi presa, ma ciò non ostante non esitiamo di ripeterlo e pubblicarlo. Egli ci indirizza nel tempo stesso qualche rim-

(1) Perchè tanta sollecitudine nel dire che Mons. Pillon è qualificato in quella lettera *per parochum* AD NUTUM *in oppido Ercuis ?...*

provero per la nostra eccessiva longanimità che esso considera come una delle cause di ciò che abbiamo dovuto deplorare — *Equidem optandum fuisset Venerabilis Frater ut nimiam indulgentiam minime adhibuisses erga dictum praesbyterum, propterea quod...*

Noi riconosciamo volentieri questo rimprovero che riguarda la nostra troppa grande indulgenza, non ostante che alcuni siansi fatto lecito in questa occasione di accusare il loro Vescovo di severità ed anche forse di durezza ed ingiustizia (1). Vogliamo però che costoro sappiano bene che d' ora innanzi se Noi non rinunziamo a dar prova di bontà e misericordia secondo il pentimento e sommissione che ci verrà dimostrata, Noi siamo risolutissimi di non tollerare in alcuna maniera la continuazione delle trasgressioni che si verificassero.

Il Rescritto termina con parole affettuosissime che ci è dolce trascrivere perchè sono per noi una consolazione ed un prezioso incoraggiamento, e perchè danno a noi stessi ed a tutti i nostri diocesani una partecipazione speciale della benedizione che il Sovrano Pontefice si degna d' inviarci. *Dum de hisce rebus te certiorem facimus hanc occasionem libenter amplectimur, ut iterum testemur praecipuam nostram in te benevolentiam. Cujus quoque pignus esse volumus Apostolicam benedictionem quam toto cordis affectu tibi Venerabilis Frater, et gregi tuae vigilantiae concredito peramanter impertimur.*

Ci saremmo astenuti da questa comunicazione se l' affare di cui si tratta non avesse avuto per fatto dello stesso Mons. Pillon una deplorevole pubblicità, se l' autorità santa di cui siamo rivestiti non fosse stata misconosciuta ed insultata, se in fine la casa di Mons. Pillon non fosse divenuta un centro di resistenza e di opposizione (2).

Speriamo che dopo le parole precise e ferme dell' Augusto capo della Chiesa, ogni agitazione da questa parte andrà a cessare. Il nostro clero ai sentimenti del quale siamo felici di rendere omaggio, benedirà una volta ancora la saviezza della Santa Sede; e gli sforzi tentati da qualche spirito turbolento per distaccare i nostri cari cooperatori dalla nostra autorità non avranno avuto altro risultato, che di stringere maggiormente l' affezione tra i figli ed il loro padre.

Noi abbiamo mandata a Mons. Pillon la lettera chiusa che il Santo Padre ci ha incaricato di trasmettergli. Gli abbiamo rinnovato al tempo stesso analogamente alle regole della chiesa ed alle disposizioni dei nostri statuti sinodali la proibizione di prender parte sotto qualsivoglia titolo negli affari commerciali, e nelle speculazioni più o meno azzardose, l' esito delle quali contro la sua aspettativa potrebbe un giorno o l' altro compromettere l' onore del Sacerdozio.

Possa questo prete in questa circostanza inspirarsi nei sentimenti di umile, leale ed intiera sommissione all'autorità del Capo della Chiesa e di quella del suo Vescovo!

Amando di considerarlo come pecorella smarrita noi saremo felici di poterlo rice-

(1) Questa preziosa confessione è degna di esser considerata. — Mons. riconosce *volentieri* di esser dichiarato per troppo indulgente !... Ma fino ad allora... perchè, aggiunge, *d'ora innanzi* etc... Su di che non dobbiamo far commenti

(2) Potevano lanciarsi calunnie più gravi, dopo i fatti a tutti noti?

vere con una indulgenza paterna se egli farà a noi ritorno, ma è al tempo stesso prevenuto che ciò avverrà sotto condizione che egli ci darà pegni d'una sommissione perfetta, e di quella regolarità sacerdotale che Noi abbiamo il dritto di domandargli e di esigere da lui.

Ricevete signori e cari cooperatori l' assicurazione dei nostri sentimenti affettuosi e paterni nel nostro signor Gesù Cristo.

† Giuseppe Armand
Vescovo di Beauvais, Noyon e Senlis.

N. B. Questa lettera non deve esser letta in Cattedra (1).

Mons. Pillon che sapeva perfettamente che Roma non aveva pronunciato contro lui alcuna condanna, ma solamente aveva confermato il decreto del suo Vescovo, Mons. Pillon che non poteva riconoscersi colpevole delle nuove accuse portate contro di lui gratuitamente, e che lo segnalavano all' opinione pubblica come un malvagio prete, un prete ribelle, scrisse a suoi confratelli le poche righe seguenti, per arrestare alcun poco il terribile effetto della circolare episcopale.

Ecco questa lettera.

Mio caro Confratello.

Una circolare vi viene inviata a mio riguardo — Non è mia intenzione di rispondervi con questa lettera.

Ma prima di fare un giudizio definitivo sopra la mia causa, e sopra la mia persona è necessario, che voi conosciate tutti i documenti del mio affare di Roma — Quando voi l'avrete letti, vi sarà facile di vedere da qual parte si trovi il dritto e la verità.

Mille rispetti e mille affezioni.

Pillon De Thury.

Parigi, il 17 giugno 1869.

Ecco poi la lettera che Mons. il Vescovo di Beauvais rispose a Mons. Pillon che a lui domandava una più ampia informazione; la risposta era dentro un plico chiuso a cinque sigilli, e raccomandato alla posta.

Giuseppe Armand Gignoux per la misericordia divina e per la grazia della Santa Sede Apostolica Vescovo di Beauvais, Noyon e Senlis.

Considerando che il 4 di questo mese noi abbiamo inviato a M. Adriano Pillon curato ad *nutum d' Ercuis* una lettera chiusa, della quale noi possiamo legittima-

(1) Questa circolare con tutti gli altri atti che seguirono per ordine del Vescovo, hanno contristato eccessivamente in Roma chi avea giudicato che Mons. Vescovo dopo tutti i mezzi possibili usati per sostenerlo, avrebbe saputo con amore e prudenza, salvata la sua autorità, ridonare la pace e la calma a Mons. Pillon. Ma in quella vece i nuovi fatti hanno confermato anche meglio che tutto ciò che in antecedenza erasi detto o dichiarato era pur troppo vero !....

Ma intanto i scandali avvenuti, e le pene del medesimo tutt'ora continuate chi saprà ripararle ?...

mente presumere il contenuto dopo, che il Santo Padre si è degnato scrivere a noi stessi.

Considerando che la lettera di Sua Santità in data del 17 maggio, a noi indirizzata conferma in tutt' i suoi punti la nostra ordinanza in data del 16 settembre 1867 dalla quale l' Abbate Pillon aveva appellato, e la dichiara interamente conforme alle costituzioni dei Sovrani Pontefici, ed alle regole canoniche — *Cum igitur diligenti habito examine, vidimus tuum idem decretum omni ex parte consentaneum esse Canonicis sanctionibus, ac Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum constitutionibus, te meritis laudibus prosequimur, et commemoratum tuum decretum in praesbyterum Pillon supremo nostro judicio et auctoritate approbamus et confirmamus.*

Considerando che il Santo Padre ingiunge all' Abbate Pillon nella maniera la più espressa di sottomettersi alla nostra Ordinanza — *atque ab eodem praesbytero omnino observandum esse praecipimus.*

Considerando che nel nostro dispaccio suaccennato, noi gli dichiaravamo che avremmo sperato che la sua sottomissione sarebbe completa e che non lascierà niente a desiderare, aggiungendo che malgrado tutte le pene che ci ha causate, noi siamo pronti a riceverlo con indulgenza, alla condizione:

I. Che la nostra ordinanza confermata dalla più alta e dalla più santa delle Autorità, sarà da lui eseguita in ogni suo punto.

II. Che egli obbedirà nella maniera la più intiera a quello che il nostro Santo Padre il Papa a lui ordina relativamente alle applicazioni delle messe, ed al traffico dei libri.

III. Che si ritirerà dentro un termine fissato da noi da qualunque partecipazione all' amministrazione della Pantografia, e si asterrà d' ora innanzi d' immischiarsi come per il passato negli affari commerciali e secolari (1).

Considerando che Mons. Pillon ha ricevuto la nostra lettera, il che ci consta tanto dal Bollettino di deposito alla posta, quanto dalla lettera del suddetto Abbate Pillon del 7 giugno.

Considerando che lungi dall'obbedire con lo spirito, con il cuore, e con le azioni al giudizio del Santo Padre; Mons. Pillon non fa, nel risponderci alcuna sottomissione, alcuna promessa, alcuna riparazione, perchè lui dice che ha ricevuto lettere da Roma contrarie alle nostre, e che egli non sa a quali si debba attenere;

Considerando che questo pretesto di mancata conformità fra i dispacci che abbiamo noi a lui inviati, e quelli, che egli avrebbe ricevuti direttamente da Roma, è vano ed illusorio, attesochè il Santo Padre si degnò di scrivere a noi, che aveva incaricato il suo segretario di manifestare le sue intenzioni a Mons Pillon. — *Tibi autem significamus in mandatis nos dedisse, ut hoc nostrum iudicium peculiari nostri secretarii epistola eidem Presbytero manifestetur; eique nomine nostro iniungatur, ut Decretum ipsum diligentissime exequatur, ac in posterum se abstineat a colligendis missarum eleemosynis eisque in librorum negotiationem erogandis;*

(1) È falso che Mons. Pillon si sia mai immischiato negli affari commerciali=Egli ha solo impiegato la sua influenza morale e niente più.

Considerando che questa lettera del segretario particolare di sua Santità è stata per noi trasmessa a Mons. Pillon il 4 Giugno corr. e che egli l' ha ricevuta (1);

Considerando che noi abbiamo il diritto, anzi il rigoroso dovere d'esigere la più completa obbedienza agli ordini di sua Santità, ed alla nostra ordinanza confermata dalla sua suprema autorità

Invocato il nome santo di Dio:

1. Facciamo comunicazione al detto abbate Pillon della copia certificata da Noi della lettera di sua Santità in data dei 19 maggio passato.

2. Ingiungiamo a lui stesso di sottoscrivere la seguente dichiarazione nello spazio di otto giorni:

Io sottosegnato Adriano Pillon prete, curato *ad nutum* di Ercuis mi sottometto plenariamente al giudizio portato li 19 maggio passato da sua Santità il Papa Pio Nono nella pendenza dell'appello, che io aveva interposto avanti la Sacra Congregazione del Concilio.

Io assumo l'obbligo di eseguire in tutte le sue parti l'ordinanza dei 16 settembre 1867, di conformare la mia vita alle regole della santa Chiesa, ed a quelle della Diocesi.

Io prometto di astenermi da ciò che mi proibisce il Sovrano Pontefice relativamente all'elemosine delle messe, ed al traffico dei libri.

Io prometto di ritirarmi il più presto che potrò, ed in quell' intervallo che mi sarà stabilito dal mio Vescovo dagli affari commerciali, nei quali sono mischiato (2).

Io domando perdono al mio Vescovo di tutte le pene che gli ho occasionate; io voglio d'ora in avanti vivere con tutta la sommissione alla sua paterna autorità (3).

Mancando il suddetto Abbate Pillon di sottoscrivere la dichiarazione suddetta nello spazio di otto giorni a partire dal ricevimento del presente monitorio, il quale basterà per una sol volta come se fosse tre volte intimato, *una pro tribus*, a fine di far cessare una resistenza di cui non si potrebbe averne altra più scandolosa, gli dichiariamo che allo spirare di questo termine di otto giorni egli avrà incorso *ipso facto* la sospensione da ogni funzione di ordine e di giurisdizione.

Dato a Beauvais sotto la nostra firma, il nostro sigillo, e il contro sigillo del nostro segretario, il giorno nove del mese di giugno dell' anno di Nostro signore mille ottocento sessantanove.

+ Giuseppe Armand
Vescovo di Beauvais, Noyon e Senlis

Per ordine di Monsignore, Laurent Canonico Segretario.

Mons. Pillon rispondeva il 16 giugno colla sommissione seguente che ha imme-

(1) Non gli aveva in quel tempo communicata la lettera di sua Santità.

(2) Era impossibile al Pillon di ritirare la sua protezione alla Pantografia senza compromettere gravemente tanti interessi del Clero.

(3) Mons. Pillon non ha in niente offeso il suo Vescovo, è Lui che ha accreditato contro di esso le più assurde calunnie, e che ha violato tutte le leggi canoniche per poterlo trovar colpevole.

diatamente portata a cognizione della santa Sede e dei suoi confratelli: . . . . Questa sommissione non era pienamente conforme al modello inviato dal Vescovo, — per più motivi.

I. Perchè la sommissione essendo un'atto spontaneo dello spirito e del cuore non poteva estendersi più in là di quello che onestamente e coscienziosamente può chiedersi al medesimo. — E nelle dimande anzidette molte delle quali non erano comprese nel decreto firmato da S. S. si chiedeva *al di là* di quello che le leggi canoniche esigono, e che perciò coscienziosamente e validamente può dimandarsi.

II. Perchè con essa si domandavano cose quasi impossibili e compromettenti gl'interessi dei terzi l'abbandono immediato della protezione accordata alla Pantografia etc.

III. Perchè le cose domandate da Monsignor de Beauvais non si trovavano menomamente specificate nella lettera del Santo Padre.

ATTO DI SOTTOMISSIONE DI MONSIGNOR PILLON.

Ercuis 2 luglio 1869.

In vista di certi rumori sparsi nella diocesi sul conto di Mons. Pillon, egli indirizzò ai suoi confratelli la seguente lettera coll' atto di sottomissione diretto al Vescovo. Riferiamo l' una e l' altra.

Mio caro confratello

Nella Diocesi vi è chi si preoccupa assai della mia attitudine verso l'autorità. Siccome non vorrei permettere, che l' opinione pubblica s' ingannasse e poichè io sarei desolato se addivenissi per chicchesia un soggetto di scandalo, sottometto ai vostri occhi l'atto di mia sommissione, tal quale l'ho inviato a Roma ed a Monsignor Vescovo in data dei 16 giugno passato.

Monsignore

La voce del Sommo Pontefice è per me quella di Gesù Cristo, di cui è il Vicario sulla terra; obbedire a Sua Santità è per me un sacro dovere, che sarò sempre fortunato di compiere.

Vengo dunque in risposta al vostro comunicato del 9 giugno a fare atto di sommissione secondo il testo, e il senso Canonico del rescritto di Sua Santità.

Considerati i grandi interessi che sono in moto e particolarmente dei terzi , nel timore di cadere nelle pene comminate senza che vi sia mancamento da mia parte, Vostra Grandezza vorrà permettermi di fare appello all' autorità di Sua Santità per conoscere quali siano i limiti del testo, e quali sentimenti racchiuda questo rescritto non che quelli del Decreto del 16 settembre 1867, che lo conferma.

Imperocchè la vostra spiegazione del 9 giugno mi sembra eccedere , chiedendo cose non prescritte dal rescritto. *Modus exceditur.*

Il mio scopo si è di poter camminare senza eccedere nè a dritta , nè a sinistra

nella via tracciata dai sacri canoni, ai quali nelle vostre mani ho promesso obbedienza.

Oso sperare che questa ampia dichiarazione della mia filiale sommissione darà al vostro cuore di Vescovo la piena sodisfazione che può desiderare. Permettetimi di dirvi che non ho giammai pensato di cagionarvi il più piccolo disturbo, e vi prego gradire le mie scuse se contro la mia volontà avessi oltrepassato i limiti legittimi della difesa del mio onore sacerdotale.

Monsignore vogliate avere la bontà di trasmettere al Santo Padre il presente atto della mia sottomissione, ed accusarmi ricevimento di questa lettera.

Ho l' onore etc. — Pillon De Thury.

Non vogliamo però omettere di riferir qui quella dichiarazione o risposta da farsi a Mons. Vescovo che gli si inviava da Roma, pregandolo ad attenervicisi.

12 giugno 1869

Ho ricevuta la vostra lettera in data del 3 corrente, unitamente alla lettera al mio indirizzo venuta da Roma ed in essa contenuta. Ho egualmente ricevuto il vostro monitorio episcopale con il quale mi ordinate di rispondervi nello spazio di otto giorni sotto pena di essere sospeso *a divinis*. La lettera che mi è stata indirizzata da Sua Santità grazie a Dio non mi riconosce colpevole di alcun mancamento, ed io so bene che la mia innocenza è l' espressione del vero pensiero di Roma. Il Santo Padre per ragioni di prudenza mi ha ordinato di continuare a seguire le prescrizioni che mi avete tracciate nel vostro decreto, prescrizioni che io stesso fin dal principio del dibattimento ho dichiarato di aver eseguite e di voler per sempre osservare. Non è su questo punto che io portava il mio reclamo, ma sui modi con i quali si è agito a mio riguardo, e sulle malevoli insinuazioni esposte nei visti e considerando della sentenza, dai quali a tutto costo voleva liberarmi. Ho la convinzione di esservi perfettamente riuscito e di aver provato a Roma come sia penosa la nostra condizione.

Per ciò, che riguarda l'applicazione delle messe, le definizioni della Sacra Penitenzieria tracciano la norma, alla quale non mancherò giammai di attenermi scrupolosamente, e che farò sempre osservare agl'impiegati nella redazione del mio giornale, e che di ciò s' incaricano; mantenendo ancora la dichiarazione rinnovellata al S. Padre.

Per ciò che concerne la mia posizione in Francia, e più particolarmente nella Diocesi, mi sembra che cerchiate rendermela più penosa, dichiarando di voler pubblicare senza averne avuto l'ordine o la permissione, la lettera di S. Santità; tracciandomi nuove prescrizioni, non contenute nel decreto al quale S. Santità vuole che io continui a conformarmi, ed indicandomi anticipatamente la terribile situazione, in cui volete mettermi ad Ercuis, sia facendomi prevedere un prossimo cangiamento, sia ordinandomi di obbedire all' antiche e *nuove* prescrizioni, sotto pena di sospensione.

Tutte queste cose gravissime, Monsignore, hanno aumentata la mia pena. Conoscendo come e perchè si è giunto ad ottenere da Roma la lettera che mi concer-

ne, ho fatto immediatamente conoscere a Sua Santità col mezzo di una istanza ulteriore e nuovo reclamo la vera fisionomia della guerra che si agita contro di me, e che deve produrre Dio sa quali estremità. Spero che non sarò ridotto alla necessità di opporre pubblicità a pubblicità, ma conoscendo e potendo lusingarmi d'essere un figlio Devotissimo della Santa Chiesa nostra madre, spero ancora di trovare presso di Voi la bontà che ho trovata a Roma, unitamente a quei riguardi dovuti alla mia innocenza alla mia condizione sacerdotale, ed ai numerosi servigi che grazie a Dio ho potuto rendere alla Parrocchia, all'episcopato, ed alla religione.

Monsignore non è a mio riguardo che Voi abbiate a temere rimproveri di eccessiva indulgenza.

In attesa adunque di ciò che il nostro Santo Padre si degnerà fare per proteggermi e convinto che Voi stesso vorrete evitare conseguenze disgustose ho l' onore di essere di vostra grandezza.

Umilissimo e rispettoso Servitore — Pillon De Thury.

Monsignor Vescovo di Beauvais risponde alla sua prima sottomissione trovata in ogni parte ottima e sodisfacente con un interdetto *a sacris* e la privazione di tutti le funzioni ed uffici pastorali. Ecco questo gravissimo documento:

Noi Giuseppe Armand Gignoux per la misericordia Divina e per grazia della S. Sede Apostolica Vescovo di Beauvais, Noyon e Senlis.

Vista la monizione canonica (*una pro tribus*) da noi indirizzata il nove di questo mese e rimessa il dieci a M. Pillon , Curato amovibile d' Ercuis all' effetto di obbligarlo sotto pena di sospensione *ipso facto* a sottoscrivere nello spazio di otto giorni una formola di sottomissione al giudizio Supremo in data del 16 maggio ultimo, col quale il S. Padre approva e conferma in tutte le sue parti la nostra ordinanza del 16 settembre 1867, e prescrive al detto Monsignor Pillon di conformarvisi intieramente proibendogli in oltre di erogare l' elemosine delle messe in affari librarii.

Vista la risposta in data del 16 giugno con la quale lo stesso M. Pillon , dopo aver espresse in modi generali i sentimenti d' obbedienza verso il Vicario di G. Cristo , senza aggiungere altro atto di sommissione ci previene che va immediatamente ad appellare a Sua Santità onde conoscere i limiti il testo ed il senso tanto del rescritto Pontificio , quanto del decreto episcopale del 16 settembre 1867 , che lo conferma:

Vista una circolare stampata in data 19 giugno 1869 portante la sottoscrizione di Monsignor Pillon, che invita i preti della Diocesi a non formulare giudizio definitivo sopra la sua causa e la sua persona , prima di conoscere tutti i documenti di Roma relativi al suo affare, e che termina con queste parole: *quando voi l' avrete letti vi sarà facile decidere da qual parte si trovino il diritto e la verità* (1).

(1) Vi era forse qualche male nel dire che Monsignor Pillon, non era stato condannato. Spiegando in qual senso il decreto era stato confermato doppoichè la conferma era divenuta oscura per le nuove prescrizioni di Monsignor Vescovo.

Considerando che la formola che l'abbate Pillon doveva sottoscrivere non contiene alcuna disposizione che non sia integralmente risultante dalla nostra ordinanza del 1867, e dal rescritto Pontificio, che l'ha approvata e confermata.

Considerando che questa ordinanza è perfettamente chiara e che nulla al tempo stesso potrebbe essere più chiaro della sentenza del Santo Padre che ne prescrive la completa esecuzione. Considerando che la risposta fatta da Monsignor Pillon al monitorio che gli è stato fatto non è sufficiente, stantechè la formola da noi proposta non è stata sottoscritta nè vi è stato supplito con alcuna equivalente dichiarazione importante l' impegno di confermarsi alle prescrizioni impostegli in nome della più alta e della più santa delle autorità.

Considerando che l'appello enunciato in questa stessa risposta non può essere giustificato d' alcuna seria ragione ed evidentemente è un mezzo immaginato dall' Abbate Pillon per eludere la sentenza emanata contro di Lui e mantenersi così nella situazione irregolare in cui da lungo tempo si trova.

Considerando che la circolare de' 17 di questo mese deferendo all' appreziazione e giudizio del clero la decisione pronunziata dal Sovrano Pontefice, ed annunziando che i documenti da pubblicarsi non mancheranno di provare, che l'Abbate Pillon aveva per se il diritto e la verità: costituisce un atto d' insubordinazione al capo supremo ed all' Autorità della S. Chiesa, e che questo atto merita di essere colpito con le pene canoniche le più severe (1).

Invocato il Santo nome di Dio di PIENA NOSTRA INFORMATA COSCIENZA ed agendo in virtù di quanto è disposto nel capitolo primo sezione 14 de reformat. del Sacro Concilio di Trento abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso:

Art. 1.° Noi ritiriamo all' Abbate Pillon ogni titolo e potere di curato amovibile, e lo dichiariamo inoltre *sospeso* da ogni funzione d'ordine finochè non abbia data soddisfazione alla Chiesa (2).

Art. 2.° Noi gli proibiamo in nome di Dio ed in virtù della Santa Autorità di cui siamo rivestiti e sotto tutte le pene che sono di diritto di fare la publicazione che annunzia, e deferire così all' opinione publica il giudizio emanato dalla Santa Sede (3).

Art. 3.° La presente sentenza sarà notificata al detto Abbate Pillon dal sig.

(1) In questo disgraziato affare l' autorità episcopale di Beauvais, ha proprio voluto dar saggio di se!... Se non si trattasse di cose sì gravi, e di persone così elevate e di azioni fatte per quei fini già troppo noti, si direbbe per lo meno che sono *pettegolezzi plateali*. Ma il rispetto dovuto all'autorità non permettendolo, ci asterremo dal formulare giudizi.

(2) Monsignor Pillon ha date immediatamente queste sodisfazioni.

(3) Monsignor Pillon non ha voluto mai deferire all'opinione pubblica il giudizio del S. Padre. Questo giudizio del S. Padre è un atto di sovrana prudenza come si è veduto innanzi. Esso non teme la luce del giorno. Non volendosi condannare il Vescovo, si è preferito di non giudicar la causa, avvertendo che il decreto episcopale, in se considerato, era conforme al diritto canonico. Ma non era su di questo punto formulato l'appello. Per salvare il Vescovo non poteva farsi o dirsi di meglio, ma ne seguiva da ciò che Mons. Pillon era reo, e che era stato condannato come tale? No... Ma questo non volevasi sentire dall'autorità diocesana.

Abate Seillier curato amovibile di Neuilly-en-Thelle o da qualunque altro prete che Noi a tale effetto delegheremo.

Dato a Beauvais sotto la nostra signatura il sigillo delle nostre armi, e il contro sigillo del segretario del Vescovado il 10 di giugno dell'anno di nostro Signore milleottocentosessantanove.

+ Giuseppe Armand
Vescovo di Beauvais Noyon e Senlis

Per ordine di Monsignore

Laurent Canonico Segretario Generale.

Il giorno in cui fu dato questo colpo di mazza inatteso per tutti, ed intanto così terribile per le sue conseguenze; Monsignor Pillon riuniva i suoi parrocchiani per la preghiera della sera, ed annunziò ad essi la nuova fatale. Fece ad essi i suoi addio raccomandando di pregare per lui come esso pregherebbe per loro, scongiurandoli di obbedire al nuovo pastore come a lui stesso e di pensare seriamente alla loro eterna salute. La folla che era accorsa alla voce del Pastore scioglievasi in lagrime e non si sentivano nell'uditorio che dei singhiozzi. Mons. Pillon commosso anche esso dette un'ultima benedizione ai suoi amati parrocchiani e si ritirò in casa per non occuparsi più di nulla. La comune di Ercuis fece grandi manifestazioni, ma Monsignor Pillon vi si tenne pienamente estraneo e non volle nemmeno prendere cognizione delle petizioni fatte in suo favore. Quando un giorno l'intera Parrocchia d'Ercuis si riunì sulla piazza pubblica per manifestare il suo dolore e il suo affetto filiale verso Monsignor Pillon, esso si ritirò, ed allorchè tutti i parrocchiani lagrimando e singhiozzando si presentarono a casa sua per chiedere la paterna benedizione, fece dire che era assente.

Ecco le petizioni d'Ercuis, del cantone di Neuilly-en-Thelle, alle quali noi abbiamo tolte alcune dell' espressioni un poco violente.

Ristretto delle petizioni indirizzate a S. M. l' Imperatore dei francesi, ed al S. Padre il Papa in occasione delle vicende di Monsignor Pillon.

Ercuis il 24 giugno 1869.

A Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi

Sire

Sapete voi, Maestà, quale è stata la ricompensa accordata ad un di quelli uomini, la cui vita non è stata che la ricerca attiva del ben essere dei suoi simili, e la di cui carità senza limiti è stata costantemente messa alla prova?

Noi vi vogliamo parlare del Curato del nostro Comune, Mons. Pillon.

Sono trentadue anni dacchè egli esercita il suo santo ministero nella parrocchia d'Ercuis.

Per la sua assiduità al travaglio egli ha ottenuto una posizione di fortuna che gli permette di venire a soccorso di tutti i suoi parrocchiani. Non esiste nel paese un solo disgraziato che avendo avuto ricorso a lui non abbia sentito gli effetti del suo cuore generoso. Qualunque volta che uno dei suoi parrocchiani è stato in angustie noi l'abbiamo veduto sempre sollecito a sollevarlo.

Egli non si è fermato là. Ha instituito un educandato di fanciulle. Ha reso l' istruzione dei giovani gratuita per un suo lascito; di più, egli assicura per il futuro il pane ai suoi parrochiani con la costruzione d' una immensa *usine* dove si fabbricano gli ornamenti religiosi.

Sire, per darvi un' idea più grande dell' opinione, che Voi verrete ad avere di Monsignor Pillon, noi crediamo bene di aggiungere quì un numero della *Chronique illustrée* il quale dà un compendio della sua vita e delle sue opere. La sua esistenza è piena di fatti, che nessun uomo non può ne misconoscere, ne distruggere.

No, Sire, non esiste sulla terra un uomo che abbia prodigato il bene come Monsignor Pillon.

Sire, dopo che noi abbiamo tracciato la vita del nostro buon pastore, permettetici di rendervi conto della triste ricompensa di tanti benefizii.

Egli domenica a sera ci ha annunziato che le scissure esistenti fra lui, ed il Vescovo di Beauvais erano state giudicate, e che il Santo Padre riconosceva la sua innocenza, ma che per non indebolire l' autorità episcopale, lasciava alla discrezione del Vescovo di Beauvais il giudizio sopra di un punto di nessuna importanza: Che il Vescovo profittava di questa opportunità per esigere da lui non solamente una riconciliazione, ma ancora delle scuse umilianti, e che era necessario abbandonasse l' *usine* d' Ercuis; e che se nella dilazione di otto giorni non si uniformava a queste ingiunzioni lo priverebbe de' suoi poteri.

Mons. Pillon ha aggiunto che non avendo mancato verso il suo Vescovo, a giudizio ancora del Santo Padre, egli non doveva fargli alcuna scusa, e che per evitare lo scandalo e il disonore preferiva dare la sua dimissione, laonde era quello l'ultimo suo saluto, e l' ultima benedizione che andava a darci.

Quello che passò nel cuore di ciascuno sarebbe cosa difficile a descriversi, ma quello che è indubitato si è che tutte le persone presenti al saluto uomini e donne si misero a piangere. Fuvvi, o Sire, un torrente di lagrime.

Noi non possiamo comprendere perchè il Vescovo di Beauvais venga a portare nel nostro Paese il disordine e la desolazione. Che può egli rimproverare a Mons. Pillon? Nulla intorno alla sua moralità, e molto meno sulla sua virtù. Noi lo conosciamo intimamente da trentadue anni, e sappiamo che su ciò è inataccabile. Tutti qui gli rendono questa giustizia e il Papa stesso ha riconosciuto la sua innocenza. Sarebbe disgustoso, o Sire, che dei perturbatori nemici del vostro governo e del bene siano la causa di un lamentevole errore. Noi affermiamo che Mons. Pillon è vittima di un'orribile complotto e siamo pronti a darne a vostra Maestà le prove autentiche.

Secondo il nostro modo di vedere i rettori delle chiese dovrebbero guardarsi di commettere simili atti, giacchè vi sono molti senza fede, che cercano di distruggere la religione.

Voi dovete comprendere, o Sire, che saremmo molto ingrati se non cercassimo con ogni sforzo di conservare il nostro padre, il pastore nostro e dei nostri figli, e la persona in cui riposa l'avvenire di tutto il paese. La nostra riconoscenza gli è dovuta e noi la proveremo sino all' ultimo punto.

Gli abitanti della Comune d' Ercuis sono talmente indignati della condotta del Vescovo di Beauvais verso Mons. Pillon, che sono risolutissimi d' interdire l' entrata in Chiesa a qualunque curato che si presenterà per dirvi la messa. Essi anderebbero per fino a dimandare al ministro del culto la trasformazione della loro chiesa in tempio protestante.

Ma prima, o Sire, di giungere a questa estremità sarebbevi per vostra parte un rimedio idoneo alla situazione, quello cioè di erigere la parrocchia d' Ercuis in parrocchia inamovibile. Mons. Pillon è talmente venerato che i paesi circonvicini ad Ercuis sono anch' essi disposti a porgere petizioni in suo favore.

Per l' intelligenza della nostra domanda noi preghiamo Vostra Maestà di prendere informazioni dal signor Visconte di Plancy nostro dilettissimo deputato che è a portata più di qualunque altro di conoscere non solo i sentimenti del paese, ma ancora la vita privata del nostro buon pastore.

Monsignore Allouvry coadiutore benevolo di Mons. Arcivescovo di Parigi, non meno che Mons. Doussot sarebbero egualmente a portata di confermarvi tutto quello che noi esponiamo. Veniamo dunque ad implorare da Vostra Maestà ciò che vorrà degnarsi di fare per il bene de' suoi sudditi.

Tutti gli abitanti si beano nella dolce speranza che questa petizione otterrà da Vostra Maestà il suo giusto valore riportandosene alla vostra bontà a quella della nostra amata Imperatrice, e del Vostro adorabile figlio, il principe Imperiale.

Della debole parte de' vostri sudditi Francesi che vi supplicano, gradite o Sire l' espressione sincera del loro attaccamento a Vostra Maestà.

Seguono le firme di tutti gli abitanti.

Gli operai dell' officina d' Ercuis a Sua Maestà L' Imperatrice dei Francesi.

Ercuis 26 Giugno 1869.

Sire.

Permettete a pochi devoti sudditi di Vostra Maestà di richiamare la vostra attenzione sopra un atto d'inqualificabile ingiustizia di cui è vittima Mons. Pillon protonotario Apostolico e Curato d' Ercuis.

Da trentadue anni a questa parte Mons. Pillon non solo si è consecrato al bene de' suoi parrocchiani ma la sua carità Evangelica gli ha date forze bastanti per fondare indipendentemente dalle occupazioni del suo ministero, un giornale religioso il *Rosier de Marie* il di cui merito ed utilità viene provata dai suoi 22 mila associati.

Lungi da conservare per se come qualunque altro avrebbe fatto i vantaggi che gli

apporta questo giornale, frutto delle sue veglie e della sua quotidiana fatica; Monsig. Pillon, cui si rimprovera, che il tempo consacrato a quest' opera è tolto ai suoi parrocchiani, nudriva da lungo tempo il progetto di farli partecipi dei vantaggi che ne riceveva.

Un' instituzione per le ragazze ed una scuola comunale gratuita per i ragazzi erano state già stabilite, ma questi due beneficii non erano bastanti a sodisfare il suo cuore. Due anni sono si presentò un'altra occasione che egli non si fece sfuggire.

Si fondava una società per l'impresa di un processo di decorazioni metalliche col mezzo dell'elettricità, processo chimico applicabile all' oreficeria religiosa, cioè la Pantografia Voltaica. Mons. Pillon posto in relazione con questa società gli promise l'appoggio del suo giornale e delle sue risorse personali, sotto condizione però che s'installerebbe l' officina in Ercuis pensando così di portare nel suo modesto e povero villaggio quel ben' essere che si spande sempre intorno i centri industriali.

L' evento confermò le sue previsioni. Oggi l' officina d' Ercuis agisce con un capitale di quattro milioni, occupa in questo momento duecento operai dei quali più di tre quarti sono del paese, e dentro qualche mese essa sarà forzata occuparne altrettanti.

Noi non insisteremo sopra i vantaggi di ogni sorta che sono già risultati dall' installazione di questa industria per la comune d' Ercuis, e per le altre vicine.

Dopo di aver però travagliato per 32 anni a procurare il bene dei suoi parrocchiani, questo degno prete vede per ricompensa colmati di amarezza gli ultimi anni del suo ministero.

Il Santo Padre intanto aveva giudicato che i servizii resi da Mons. Pillon alla sua Parrocchia come curato, ed al mondo cristiano come giornalista, erano così grandi da render ragionevole a suo favore la collazione della dignità di Protonotario Apostolico. E ciò degnavasi farlo.

Mons. Vescovo di Beauvais eccitato senza dubbio, ed ingannato da persone gelose dell'avvenire brillante che si offriva a questo prete della sua Diocesi, cercò con tutti i mezzi possibili di paralizzare lo zelo del Venerabile curato d' Ercuis. Fatica inutile! La volontà irremovibile di Mons. Pillon sormontò tutti gli ostacoli che si erano accumulati sul suo cammino.

Attaccato ultimamente sopra una questione di giurisprudenza ecclesiastica Mons. Pillon invocò il solo tribunale che gli poteva rendere giustizia, e la corte di Roma purgò il curato dall' accuse elevate dal suo Vescovo.

Dolente senza dubio dell'esito del suo attacco Mons. Vescovo di Beauvais ricomincia oggi la lotta dando a Monsignor Pillon come *ultimatum* la soppressione dell'officina, diciamo soppressione, perchè obligando Monsignor Pillon a ritirare il suo appoggio morale alla Pantografia è lo stesso che volerne la ruina. Alternativa difficile per non dire impossibile a risolversi, dopochè l' officina d' Ercuis appartiene ad una società anonima avente un consiglio d' amministrazione funzionante regolarmente, e affatto indipendente da Mons. Pillon di cui egli non è che il protettore onorario, il di cui nome però tanto conosciuto basta da se solo a mantenere in onore e vita la società.

Ci siamo sforzati, o Sire di dare a Vostra Maestà tutti questi dettagli benchè prolissi per illuminarla pienamente sulla questione. E dopo ciò, noi veniamo confidenti a reclamare ed attendiamo giustizia per un uomo non conosciuto abbastanza, per una esistenza che si è consecrata senza posa e senza altri fini al benessere de' suoi simili.

Noi siamo, o Sire con il più profondo rispetto

Di Vostra Maestà,

Di Sua Maestà l' Imperatore,

Di Sua Altezza il Principe imperiale sudditi devoti e fedeli.

Seguono le firme di tutti gli operai.

Dimostrazione che ebbe luogo ad Ercuis il 27 Giugno 1869 in onore di Monsignor Pillon.

Circa le sette ore del mattino gruppi di abitanti animati dalle migliori disposizioni erano riuniti sulla piazza innanzi la Chiesa attendendo l'arrivo del Sig. Curato di Neuilly-en-Thelle designato dal Vescovo di Beauvais per dir la messa dopo la *sospensione* inflitta a Mons Pillon. Al suo arrivare fu accolto con reiterate grida di *Viva Mons. Pillon.*

Appena fu entrato in Chiesa la folla si raccolse sotto le finestre di Mons. Pillon, e ripetè più volte i gridi di viva Mons. Pillon. Di là si diresse di nuovo sulla Piazza e vi restò calma e silenziosa per tutto il tempo che durò il Sacrificio divino.

Noi dobbiamo constatare che sole sette persone assistevano alla messa (1).

Finita la messa la folla si mise di nuovo a gridare Viva Monsignor Pillon di mano in mano che le sette persone che vi avevano assistito ne uscivano , quando all' improviso comparve il Signor Giudice di pace del Cantone di Neuilly-en-Thelle , e viene subito circondato dalla folla. Profittando di questa circostanza egli vuole arringare agli abitanti , ma ciascuna volta che egli si disponeva a parlare , la sua voce era coperta dalle grida incessanti di Viva Monsignor Pillon. Finalmente egli arriva a farsi intendere agli abitanti che non avevano alcuna ragione per insistere, e gli ingiungeva di ritirarsi.

Allorchè il Sig. Curato uscì dalla Chiesa, fu accompagnato sulla piazza con le grida reiterate di Viva Monsignor Pillon.

Dopo ciò tutta la folla si ritirò.

Così codesta dimostrazione non aveva altro scopo , che di manifestare il malcontento che provarono gli abitanti d' Ercuis.

Qualunque altra interpretazione che le si volesse dare sarebbe falsa e disnaturerebbe il retto spirito di ordine e di rispetto che animava la folla , del resto noi ci riportiamo alla testimonianza di M. Curato di Neuilly-en-Thelle.

(1) Questi sette individui sono gli inimici di Mons. Pillon, che gioivano del loro trionfo, mentre l' intera Parrocchia era in lagrime.

SUPPLICA AL SANTO PADRE PIO IX. DELLI ABITANTI DELLA COMUNE DI ERCUIS

Ercuis li 29 Giugno 1869.

Santissimo Padre :

Degli umili e fedeli figli di Cristo vengono a conoscere i tristi avvenimenti, che desolano la loro parrocchia.

Mons. Vescovo di Beauvais allarmato e ingannato dalle false accuse portate contro Mons. Pillon Curato d'Ercuis, di cui Voi avete ricompensato la vita laboriosa e dedita al bene dei suoi simili con la dignità di protonotario Apostolico, non lascia di suscitare al nostro Venerabile Curato delle angustie e travagli di tutte le sorta.

Il giudizio reso dal vostro Santo Tribunale invocato da Mons. Pillon come arbitro nella sua questione, non ha fatto che rinnovellare la lotta con più animosità; ed oggi Mons. Vescovo di Beauvais pretende indirettamente che Mons. Pillon faccia chiudere l'officina della Pantografia voltaica che è stabilita ad Ercuis sotto il suo patrocinio ma che è completamente indipendente da lui, e più ancora dal Vescovo di Beauvais, oppure minaccia di privarlo dei suoi poteri..

Mons. il Vescovo di Beauvais pretende egli forse il diritto di disporre di una cosa che a lui non appartiene, e che in nulla appartiene alla giurisdizione ecclesiastica?

Sopra che basa egli questo interdetto che infligge alla sua vittima.

Può egli formare degli attacchi contro la virtù del nostro ben amato Curato! Santissimo Padre se voi conoscete, ed avete ricompensato il nostro venerabile Pastore, come fondatore del giornale Cattolico il *Rosier de Marie*, noi lo conosciamo da trentadue anni, come nostro curato, e noi vi assicuriamo che abbiamo trovato in lui non solamente il prete virtuoso, ma ancora l' amico devoto, il padre di famiglia, prodigo con tutti del frutto del suo lavoro, e noi sappiamo quanto sia falsa lurida e abbietta la macchia che gli è stata addossata.

È stato egli che ha battezzato un gran numero di noi stessi, è stato egli che ci ha portati all'età virile, e che ci ha condotti a conoscere, ed amare la religione di cui egli è ministro, è lui che noi vogliamo che ci ajuti a comparire avanti Dio.

Come egli è unito a noi, nello stesso modo noi siamo a lui uniti, felici quando abbiamo veduto ricompensato il suo zelo e la sua virtù da vostra Santità. Noi al presente piangiamo e lagrimiamo nel vederlo esposto a vessazioni ed ad ingiustizie.

Se fosse per una missione più alta e più in rapporto con i suoi meriti che si ritirasse da noi il nostro pastore, senza dubbio noi gemeremmo della sua perdita, ma frattanto applaudiremmo alla scelta, e saremmo felici e fieri di cotesta nuova ricompensa accordata alla sua virtù.

Ma noi ce lo vediamo togliere come colpevole di averci troppo amato, di averci fatto partecipare al suo buon essere, e di avere fondato nel nostro povero Villaggio uno stabilimento, che formando tutta una gloria per la Religione, è ancora per la maggior parte di noi il pane quotidiano, ed è perciò che abbiamo ricorso a V.S., in cui è riposta la nostra ultima e più sicura speranza.

Il vostro cuore di Pontefice è piagato dagli attacchi che l' inimico del bene, suscita senza riposo contro la nostra santa Religione. E qual novello e possente argomento non troverà egli nello spettacolo di una lotta, ove un ministro di Cristo innocente e virtuoso, e come tale ricompensato da vostra Santità, soccomberà vittima di un altro ministro di Cristo, ingannato da falsi pretesti.

Santo Padre ascoltate la preghiera dei vostri figli, le pecorelle vengono oggi ai piedi del vostro trono per reclamare il loro pastore.

Il camino è arido in questo secolo di perversità, l'errore è frequente, e la caduta è facile. Restituite ai vostri figli colui che ha saputo toccarci il cuore fino dall'età la più tenera , e che ci ha sempre condotti nel sentiero della giustizia.

Gloria, onore, e benedizione al successore di Pietro , Vicario di nostro signor Gesù Cristo su questa terra.

(*Seguono le firme di tutti gli abitanti.*

Lettera indirizzata dagli abitanti del Borgo di Neuilly-en-Thelle a sua Maestà l'Imperatore dei francesi.

Sire

Gli abitanti del Borgo di Neuilly-en-Thelle, hanno conosciuto con dolore, che Mons. Pillon, curato d'Ercuis, viene messo nella necessità di scegliere nel bivio seguente a lui lasciato dal Vescovo di Beauvais.

« Voi resterete Curato di Ercuis, ma per restarvi , io voglio che nel termine di « otto giorni voi veniate a riconciliarvi con me , ed a rinunciare immediatamente « al patrocinio accordato alla Pantografia. Passato questo termine, e se voi non « vi conformerete a queste ingiunzioni, io ritirerò i vostri poteri. »

Parrebbe che Mons. Pillon per evitare il disonore, e per non abbandonare duecento operai attualmente occupati nell'officina di Ercuis , abbia preferito dare la sua dimissione da curato, affine di non mettere nell'angustie tutta una popolazione, e per non esporre la società della Pantografia , e gl' interessi dei numerosi azionisti, per la maggior parte ecclesiastici. Perchè quantunque Mons. Pillon non abbia dato il suo nome a questa società, è incontrastabile però, che egli è l'anima vivente di quello stabilimento per la sua influenza morale.

Gli abitanti sottoscritti, animati tutti dai migliori sentimenti, domandano ora se religiosamente parlando, egli è permesso e sopratutto a un vescovo, di porre di simili condizioni ad uno de'suoi soggetti, la di cui vita non è stata che una continua cura per il ben essere del genere umano. Ma, Sire, questa condotta del vescovo è di un dispotismo esorbitante, e di sua natura capace a compromettere non solo gli interessi della popolazione, ma ancora di allontanare dalla Religione tutte le persone che avessero l'intenzione di avvicinarsi.

Noi mettiamo da parte tutti gli urti del Vescovo contro Mons. Pillon , solamente noi veniamo a certificare, che è a nostra conoscenza, che niente, in qualunque modo può essere a lui rimproverato. Al contrario è noto al mondo, che

ogni suo pensiero tende sempre a portare il ben essere a suoi parrocchiani, e che la sua carità è stata, ed è ancora giornalmente messa alla prova.

Noi sappiamo che delle domande si firmano in questo momento per chiedere il mantenimento di Monsignor Pillon alla cura d'Ercuis, e noi ci affrettiamo di eseguire il loro esempio, e veniamo a sollecitare Vostra Maestà che voglia rendere giustizia a tali giusti reclami.

Siamo con il profondo rispetto.

Di Vostra Maestà

Gli umili e sommessi sudditi francesi.

(*Seguono le firme d'un gran numero di abitanti.*

Cosa fa Mons. Pillon dal momento che è stato così violentemente percosso? E tempo di dichiararlo più esplicitamente. Cosa fa ? Niente ! Egli si è rassegnato, egli ha pregato. — Ha cercato nella sua prudenza e nella sua religione, come riparare il torto immenso che è stato fatto alla sua persona, alle sue opere, e nel suo cuore non ha risentito alcun desiderio di vendetta. Egli è disposto a tutto dimenticare, a tutto perdonare ai suoi nemici (1). Mons. Heu antico superiore del gran seminario, ha a lui scritta una lettera piena di amicizia, e di affezione. Noi avremmo desiderato, che questa lettera fosse arrivata da già due anni e mezzo. Ella avrebbe fatto evitare tutto il chiasso, e tutto lo scandalo che si è fatto a suo riguardo, ma quantunque sia troppo ritardata, Mons. Pillon l'ha accolta con rispetto e consolazione.

Ecco la sua risposta :

Signor superiore

È sempre con rispetto profondo che io vi ascolto e con un' affezione figliale che ricevo i vostri consigli.

Sono dispostissimo a far ciò che vi piacerà, ma sotto condizioni accettabili, e che non feriscano nè il mio onore sacerdotale, nè l' interesse dei terzi. Spero colla vostra potente mediazione di sormontare ogni difficoltà. Intanto vi dirò che mi era sembrata sufficiente la mia sommissione. Vogliate dirmi in qual parte avrebbe essa bisogno di essere completata. Se posso supplire ciò che manca, sarò ben contento di confermare con una nuova prova, quanto è grande la mia buona volontà.

Vi prego Signore di non dubitare menomamente della mia fede, e dei sentimenti sacerdotali, dai quali sono animato. Con la grazia suprema sono e voglio essere un prete secondo il cuore di Dio, degno di stare nella Chiesa.

Prima di venire ad una soluzione definitiva se la cosa è possibile, attendo un consiglio da Roma. Appena mi sarà dato mi affretterò di comunicarvelo, e combinare con Voi una conciliazione sincera e durevole.

(1) Mons. Pillon è giunto al punto estremo di fare in tutto ciò che voleva il Vescovo, riserbandosi solo certi atti prudenziali dallo stesso Vescovo ammessi. E bene che ha ottenuto ?..... *Un bene !... bravo!... Ma adesso è troppo tardi !·.... Neppur questo basta...* Pare incredibile ! Non sappiamo ancora se riprodurremo questa lettera che mette il colmo a questi atti.

Rinnovandovi i miei sentimenti devotissimi ed affettuosissimi, ho l' onore di essere con profondo rispetto.

Vostro dev.° e som.° figlio — PILLON.

Ecco la risposta di Monsignor Heu.

Beauvais festa del Prezioso Sangue.

Mio caro Monsignor Pillon.

Voi avete rallegrato il mio cuore rispondendo che siete disposto a fare una sottomissione, che sia convenevole, e con condizioni, che non offendano ne il vostro onore, ne gli interessi dei terzi. Voi mi dite che tenevate sufficiente la prima vostra sommissione, e volete che v' indichi in qual parte essa avrebbe bisogno di aggiunta.

Ecco dunque il completamento che Voi dovete aggiungere.

Togliete la restrizione che avete indicata dimandando la spiegazione del tenore del breve Pontificio.

Voi sapete, che questa fu sempre la tattica dei Giansenisti, che dicevano sottomettersi alle decisioni del Papa, pretendendo però di non essere condannati. È chiaro che il breve deve essere inteso nel senso ovvio, nel senso naturale delle parole. Ora se questo senso è chiaro abbastanza non da luogo ad alcuna ambiguità, si tratta dunque di dire semplicemente. — Io prometto osservare di punto in punto l' ordinanza del mio Vescovo in data ..... e confermata dal nostro S. Padre Papa Pio Nono in data del ..... (1).

Quest' atto non ha nulla che offenda il vostro onore; al contrario vi onorerà assai, siatene sicurissimo. Esso non offenderà gli interessi dei terzi, avendovi Monsignore promesso dilazioni bastanti; e la vostra sommissione lungi di nuocere agli interessi che avete in vista, contribuirà a tenerli saldi.

Voi aspettate un consiglio da Roma. Potrebbe venirne uno diverso dal mio da parte di persone degne della vostra confidenza? Evidentemente no! Chi potrebbe consigliarvi di eludere un' atto emanato dallo stesso Sovrano Pontefice? Se un'avvocato trovasse il mezzo di suscitare una scappatoja, dovreste vedervi un mezzo inventato per far denari (2).

Voi sperate per quanto mi dite che colla mia mediazione giungerete a sormon-

(1) Sarebbe stato meglio il dire francamente, sottoscrivete il formulario, che vi è dato e vi si promettono dilazioni per provedere agli interessi in questione.

(2) Pare incredibile che la Curia abbia voluto in tutto vedere intrighi ed eccitar sospetti, anche a carico delle più onorate ed onorevoli persone! Non era al suo Avvocato cui erasi allora rivolto M. Pillon — È vero però che il suo Avvocato sostenendo con ogni forza e coraggio il diritto del suo cliente, lo ha sempre consigliato ad ascoltare tutte le vie di pace che gli si potrebbero offrire, se non altro per evitare uno scandalo, che esso ha costantemente deplorato — Non spetta a noi prendere le sue difese. — Quando non si corre per una via retta, nessuno più degli avvocati desta dei timori.....

tare ogni difficoltà. Credo avervi tracciato la via. Camminate francamente, lealmente con i sentimenti della fede, che fa veder Dio ne' superiori, che mette gli interessi di Dio sopra di tutto, che guarda l' eternità, e tutto dirigge a questo scopo supremo.

Quid hoc ad aeternitatem.

Coraggio. Coraggio. Sono con Voi per aiutarvi a consumare l'atto, che deve aver per Voi così gravi conseguenze. Con questa speranza continuo a pregar per Voi, e mi dico sempre

Tutto vostro nel nostro Signore — Heu.

Risposta di Monsignor Pillon a Monsignor Heu.

Ercuis 9 luglio 1869.

Signor Superiore

Il Consiglio, che ho domandato a Roma non emanera dal mio degno avvocato, ma da un cardinale che ha interesse per me. Sono convinto che la saviezza della sua direzione combinata con l' affezione paterna che Voi mi portate, porterà questo affare a buon termine.

Nelle cose assai gravi l' essenziale è di nulla precipitare, perchè una cattiva pace non sarebbe senza pericolo. Veggo con piacere signor Superiore, che Voi pregate per me, e non cessercte di farlo. Ricevetene la mia viva riconoscenza. Voi mi avete paragonato nella vostra ultima lettera ai Giansenisti che non volevano essere condannati. In ciò v' ingannate Roma non ha pronunciato contro di me condanna alcuna. Essa mi ha dato degli ordini che io mi affretterò di eseguire con piacere, sapendo sopratutto che essa riconosce pienamente la mia innocenza non ostante il decreto che conferma.

Attendendo una prossima soluzione vi rinnovo i più alti sentimenti di stima e di rispettosa affezzione, con i quali ho l' onore etc.

Monsignor Pillon dopo aver ricevuto i consigli che attendeva da quell' Eminentissimo aggiunge la seguente:

Ercuis 12 luglio 1869.

Signor Superiore

Con le mie precedenti vi aveva annunziato che attendeva un consiglio di un' eminente personaggio di Roma per istradare negoziati. All' effetto che siano durevoli debbono questi aver per base la giustizia resa alla mia innocenza, l'indennità degli interessi dei terzi, e la riparazione del mio onore sacerdotale senza le quali cose io nulla più posso fare. Voi lo sapete signor Superiore, Roma ha riconosciuta la mia innocenza morale. Approvando il decreto di Monsignor Vescovo, Essa non ha inteso che confermare un precetto di prudenza.

Questo è un fatto così publico nella città eterna, che tutti lo conoscono.

Ecco dunque la strada, che mi è tracciata e che vi prego far conoscere a Mons. Vescovo.

I. Io domando di essere reintegrato immediatamente nella mia parrocchia acciocchè la mia riputazione che ha già tanto sofferto non lo sia maggiormente per le misure severe e rigorose, che sono state prese a mio riguardo.

II. Prego Monsignore lasciarmi libero nella protezione della Pantografia per tutto il tempo che essa avrà moralmente bisogno del mio concorso. Appena questo non sarà più necessario al consiglio di amministrazione e all'opera, gli prometto in conscienza di ritirarmi. Colla migliore volontà del mondo io non posso in questo momento fissare un'epoca senza mettere in pericolo grandi interessi.

III. Perciò, che riguarda il mio nuovo appello a Roma, e la domanda di spiegazione del senso del decreto, io vi rinuncierò immediatamente appena che tutti i miei poteri mi saranno stati resi, e Voi avrete accettate le mie proposizioni.

IV. Io desidero, che si sappia che inviando un piccolo cenno a' miei confratelli sopra il decreto di S. S., non è stata mai mia intenzione di fare appello all'opinione pubblica contro il Sovrano Pontefice; ma solo schiarire ai miei amici il vero senso del decreto e render chiara la mia innocenza morale che non è presa di mira nella conferma di questo decreto. Io non sono stato condannato e non sono colpevole, ma sono sottoposto ad un precetto di prudenza e mi si ingiunge di astenermi dal raccogliere l'elemosina per messe e darle per oggetti di libri.

Ecco tutto. La questione della Pantografia non vi è entrata per nulla e Voi lo sapete molto bene. Questi sono gli avvisi contenuti nella lettera ricevuta da parte del personaggio di cui ho di sopra parlato.

Senza queste due condizioni non vi può essere pace reale tanto più, che Monsignore interrogando la sua conscienza sa meglio di ogni altro che sono vittima di un complotto, di cui conosce l' origine le fasi e lo scopo, d' un complotto che ha per base un tradimento.

Giammai avrei potuto comprendere, perchè con tanto accanimento sono stato perseguitato, se un'uomo tocco da rimorsi non mi avesse svelato il mistero.

Questa Monsignor Superiore non è una immaginazione, ma una storia, di cui ho tutte le prove in mano.

Monsignore che conosce la mia innocenza spero troverà giusta la mia domanda e si compiacerà di aderirvi. Con ciò metterà argine al pregiudizio arrecato al mio onore ed alle molte opere intorno alle quali sino al presente non posso declinare la mia responsabilità.

Credete signor Superiore che tracciando queste linee non ho fiele nell' anima, e sono anzi disposto di dare al mio Vescovo tutte le prove della intiera e più che filiale divozione.

Rinnovandovi i più sinceri sentimenti della mia antica affezione ho l'onore etc.

A questa lettera Monsignor Heu risponde.

Beauvais 15 luglio 1869.

Mio caro Monsignore Pillon.

Volete voi dunque finire di perdervi. Io desiderava preservarvi da questa grande sventura. Questo era stato lo scopo delle mie due lettere.

Io vi ho indicata la sola via da seguire per evitare un orribile scandalo..... E voi ne prendete un'altra..... Non mi resta che gemere sul vostro accecamento.

Quando io comparirò innanzi a Dio potrò dirgli: ho fatto quello che ho potuto (1).

Monsignore non sa che io vi ho scritto. L'ho fatto di proprio moto, spinto da una voce interna che mi rappresentava il mio procedere come un' atto di carità, come una sorte di dovere che mi veniva dietro la parte che ho avuta per la vostra ammissione al sacerdozio.

Mi guarderò bene di dargli conoscenza delle vostre proposizioni. Mi credete Voi così zotico per far questo. In verità io non poteva credere ai miei occhi leggendo i vostri scritti.

In quale illusione vi ha dunque gettato l' orgoglio.

Voi fate proteste di divozione filiale!!! Il primo atto sarebbe una sottomissione, ed invece siete Voi che pretendete di proporre le vostre condizioni, e gli chiedete quasi delle scuse!!!

Questa è una tracotanza ed una insolenza che mi fa orrore. — *firmato* Heu

Monsignor Pillon alla ricorrenza del suo sacerdozio prevedendo uno scoglio che poteva cadere sulla sua testa, pieno di affezione filiale per il suo antico direttore, e felice di giungere ad una conciliazione con il suo Vescovo gli invia una nuova sommissione, quasi interamente copiata sul modello inviato dal vescovo di Beauvais. Vi fà solo delle riserve per la Pantografia.

A Monsignor Heu Superiore del gran Seminario, Vicario generale di Beauvais.

Ercuis 16 luglio 1869.

Monsignor Superiore

Sono desolato per avervi contrariato con l' ultima mia lettera, ma intanto vi assicuro che ho le migliori disposizioni.

Sono oggi stesso nell' Anniversario del mio sacerdozio. Oh giorno mille volte beato. Vorrei essere ancora in questo dolce e prezioso momento. Invece è in questo giorno trentadue anni appresso, che sono privo della più grande felicità!!!

Io penso Monsignor Superiore che Voi non tenete conto delle difficoltà nelle quali mi trovo, e che mettono ostacolo a quello che Voi domandate, e che sarei ben contento di accordarvi. Ma siccome la vostra voce è stata sempre per me la voce di Dio,

(1) Chiunque leggerà le lettere di M. Heu comprenderà facilmente che è troppo difficile d'intendere se e quando quest' uomo parlava da senno.... Che poteva desiderar di più da M. Pillon.

io l' ascolto, e ne sieguo le aspirazioni. Solo non dimenticate che io debbo tener salvi grandi interessi ed una riputazione onorata.

Vi accludo adunque la sottommissione che mi chiedete copiata testualmente, salve minime modificazioni sul modello che mi è stato trasmesso dall'Episcopato. Eccola.

Io sottoscritto Celestino Adriano Pillon prete curato *Desservant* di Ercuis mi sottopongo pienamente al giudizio dato da sua Santità il Papa Pio IX il 17 maggio passato nella pendenza dell' appello che io aveva interposto avanti la sacra Congregazione del Concilio.

Prometto di eseguire in tutti i punti l'ordinanza dei 6 settembre 1867, e conformare la mia vita alle regole della santa chiesa ed a quelle della Diocesi.

Prometto d'astenermi, come cosa proibita dal Santo Pontefice dall' erogare l' elemosine delle messe per oggetti librarii.

Prometto ritirarmi il più presto possibile e nello spazio incirca di diciotto mesi dalla protezione ed influenza morale che accordai alla Pantografia, purchè però questa promessa sia tenuta segreta in modo da non compromettere l'opera e cagionare un pregiudizio ai terzi. Nel caso che contro il mio supposto questo tempo non fosse bastante io chiederò al mio vescovo un nuovo permesso.

Io chiedo perdono al mio vescovo di tutti i dispiaceri, che gli ho involontariamente cagionati senza includere qui per'altro ne il mio appello a Roma, ne i fatti calunniosi che vi hanno rapporto. Voglio vivere in piena sommissione alla sua paterna autorità e dargli novelle prove del mio filiale attaccamento.

Ora signor superiore avete ciò che desideravate. Vi piaccia dunque farmi immediatamente rendere tutti i poteri per Ercuis, solo mezzo di riparare lo scandalo prodotto.

Domando a Mons. vescovo lo spazio di un mese per andarlo a visitare, e ciò per rimettermi dalle prime emozioni, e domandargli allora una delle sue speciali benedizioni.

Spero che tutto il passato sarà scordato, e che tutto diventerà nuovo.—*Recedant vetera nova sint omnia.*

In quanto a voi sig. superiore ricevete i più estesi ringraziamenti, e perdonatemi tutto quello che ha potuto offendervi nel mio carteggio.

Se questa sommissione non può essere accettata con la domanda che contiene non si parli più di nulla. Sarò cio nonostante e per sempre.

Vostro riconoscente e affezionato figlio
PILLON — DE THURY.

Anche il sig. abate Rogeau, curato di Noyon, ha avuto la bontà di scrivere a Mons. Pillon, ma noi dobbiamo far manifesto, che le sue lettere come quelle del degno M. Heu, erano state inviate a Roma prima ancora che fossero state mandate al suo indirizzo. Io ho grave timore che questi passi caritatevoli non abbiano avuto per oggetto, che di far vedere a Roma gli sforzi che si tentavono per una conciliazione, senza far vedere nel tempo stesso le sue risposte. Se la cosa fosse in questo modo lungi dall' essere un attestato di affetto e di fratellanza, sarebbe un laccio, ed un astuzia per farlo passare come un ribelle all'autorità, quando i suoi atti provano constantemente il contrario.

Beauvais 18 luglio 1869.

Risposta di M. Heu.

Mio caro Mons. Pillon,

Io parto per la campagna. Vi voglio solamente dire che non ho avuto il tempo per occuparmi del vosiro affare.

Consento di fare delle proposizioni a Mons. Fino a questo punto però non gli ho ancora parlato. Egli ignora tutto ciò, che ho fatto presso di Voi (1).

Ma voi comprenderete che non posso decentemente presentargli delle proposizioni, che per mio conto personale io giudicassi inaccettabili. Ebbene mi pare che quelle che voi avete espresse siano di questo genere.

Io ve lo dimostrerò domani.

Voi avete a salvare il vostro onore e gravi interessi: io lo so bene. Di già vi ho detto che il solo modo di ottenere questo risultato è una sommissione franca intiera, completa. Perchè non l'avete fatta subito, l'atto sarebbe stato senza dubbio più bello. Egli è ancora il tempo di farlo.

Ma io voglio un'atto che non si presti ad alcuna maligna interpretazione.

Così non restrizioni, non equivoci non oscurità che lascino sempre qualche cosa ad indovinare. In una parola io voglio un'atto *coram Deo in Christo*... un' atto che ci rassicuri per sempre... Un atto tale che S. Vincenzo De Paoli avrebbe fatto.....

La cosa più semplice è il firmare il formolario. L'ora della partenza è arrivata.

A domani. Preghiamo, riflettiamo... e sempre coram Deo.

Nel desiderio di esservi utile io sono

Sempre per Voi
« Heu ».

Egli è evidente che si voleva condurre Mons. Pillon ad una pace umiliante, la quale non solamente poteva compromettere il suo avvenire, ma ancora le opere importanti che egli protegge. Se realmente si vuole una conciliazione, bisogna che questa sia fatta con giustizia; senza questa ella diviene pregiudicevole a tutti ed allo stesso vescovo. *Justitia et pax osculatae sunt.* Noi non potremo mai comprendere che una vera conciliazione si possa fare senza che il diritto sia rispettato, e la giustizia non violata. Si può abbandonare il proprio bene, ma non si può arrischiare il ben essere degli altri. Vuolsi dire che Mons. Pillon è arrivato agli estremi limiti delle concessioni. Se non si accettano le sue proposizioni, la guerra e lo scandalo che ne derivano sarà loro computabile. Convien alfin dire che tutta loro ne è la colpa.

Mons. Heu ha risposto alla precedente lettera, con domandare a Mons. Pillon di rinunciare alla sua parocchia. Siccome l'antico superiore del gran seminario non

(1) Ma Heu è uno dei Vicarii generali di Mons. Vescovo. E non è troppo evidente la *commedia* che giuocava questo buon Vecchio, e che pur doveasi credere come una verità da Mons. Pillon? Certe illusioni sembrerebbero incredibili!... Ma.....

vuole più che si pubblichi la sua corrispondenza: noi fermiamo le nostre allegazioni. Per le antecedenti non è più in nostro potere l' arrestarne la pubblicità. È troppo tardi. In ogni caso, non vi è luogo da lamentarsene, poichè non hanno avuto altro oggetto , che di fare conoscere la verità.

Ecco però la risposta data a M. Heu da Mons. Pillon a quest' ultima lettera che non vuole sia pubblicata.

Ercuis, il 21 luglio 1869

Sig. Superiore,

Mi è impossibile accettare le condizioni che mi annunciate nella vostra ultima lettera, dove mi domandate la rinuncia della parrocchia (1).

Questo sarebbe forse stato possibile se l'interdetto fosse rimasto segreto, e se non si fossero saputi in tutta la Francia i rigori usati a mio riguardo, se infine sua Eminenza N..... avesse ottenuto per me ciò che io domandava come un compenso. Nel momento che il mio onore è compromesso, che il *Rosier de Marie* e la *Pantografia* sono minacciati nella loro esistenza per le misure severe ed ingiuste che sono state violentemente prese contro di me; mi è un sacro dovere di domandare che si facciano cessare questi rigori, per arrestare l' immenso danno che questi mi cagionano. Per fare cessare tutto questo danno non vi è che un solo rimedio, ed è ristabilirmi *in integrum*, e questo è tanto di stretta necessità, quanto di pretta giustizia. Perchè il fare altrimenti, è lo stesso che affermare che mi hanno trovato colpevole. Ad ogni modo non mi si può lasciare sotto il peso di questa calunnia, e la pace è impossibile effettuarla senza questa condizione.

Signor Superiore. Esigere da me che in queste mie presenti circostanze consenta a che mi si privi della mia parrocchia , è impormi un atto più che eroico, è comandarmi un ingiustizia verso dei terzi. San Vincenzo de Paoli esso stesso non avrebbe, io credo, potuto acconsentire a fare un tal sagrificio; e la carità non arriva sino là.

Ah se non si fosse lanciata l'infamante circolare in tutte le Diocesi, se non si fosse fatta girare per tutta la Francia, a tutto questo infine se non vi fosse stato aggiunto un interdetto senza ragioni , e questo interdetto non si fosse reso notorio, col publicarlo a suon di tromba, e col renderlo scandaloso presso tutta la parrocchia, e presso tutti i preti stranieri, col togliere le pietre sacre della chiesa di Ercuis, io avrei potuto ancora fare delle concessioni, che fare oggi mi è assolutamente impossibile. Oggi una riparazione è necessaria, strettamente necessaria 1.° per tranquillizzare la coscienza del mio vescovo; 2° per arrestare il danno arrecato.

(1) Dopo tutto quello che erasi fatto, chiedere a Mons. Pillon la *rinuncia* alla sua parrocchia, non era un aggiungere le beffe alla vittima ? Se credete vi abbisogni una sua rinunzia, perchè nominate un parroco prima di ottenerla? Perchè poi chiedete una rinunzia dopo tutto quello che si è fatto per distruggere un Uomo? Dovrà egli da se acconciarsi alla propria destituzione, e segnarne la sentenza?... Se non la credete necessaria, perchè chiedergliela ?... Che direbbe l'autorità diocesana, se un'autorità superiore alla sua, vedendo tutto ciò che si è fatto a danno di Mons. Pillon, e tutti i scandali suscitati, ripetesse alla medesima questi finali fatti, e queste ultime richieste fatte al Pillon ?

Signor Superiore non mi parlate delle parole calunniose di qualche infame persona. Voi sapete l'origine di tutto: Voi sapete che Roma sù ciò mi ha fatto piena giustizia; Voi sapete che nemmeno uno ha potuto sostener l'esame; Voi sapete che le fondamenta crollanti su cui basa l'interdetto sono 1° la Pantografia 2° Una sommissione che non è sembrata sufficiente a Monsignore. 3° le poche righe inviate ai miei confratelli. 4° Delle scuse sui torti che non ho mai avuto (1).

Infine signor Superiore, nel far ciò che mi domandate, io perderei il mio onore, il *Rosier de Marie*, la Pantografia, e quando mi avete spogliato di tutto, voi mi domandate ancora che rinunci alla mia parocchia — Questo è mai possibile? — Ma alla mia età rinunciare al ministero per vivere da borghese, può essere la volontà di Dio? Io non posso credervi.

Concludiamo dunque signor Superiore, che voi non volete assolutamente la pace.

Io ho l'onore signor Superiore di essere con rispetto.

Vostro Umilissimo e Devotissimo figlio
PILLON

Non ostanti però queste dichiarazioni, essendosi ripetuti alcuni passi in favore di una perfetta unione, Mons. Pillon seguendoli con ansa scrisse a *Mons. Vescovo* la seguente ammirabile.

lettera di piena sottomissione

Ercuis li 6 Agosto 1869.

Monsignore

Niuno più di me desidera di rientrare nella buona grazia del mio Vescovo, e per ottenerlo sono pronto a fare tutti i sacrifici necessarii, ma *onorevoli* e legittimi per arrivare a questo scopo.

Se nel mio lungo ministero di trentadue anni esercitato ad Ercuis ed in mezzo ad opere numerose che ho intraprese per il bene della religione e della mia parrocchia, non mi sono trovato sempre d'accordo col mio Vescovo su di certi punti, siate persuaso, Monsignore, che questo non è mai avvenuto per darvi dispiacere, poichè io conservo nel fondo della mia anima non solo il rispetto dovuto alla vostra santa autorità, ma ancora un' affetto figliale. E questo attaccamento riposa non già su di semplici parole, ma sui fatti e sugli atti che niun pregiudizio potrà giammai distruggere. Il mio solo desiderio anche oggi si è di darvene delle prove novelle.

Persuaso, Monsignore, che voi volete la pace, io mi sono affrettato di andarle incontro, e di offerirvela come vostro soggetto, e vostro figlio in Dio, e nel cuore della Chiesa. Molte condizioni poste da voi *al di la del decreto pontificale* mi erano

(1) Non sappiamo se in questo momento Mons. Pillon ricordava le parole del salm. 54 § 13 — *Si inimicus meus* maledixisset mihi sustinuissem utique et *si is qui me oderat* super me magna locutus fuisset abscondissem me forsitan ab eo. Tu vero homo unanimis DUX MEUS... qui simul mecum capiebas cibos; abitavimus in domo Dei *cum consensu*.

sembrate da principio eccessive. Io me ne sono lagnato, ma mi sono ricordato del passaggio del Salmista—*bonum mihi quia humiliasti me.*—A questo effetto, Monsignore ho incominciato di buon cuore alcune trattative col mio antico direttore del gran Seminario che amo ancora, il buon M. *Heu.* Se queste non hanno ottenuto l'intento, non è stata mia la colpa. M. Rogeau Curato di Noyon mi ha fatte ulteriori proposizioni che io ho ricevute con riconoscenza, come ne fanno fede le mie lettere. — Giovedì passato *4 agosto*, vedendo che niente si terminava mi affrettai di mandare da voi un prelato distintissimo per la sua scienza, e per le sue virtù, e conosciutissimo a Parigi per le sue qualità pacifiche. Egli avea ogni potere: vi ha fatte tutte le concessioni, per riconciliarmi con voi. Vi ha anche promesso di condurmi da voi l'indomani, se voi lo desideravate. *Ma ho avuto il doloroso avviso che tutto è stato inutile.* Monsignore che cosa mai poteva io far di più?....

Ciò non ostante quantunque io abbia di già data la mia sottomissione sotto forme accettabili; volendo dare ai miei colleghi l'esempio della sottomissione ed obbedienza, affinchè niuno possa ritenermi per un ribelle o superbo; io vi faccio una sottomissione nuova *senza alcuna restrizione*, e come voi la domandate.

Resta però bene inteso, Monsignore, fra V. Grandezza e me, che io sono innocente su tutte le calunnie che mi sono state imputate, e che le mie scuse non si presentano che sui torti che avrò potuto avere, all'infuori del mio appello.

In quanto alla Pantografia, vi assicuro, Monsignore, che se nel principio per favorire un opera utile alla mia parrocchia ed alla religione, ho dovuto prestare il mio nome, ed il mio concorso per certe cose; io mi sono di già pienamente messo in grado, a poter facilmente far passare sotto gli occhi di V. G., quando lo giudicherà opportuno, tutte le prove autentiche che stabiliscono che la società trovasi legalmente stabilita con i suoi statuti, con una amministrazione regolare all'infuori di me; e che io non sono al presente che il semplice protettore di questa importante scoperta.

In queste condizioni, Monsignore, voi non avete niente a temere, ed io non ho ragione per dimandarvi alcuno spazio di tempo per regolare gl'interessi colla pantografia, poichè adesso non sono che il sorvegliante dell'avere de' miei confratelli, ed il rappresentante dei loro interessi presso l'amministrazione. Dunque, niente può esser capace di farmi mancare ai miei doveri di coscienza, almeno che il mio Vescovo non voglia prenderne esso stesso l'alta responsabilità nel qual caso solamente io ne sarei esonerato. All'infuori di questo, Monsignore, i diritti dei terzi e l'onore mio sono cose troppo sacre; e come il capitano della nave, così debbo anche io restare per ultimo, anche col pericolo della mia vita.

Rinnovandovi, Monsignore i più teneri sentimenti del mio cuore, e pregandovi di mettere un termine ai vostri ultimi rigori contro di me, ho l'onore etc.

firmato Pillon de Thury

N. B. *Siegue l'atto di sottomissione del tutto conforme a quello richiesto dal Vescovo, e già riferito* di sopra.

A questa ammirabile lettera che dopo i fatti già accennati non poteva esser più

tenera, più cordiale, e più caritatevolmente sacerdotale, ecco in quali termini si ebbe dall'ottimo Pillon la

Risposta del Vescovado

Beauvais li 14 agosto 1869.

Signor Abbate

Ritornando a Beauvais in questi ultimi giorni Mons. Vescovo ha trovato lo scritto che *voi avete intitolato sottomissione*, e la lettera che lo accompagna. Queste carte datate col 6 agosto non sono state rimesse alla posta di Neuilly-en-Thelle che il 9, e non sono giunte che il 10 al Vescovado.

Mons. Vescovo ha letto con soddisfazione *l' atto di sottomissione che gli avete rimesso*. Perchè non lo avete sottoscritto, *signor Abbate*, sul principio di questo doloroso affare? Avreste risparmiati molti dispiaceri al vostro Vescovo, poichè non è che con un vivo dispiacere che si è veduto costretto ad usare a vostro riguardo delle censure ecclesiastiche. Voi avreste risparmiato a voi stesso, e la disgrazia di esser colpito di una sospensione, e le conseguenze di questa disgrazia. Checchè ne sia però, *io vi felicito di un passo che amo di considerare come un principio* (*commencement*) *di ritorno*. Ma io debbo farvi molte osservazioni che vi prego di considerar maturamente.

1.° *Monsignore non saprebbe accettare l' atto di sottomissione come trovasi*. Veramente questo atto comincia così. — *Io sottoscritto Adriano Celestino Pillon, prete*, curato *desservant di Ercuis etc.* Ora se all'epoca in cui fu rimessa la formola di sottomissione, vale a dire il *9 giugno* p. p. voi eravate curato *desservant* di Ercuis, oggi voi non lo siete più, dopo che i vostri poteri vi sono stati ritirati. Per conseguenza *voi non potreste prendervi un titolo che non vi appartiene più*, e che sembrerebbe supporre, che malgrado la *sospensione* incorsa, voi siete sempre il curato di Ercuis. (1)

La lettera continua dicendo non esser vero che il suo patronato accordato alla pantografia, non sorpassa i limiti di un semplice patronato morale. — Che non puo ammettere le restrizioni relative alla sua incolpabilità: — Che la posizione erasi cangiata in seguito alla pubblicazione di una lettera del Pillon e di certi scritti de' suoi amici, che enumera, cioè quelli di già riferiti. E soggiunge così:

Ha anche avuto luogo la scena tumultuosa di *Ercuis* degli otto di questo mese. L' autorità episcopale fu misconosciuta, un Prete rispettabile, *legittimo curato di Ercuis è stato respinto*. Questi atti *deplorevoli*, ED INAUDITI NELLA DIOCESI, anzi *in tutta la Francia intera*, hanno profondamente contristato il cuore del Ve-

(1) La *sospensione* come lo dice la stessa parola non é *privazione assoluta* dei diritti. Se questi rimanevano e rimangono *sospesi*; dunque non sono tolti? È per questo che Mons. Pillon resta ancora il vero curato di Ercuis. — Di più ha egli appellato alla S. Sede per questa *sospensione*. E chi dirà che non ostante l'appello, il solo volere del Vescovo, toglie il diritto di un Parroco, senza giudizio canonico, ma per *solo* suo arbitrio? — *Non dominantes in Clero!..*

scovo (1). Voi direte può essere, signor Abbate, che non eravate sul posto (in realtà voi ne siete partito un' ora prima); che voi siete estraneo a tutti questi disordini. Noi lo desideriamo tanto per la vostra coscienza che per il vostro onore: Ma NESSUNO IGNORA LA VOSTRA INFLUENZA AD ERCUIS, *principalmente sugli operai che voi occupate.* Ci è impossibile di supporre che simili scandali si sarebbero prodotti nella parrocchia, *se voi vi ci foste seriamente opposto* (2) e se voi aveste protestato, come buon Prete, contro una maniera di agire tanto condannevole.....

Tutti questi fatti uno più deplorevole dell' altro, mettono ostacolo a che Mons. Vescovo faccia passi ben marcati verso l' indulgenza....

In questa situazione Mons. m' incarica dirvi ch' egli non può consentire a toglier la censura che pesa su di voi, che a queste condizioni.

1.° Che il titolo di *curato desservant* di Ercuis sia soppresso nell' atto di sottomissione. — 2.° — Che voi userete lealmente della vostra influenza per togliere gli ostacoli che si oppongono, affinchè Mons. Lefranc eserciti liberamente il ministero confidatogli dal Vescovo. — 3.° Che voi indirizziate a Mons. Vescovo una lettera suscettibile di essere pubblicata, colla quale farete le vostre scuse al vostro Vescovo, e condannerete formalmente ciò che è stato scritto e pubblicato di offensivo ed ingiurioso a lui, ai membri dell' amministrazione diocesana, e *principalmente a Mons. Obré.* — 4.° Che voi vi asterrete dal concorrere sia direttamente sia indirettamente ad ogni publicazione relativa alle difficoltà che voi avete avute col vostro Vescovo (3).

Allora, allora *solo,* e quando la pace sarà ristabilita ad Ercuis *sarà possibile* (!) di toglier la censura che pesa su di voi, e Mons. vi autorizzerà a montare sull' altare, *non già nella chiesa parrocchiale,* ma in una cappella interna, che Sua Grandezza vi permetterà d' avere in casa, alla condizione formalissima (sotto pena d'interdetto della detta cappella), che i soli serventi e domestici che dormono nella vostra casa, assisteranno *soli* alla vostra Messa. (4)

In quanto alla lettera che accompagna l' atto di sottomissione Mons. non mi ha incaricato di rispondervi oggi. Ricevete etc.

Firmato RAYÉ Vicario generale.

Ognun vede da ciò se è possibile a Mons. Pillon intendersela con quell' autorità diocesana, e se questa abbia potuto fare, o possa far di più per nuocergli, e per rendergli penosissima la vita. = *Quae praecipis,* disse Lattanzio Lib. 4 cap. 25, *fac ut sciam fieri posse.* = !... REDIME ME, A CALUMNIIS HOMINUM, pregava già il salmista ps. 118 n. 135, *ut custodiam mandata tua* — Sarà solamente per Mons. Pillon una colpa, chieder questa *redenzione?* = Che ne è seguito ?.. Mons. Pillon impossibilitato all'ese-

(1) Al certo questi fatti non si rincontrano facilmente nella storia del Clero! — Un popolo che si leva tutto a difendere il suo curato.

(2) Chi poteva sognare che le esigenze si spingerebbero fino a questo punto?

(3) Chi ha pubblicate queste difficoltà? Non è stato Mons. Vescovo colla sua circolare?

(4) Potrebbe dirsi di più? e farsi di più a danno di un Curato, dopo ristabilita la *pace* col suo Vescovo?

cuzione di queste prescrizioni trovasi ancora sottoposto alla *sospensione*... la parrocchia di Ercuis, è priva di un curato *funzionante*... Non più messa nòn più istruzione catechista etc... I parrocchiani chiamati innanzi al tribunale criminale di *Senlis* ad esser condannati per la difesa che hanno fatta di Mons. Pillon, e per la esclusione assoluta del nuovo curato... Costretti a difendersi presso il tribunale anzidetto, GIULIO FAVRE, e M. LACHAUD celebri avvocati di Parigi, hanno portata in quella alla presenza di una *folla immensa* la cognizione di tutti i fatti in una energica difesa fatta il *17 novembre* di questo anno in detto tribunale... I Giornali (fra i quali il GAULOIS del *18 e 19 novembre*) impossessatisi del dibattimento lo hanno disperso e propagato per ogni dove... Aumentate le discordie, resa quasi impossibile l' autorità diocesana... Ecco i frutti di fatti così gravi da parte della Curia di Beauvais.... Nel Sal. 319 del libro dei Re, così pregavasi il Signore — *Dabis ergo servo tuo* COR DOCILE, *ut populum tuum* IUDICARE *possit, et discernere inter bonum et malum.* — Se si fosse pregato così!...

CAPITOLO SETTIMO

Brevi cenni sullo stabilimento di S. Pietro, o Pensionato di Ercuis

Quando la calunnia vuole offendere l' ecclesiastico, e principalmente quando gli si vuole far perdere ogni speranza a percorrere con onore la carriera ecclesiastica, si attacca sempre dalla parte dei costumi. Questa specie di calunnie è della natura dell'inchiostro, quantunque cancellato lascia, quasi sempre una macchia indelebile sulle materie le più pure e le più bianche, nelle quali venne gettato.

Ma fortunatamente la calunnia non ha potuto quì fare veruna presa. — Per convincersene basta leggere le petizioni degli abitanti di Ercuis, tutte le lettere che Mons. Pillon ha ricevute, le manifestazioni de'suoi carissimi e fedeli parrocchiani, e tutte proveranno la stima profonda che ha egli avuto, e che ha costantemente. Le allegazioni presentate a Roma per la sua difesa dall' egregio e valevolissimo suo avvocato, nella lunga ed ammirabile riunione di tutti i documenti giustificativi della condotta del suo cliente, sparsi nelle 191 pagine di quel sommario, ne sono una prova così completa, che basta gettarvi sopra uno sguardo per restarne meravigliati. È impossibile che un uomo possa presentarne di più.—Prima di passare innanzi ci contenteremo di riferire quì gli articoli che accennano ai documenti compresi nella seconda parte di questo Sommario coi quali si è provata in genere ed in ispecie la falsità delle immense accuse mosse contro Mons. Pillon.

Eccoli.

Articolo I. Dell'origine di questo processo, del modo con cui si è agito, e delle persone che lo hanno promosso.

Articolo II. Onorevolissimi attestati di stima e venerazione dati a Mons. Pillon fino al 13 luglio 1866 dai Vicarii generali e da Monsignor vescovo di Beauvais.

Articolo III. Ottima stima e riputazione di onore goduta costantemente da Mons. Pillon presso le somme autorità e dignità della Chiesa, onorificenze, ed attestati di gratitudine ricevuti dalle medesime.

Articolo IV. Il Tribunale criminale di Senlis con sentenza del giorno 26 decembre 1866 condanna i primissimi accusatori di Mons. Pillon come calunniatori, al carcere e ad una multa.

Articolo V. Attestati di stima e venerazione dati a Mons: Pillon dai suoi parrocchiani e da altre persone dei paesi vicini appena cominciato il processo fino al presente giorno.

Articolo VI. Attestati di notevolissimi personaggi e di degnissimi curati sulla onesta, religiosa, e caritatevole condotta di Mons. Pillon.

Articolo VII. Dell'Educandato di Ercuis, e di alcuni documenti in risposta a certe calunniose insinuazioni contenute nell'interrogatorio, e relative a persone o cose di quel pio stabilimento.

Articolo VIII. Risposta alle altre molteplici e calunniose accuse contenute nell'interrogatorio e sentenza, e totalmente estranee allo scopo ed ai motivi del processo.

Articolo IX. Si dimostra che i sacerdoti collaboratori al *Rosier de Marie* sono tutti di ottima condotta.

Nonostanti però tutte queste prove i suoi rari inimici protetti dall'alto, hanno cercato con mezzi inauditi di traviare l'opinione pubblica, e di spargere quà e là calunnie già trionfantemente rifiutate. A tutto si è già risposto. Ma per difesa maggiore di Mons. Pillon, e delle sue istituzioni continuiamo le dichiarazioni seguenti.

Dal libro intitolato — un mot sur le pensionat d' Ercuis — firmato *David* desumiamo quanto siegue. L'educandato di Ercuis deve la sua origine ad un pensiero eminentemente cristiano. Quando sotto Luigi Filippo gli ordini religiosi delle donne e degli uomini erano esclusi da molte località della Francia, ed in altre si reggevano appena; Mons. Pillon conoscendo che la società riposa principalmente sulla cristiana educazione della donna, la quale se non la riceve da qualche parte la società presente corre un gran pericolo, raccogliendo tutte le risorse che gli forniva la sua onorevole famiglia, fece costruire un vasto stabilimento a qualche distanza dalla parrocchia, e vi fondava una società laica di donne coll' autorizzazione governativa, ed il gradimento della curia vescovile. Retta su basi religiose, e destinata ad impegnarsi costantemente della cristana educazione della gioventù onde propagare col loro mezzo nel seno delle famiglie irreligiose la pietà, e per essere quali scintille capaci di accendere in quelle un incendio di fede, e di religione. A tale effetto chiamò nel 1847 le più intelligenti e sagge persone della parrocchia e circondario, e fattele prima educare religiosamente nel monastero di Senlis, e fatto loro ottenere un brevetto governativo di capacità per l'istruzione, apriva ad Ercuis un pensionato sotto il nome di castello di S. Pietro per le giovani della contrada, e principalmente per quelle che dovevano prepararsi alla istruzione.

Le famiglie più onorevoli vi misero le loro figlie che in seguito addivenute istitutrici di altre, o madri di famiglia, sono là per dichiarare quanta pietà ispirasse nel loro animo quella pia casa per la solidità degli studi, e pietà delle allieve. — Senza una certa opposizione sempre cupa, e sotteranea che il rispetto ci obbliga a tacere, questa casa sarebbe addivenuta la scuola normale del dipartimento *dell' Oise*. Ma le promesse che glie ne erano state fatte non poterono realizzarsi... Le

giovani destinate all' insegnamento furono ricevute presso le dame a S. Giuseppe di Beauvais. Noi non ce ne dogliamo, ma dobbiamo segnalare anche questo incidente perchè coloro che hanno un orecchio per intenderlo, lo intendano. Figurò fra l'educande di questo stabilimento anche la sorella della giovane cui apparve nostra signora detta *de la Salette*. Questa giovane ricevette nell'educandato di Ercuis la sua prima educazione.

Il governo si compiacque del nuovo istituto. Rimunerò con onorificenze e sovvenzioni pecuniarie l' istituto; e Mons. vescovo ne riconobbe anch' esso l' utilità ed i buoni frutti, come risulta dai documenti presentati in quelle allegazioni. Il paese poi ed i parrochi del circondario, nonchè tutte le persone che vennero a visitare quel locale, o vi mandarono delle giovani per educarle, ne rimasero sovranamente edificate. E Mons. Pillon non lasciandosi vincere ne dai primi ne dai seguenti ostacoli continuò la sua opera di rigenerazione con coraggio più ardente. Creò nella città di Versailles una nuova casa sul piede di quella di Ercuis, e vi ricevette un grande numero di allievi. Questa istituzione prese anch' essa il suo posto fra le principali della Città. Anche oggi che più non esiste, niuno ha dimenticato il bene che vi ha fatto, e la sua memoria è onorata e preziosa.

Come si vede questa società non era adunque una riunione di giovani senza scopo lodevole e cristiano, ma sibbene una società seria composta di persone sagge e virtuose dedicate ad uno scopo sublime, alla rigenerazione cristiana della società col mezzo della donna. — In una parola era la idea dei nostri giorni, quell' idea che occupa tanto i nostri legislatori, e che il Pillon avea compresa e risoluta da venti anni.

Il governo gl'inviava come già si disse dei soccorsi considerevoli per la sua opera e la nomina di delegato cantonale come segno di sua particolare stima.

L'abate Pillon non volle profittare di questo denaro per se stesso. Fece aggiungere a quello stabilimento una scuola per le ragazze della parrocchia, affine di farle profittare per le prime dell' educazione cristiana che si proponeva di dare agli altri paesi. Questa classe funziona da più di venti anni ed ha di già cambiato colla sua influenza morale, l'aspetto del piccol villaggio di Ercuis. — Questa comune al certo non è una parrocchia modella, ma il sentimento di fede vi è profondo, la religione vi è stimata senza vergogna, ed Ercuis è riguardato a giusto titolo come la miglior parrocchia del circondario di Senlis. Se la provvidenza lascia alla testa di questa parrocchia un pastore così distinto, e zelante, noi non dubitiamo del suo pieno ritorno a Dio malgrado il trovarsi questi luoghi in dipartimenti generalmente allontanati dalle pratiche religiose.

Ecco l'origine del pensionato di Ercuis, e lo scopo elevato e lodevole che si propose il suo fondatore. L'empietà può pure ghignare, e la gelosia lanciare la sua lingua avvelenata, essa non ingannerà l' opinione pubblica a questo riguardo, e quest' opera resterà ancora come uno di quei grandi concetti che il Pillon ha saputi concepire.

In seguito vedendo egli che la Dio mercè i pregiudizi contro gli ordini religiosi cedevano in Francia costantemente alla verità il loro posto, e che per un tal

fatto quest'opera non aveva più per la Francia l'utilità di prima, rivolse i suoi sguardi sull'Inghilterra. E nella speranza d'inviare in quell' isola istitutrici cattoliche fornite di tutte le necessarie facoltizzazioni o brevetti governativi per l' istruzione; fece appello ai RR. Curati, e clero di Francia a fine d' interessarlo a così nobile e santa impresa. (V. il Rosier de Marie, e più particolarmente il 27 agosto e 3 novembre 1859).

Articolo estratto dal Rosier de Marie del 27 agosto 1859.

CONVERSIONE DELL' INGHILTERRA.

Non vi ha alcun cuore cattolico che non debba cercare con tutti i suoi sforzi di restituire all'Inghilterra la sua antica fede, perchè tutto il mondo comprende l'immenso bene per l' Europa, e per tutta la terra che porterebbe il suo ritorno alla Chiesa romana, e tutti i grandi vantaggi che ne otterrebbero i popoli in relazione col suo vasto commercio. Qual forza di civilizzazione non si estenderebbe difatti da per tutto se noi potessimo avere un giorno la felicità di veder unite nella stessa fede la Francia, l'Inghilterra, e la Germania? L'Inghilterra non ha mai cessato di essere la regina del mare, e per conseguenza pensate voi qual soccorso essa non apporterebbe ai poveri Missionarii, addivenuta cattolica. Anche Essa ha il suo spirito di propaganda, e voi vedete quali beni potrebbe apportare con i suoi milioni d'oro se abiurasse l' errore.

Non si pensi che noi siamo utopisti credendo fermamente che il XIX secolo è destinato a vedere grandi cose, poichè riteniamo per impossibile che Iddio abbia invano voluto che nel mezzo della nostra epoca, s' innalzasse lo stendardo augusto della vergine.

Il Dogma dell' Immacolata Concezione riservato specialmente a questo secolo è un faro brillante, dice un illustre scrittore, che non bisogna perdere di vista. Chiunque rivolge i sguardi altrove per non vederlo è un cieco volontario.

Noi crediamo adunque che la provvidenza ha su di noi dei grandi disegni, poichè niente trovasi senza uno scopo nei piani adorabili della sapienza divina. Oltre lo studio dei dogmi fondamentali che questa definizione ha procurati al Mondo; Dio ha voluto tenere in riserva altri favori per gli uomini. La più piccola preghiera non ascende al Cielo, senza farvi discendere un favore. È questa la legge eterna. E come la goccia d' acqua che svapora deve poi ridiscendere in rugiada feconda, nello stesso modo le nostre suppliche debbono attirare su di noi la grazia. Quali favori pertanto non faranno cadere su di noi l'immense e cattoliche preghiere che la terra ha offerte a Maria in questi ultimi tempi! Senza dubbio la terra attende queste grazie. Ma non è di già evidente che le cataratte del cielo vanno ad aprirsi, che la Turchia tocca di già la sua decomposizione sociale, e che niuna potenza al mondo potrà togliere dagli orrori del sepolcro questo cadevere in putrefazione? Non è egli certo che i popoli della Cina, del Giappone, e della Cocincina sono arrivati ad un ora suprema, e che tutte le barriere che si opponevano alla predicazione del Vangelo vanno ad esser rotte? Sì la Chiesa sta per ricevere anzi ha già ricevuti in

gran parte nuovi figli dalle Isole più lontane dell'Africa, della Lidia, e Dio ha posto già in mezzo ad esse un segno nuovo che le chiamerà alla salute — *ponam in eis signum et mittam ex eis qui salvati fuerint, ad gentes in mare.*

E bene che pensano ora i spiriti anche i più increduli sulla sorte attuale dell'Inghilterra? Non vedono essi forse, che è scossa fino nel più intimo delle sue convinzioni riformiste, e che cammina con passo rapido verso le idee cattoliche?.... (1) E l' America? Non è anch' essa piena piena di speranze per la Chiesa? Non è essa solcata in tutti i punti da stabilimenti religiosi che assicurano la sua conversione generale? Infine nel mezzo della nostra Francia, dopo tante tempeste sociali non incominciamo a respirare l' aria della fede, che permette a tutte le società religiose di riprendere il loro più grande svolgimento? Il cuore della Chiesa trovasi adunque in un grande lavoro!!! Aspettate e pregate, e ben presto vedrete tutte le parti del suo corpo riprendere una vita novella.

Da molto tempo ed in seguito di alcune dimande indirizzateci da alcuni Vescovi cattolici d' Inghilterra noi meditavamo innanzi a Dio il progetto di formare uno stabilimento che sarebbe di grande utilità per questo paese. Spesso ci hanno fatto sentire la necessità d'istitutrici laiche fornite di un regolare brevetto, per elevare le giovani inglesi protestanti, ed aiutare da questo lato lo svolgimento delle dottrine cattoliche. Ma noi volevamo maturare questa grande opera fra la preghiera e la riflessione.

Oggi sotto gli auspici della immacolata regina del Cielo, il di cui piede ha sempre, calpestata l' eresia, siamo in grado di poter informare i nostri lettori che Iddio ci ha messo nella condizione di realizzare questo pio progetto. Uno stabilimento sotto il titolo di *Stabilimento di S. Pietro* trovasi di già aperto ad Ercuis presso Parigi, per ricevere ed educare nei principii della nostra santa religione tutte le giovani che si destinano a questa alta missione.

Noi facciamo dunque un appello a nostri amatissimi confratelli di tutta la Francia, affinchè vogliano indirizzare verso di noi tutte le persone aspiranti a questo nobile scopo.—Noi le prepareremo con cure particolari ed assidue al brevetto di capacità, facendo loro apprendere la lingua inglese e tutto quello che abbisogna per l'insegnamento elementare, e superiore. Noi completeremo questa istruzione con tutte le arti del bello, affinchè il cattolicismo non sia in niente inferiore al protestantismo.

Estratto dal Rosier de Marie, del 3 settembre 1859.

Situazione dell' educazione in Inghilterra

Eccovi, Signori e cari lettori abbonati al *Rosier de Marie* il nobile scopo verso cui noi tendiamo. Noi speriamo che il vostro zelo conosciutissimo non ci verrà meno in questa occasione, e che voi vi sforzerete d' inviarci soggetti capaci, e di una pietà ferma e solida, per rispondere ad una così alta missione.

(1) Se ciò presagivasi nel 1859, cosa non dovrà dirsi nel 1869 dopo il gran fatto dell'emancipazione della chiesa d'Irlanda che ha avuto luogo in questo anno?

In quanto alla posizione che otterranno queste istitutrici messe sotto il patrocinio dei Vescovi inglesi, essa sorpasserà di molto quella che le altre hanno in Francia. Ricevuto il brevetto l'istitutrice riceve un trattamento assai onorevole dal governo Inglese, e se fa costruire uno stabilimento, la legge viene in suo soccorso per il terzo della costruzione.

Eccovi d'altronde le notizie sicure che noi abbiamo di già accennate nel *Rosier de Marie* del 23 luglio.

Il clero si mostra zelantissimo per la causa della Chiesa, pieno di affetto e devozione verso la S. Sede, coraggioso ed energico, amante lo splendore del culto, e si dedica con ardore all'istruzione della gioventù.

Ma esso è lungi dal bastare al bisogno. Esso è poco numeroso. Per non citare che un solo esempio a *Manchester* ove ci sono più di 150mila cattolici non vi sono che 24 preti.

Per l'istruzione della gioventù si trovano nella vicinanza di quasi tutte le Chiese alcune scuole per i giovani di ambedue i sessi, divisi in più classi secondo i bisogni, e si sono stabilite in più luoghi alcune scuole per la sera e per la domenica, e si sono aperti degli asili infantili.

Il governo inglese vedendo l'urgentissimo bisogno di dare l'istruzione e l'educazione ai ragazzi, principalmente delle classi minime, ha preso il partito di dare sovvenzioni a tale uopo a ciascuna credenza, dopo aver riconosciuta la sua impotenza a stabilire scuole nazionali per la grande Babilonia delle sette religiose ivi esistenti. — In virtù di questa legge i cattolici possono ottenere un terzo del denaro necessario per costituire una scuola e per i mobili per essa necessari, ed il terzo del trattamento necessario ai maestri.

Ma per godere di tal sovvenzione bisogna che il piano della scuola da eseguirsi sia approvato dal governo, e le maestre debbono subire esami e permettere che gl'ispettori del governo visitino le scuole. — Ciò non ostante si accordano tutte le libertà non solo in fatto di religione, ma ancora sulla scelta dei metodi per l'educazione. Non si bada che ad una cosa, cioè a far si che le creature, e le giovinette s'istruiscano.

Il governo inglese riconosce il gran bene che fanno in Inghilterra tutte le scuole cattoliche, e lo ha provato con i grandi sussidi che ha loro forniti in questi ultimi anni. Su di questo soggetto nel 1856 si è publicata una statistica officiale.... Questi sussidi accordati alle scuole cattoliche fanno il più grande onore alle nostre istituzioni, e sono la più bella approvazione delle dottrine romane. Il quadro che siegue non comprende le numerose scuole cattoliche i di cui istitutori od institutrici non hanno ottenuto il diploma, nè quelle che non hanno ancora potuto soddisfare a tutte le condizioni volute dalla legge... Esso indica solamente il numero delle scuole sussidiate in ciascuna diocesi. Eppure egli è questo grandissimo.

Diocesi di Westminster 19 scuole; Southwark 7; Beverley 11; Birmingham 24; Clifton 6; Remport 1; Rorthampton 10; Liverpool 30; Rotlingham 5; Plymouth 1; Soolfort 10; Hexham 13; Shrewsbury 4; Ecosse 16—.

Egli è bene inteso che il prezzo della pensione sarà a spese dei parenti, o dei

protettori della persona presentata, e che noi non potremo indirizzare verso l'Inghilterra che quelle che avranno almeno passati due anni nella nostra casa per apprendervi la lingua, le scienze richieste dal brevetto, e per informarsi a tutte quelle virtù richieste da una vocazione tanto importante per la Chiesa e per la società.

Riceveremo ancora le aspiranti al brevetto di capacità per la Francia. Le assicuriamo che troveranno nello stabilimento tutti gli elementi capaci a far loro eseguire il nobile scopo.

firmato—*L' Ab. Pillon, de Thury, Vic: gen: del Kansas*

Fu intesa questa voce, e furono rimesse da ogni parte della *Francia*, della *Jone* cioè, del *Cote d'or*, *Creuse*, *Eure*, *Haute Garonne*, *Alpi*, *Pirenei*, *Allier*, *Indre*, *Belgio* ec. persone per educarsi a questo nobile apostolato. MONSIG. VESCOVO DI BEAUVAIS *come risulta dalle sue lettere* , non faceva che godersi di quest'opera, e tutto era calmo. I fatti rispondevano a qualche maligno, se vi era.

Mentre però questa eletta di gioventù preparavasi nella *scienza e preghiera* alla sua missione , l' Inghilterra venne rompendo anch' essa sempre più le catene che impedivano l'ingresso *agli ordini religiosi*: e queste che non doveano essere secondo il primitivo concetto che ausiliarie a quelli, diminuirono la loro importanza. Alcune rimasero nella loro patria ad operare il bene, altre furono rinviate alle loro case coll'istruzione civile e religiosa : ed alcune poche vi aspettano il termine dei loro corsi per ottenere il *necessario brevetto governativo*. Occupandosi anch' esse nella educazione delle giovani della parrocchia , continuano (*come si fa* DA 20 ANNI con piena cognizione ed approvazione della Curia , e delle direttrici) nella grave contabilità e scritture del Rosier de Marie. Essendo compensate di questa fatica dal direttore del giornale , pagano e mantengono anch' esse con questi mezzi, un'educandato, tanto proficuo a loro stesse, *al Paese*, *ed a tutto il circondario*.

Quando nel 1861 Monsig. Pillon desiderava di andar *nelle missioni di America* , onde procurare il bene in quel paese; Mons. Vescovo vi si oppose, anche per non vedere abbandonata quella istituzione, e messe sul pavimento persone che *avevano procurato*, *e procuravano tanto bene*. Oggi si vorrebbe toglier ancora quell'istituto con una via indiretta. E chi non sa che togliendo loro quel lucro che ricevono da questa contabilità (che è d' altronde impossibile affidare ad altre mani in un PICCOLISSIMO PAESE , ove TUTTI si occupano dei LAVORI CAMPESTRI , o MANIFATTURIERI), non potrebbero più reggere esse, e forse neppur il giornaletto—*le Rosier de Marie?* — Eppure questo giornale ha fatto tanto bene in *Francia* ed altrove dalla sua istituzione in poi, ed ha messi tanti mezzi nelle mani del suo redattore, per erogarli—IN PIAS CAUSAS—come è ben noto a Roma ed alle missioni estere ; e lo ha dichiarato lo stesso Mons. Vescovo nella sua già riferita testimoniale con queste parole: — SED GAUDIUM SANE INGENS *quo afficimur provenit* EX CERTA AC TUTA SCIENTIA QUAM HABEMUS *de usu magnae pecuniae summae* EX PUBLICATIONE EJUSDEM DIARII QUOTANNIS PROVENIENTIS, *quae a* PIO *sacerdote convertitur et erogatur* AD PIAS CAUSAS *sive in adjuvandis Episcopis* PRO FIDEI PROPAGATIONE IN PARTIBUS INFIDELIUM , *sive* IN OMNIBUS QUIBUSCUMQUE ALIIS HUJUSMODI. —

Ecco poi alcuni documenti relativi a questo educandato che ne dimostrano il valore, e rispondono alle calunnie. —

Le sottoscritte madri di famiglia, già allieve del pensionato di Ercuis dirette dalle Signore LUISA BOUQUELLE, CELESTINA DAGONEAU, e ANTONIA FESSART, (1) attestano sul loro onore, e CON GIURAMENTO *che durante tutto il tempo* in cui sono rimaste nello stabilimento, non hanno avuto che lodarsi *della buona tenuta della casa*, DEI BUONI CONSIGLI, E DEI BUONI ESEMPI *che vi hanno ricevuti da parte di Mons.* PILLON curato di Ercuis fondatore e cappellano di questa casa, *e da parte delle loro degne maestre.* Dichiarano che la memoria di Ercuis è per loro un impegno pressante a fare ogni giorno il bene e ad essere buone cristiane, e buone madri di famiglia.

In fede di che abbiamo firmato il presente foglio nell'Ottobre 1868.

Firmate

Celeste Dupuis — Leonzia Cuquemelle — N. Rimodf — Vittorina Herissant — A. Bentrund — Valentina Desjardins — Felicita Mennegrave — Eugenia Buquet — Valentina Souillard — Silvia Langlois — H. Drain — T. Drocourt—Angelina David— Desirée Dauches — Zenoise Delesque etc.

Si dovrebbero ancora consultare i grandi documenti ed attestati gravissimi scritti in favore di questo istituto dal paese di Ercuis, dal Maire, e dai notabili del medesimo: Come ancora gli attestati di stima e venerazione dati loro da personaggi costituiti in alte dignità, dai curati di Francia, ed altri pii ecclesiastici di quella nazione. Documenti tutti che trovansi nelle citate *allegazioni* presentate in Roma per la difesa di Mons. Pillon. —

Si è già riferita di sopra la lettera di S. G. Mons. Alouvry antico Vescovo di Pamiers del 19 aprile 1867 nella quale questo stabilimento è altamente commendato.

Mons. Guillemin Vescovo Missionario in Cina, che conobbe particolarmente questa opera, le dava alla sua volta i più distinti incoraggiamenti, nella lettera scritta alle direttrici dello stabilimento. Eccola.

Canton 5 maggio 1859.

Mie care e buone figlie

Dopo *dieci mesi* dacchè vi ho fatti i miei saluti di addio, ed ho ricevuti i vostri è tempo che vi scriva poche parole *per dirvi* quanto la *vostra memoria* resti *profondamente* ed *affettuosamente scolpita nel mio cuore.* Le distanze possono separarci, ma io amo di ritrovarmi con voi *ad Ercuis* IN QUESTA SANTA CASA CHE VOI ABITATE, ai piedi di N. S. GESU' CRISTO centro comune della nostra riunione, e del nostro rifugio. Sì mie care figlie, là io prego il dispensatore divino di ogni grazia, l'amico *dei cuori puri* a *benedirvi*, e CONSERVARVI IN TUTTA LA SAN-

(1) Quest' ultima moriva ad Ercuis nell'ottombre del 1868 dopo una lunga e penosissima malattia sofferta colla più cristiana rassegnazione. Al suo letto di dolore non volle mai altro assistente che il degno curato di Ercuis *Mons. Pillon.* Il paese accorse ai suoi funerali. Tutti si ripetevano gli uni agli altri — *Abbiamo perduta una Santa!* — In quei momenti si conoscono gli uomini !...

TITA DELLA VOSTRA VOCAZIONE. Già le *tante prove* che voi mi avevate date vi avevano conciliato il mio affetto. Ma quando ognuna di voi mi disse *con voce tremante*, quali erano *i vostri impegni*, allora l'interesse che vi portavo si è ingrandito in proporzione *della grandezza della vostra generosità*, e di lontano mi compiacerò di riguardarvi *come unite alla stessa mia opera*, sebbene in *un terreno differente* (1). *Tutti insieme ci siamo dati a* N. S. GESU' CRISTO, *non volendo avere altro padrone che lui, e tutti insieme ci siamo offerti per la sua gloria*, per farla regnare in tutti *i cuori, sopra i quali noi potremo avere qualche influenza.* Siamo adunque fedeli alla nostra santa vocazione. Siate sempre le spose del Divino Salvatore delle anime. Questo è quello che ho domandato per voi a Gerusalemme, depositando sul sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo nel momento in cui celebrava la S. Messa, i nomi di ciascuna di voi, coi nomi dei miei più cari amici. Questo stesso è quello che vi scongiuro domandar per me a Nostro Signore, affinchè nessuno di noi ci separiamo mai da lui, ma siamo sempre in lui uniti come in un centro di amore, e di carità.

Vorrei che il tempo mi permettesse di raccontarvi, come già faceva ad Ercuis, le circostanze del mio viaggio a Gerusalemme, ma.....

La città di *Canton* adesso è tranquilla: ma gli ostacoli che s' incontrano per la conversione degli idolatri, sono sempre presso a poco i medesimi. Malgrado tutto questo abbiamo sempre la consolazione di vedere qualche anima privilegiata rinunziare al culto degl' idoli, per abbracciare quello del vero Dio. Il giorno dell'Epifania aveva 25 battesimi di adulti; quello di Pasqua 41, e ne spero di più in quello della Pentecoste. Che gioja è quella di salvar con questo mezzo le anime! SU VIA: VENITE AD AJUTARMI IN QUESTI BISOGNI SPIRITUALI. *Vi sarà di che fare anche per voi: e tutte le anime che convertirete formeranno tante corone delle quali vi cingerete per tutta l'eternità.*

Vi dirò adunque adesso *a rivederci*, mie care figlie, se mai un giorno vi aggiungeste *a me nelle missioni*, dopo che vi sarete ben fondate nelle *virtù evangeliche*, sotto la condotta *del vostro santo e venerabile direttore*. Altrimenti vi dirò: *addio*. Ma anche in questo caso restiamo uniti in Gesù Cristo, e noi ci ritroveremo un giorno nella beata eternità colla cara LUISA BOUQUELLE, la cara ANTONIA FESSART, e la cara CELESTINA DAGONEAU (2), e questo *povero Vescovo missionario*, che prega Dio di benedirvi, e vi benedice esso stesso nel suo santo nome, come sue care e ben amate figlie in nostro Signor Gesù Cristo.

Firmato ZEFFIRINO GUILLEMIN
Vescovo Missionario di Cina a Canton

Il pensionato esiste sempre; esso continua i suoi frutti immezzo alla buona popolazione di Ercuis ove spande la morale e scientifica sua istruzione. — Gli elogi ed

(1) Si è premesso che queste giovani dirigevansi alla conversione dell' *Inghilterra* per compierla colla istruzione ed educazione domestica, e coi pensionati destinati alla gioventù.

(2) Queste sono le tre istitutrici dell'educandato. Nell' Ottobre dell' anno 1868, compianta da tutto il paese e da chi la conobbe, moriva come già si è detto la *Fessart* dopo lunga e penosissima malattia, sostenuta colla più santa rassegnazione.

incoraggiamenti ricevuti costantemente da tutta la popolazione, come si è veduto in tutti i tempi, e segnatamente in questi ultimi di persecuzione; provano che esso non ha mai mancato alla sua celeste missione! — E a questo stabilimento sopratutto cui deve Mons. Pillon la buona tenuta della contabilità della sua amministrazione, che senza di questo gli addiverrebbe impossibile, come già si è detto, immezzo ad una campagna.

firmato DAVIN

CAPITOLO VIII.

Dispiaceri suscitati a Mons. Pillon, nella parrocchia di Ercuis

Non potendo riuscire ad attaccar Mons. Pillon, sul punto dell'onore sacerdotale, si tentò un altro mezzo, quello di scoraggiarlo col ritiro del supplemento accordato dalla comune, al suo trattamento di parroco.

Certamente i *due cento* franchi datigli dal comune erano una somma minima, ma ritirandoglisi questo assegno aveasi uno scopo sleale. Volevasi impedirgli di continuare i suoi favori alla comune di Ercuis; e principalmente volevasi con ciò far comprendere che egli non era più quell'uomo onorevole, degno della confidenza dei suoi parrocchiani. Con ciò si sarebbe avuta una grave accusa contro di lui della quale i suoi nemici avrebbero abusato innanzi la corte di Roma. Ma tal complotto era difficile a realizzarsi in un paese nel quale Mons. Pillon è tanto amato, e dove ha egli resi tanti servigi. — Ciò non ostante per arrivarvi furono impiegate tutte le sofisticherie, tutte le influenze, ed anche, è penoso il dirlo, tutte le minaccie immaginabili. Per due anni la comune è rimasta senza il suo budget, e quello che fu elaborato con tanta abilità e furberia dal sig. giudice di pace di Neuilly-en-Thelle, sarà dichiarato nullo dal Consiglio di Stato.

Esaminiamo come fu formato questo budget.

1.° Chi sono stati quelli che ottennero dal Consiglio municipale di Ercuis e dei suoi superiori il ritiro del supplemento comunale pagato a M. Pillon?

Furono i vari inimici di Mons. Pillon (1), che conoscevasi esser in continue relazioni con Beauvais.

Ma questi inimici avevano essi di che lagnarsi di Mons. Pillon? è stato egli il primo ad attaccarli? No. Al contrario sono state persone ricolmate delle sue beneficenze ed affezioni quelle che lo hanno attaccato.

Per il figlio di uno di questi suoi inimici, ha pagata una forte somma d'argento per la sua educazione; il figlio di un altro di quelli fu fatto da lui istruire gratuitamente. Ha prestato, ed anche dato del denaro al padre nei momenti difficili quando aveva

(1) Il governo ha annullato quel consiglio comunale di Ercuis, ordinando le nuove elezioni municipali Queste ebbero luogo sui primi di Novembre, ed il Paese liberandosi da certi suoi antichi consiglieri, ha scelto un consiglio comunale che rappresenta veramente le idee e le aspirazioni del Paese. È una lezione di più data ai nemici di Mons. Pillon, e di tutto il paese di Ercuis.

una famiglia numerosa a governare. Due altri hanno ottenuto per suo mezzo di essere ammessi al Consiglio municipale. Essi sanno nella loro coscienza aver ricevuti da Mons. grandi servigi. E quando egli gli ha veduti addivenire suoi nemici, poteva ben dire loro con dolcezza, come Gesù al perfido discepolo: *amice ad quid venisti.*

Secondo. Ma come avevano agito per rivoltare lo spirito del Consiglio municipale? Eccolo. 1° Nell' ombra, e nel mistero hanno sussurrato con ciance assurde per ingannare i poco esperti perchè l'opinione è quella che sfolgora le cattive insinuazioni, e l'opinione era tutta in favore di Mons. Pillon.

2° Si dice Mons. Pillon è ricco e perciò non ha bisogno di quel piccolo trattamento. Ma in questo occultavano con astuzia quel pensiero che dovea rimanere occulto, ma che era il vero movente; quello cioè di farsene un'arma contro di lui a Roma (1).

Un fervente difensore della comune si sbracciò a provare che quel risparmio era una economia per i contribuenti. Piaccia a Dio che questo argomento non si presenti in Francia per tutti gli assegni governativi, o municipali che si danno al clero alto e basso. Ad Ercuis però non si disse, o meglio non si fece dire che questo mezzo ingrato ed indelicato, può far perdere alla comune assai più di quello che vi guadagna. Ma non si riguarda niente. Quando la passione spinge non si arresta innanzi a qualsiasi considerazione. Ciò non ostante l' autorità civile si avvidde di questo traviamento, ed il sig. sotto Prefetto fece rimarcare in una lettera piena di senno, e di giustizia, che con un tal procedere gl'interessi della comune erano fortemente compromessi.

3° Si fanno piccole riunioni serali, degli intrighi, dei maneggi, ma la cosa era ancora difficile; sembrava a loro stessi impossibile... Lo stesso giorno del consiglio si chiama a mezzo della Guardia campestre uno di quei comunisti che paga di più al comune e che non faceva parte della seduta. Questa eccellente persona ingannata costituisce una pretesa maggiorità.

In un' altra circostanza si intimidiscono altri fra i maggiori possidenti.

Si minaccia di far chiudere i loro stabilimenti. Ad altri si paga del cognac e prima di andare al consiglio. Ma non ostante tutte queste gabale il budget non può stabilirsi come si desidera, e nel mese di gennaro del 1869 non si era ancora formato quello pel 1868. Fu allora che il giudice di pace di Neuilly-en-Thelle ricevette dal Prefetto del Loise un mandato di confidenza. Tutto faceva sperare che questo magistrato avrebbe ristabilita la pace e l' ordine, che alcu-

(1) Una persona spedita dal Vescovo in Roma contro il Pillon presentò questo fatto come avvenuto. Nelle allegazioni presentate in Roma per la difesa del Pillon a pag. 122 n° 86 riferendosi un documento del segretario di Ercuis col quale, si provava che era falso allora, ciò che si era detto, che cioè il municipio di Ercuis aveva tolto a Mons. Pillon l'annuo trattamento che riceve come supplemento per la parrocchia, così si aggiunge — Perchè mentir sempre?! Saranno... *pii desiderj*... ma perchè chiamarli realtà?! — Difatti il segretario comunale così esprimevasi dopo aver detto che il supplemento non gli era stato tolto: — Egli è evidente che coloro che hanno azzardato dire il contrario, hanno impiegata la menzogna.

ni avevano turbato. Disgraziatamente il giudice di pace lungi dall'apprendersi, a seguire la gran maggiorità, si attacca alla minoranza, quantunqne piccolissima. Allora a nostro avviso avrebbe fatto meglio di restar neutrale fra i due partiti e di condurli ad un' accommodamento. Perchè non lo ha fatto ? avrebbe egli ricevuta una missione episcopale ? Tutto porterebbe a crederlo, principalmente dopo i complimenti magnifici ricevuti dalla bocca del Vescovo il giorno della benedizione delle campane di Neuilly-en-Thelle.

Forse che il signor Guyot sarebbe nemico di Monsignor Pillon ? ciò è difficile ad ammettersi poichè quest' ultimo non gli ha mai dati dispiaceri. Ha scritto egli è vero , al signor sotto Prefetto di Senlis per avvertirlo che non doveva riferirsi al giudice di pace per gli affari comunali di Ercuis, poichè non li conosceva, essendo stato male informato da un cattivo partito. Qual delitto vi era nell' indicare all' autorità che il degno Maire della comune, era quell' uomo che ne conosceva più di ogni altro ? Come si vede non sarebbe adunque che a torto se il giudice di pace conservasse qualche rancore contro Monsignor Pillon per una cosa così giusta, e la comune di Ercuis sarebbe dolente apprendendo che questo fu il motivo che condusse il signor Guyot a proporre un' altro Maire in luogo del degno M. Caron. Sarei dolente io stesso di credere che fu questo il motivo che lo determinò ad introdurre nel rapporto risguardante il budget d' Ercuis insinuazioni *inesatte* ed anche *maliziose* contro Monsignor Pillon , insinuazioni che Monsignor Vescovo di Beauvais voleva copiare da questo rapporto per inviarle a Roma..... Questo stratagemma non è leale. La giustizia e la verità deve cercarsi prima di tutto. Se Monsignor Pillon era colpevole in ciò che riguarda il budget bisognava dirglielo, farlo discolpare , e non condannarlo nell' ombra. — Vorrei anche qui parlare della pantografia, e dell' invidia che desta in alcuni. Forse che con questo mezzo non si voleva attaccare anch' essa indirettamente ? Sono piccole cose. Ma chi non sa che spesso una parola, un motto, un alzata di spalle urtano assai più di un calcio dato con disprezzo. Ma non voglio qui dir tutto. Dicono che la verità , non stà sempre bene dirla. Io me ne sono accorto in più d' una circostanza, e perciò taccio ; Ma domando se qualche uno metterà un termine a queste vessazioni. In quanto a mè me ne occupo ben poco: ma un'industria che arricchisce una contrada merita delle attenzioni, ed io penso che il Governo dell' Imperatore non permetterà facilmente che si tolga il pezzo di pane quotidiano ai poveri operai, distruggendo una intrapresa in cui trovasi l'unica loro speranza. In fine ritorno sul budget. Il Giudice di pace si sforzò riunire il Consiglio municipale coi più grandi contribuenti, ma per due volte non ha potuto formare una maggioranza La terza volta chiamò tutti i principali contribuenti col Consiglio municipale che è obbligato di presentarsi sotto pena di destituzione. Ed ecco come si passò la seduta che durò fino a mezza notte.

1.° Fu scartato Monsignor Pillon.

2.° Non fu invitato il Maire.

3.° Ne i signori Varé, Dupressoir, membri del Consiglio municipale.

4.° Fu riconosciuto un quasi interdetto di diritti civici.

5.° All'ora indicata, che per una eccezione fu in quel giorno propriamente l' ora

militare, cioè quella precisamente stabilita, fu incominciata la seduta. — Quando la più parte dei principali contribuenti è arrivata, — i posti erano presi: erano arrivati troppo tardi. Ecco l'istoria del ritiro del supplementario trattamento, che davasi dalla comune di Ercuis a Monsignor Pillon. Che coloro i quali hanno orecchie per intenderlo lo intendano. L' Imperatore ha messo un termine a queste penose discussioni Il Consiglio municipale di Ercuis è stato disciolto, da un decreto imperiale in data del 1.° settembre passato, sulla dimanda dalla gran maggioranza degli abitanti, e di sei consiglieri. Le nuove elezioni debbono tenersi il 7 di novembre (1).

CAPITOLO IX.

Testimonianze in favore di monsignor Pillon.

Documenti estratti dalla difesa presentata in Roma in favore di Mons. Pillon.

Si è detto in quest' ultimo tempo dalla Curia Vescovile di Beauvais che Monsignor Pillon ha dati costanti dispiaceri a Monsignor Vescovo, ai suoi Vicari generali, e che fu ed è poco o niente stimato da chiunque lo ha conosciuto o lo conosce. I documenti che quì si riuniscono e che si potrebbero anche *centuplicare* per l'immensa quantità che se ne trova nelle sue mani, provano troppo chiaramente il contrario di queste penosissime insinuazioni. Non solo dichiarano questi l'immensa stima che egli godeva presso i *Vicarii generali* della Diocesi, ma presso lo stesso Mons. Vescovo. Questo stato di cose è durato fino all'anno 1866 nella qual epoca è arrivata quella trista condizione di cose tanto chiaramente, e veridicamente espressa nel cap. 1. e seg. D' ALLORA IN POI chi era stato sempre *stimato dal Vescovo e dalla Curia* come un BUON PRETE; del quale esso Monsignor Vescovo ERA CONTENTISSIMO; quegli *il cui desiderio del cuore* PIU' VIOLENTO *era l'estensione del regno di Dio;* che perciò *era giustamente* ONORATO DA ROMA *etc. etc.* (*V. docum. seg.*) addivenne in un momento, *l'obbrobrium hominum, et abjectio plebis* . . . ! indegno di esser *ammesso alla difesa.* Ma almeno quali sono le accuse, gli accusatori, le prove, i documenti ? Tutto fu ed è mistero. Perchè ? Lo sanno bene i nemici del Pillon !.... Eppure a loro spettavano le prove di tante calunnie !.... Questo modo di agire nel mondo non è nuovo — *nihil sub sole novum.* — A suoi tempi così gridava il profeta Habacuc. *Onus* quod vidit Habacuc Propheta. Usquequo Domine clamabo et non exaudies? vociferabor ad te vim patiens, et non salvabis? Quare ostendisti mihi iniquitatem et laborem videre praedam et injustitiam contra me ? Et factum est judicium et contradictio potentior. Propter quod *lacerata est lex*, *et non pervenit usque ad finem judicum.*

(1) Il giorno designato, come già si disse, le elezioni ebbero luogo, e la comune di Ercuis si è scelta un consiglio giustamente degno di rappresentare i suoi veri sentimenti ed aspirazioni.

Ma prima di riferire questi documenti ne presenteremo degli altri, che gettano gran luce su tutti i fatti, desumendo questi documenti dal citato processo.

Lettera di Monsignor Pillon a Monsignor Vescovo di Beauvais

Ercuis li 22 Novembre 1867

Monsignore

Voi siete in errore su tutti i miei sentimeti..... V' INGANNANO *indegnamente a mio riguardo.* Se mantengo il mio appello a *Reims* non è già per darvi dispiacere, ma *per dichiarare ai miei superiori* la mia innocenza. — *Ve lo giuro* io sono *vittima di un complotto.* Per questo io chieggo solamente di seguire REGOLARMENTE *le leggi della procedura ecclesiastica*, perchè se voi volete, Monsignore, « che io obbedisca al mio Vescovo, bisogna che anche il mio Vescovo obbedisca alle leggi della Chiesa ». Non può esservi niente di arbitrario in un affare così grave come è questo. « Si tratta della reputazione e dell' onore di uno dei vostri Preti. » Fosse pure colpevole ed anche colpevolissimo, voi non potreste negargli la GIUSTIZIA, la BONTA' e la CLEMENZA, ma innanzi a tutte la GIUSTIZIA. — Se vi fu nei miei atti e nelle parole qualche cosa che vi ha offeso, io la biasimo, e me ne spiace sinceramente. Questo, Monsignore, non vi deve arrestare nella linea di conciliazione che voi vi siete tracciata ritornando da Roma — RENDETEMI GIUSTIZIA, QUESTA È LA SOLA COSA CHE VI DOMANDO. Se mi trovate colpevole colpitemi, o piuttosto perdonatemi. — So che mettendovi fuori delle prescrizioni legali delle leggi canoniche, voi potreste interdirmi *ex informata conscientia.* Ma il vescovo potrebbe l' indomani montare con calma di coscienza l' altare? non vi sarebbe una riparazione di giustizia a farsi al povero prete calunniato, gettato al di fuori della sua vocazione, perduto per sempre; e con lui perduti per lo scandalo, una folla di anime?.... Ecco perchè Monsignore è necessario di seguire le leggi che regolano la procedura.

A mio riguardo non ne è stata seguita alcuna.

Voi lanciate una sentenza contro di me, e voi la fate pubblicare nella conferenza del Cantone di Chambly, ma con questa voi mi diffamate publicamente, voi attraversate la procedura della giustizia, e mi mettete nella impossibilità di fare il bene, se disgraziatamente si va a conoscer questa misura presa dall' autorità. Per arrestare gli effetti di questa sentenza io ho appellato al Metropolitano, e voi non rispettate questo appello, e voi stesso violate la legge canonica che prescrive non doversi passar oltre durante l' appello. Tutto questo. Monsignore non è giusto. E quando voi mi avrete annientato, voi non sarete senza rimorsi. Se voi mi gettate al di là della strada, io vi aspetterò sulla soglia della ETERNITA', e là voi vedrete chi era nel retto sentiero.

Ah! Monsignore, se voi voleste, voi potreste immediatamente terminare una contesa, che è stata di già troppo lunga, e che può addivenire troppo pregiudizievole alla Religione, a voi, ed a me. Voi siete potente, ma debole che io sono, ho però per me il DIRITTO, E L' INNOCENZA. Una parola del cuore, MONSIGNORE, e

calmerete questa tempesta. Il Cielo vi benedirà, ed io vi amerò come un mio padre, avendomi reso ad una novella vita di PACE e di RIPOSO.

Ho l'onore etc.

Firmato — PILLON

A Monsignor Vescovo di Beauvais.

ISTANZA INTRODUTTIVA

del ricorso od appello alla S. Cong. del Concilio

Beatissimo Padre

Nell'esercizio del pastorale ministero là dove i principii religiosi furono quasi totalmente abbandonati; ove furono portate alla Chiesa tante ferite, soppresse le istituzioni religiose, e messe a capo della istruzione persone sull'onoratezza e pietà delle quali è dato ai Parrochi solamente di rammaricarsi; è assai difficile, per non dire impossibile che non s'incontrino molestie, odiosità e calunnie; e che il povero Prete volendo fare il bene non ne soffra grandemente.

Ciò è avvenuto in quest'ultimo tempo all'umile supplicante Adriano Pillon de Thury *parroco da* TRENTA E PIU' ANNI DI ERCUIS *nella Diocesi di Beauvais* distretto di *Oise*, dalla S. V. fregiato dell'insigne titolo di *protonotario apostolico* vicario generale di Kansas e S. Boniface, Canonico onorario di N. S. di Loreto, e di Marino redattore in capo del giornale *Rosier de Marie.*

Ha egli da 20 ANNI coi suoi denari, per imperiale autorizzazione fondato un pio *stabilimento* o pensionato in *Ercuis* sua parrocchia, che ha vita civile, ed indipendente. Fu ordinato per la religiosa e civile educazione di persone destinate a supplire in Francia ed in Inghilterra la mancanza delle corporazioni religiose non riconosciute dal Governo, e ad educare le piccole ragazze della parrocchia e contorni.

Il numero di queste varie educande ascende attualmente a circa 50 con superiori e direttrici proprie, persone sui 40 e più anni, onoratissime per la loro pietà ed esemplare condotta. Fu ad esse fin da principio affidata dall'oratore, con *piena e perfetta cognizione dell'autorità ecclesiastica*, la direzione *manuale*, *contabilità* e *registri* dell'anzidetto giornale, lavoro di gran fatica, esattezza, e riguardi, per il grandissimo numero degli associati, e per le varie commissioni che si ricevono; e perchè erami impossibile stabilire queste cose a Parigi ove non dimoro. Da questo ne seguiva un lucro per la pia casa bisognosa di tutto, una cristiana occupazione alle istitutrici, ed un risparmio di spese anche per me, che ho potuto occuparne gli avanzi nei restauri ed ornamenti della mia chiesa *per 25 mila franchi*, nella costruzione di una scuola gratuita per i ragazzi che mi costa più di altri *25 mila franchi*, e dove avendo già introdotta una fabbrica, ho dato pane e lavoro a tanti operai; nella educazione in fine nei seminari o convitti di qualche mio parrocchiano, ed in altre pie opere che lungo sarebbe l'annoverare.

Talchè amato e stimato dal MIO VESCOVO, e dai suoi *Vicarii generali* che me ne hanno date le più *luminose e lusinghiere PROVE, almeno fino AL 13 LUGLIO 1866*;

odato e confortato da tutte le *SOMME AUTORITA' DELLA CHIESA*, dalle quali ho anche ricevuti titoli di sommo onore ; amato e venerato dai MIEI PARROCCHIANI, dal Governo, dai Parrochi ed altri distintissimi personaggi e conoscenti, ho avuto da tutti lodevolissime commendazioni.

Recentemente però poche persone del paese di morale costantemente perversa, e l'istitutore ed istitutrice della gioventù nelle scuole primarie , da me beneficate anche con sovvenzioni alle loro famiglie, col mantenere nel Seminario i loro figli; dopo aver tentato *in vano* di sedurre e corrompere fra le altre alcune persone dell'educandato , averne inseguite altre nel Chiostro e date molteplici prove d'immoralità e seduzioni, per le quali furono da me riprese ed ammonite con quei riguardi che oggi sono necessari.

Visto che aveva loro ritirato l'annuo assegno di 400 franchi dato alle loro famiglie , cessato lo stipendio ai seminaristi , e per *obbligo di coscienza* denunciata ai *superiori* la poca o niuna pietà di uno di quelli , in seguito di che fu rinviato dal Seminario ; cominciarono dapprima a *provocarmi dei torbidi col MAIRE del Paese* che la saggezza e onoratezza sua *seppero mandare a vuoto* , di poi seguitarono ad *offendermi*, *CALUNNIARMI* con *parole* e con *LETTERE*, ed a spargere su di me sospetti nel Paese , *che li respinse con orrore*. Giunsero però le cose tant'oltre che denunziata la calunnia *al Tribunale* di SENLIS e da questo *tribunale procedutosi d'UFFICIO* , si ebbero , *questi CALUNNIATORI* , una condanna al CARCERE e *ad una multa,* per *diffamazione contro di me.*

Mentre però avvenivano questi fatti ad *Ercuis*, *il Vicario generale* della Diocesi MONSIG. OBRÉ dolevasi grandemente della degnazione usatami da V. S. coll'annoverarmi fra i *protonotari apostolici* , mettendomi così da questo lato quasi a pareggio di lui che era nella diocesi, il *SOLO protonotario Apostolico.* Disgraziatamente poi una nota secreta sullo stato della *nostra diocesi* da me *copiata e senza alcuna mia firma* sono già circa DIECI ANNI da chi aveala formata , e destinata allora alla S. V. (cui però non fu mai consegnata); mi venne negata dalla persona che la riteneva , se non lo assicurava di una *pensione annua di 100 franchi AL MESE. Ricusai* con sdegno l'iniqua proposta. Ma questi dando esecuzione alle minaccie già fattemi, *presentò quel foglio A MONSIGNOR VESCOVO, che grandemente se ne dolse.* In seguito mostrò anch'esso a più persone quest'atto secretissimo, consegnatogli con *tanto tradimento.* Dolente di tutto ciò , feci a Monsignor Vescovo le mie scuse , e le mie dichiarazioni. Ma queste a nulla valsero, poichè il sig. CURATO DI CHAMBLY , *alcuni mesi* prima che giungesse a Roma un tal anonimo di cui parlerò in seguito, mi spinse *più volte* a dare la rinunzia della mia parrocchia come soddisfazione al Vescovo di colpa non mia. E tanto aggiunse di parola a parola da farmi intendere che l' autorità desiderava quella rinunzia per una *vendetta personale* , e che la curia avrebbe trovati tutti i *mezzi* e *pretesti anche iniqui*, per ottenerla.

La gravità di questo fatto non è dovuta, io credo, al mio Vescovo. Però ecco i fatti che seguirono.

Condannati dal tribunale di Senlis come CALUNNIATORI *i miei detrattori*, ricusata *l'anzidetta rinuncia*, fui richiesto da MONSIG. VICARIO GENERALE OBRÉ

ad una *specie di agguato* (per arrestare, come mi si diceva, la continuazione di qualunque atto contro di me), di SOTTOSCRIVERE UNA RINUNZIA AL VESCOVATO *e di rinunziare per l' avvenire a tutti i privilegi e favori speciali*, che mi erano stati, così generosamente donati da Roma, spiacendosi grandemente esso MONSIGNORE che avessi ottenuto il titolo di *protonotario apostolico* senza intesa della Curia. — Rifiutai siccome è chiaro quella *prima* proposta tanto insolita e sconveniente; diedi *orali* dichiarazioni sull'alto onore conferitomi; ma anche questo a nulla valse, anzi d' allora in poi non si è omesso niente, perchè questo titolo mi venisse tolto. Di più avendo *fatta in seguito* MONSIGNOR VESCOVO *una dimanda all'* IMPERATORE *per un coadjutore nella persona di Monsignor* OBRÈ essendovisi L'IMPERATORE ricusato, fu fatto credere a Monsignor *Vescovo* che a ciò fosse indotto da alcuni miei amici presso di lui. Di che aumentarono a mio riguardo i sospetti, e le persecuzioni, quando io era ignaro di tutto.

Intanto da una di quelle calunniatrici persone sortite dal CARCERE, e dai loro pochi aderenti, che disgraziatamente spacciavano di andar d'accordo colla Curia, fu spedito un anonimo alla S. V. nel quale denunziavansi a mio carico quelle calunnie, che avevano già procurata al loro autore la condanna del Tribunale DI SENLIS.

Ignara di tutti questi fatti la S. V. ordinava a Mons. Mercurelli rimetter l'anonimo al mio Vescovo perchè ne avesse notizia. Ciò che difatti avvenne. Ma giunto a MONSIGNOR VESCOVO coll' intermediario di MONSIGNOR NUNZIO apostolico il plico a lui diretto, MONSIGNOR OBRÈ credette giunto il tempo designato dai suoi desiderj.

Anzichè informarsi secretamente, e cautamente dei fatti (che però erano già noti alla Curia come calunniosi), e di riferirsi alle persone autorevoli del Paese che gli avrebbero date testimonianze favorevolissime sul mio conto; intima al SUNNOMINATO DECANO DI CHAMBLY di fare subito una inchiesta O PROCESSO a mio carico, e me ne da partecipazione indicandomi che questo si farebbe coi riguardi dei quali — TOCCHERA' ad esso (decano di Chambly) di giudicare, e che si verserà sulle relazioni — colle giovani dell'educandato collaboratrici al Rosier de Marie — e sui privilegi di CANONICO DI LORETO —.

Un fatto tanto grave, principalmente per le cose di già accennate, per il sospetto della persona, per i pericoli ai quali esponeva il mio nome e la mia fama fino allora intatta, contrario del tutto alla volontà della S. V., ed impossibile ad attuarsi SENZA CHIASSO in un piccolo Paese, per l' antecedente condanna dei calunniatori; mi commosse altamente. Segnalai all' autorità questi pericoli pregandola almeno di aggiungere al DECANO DI CHAMBLY, quello DI MELLO, che mi conosceva da 30 anni. MI FU RICUSATO non ostante gli attestati di stima che gli si davano; e ciò perchè « si trovano, così scriveva MONSIGNOR OBRÈ, ad una distanza bastantemente grande fra di loro ». Quasi che il PROCESSO non si dovesse fare nella mia Parrocchia, luogo del presunto delitto. Mi si indicava però che i fatti « SE EMERGERANNO » sarebbero portati a mia cognizione per la difesa. Ciò che non venne mai eseguito, forse perchè ha conosciuto assai bene la CURIA che questi — NON EMERSERO MAI — !

Mi avviddi allora che i miei calunniatori riprendevano animo; e che dopo i primi passi mossi DAL CURATO DI CHAMBLY facevasi chiasso, ed eccitavansi dei scan-

dali, conseguenza necessaria di un procedimento contro ogni legge canonica, e contro la mente e le prescrizioni di V. Santità. Dichiarai allora al mio Vescovo, che faceva immediatamente APPELLO a Roma,—Neppur questo si volle attendere. Anzi fu rinnovato al Decano di Chambly l'ordine di procedere innanzi; ed a me fu ripetuto che mi si darebbe cognizione di tutto, perchè in ogni caso potessi disporre — DI TUTTI I MEZZI DI DIFESA — Ma questo, come già si disse, ed era stato da me preveduto, non fu mai eseguito.

Ripetei allora con istanza maggiore il mio appello *a Roma*. Fu inutile! Cercavansi da ogni parte informazioni sulla mia condotta. Il Curato di Chambly chiamava a se le persone più sospette della mia parrocchia, il rumore degli esami si diffondeva, il paese ne era commosso in mio favore, io stesso in costernazione. — D' allora in poi un numero immenso di confratelli mi onorarono di loro lettere di CONFORTO, ciò che pure degnarono di fare *venerabili Vescovi*. Ma tutto spingevasi a *precipizio* per infamarmi e calunniarmi. Si davano 20 *franchi* alle persone, perchè andassero a *Chambly* per deporre *contro di me*. Il Decano li *ascoltava*, e giunse a tanto da incaricare lo stesso giudice di pace, che *è un frammassone*, e l'istitutore delle scuole, il mio nemico manifesto, (*persone tutte laiche* ed irreligiose) a fare anch'esse delle inchieste contro di me.

Il paese continuava a commuoversi, i paesi vicini se ne dolsero, e per uno slancio del loro sentimento contro tante nequizie, principiarono a sottoscrivere un foglio *diretto a V. S.* in mio favore. Io stesso fui costretto a calmarli dalla cattedra e a difendere il mio Vescovo. Però anche questi fatti furono travisati, il rumore suscitatosi fu imputato a mia colpa, e MONSIGNOR OBRÈ con sua lettera me ne chiedeva conto proibendomi perfino DI DOLERMI *di uno stato di cose*, *che mi si veniva creando* con tanto danno! Risposi dichiarando la verità di tutto. Promettendo anche di non parlarne, ma rinnovando l'appello a Roma.

Neppur questo valse! Anzi vedendosi l' inutilità di tutte le accuse, e la niuna *prova* delle CALUNNIE che presentavansi contro di me; lo stesso *Curato di Chambly*, *autorizzato*, *siccome diceva*, *dal Vescovo* pensò bene di *calunniarmi esso stesso*, abusando dell'*augusto e venerato nome di V. S.*, e *di quello di Mons. Nunzio*. Ciò fece colla circolare indirizzata a tutti i Curati nella quale dopo aver detto, — *Voi avrete inteso dalla voce publica* CHE N. S. IL PAPA *si sarebbe* COMMOSSO *della posizione del sig. Abate* PILLON *verso le Signore collaboratrici al* Rosier de Marie —; e che Monsignor Vescovo — *per la dimanda di S. E. il Nunzio* (che non è mai esistita!) *si deve* ASSICURARE *della natura di queste relazioni* — ; chiede ai medesimi se ALMENO ESSI — *hanno qualche fatto importante a communicare!*

Questa maniera di procedere tanto dolorosa mi oppresse. Reclamai negando la verità di quelle indegne insinuazioni. Era addivenuto segno e ludibrio de' miei nemici senza una colpa! Fu allora che scrissi forse con poca calma. Ma di chi era la colpa? Molti confratelli risposero in mia difesa e continuarono a ricolmarmi di attestati di affetti i più notevoli. Altri *impauriti* principiarono a sospettare. Ma nè le *loro risposte* nè *verun altro documento*, mi furono mai comunicati! E dei miei amici, delle pie ed oneste persone della parrocchia, niuna fu mai esaminata.

Furono però dal Maire del paese, e quasi da tutta la mia parrocchia e dai paesi

vicini, rimesse suppliche *alla S. V.* in mia difesa. Io stesso mi presi in seguito la cura di pubblicarle con alcune lettere dei miei confratelli e dei due venerabili vescovi, e ciò per mia discolpa.

Non cessarono però i miei nemici confortati da questa maniera di procedere della Curia dal procurarmi nuovi dispiaceri, e nuovi scandali.

Ciò fecero il giorno stesso di Pasqua ma in modo ad essi sfavorevole.

Diedi di tutto comunicazione alla Curia. Ma per aggiungere accuse ad accuse, mi si chiedevano spiegazioni anche di tal fatto nelle 63 domande, od accuse dell' INTERROGATORIO. — Ricorsi nuovamente al mio Vescovo perchè degnasse ascoltarmi prima di partir per Roma (Giugno 1867). Ma anche questo mi fu negato!

Dopo il suo ritorno con lettera del 24 Luglio mi si denunciava, che — Monsig. Vescovo DESIDEREREBBE VEDERMI. Ed avendo azzardate alcune dimande, mi si rispose che dovea andar da lui con una DOCILITA' PERFETTA, e mi faceva intendere in buoni termini, che la condanna era già preparata, prima di ascoltarmi. Ciò non ostante vi giunsi il 29. Mi si fece subire innanzi al consiglio episcopale un umiliante interrogatorio di SESSANTATRE dimande. alle quali dovetti rispondere a voce all' una dopo l' altra, per TRE ORE E MEZZA! Era un calunnioso processo di TUTTA LA MIA VITA = di frivoli pettegolezzi — colle NECESSARIE dimande sulla mia PROMOZIONE, ed USO del titolo di PROTONOTARIO APOSTOLICO. Dopo alcuni giorni queste dimande mi furono rimesse perchè vi rispondessi in iscritto. Lo feci dichiarando meglio i fatti, e CONFUTANDO perentoriamente tutte le CALUNNIE.

Credeva che tutte quelle dichiarazioni fossero più che sufficienti a mia discolpa, non volendosi ricevere le innumerevoli prove che avrei potute presentare, nè presentandomisi le accuse de' miei nemici per le necessarie discolpe.

Sperava almeno che tutto si sarebbe rimesso a V. S. al quale avrei potuto finalmente umiliare queste mie difese, secondo le disposizioni che la S. V. avrebbe creduto giuste di adottare. — Invece ai 17 DI SETTEMBRE mi si notifica un MONITORIO o SENTENZA nella quale dopo tanti VISTI e CONSIDERANDO basati su di cose false, od estranee all' inquisizione, mi si proibiscono alcuni atti che nel senso del monitorio non ho mai eseguiti; per altri si viola la mia onesta libertà; e per tutti mi si rende sospetto di colpe e fatti che non sono mai esistiti. Per smania poi di darmi ordinazioni, se ne fanno anche per il foro interno. E per aggiungere odiosità ad odiosità, sospetti a sospetti, mi si denuncia all'estimazione pubblica siccome reo, Dio sà di quali e quante colpe! E tutto questo perchè? Anche a senso della sentenza, per atti che essa chiama imprudenti e perciò non criminosi, che danno occasione (a chi? . . . a quattro o cinque persone *solamente!* . . . dopo 30 anni di CURA di anime, dopo tutto quello che ho operato di bene nella parrocchia, nella mia età di 60 anni! . . . dopo una vita onoratissima!) a delle INTERPRETAZIONI E SOSPETTI pregiudiziali all' onore del sacerdozio: Ma tali da poter permettere alla COSCIENZA del mio Vescovo accordarmi TRE MESI per l' effetto di dare presso di quelle (signore dell' educandato) le istruzioni che reclamano la fatica di cui sono incaricate », sempre però COLLA PROIBIZION E (di che?...) di continuare A DARSI il titolo di PROTONOTARIO APOSTOLICO

e di attribuirsene i diritti e privilegi, prima di venire a PRESENTARE innanzi a noi l'atto pontificale che glielo conferisce ».

E per tutto questo era neccessario B. P. tanto chiasso, una denigrazione così calcolata e costante del mio nome, e del mio onore, con tutte quelle tristi conseguenze che da ciò ne conseguitano? E dopo tutto questo poteva tacere? Poteva restarmi senza difesa, dopo esser stato anche proibito ai miei CONFRATELLI, nel dar loro lettura di questa sentenza, di dire una parola in mia DISCOLPA; ed a me stesso negata ogni cognizione delle accuse e del processo, quantunque più volte promessami? FU ED E' IMPOSSIBILE!

Avuta appena partecipazione di tal sentenza, dichiarai a Monsignor Vescovo, che faceva appello all'Arcivescovo di Reims, e partecipai questo appello anche al Decano di Chambly per impedire almeno la lettura di quella sentenza. Feci difatti il mio appella all'Arcivescovo di Reims. Ma Mons. Vescovo se ne dolse, violò l'appello facendo publicare la sentenza, e non rimettendo a Monsignor Arcivescovo neppure le discolpe tracciate da me nelle risposte all' interrogatorio. Di che Monsignor Arcivescovo liberandose anche a mia richiesta, rimise tutto alla S. V. Non omisi prima di fare reclamo alla S. V. di chieder nuovamente calma e pace al mio VESCOVO impegnandolo a liberarmi da tante angustie. Gli dava ulteriori schiarimenti, mi permetteva dichiarargli che era ingannato, gli chiedeva giustizia, e gli ricordava la mia innocenza da ESSO stesso tante volte documentata. Ma tutto questo fu inutile!

Vengo pertanto ai Vostri piedi Beatissimo Padre per reclamare quanto più mi è possibile contro atti tanto ingiusti, la di cui sola esposizione dà pena! Chieggo umilmente che sia denunziato a Monsignor Vescovo di Beauvais il mio reclamo, e siano chiamati a Roma tutti gli atti di quel processo per esaminarne le gravi illegalità, per communicarle finalmente all' incolpato; e per chiedere conto di un operato così contrario alla mente di V. S., così opposto alle leggi e prescrizioni dei sacri canoni, e dirò di più così negligente dello stesso diritto naturale, che vuole diasi all' accusato la comunicazione delle accuse per opporre le sue risposte, e presentare le sue difese.

Imploro B. P. che considerati tutti i documenti che potrò esibire, si riconosca la MIA INNOCENZA, e perciò si dichiari NULLA E COME NON AVVENUTA quella SENTENZA la di cui parte per ciò che contiene di prudenziali misure fu sempre da me eseguita, come me ne ha fatto fede costantemente Monsignor Vescovo e che io m'impegno nuovamente di mantenere. Si prendano Beatissimo Padre in mio favore tutte le necessarie disposizioni per restituirmi e tutelarmi l' onore e la fama che in quest' ultimo tempo con tanto livore si è tentato di farmi perdere, e che io ho cara più di me stesso. Si cancelli col vostro giudizio supremo la stessa memoria delle apposte calunnie, e si lasci un vecchio parroco dopo tanti anni di stenti e fatiche, tranquillo ne' suoi giorni; poggiato e retto dalle sole prescrizioni Ecclesiastiche come lo è stato fin ora e lo è ogni altra persona del Clero; e sappia ognuno che la sola perversità di CALCOLATI nemici ha potuto gittare su di una testa già incanutita l'onta ed il disprezzo.

Prostrato al bacio dei SS. Piedi imploro su di me e sulla mia parrocchia tutta intiera l' apostolica benedizione.

Che etc.

Il S. Padre ammise l' appello, e poichè nella sentenza di Monsignor Vescovo davansi prescrizioni relative a materie di costumi, giustamente, ed a forma delle notissime prescrizioni di Benedetto XIV nella sua Bolla, Militantis Ecclesiae, del 30 marzo 1743 fece emettere il seguente rescritto per organo della S. Congregazione del Concilio, che accompagnato dalla lettera che siegue, fù dalla Curia di Beauvais rimesso a Mons. Pillon. Ecco il Decreto.

Ex audientia SSmi 7 septembris 1868

APPELLATIONEM ADMITTENDAM ESSE *in devolutivo tantum, ac propterea orator Parochus se submittat mandatis Episcopi, salvo* UTRIQUE PARTI JURE *deducendi, si ipsis libuerit,* ULTERIORES SUAS DEDUCTIONES *coram S. Congr. infra terminum* QUADRAGINTA *dierum* PRO DEFINITIVA CAUSAE RESOLUTIONE *idqùe notificetur Revmo Episcopo.*

Beauvais li 24 settembre 1868

Signor Curato

Ho l'onore di rimettervi copia di un decreto che Monsignore ha ricevuto da Roma con preghiera di notificarvelo.

Vogliate aggradire signor Curato l' assicurazione de' miei sentimenti RISPETTOSI E DEVOTI.

Rayè Vic. Gen.

Perillustris ac Revme Dne uti Fr. Relatis SSmo Dno N. per infrascriptum Secretarium S. C. Concilii, adjunctis precibus Parochi Pillon, Sanctitas Sua rescribi mandavit: APPELLATIONEM ADMITTENDAM ESSE IN DEVOLUTIVO TANTUM, ac propterea voluit ut Orator Parochus se submittat mandatis Amplitudinis tuae, salvo UTRIQUE PARTI jure deducendi si ipsis libuerit ulteriores suas deductiones coram eadem S. Congregatione infra terminum quadraginta dierum pro DEFINITIVA CAUSÆ RESOLUTIONE, et hujusmodi decretum notificari voluit, quod per praesentes exequimur eidem Amplitudini tuae, cui nos interim fausta omnia precamur a Domino.

Amplit. tuae

Romae 7 Septembris 1868

Uti fr. Stud.
P. Card. Caterini Praef.
Petrus Archiep. Sardien Secrius

Risposta a Monsignor Vescovo di Beauvais il 1 di ottobre 1868.

Monsignore

Ho l'onore di accusarvi ricevimento del decreto di S. Santità.

Come FIGLIO DEVOTO, MI SOTTOMETTO A TUTTE LE INGIUNZIONI DEL SANTO PADRE.

Io seguirò CON PIACERE tutti I CONSIGLI che mi sono indicati nella vostra sentenza, COME D'ALTRONDE L'HO FATTO COSTANTEMENTE.

Seguendo gli ordini espressi da Sua Santità nel decreto, intendo mantenere e sostenere l'appello fino AL GIUDIZIO DEFINITIVO per provare con una MANIERA PERENTORIA LA MIA INNOCENZA.

Ho l'onore etc.

Firmato Pillon, de Thury

Lettera di persona ignota di Beauvais, ma bene addentro alle *secrete cose*, colla quale si previene il Pillon di ciò che avea divisato fare la curia episcopale, inviando in Roma l'Ab. *Milliere*, cessato poco prima di essere uno dei vicari generali.— Questa lettera fu rimessa in originale a S. S. li 23 settembre 1868.

Fuori—Monseigneur Pillon p. A. Curè d'Ercuis—(Bolli postali di Beauvais del 18 settembre)—

Dentro—Parochus MILLIÈRE, jussu creditur Episcopi, Romam profectus est, ut, similiter dicitur, tua, omnipotenti sedi Apostolicae, delicta FORTITER et LONGE ENUMERARET, illa palam divulgans, notansque insigni nota, EA MENTE scilicet ut SUMMUS ECCLESIÆ PONTIFEX ejiciat te a VARIIS CLARISQUE ONERIBUS quibus vere onustus es, nec non ABRIPIAT TIBI, supremus pastor FALLACI SERMONE CAPTUS munus sacerdotale, FAMAMQUE.....

Insuper missus est Romam idem Parochus, votis amicorum inflammatus SED NON SACERDOTUM consensu omnium, ut eximius OBRÈ SUPERBIA VEHEMENTI NOTUS ET DURITIA, jamdudum LATENTI DEVORATUS INVIDIA, supremo designaretur Pontifici, non aliter quam HÆRES regnantis adhuc Episcopi, ut fiat Dioecesis sanctae sacerdotum cohortis, et pastor, et rector.

NON IGNARI rerum fratris in Christo hoc accipe consilium, et TEMPESTATEM HANC AMARAM AVERTE, SI FIERI POTEST , et memor esto amici cujusdam IGNOTI, et CONJURATIONIS adversum te SUMMO INGENIO ELABORATÆ.

Ecco i documenti della curia Episcopale.

Lettere dei RR. Signori Vicarii generali a Monsig. Pillon

Vescovato di Beauvais — *li 31 maggio 1858*

Signor Curato

Monsignor Vescovo vedrà con sodisfazione che vi siano concessi dal Sovrano Pontefice favori che ridonderanno in beni spirituali dei vostri Parrocchiani e delle persone del circondario di Ercuis. È per ciò che egli volentierissimamente (*tres volontiers*) farà un'apostilla di suo pugno alla supplica che voi pensate di rimettere a Roma nell'occasione di cui parlate. Rimettetegli adunque questa supplica appena sarà redatta. Egli ve la ritornerà immediatamente.

Ricevete Monsignore l'assicurazione de'miei devotissimi sentimenti.

C. Millière vic. gen.

Vescovado *di Beauvais li 13 giugno 1860*

Mio Caro Signor *Pillon*

Ho potuto alla fine profittare di uno di quei momenti che Monsig. Vescovo ha passati a Beauvais per esporgli il vostro desiderio.

Egli m'incarica rispondervi, che egli desidera di ritenervi (*a vous conserver*), e perchè egli vi stima, e perchè gli sarebbe difficile di rimpiazzarvi. Ciò non ostante se voi desiderate andare nella Diocesi di Kansas, egli vi darà il vostro *Exeat*, in vista dei bisogni tutti particolari di un paese di missioni. Ma egli si domanda se nella vostra età voi potrete fare un sì lungo viaggio, apprendere una lingua etc:

Che se si trattasse solamente d'andare a stabilirvi a Parigi per trattarvi gli affari di quella Diocesi, egli non troverebbe ragione sufficiente di privarsi dei servigi, che voi gli potete rendere continuando ancora quelli che voi renderete alla Diocesi di cui siete in Francia il rappresentante.

Voi vedete le intenzioni di Monsignor Vescovo a vostro riguardo. Malgrado le difficoltà che vi sono state (queste furono relative all'innalzamento della Chiesa dell'Immacolata a Parigi, che colla sospensione a divinis gli fù impedita dal Vescovo! L'obbedienza illimitata usata al medesimo, costò a Pillon 10,000 franchi di perdita!...), egli non cessa di amarvi, e quel che è stato, è stato (!). Egli vi riguarda come un buon prete, e voi potete contare sul suo affetto.

Io divido i medesimi sentimenti, e sono fortunato di trovar questa occasione di esprimerveli, pregandovi di credermi sempre.

Vostro devotissimo in Gesù C.
Firmato — Heu vic. gen.

Beauvais li 15 agosto 1861

Mio caro signor *Pillon*

Il mio venerabile collega mi ha detto che ho perduta la vostra buona visita. Che dispiacere per me! Sarei stato compensato un poco del non aver potuto rispondere al vostro amabile invito. Questa è dunque un'altra privazione: bisogna subirla, poichè è una necessità. Ma m'interessa di esprimervi il mio dispiacere, ed i voti che io faccio per la felicità del vostro ministero. — Monsignore è stato contentissimo della vostra Parrocchia. Che Iddio continui a benedire i vostri sforzi. Noi siamo istromenti nelle sue mani. Siamo adunque sempre a lui uniti, poichè senza di lui non potremo niente.

Continuate a fare il più gran bene possibile: il desiderio il più violento del vostro cuore, io lo so, è l'estensione del Regno di Dio—*A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini.*

Credetemi sempre vostro devotissimo in G. C.
Heu vic. gen.

Vescovato di Beauvais, li 27 luglio 1862

Degno e rispettabile Canonico

Fate domani giorno di S. Anna ciò che voi volete, ed i vostri parrocchiani desiderano, e che essi vedano come si onorano a Roma coloro che lavorano per la gloria di Dio, e l'onore della santa Madre.

Il breve che mi nomina protonotario apostolico m'impedisce di portare le insegne di questo titolo, prima di aver fatta la professione di fede, ed il giuramento stabilito nelle mani di una persona costituita in dignità. Se il rescritto che vi conferisce il titolo di Canonico di Loreto contiene la stessa disposizione, voi dovete possibilmente astenervene fino al compimento di questa formalità.

Vogliate aggradire l'assicurazione de'miei sentimenti di alta considerazione.

Firmato — Obrè
Vicario Generale protonotario Apostolico

Fuori — A Monsig. Pillon Canonico Onorario di Loreto.

Lettere di Mons. Vescovo

Vescovato di Beauvais

Li 10 Decembre 1860

Mio caro figlio

Monsig. Heu mi ha rimesso da vostra parte un biglietto di 1,000 franchi, ed io vengo a ringraziarvi affettuosamente di ciò che voi fate per la diocesi e per me. Ho fatta versare questa somma all'opera delle buone edizioni dei Predicatori di Bethisy, per la quale ho ancora 12 o 14 mila franchi a saldare. Voi sarete uno dei benefattori di quest'opera così importante. Che Dio si degni rendervi il centuplo di ciò che voi fate per la sua gloria!

Addio mio caro figlio: io vi rinnovo l' espressioni dei miei sentimenti affettuosi e paterni in N. S.

Firmato — Gius. A. vesc. di Beauvais

Vescovato di Beauvais

Li 9 Marzo 1862

Sono veramente assai commosso della vostra generosità mio caro figlio. Voi non mi abbandonate come tanti altri, nella Posizione di più in più imbarazzante nella quale mi trovo. Dapoichè io vi ho parlato, questa situazione si è ancora aggravata, e l'avvenire finanziario dei Seminari mi si presenta sotto i più tristi colori. Pertanto io non vorrei morire come Monsig. di Soissons lasciando dietro di me un passivo enorme. Che Dio vi renda il centuplo, mio caro figlio, di ciò che voi fate per la diocesi e per me.

Io v'invio una lettera per Mons. di Parigi.

Addio vi rinnovo l'espressione de'miei sentimenti i più paterni.

GIUSEPPE ARM. Vescovo di Beauvais

Fuori = Al Sig. Curato di Ercuis.

Vescovato di Beauvais

9 Marzo 1862.

Eminenza Reverendissima

Il Sig. Ab. PILLON Curato di Ercuis nella mia Diocesi, desidera presentarsi innanzi a V. E. per protestare che nel progetto che egli aveva avuto qualche anno fà d'innalzare a Parigi una Chiesa in onore di MARIA IMMACOLATA, egli non ha mai voluto agire contro la vostra volontà. Io lo credo sincerissimo in questa sua dichiarazione. Il signor PILLON è un buonissimo prete (*tres bon Prêtre*) Egli ha potuto lasciarsi trasportare dal suo zelo eccessivo. Ma le sue intenzioni sono state sempre rette e sacerdotali. Oso pertanto supplicare V. E. di accoglier Mons. Pillon con bontà, ed obbliare tutto ciò che può esservi stato di natura capace a contristarvi in questo affare.

Permettetemi Eminenza di profittare di questa circostanza per offrirvi le mie affettuose e sincere felicitazioni relativamente al discorso pronunziato nel Senato. Io l'ho letto con piacere ec.

Vogliate aggradire ec.

Firmato — GIUSEPPE *Arm. Vesc. di Beauvais.*

Vescovato di Beauvais.

Li 30 Maggio 1861.

MIO CARO FIGLIO

Non ho potuto inviarvi più presto la lettera che voi domandate. Eccola. « Vi ringrazio affettuosamente di ciò che voi fate pervenire in mio soccorso. » Non so se potrò presiedere presso di voi all'uffizio del dopo pranzo, perchè sono stanco. Se non posso si potranno cantare i Vesperi senza di me. Vogliate rimandare la benedizione al cader del giorno colla predicazione di quel Padre.

Addio preghiamo molto. Io vi rinnovo l'espressione de' miei sentimenti affettuosi, e paterni.

Firm. — GIUSEPPE ARM. VESC. DI BEAUVAIS.

Vescovato di Beauvais.

Li 8 Luglio 1861.

MIO CARO FIGLIO

Quantunque la vostra lettera fosse del tutto e pienamente confidenziale, io vi risposi col mezzo del mio Segretario poichè conosco la sua secretezza.

Sarei desolato di mettermi in opposizione colla volontà divina. Ma domando a me stesso, se è nell' ordine di questa volontà adorabile che un prete della vostra età, e che fa il bene nella sua parrocchia se ne vada quasi banditosi dal mondo,

per cominciare un ministero straniero a tutte le abitudini di già contratte, ed anche alla lingua che voi parlate. Monsig. De Taiti uno dei miei amici mi diceva recentemente che per riuscire nelle missioni lontane bisognava incominciar da giovani e voi avete oltre i 50 anni. Di più io sarei desolato di lasciare la parrocchia di Ercuis vacante, essendo quella che mi ha date le maggiori consolazioni nelle diverse visite del Cantone di Chambly, e più particolarmente (*notamment*) l' ultima volta. Se voi abbandonate questa Parocchia oggi che i rimpiazzi sono stati fatti, ed io ho disposto di tutti i Preti dell' ultima ordinazione, mi troverei obligato di far restare Ercuis in un modo qualunque, ed il bene che voi ci avete fatto sarebbe ben presto perduto.

V' impegno adunque mio figlio (*mon enfant*) a rifletterci ancora, a pregar molto, ed in tutti i casi a non partire se non quando vi avrò potuto rimpiazzare ad Ercuis.

† Gius. arm. vesc. di Beauvais.

Testimoniale di mons. vescovo di Beauvais rilasciata a mons. Pillon e pubblicata nel giornale le Rosier de Marie **li 8 aprile 1865.**

« Nos in Galliis Episcopus Bellovacensis fidem facimus atque testamur reverendum » Dominum Adrianum Pillon, parochum in nostra Dioecesi, ac illustrissimi et reve- » rendissimi Domini Miege episcopi Kansas in America Vicarium generalem, esse » presbyterum bonis honestisque moribus imbutum, in theologicis ac philosophicis » disciplinis, et in aliis quomodocumque ad civilem societatem, ejusque jura spectan- » tibus, iuxta Sanctae apostolicae Sedis doctrinam, esse valde versatum, quod nobis » compertum est per rectam administrationem paroeciae ejus sollicitudini et pietati » plurimis ex annis commissae, et per Catholicum diarium, gallice nuncupatum *Ro-* » *sier de Marie*, a laudato presbytero bonis adeo successibus inchoatum, subinde- » que diffusum per totum gallicum imperium, communi multorum fidelium gratula- » tione et gaudio.

» Testamur insuper quod laudatus Parochus, pro defensione jurium Apostolicae » Romanae Sedis his miserrimis temporibus strenue ac viriliter decertaverit, inimi- » corum ejusdem Sanctae sedis conatus, omni studio, sollicitudine et alacritate pro- « pulsaverit.

» Sed gaudium sane ingens quo afficimur provenit ex certa ac tuta scientia quam » habemus, de usu magnae pecuniae summae ex publicatione ejusdem diarii quo- » tannis provenientis, quae a pio Sacerdote convertitur et erogatur ad pias causas, » sive in adjuvandis Episcopis pro fidei propagatione in partibus infidelium, sive in » omnibus quibuscumque aliis hujusmodi.

» Quapropter ut laudatus presbyter magis ac magis pergat eodem animo religioni, » et ecclesiae utilem navare operam et ut de ejus vitae integritate, doctrina, vir-

» tute, charitate, et erga sanctam romanam sedem amore gratulari possimus, hoc
» pergratum fecimus testimonium. »

In quorum fidem etc.

Bellovaici 22 Julii 1861.

JOSEPH. ARM. EPUS BELLOVACENSIS.

Testimonio dilectisssimi Episcopi Bellovacensis nostrum testimonium jungimur, in favorem praesbyteri de quo in praesentibus litteris agitur.

PETRUS Epus Versalliensis.

Pregmo Sig. Avvocato

Marino li 15 Decembre 1868.

Mi perdonerà se subito non ho rincontrata la sua pregiatissima del 28 Novembre. Sperava di poterle dire in persona, quello che sono per dirle in iscritto.

Per avere la lettera di Monsignor Vescovo di Beauvais relativa al canonicato onorario di Monsig. Pillon, e tutte le altre carte concernenti quella nomina, bisognerebbe fare delle prattiche presso il Sig. D. Pio Santini Segretario del qm. Card. Altieri. Poichè io credo che tutto restasse presso il ridetto Cardinal Vescovo, e suo Segretario, non conservando noi documento alcuno, nell'Archivio del nostro capitolo.

Se vuole il semplice atto capitolare in cui si prestò il consenso pel canonicato onorario di Monsig. Pillon, questo potrò spedirglielo ad ogni richiesta.

Ossequiandola ec.

Firmato — G. Canonico INGAMI

Testimoniale di Mons. Vic. Gen. della diocesi in favore di Mons. Pillon.

Noi vicario Generale dell'archidiocesi di Beauvais Protonotario Apostolico ad instar participantium.

Vista la lettera colla quale il Segretario del Ven. Capitolo della insigne Collegiata e Basilica di Marino ci fa parte della intenzione in che trovasi di conferire il titolo di Canonico onorario al Signor Ab. Adriano Pillon curato di Ercuis, Direttore del giornale *le Rosier de Marie* qualora S. G. Monsig. Vescovo di Beauvais non si opponga a questa promozione: Dichiariamo volentieri che il Sig. Ab. Pillon è un prete irreprensibile sotto il rapporto della dottrina, e dei costumi: che ha contribuito colla fondazione e direzione del giornale *le Rosier de Marie* a propagare e popolarizzare il culto della SS. Vergine, e che l'Illmo e Rmo Vescovo di Beauvais non può che prestare il suo consenso alla promozione di che si tratta. — Fatto a Beauvais il 13 luglio 18sessantasei (1866).

Firmato OBRÉ Vic. gen. Protonot. Ap. i. p.

Conforme all'originale esistente nel bollario di questa Cancelleria Vescovile.

Albano 19 Xbre 1868.

FRANC. Can. GIORNI Cancell. Abbaz.

Lettere e documenti comprovanti l'ottima stima e riputazione di onore goduta costantemente da Monsig. Pillon presso le somme autorità, e dignità della Chiesa onorificenze ed attestati di gratitudine ricevuti dalle medesime.

Chi osserverà attentamente i documenti che qui si riuniscono prendendoli quà e là dalla immensa quantità di quelli che ci cadono fra le mani, potrà farsi un' idea del grandissimo dolore cagionato a Monsignor Pillon da questa dura guerra. Allora solo si potranno compatire alcune espressioni dette o scritte da un uomo onestissimo, cui si attenta il proprio onore! S' intenderà meglio il perchè di questo processo; la ragione intima dei misteri nei quali si è avvolto; la negata partecipazione delle accuse, delle prove, della difesa; la formazione, e publicazione di una sentenza; e la pubblicazione della circolare del 3 Giugno 1869 lanciata contro di esso dalla Curia, dopo la lettera diretta da S. S. A Mons. vescovo di Beauvais.

Intanto ecco alcuni documenti.

PIUS PP. IX.

Dilecte filii salutem et Apostolicam benedictionem.

Epistolam tuam obsequentissimam erga Nos, et Apostolicam B. Petri Sedem, una cum oblationibus ad Nos missis, « grato et benevolo animo accepimus, » et devotionem tuam, qua Cathedram hanc veritatis prosequeris, « non modice commendavimus ». Cum enim profitearis, Te nullo metu aut insidiis, nullis tribulationibus aut persecutionibus divelli posse ab ea fide et charitate, queis nobis jungeris, « egregium religionis exhibes testimonium. (1) » Adsit Pater misericordiarum votis, precibusque tuis. Quod ad Nos attinet, « grati vehementer sumus » pientissimis animi tui sensibus, « quorum nullo unquam tempore erimus immemores; » atque interea in propensæ hujus voluntatis Nostræ, et benevolentiæ pignus, Tibi, fili, iisque omnibus qui sese in eadem pietate, et obsequio erga Nos consociarunt, Benedictionem Apostolicam, quam flagitas, amanter impartimur.

Datum Romæ apud S. Petrum die 3 Maji 1862 Pont. N. An. XVI.

Pius PP. IX.

Roma 7 Marzo 1864.

Sig. Curato

La vostra lettera che il Bárone di Villeneuve mi presentò jeri, mi ha ricordato il nobile ed effettuoso accoglimento che ha ricevuto presso di voi ad Ercuis, ed il

(1) La verità delle dichiarazioni fatte fin d' allora da Mons. Pillon a S. S., è risultata, e risulta chiarissima in tutta questa persecuzione alla quale è stato ed è soggetto. — Egli non ha fatto, e non fa che ricorrere a Roma, prostrarsi ed umiliarsi al S. Padre perchè sostenga la sua innocenza — Oh se coloro che lo hanno offeso, o non ne hanno voluto sentire i giusti reclami fossero trattati come lui !..... Ma sta scritto per tutti il troppo noto : — *Ego retribuam* — !

ricordo che voi conservate ancora di questa bella giornata, mi ha ricolmato di consolazione. Vi assicuro che la mia presenza ad Ercuis è stata per me un soggetto di ammirazione, rimarcando le cure, i travagli, il denaro che il zelante curato vi spande, ed i buoni frutti che egli ne raccoglie. Io vi presento le mie felicitazioni: « Thesaurizate vobis thesaurum in cœlo ubi neque ærugo neque tinea corrumpit... Da un'altra parte è cosa buona servir la Chiesa nella tranquillità di un villagio, ed in mezzo a persone innocenti, ciò è buono principalmente in questo tempo in cui le passioni e le miserie umane non rispettano più nemmeno il sacerdozio.

La più grata memoria che voi ed i vostri parrocchiani potranno conservar di me, sarà la preghiera che vorranno qualche volta indirizzare alla S. Vergine, per i miei bisogni spirituali, spero che non lo dimenticherete.

Aggradite Signor Curato che io vi ripeta i miei sinceri ringraziamenti della vostra lettera, e che vi offra l'assicurazione di tutta la mia stima, ed ammirazione.

Ho l'onore etc.

Firm. L. Card. Grassellini

Fuori — Monsieur Pillon, de Thury Curé à Ercuis.

Signore

Il degno Barone di Villeneuve non poteva meglio adempier la commissione che voi gli avevate affidata, che rimettendomi, appena giunto in Roma, la vostra amabila lettera del 14 del mese passato. Le espressioni che quella contiene, sono una novelle testimonianza della vostra particolare bontà a mio riguardo; poichè prendendo il più vivo interesse alla mia salute, voi mi offrite di nuovo una generosissima ospitalità nella vostra campagna, mettendovi intieramente a mia disposizione. Io sono vivamente grato a questa offerta che proviene unicamente da un cuore sensibilissimo, ed affettuosissimo. Tuttavia debbo dirvi che la mia salute grazie a Dio ha notevolmente migliorato; ed io potrò assicurare, quasi senza tema di errare, di esser pienamente ristabilito. D'altronde le mie occupazioni sono di tal natura da non permettere di allontanarmi dalla Capitale. Per questa ragione io veggo la gran difficoltà di poter profittare del vostro invito.

Ricevete, vi prego', con i miei sentimenti di gratitudine, l'assicurazione della mia distinta stima, mentre mi dichiaro.

Roma li 12 Marzo 1864.
Vostro Umo Servo
Firmato — Giuseppe Berardi Arciv. di Nic.

Vescovado di Orleans li 4 Febrajo 1865.

Signore

Non merito tutto quello che vi siete compiaciuto dirmi sul mio ultimo scritto: ma sono sempre più grato e riconoscente alla vostra estrema bontà.

Prèghiamo perchè tutti siano illuminati.

Aggradite Signore, i miei devotissimi omaggi in G. C.

Firmato † Felice vescovo di Orleans

Nos Joannes Irenaeus Depery Episcopus Vapincensis infrascriptus libenter testamur quod nobis scientia certa notum sit, Rev. D. Adrianum Pillon de Thury, presbyterum, nec non Diaecesis Bellovacensis parochum, integritate morum, vitae honestate, zelo ac doctrina praestantem esse. Testamur insuper quod praedictus Presbyter Rellgioni, ergaque Beatissimam Virginem pietatis augmento ac propagationi multum profucrit, per Catholicum Diarium Gallice nuncupatum Rosier de Marie.

Ouapropter laudatum presbyterum enixe instanterque commendamus.

Vapinci die 16 Augusti 1862

† Irenaeus Ep. Vapincensis

Beatissime Pater

A pluribus annis editis, Rosae Mariae, ephemeridibus, veri et pii fructus producti sunt. Hujus diarii confector mox Romam profecturus est, ea mente ut Apostolicam Benedictionem imploret a Sanctitate Vestra in gratiam operis hujus.

Ad pedes S. V. humiliter provolutus, et in communi cum auctore voto, precor enixe ut impertiri digneris hanc salutarem, et efficacem benedictionem, quae ephemeridis Rosae fructus amplius fecundet. Ad me, et ad fideles sollicitudini meae commissos ut sese extendat, humiliter exoro, haec vestra benedictio, Pater Beatissime, me magis ac magis profitens etc.

Vapinci die 3 Junii 1858

L. ✠ S.

† Irenaeus Ep. Vapincen.

De Presbytero Pillon de Thury laudi Beatissimae Virginis additissimo, nihil audivimus quod non sit bonae famae; libenter igitur aliorum testimoniis; testimonium nostrum superaddimur.

Pictavii die 12 Aug. 1861

Firmato — L. E. Episcopus Pictaviensis

R. D. Presbyt, Pillon, de Thury, zelo et pietate insignem, beatissimaeque Mariae devotione, libentissime commendamus.

† *Lud. Eugenius EP. Carnutensis*

Saint Claude a 3 febbrajo 1858

Signor Abbate

Sono riconoscentissimo all' invio che mi faceste. Le Rosier de Marie è un' eccellente idea, ed una cosa eccellente. Io desidero che si diffonda nella mia diocesi, ove il culto di Maria è assai bene stabilito.

Benedico la vostra opera, e vi impegno a non ometter niente per svilupparla sempre più.

Pietro Vescovo di Saint-Claude

N. B. Nello stesso senso scriveva l' altro Vescovo di Saint Claude nella lettera del 22 novembre 1862, e nelle altre seguenti.

Mende li 15 febbrajo 1858

Signor redattore

Un viaggio che ho dovuto fare ec. Omiss. etc.

Niente di più caro e più dolce al mio cuore che quello delle lodi della Santissima Vergine, e di tutto ciò che si riferisce al culto di questa buona Madre. È per questo che io non voglio più separarmi dal vostro giornale, ed il vostro Rosier, il più bello di tutte le rose, verrà d' ora innanzi col vostro libro a profumare la mia dimora. E se qualche volta non avrò il tempo per respirare tutto il suo odore, allora mi ricorderò che in questo mondo non vi è rosa senza spine: Queste saranno le spine dell' episcopato; poichè in quanto al Rosier de Marie, non ve ne ha alcuna, essa non dà che fiori, e fiori bellissimi, e soavissimi, poichè non fa che riprodurre sotto tutti gli aspetti la *rosa mistica* che spande i suoi odori in cielo e nella terra.

Voi potete da questo giorno 15, contarmi fra i vostri abbonati.

† *Giovanni A. Marie Vescovo di* Mende

Vescovato di Frejus 8 maggio 1862

Signor Abbate

Monsignor de Frejus ha ricercato qualche minuto di tempo dopo il suo ritorno da Roma per ringraziarvi dell'invio che gentilmente gli avete fatto. Assorbito però dal primo giorno di quaresima in poi dalla visita pastorale, sua grandezza non ha ancora potuta leggere se non qualche pagina del vostro libro interessante e bene scritto. Egli ha voluto che vi esprimessi a suo nome la sua profonda riconoscenza. In queste circostanze dolorose in cui viviamo, è un meritare assai bene della Chiesa il far conoscere la verità sulle persone che attorniano il nostro S. Pontefice (1).

Ma voi avete già altri diritti alle benedizioni di questa madre afflitta alla quale il vostro delizioso giornale le Rosier de Marie, da grandi consolazioni— Aggradite etc.

Firmato — GAMEN. VIC. GEN.

(1) Si allude all'Almanacco del Rosier de Marie, che si pubblica ogni anno con un interesse immenso dei buoni Cattolici. In quell' anno si occupava principalmente della difesa di coloro che sono tanto dappresso al S. Padre, e che la maldicenza avea ricoperti di calunnie. Abbiamo lettere di altri Vescovi che felicitano Monsignor Pillon del pensiero avuto di quella difesa.

AVVERTENZA

Anzichè riferire le lunghe ed amabilissime lettere che i reverendissimi Vescovi della Francia hanno scritto o scrivono costantemente a monsignor Pillon, e che sono nelle nostre mani, ci contenteremo di accennare solamente i loro nomi, desumendoli da quelle poche lettere che si sono potute ricercare in tutta fretta fra le immense che si trovano ad *Ercuis* nell' ufficio della redazione del giornale.

Nomi di alcuni dei RR.mi Vescovi di Francia che scrissero lettere di felicitazioni ed incoraggiamento a Mons. Pillon per il suo giornale le Rosier de Marie

1. L. Vescovo di *Poitiers*
2. L. Eugène Vescovo di *Chartres*
3. X. R. Raphael Vescovo di *Ajaccio*
4. Pietro Vescovo di *Saint Claude*
5. P. S. Vescovo di *Saint Flour*
6. Luigi Vescovo di *Rodez*
7. Giovanni A. Maria Vescovo di *Mende*
8. G. Vescovo di *Rennes*
9. Luigi Vescovo di *Angers*
10. Domenico Vescovo di *Nevers*
11. Francesco Augusto Vescovo di *Luçon*
12. Francesco Vescovo di *Pamiers*
13. M. Vescovo di *Moulins*
14. Luigi Antonio Vescovo di *Algeri*
15. I. B. Miege Vescovo di *Kansas*
16. Augusto Vescovo di *Pues*
17. Alessandro Vescovo di *S. Bonifacio*
18. Zeffirino Guillemin Vescovo di *Canton*
19. C. Vescovo di *Rodez*
20. A. Vescovo di *Frejus*

Testimonianze—Dei Vescovi Missionarii a Monsignor Pillon per il gran bene che fa alle missioni.

Signore e degnissimo Abbate

Non ho potuto realizzare il desiderio che avea di farvi una breve visita. Spero compierla al mio ritorno in Francia. Ma non posso tardare di più ad esprimervi la mia riconoscenza grandissima per il benevolo interesse che voi portate alla nostra missione. Essa ne è degna veramente. Si spendono milioni per 10 missionari incaricati solamente di questa immensa popolazione, senza avere ancora una cappella per riunire i nostri neofiti, e più di tutto i mezzi che pur potrebbero portare alla conversione questi poveri idolatri, per farli poi servire al Regno di Dio sulla terra.

Comprendiamo da ciò la grandezza del servigio che voi ci rendete interessandovi di noi, ed è di tutto cuore che vi offro i miei ringraziamenti e vi prego di offrirli ai vostri degni e zelanti collaboratori che fanno così ben conoscere la loro devozione alla causa di Dio, nell'interessante giornale *le Rosier de Marie*. Se al mio ritorno in Cina mi sarà dato di fare qualche cosa di più per togliere quelle disgraziate persone dalle tenebre della idolatria, sarò felice di farvelo conoscere , e ciò come la più preziosa testimonianza che io posso offerirvi della nostra riconoscenza ; poichè voi vedrete quanto voi e la vostra generosità avranno procurato di bene per propagare la fede in un paese infelice.

Aggradite adunque signore e degnissimo Abate le espressioni dei sentimenti riconoscentissimi e distintissimi che ha l'onore di offrirvi un vescovo missionario colle espressioni di gratitudine e confidenza che ha messe in voi.

firmato = ZEFFIRINO GUILLEMIN
VESCOVO MISSIONARIO IN CINA

Leavemvorth City Territoire du Kansas.

Mio caro Vicario Generale

Al mio ritorno di 400 mila leghe ho avuto il vero piacere di ricevere la vostra eccellente lettera del 27 aprile.

Omissis etc.

Secondo ciò che mi dite io vengo a trarre su di voi per l'ammontare di 10000 fr. (diecimila franchi) in dieci giorni dalla data della tratta. Ma perchè qui non vi sono banchieri che facciano delle tratte per l'Europa così ho scritto il mio Draft su di voi in favore del R. P. J. B. Druyts che mi passerà il denaro secondo che questi Draft, saranno venduti.

Nel mese di decembre trarrò per gli altri 10,000 (diecimila) franchi che voi avete la bontà di annunziarmi.

Avrei voluto darvi alcuni dettagli sul mio viaggio, ma in questo momento me lo impedisce la febbre. Fra qualche giorno tornerò a scrivervi.

Tutto vostro in J. e Maria
J. B. MIEGE VESCOVO DI KANSAS

PRO MEMORIA

Omettiamo di riferire le seguenti lettere che abbiamo fra le mani.

1° Una nella quale mons. vescovo di Kansas torna a ringraziare M. Pillon di 2,000, (due mila) franchi che gli ha rimessi. Lo prega di andar da lui per assistere alla consecrazione di una chiesa in onore di Maria SS.ma E come suo Vicario generale gli da il diritto di servirsi del suo sigillo.

2° Un altra nella quale dandogli prova dell'affetto che ha per lui, e ricordandogli in compendio una lettera che andò perduta, così si esprime—Siate persuaso che ho

in voi una confidenza illimitata. La vostra prudenza, il vostro zelo, la vostra carità sono qualità e virtù in voi tanto stabilite, che sarà impossibile metterle in questione. Ciò che debbo aggiunger si è che queste parole non sono complimenti, ma sincere espressioni dei miei sentimenti a vostro riguardo.—

Lo ringrazia degli altri 1,000 (mille) franchi che gli ha rimessi. E siccome teme che le lettere non gli pervengano, così conchiude la lettera in questa maniera. — Spero mio caro Vicario che se qualche lettera vi giungerà, voi potrete conoscere e convincervi, che io apprezzo immensamente i vostri sforzi, e la vostra carità. Io domando al divin maestro ed a Maria SS.ma di ricompensarvi.

3° Altra lettera di monsig. vescovo di Algeri del 1861 che lo ringrazia dei 2096 fr. rimessigli.

4° Altra lettera di monsignor Miege nella quale dopo altre cose e notizie che gli da, così si esprime. Ho inviato il mio Draft per 10,000 franchi a S. Luigi, ove è più facile di venderlo che qui. Mille ringraziamenti per tanta vostra bontà.

5° Possono presentarsi alcune tratte su monsignor Pillon dol vescovo di Kansas; e ricevute di altri denari mandati per le loro missioni.

Per Esempio.

Una della prefettura apostolica dei poli artici per 500 franchi.

Altre cinque di 10,000 franchi ognuna per il vescovo di Kansas. In tutto 50,000 (cinquanta mila) franchi. E queste non sono che le poche cambiali lettere ec. che si sono potute ricercare in somma fretta fra le carte di mons. Pillon che riceve spesso più di 300 lettere per settimana non solo da tutta la Francia, ma ancora da altri paesi di tutto il mondo.

6° Lettere dal seminario di S. Lucien presso Beauvais dalle quali risulta che mongnor Pillon si è occupato della salute spirituale, e conversione dei protestanti.

7° Omettiamo in fine di ricordar quì i grandi soccorsi pecuniarii dati a monsignor vescovo di Beauvais, già in parte accennati. E tutto quello che ha rimesso in Roma per il denaro di S. Pietro. Conchiudendo questi cenni colle parole del santo vescovo di Kansas, sopra citato. Domando al Divino Maestro, ed a Maria Santissima, di ricompensarvi.

Leavemworth City li 29 luglio 1858.

Signore, e venerabile confratello

Non fu che jeri 28 luglio che ho ricevuta la vostra pregiatissima lettera in data del 20 aprile p. p.

Ho fatto immediatamente partecipe monsignor vescovo delle vostre offerte generose ed oggi m'impegno a rispondervi, sia perchè lo desiderate, sia perchè sono a ciò sollecitato da monsignor vescovo e dal bisogno del mio cuore. Non è che con gran piacere che si ricevono tutte le vostre offerte generose. Non è che colle lagrime di gioia negli occhi, che il buon pastore vede il Divino stendardo accrescersi di una maniera meravigliosa, poichè in meno di tre anni può contare a Leavemworth più di 1,600 cattolici. Ma questo piacere è assai temperato dal dolore che si prova vedendo che una chiesa è assolutamente necessaria, e che non si ha nemmeno il

primo centesimo per cominciarla. Da ciò voi potete giudicare, o signore, se è con piacere che egli ha ricevuta l'offerta, che voi gli avete fatta con tanta generosità di venire in suo ajuto con una sottoscrizione. Si, o signore, aprite una sottoscrizione, e siate sicuro che un fatto simile non sarà obbliato, e che molti cuori vi ringrazieranno sulle belle rive del Missourì, e chiameranno le benedizioni celesti sulla Francia in generale, e particolarmente su di voi, e su tutti coloro che contribuiranno a questa bell' opera.

Il dispiacere di monsignore è di esser tanto povero da non poter offrirvi niente che sia capace ad esprimervi la riconoscenza per tutte le vostre buone opere. Ma considerando egli quanto le vostre fatiche siano utili alla nostra povera missione, e considerando di più che voi vi siete fatto il campione di Maria (le champion de Marie), alla faccia dell' universo, che tutti i vostri sforzi tendono a farla amare e servire in tutte le nazioni che ricuoprono la faccia della terra, che tutte in una santa allegrezza la chiamano — fortunatissima —, e tutto questo per le vostre fatiche incessanti; Monsignore mi ha incaricato di offrirvi coll' espressione della sua viva riconoscenza, il titolo di vicario generale onorario di Kansas, se ciò può esservi piacevole. In questo caso voi potete considerar questa mia lettera come quella di nomina, e non è che con gran piacere che vi offro le mie congratulazioni. Ricevete questa testimonianza della nostra amicizia, e della nostra riconoscenza e siate persuaso che io particolarmente sarò sempre felice di esser,

Di voi signor vicario generale

U.mo e riconoscentissimo servo
Firmato — L'ab. Defouri

Alexander Tachè Dei et apostolicæ Sedis gratia Episcopus S. Bonifacii ec. ec. — Dilecto nostro R. P. D. Pillon Presbytero, *cujusdamque ephemeridis vulgo Rosier de Marie nuncupatae moderatori, salutem in Domino.*

Cum tui ardentissimi zeli in omnibus bonis cujuscumque generis operibus fovendis praecipueque in pauperrimis missionibus sublevandis, ad nostram usque remotissimam Diaecesim devenerit sonus, nos de tanta religione amoreque maximis tam digna laudibus erga Dei ecclesiam commoti: praetereaque de tam probitate, idoneitate, et integritate plurimum in domino confidentes, te, dilectum nostrum, vicarium generalem, creare nominare, constituere et ordinare decrevimus. Quare tenore praesentium, melioribus via, modo, forma, ac jure quibus efficacius possumus, creamus nominamus in nostro sancti Bonifacii episcopatu vicarium generalem; tibi dantes et concedentes potestatem omnia et singula quae vicarii generalis sunt, sub dependentia nostra, gerendi praestandi et decernendi; promittentes nos ratum habituros quidquid per te, vicarium nostrum generalem, gestum, decretum, ordinatum fuerit, dummodo nihil agas quod contrarium sit nostrae voluntati, Praesentibus ad nutum nostrum revocabilibus.

Datum Marianopolis in aedibus episcopalibus B. Jacobi Majoris, sub signo si-

gilloque nostris, testium ad id vocatorum, nostrique secretarii ad hoc creati subscriptionibus, anno Dni 1862 die 19 aprilis.

Alex. Episc. Sancti Bonifacii.
F. Trecteau can. dec.
M. P. La Mondon pr, can.
G. Lamarchè prêtre.
Dom. Moreau secret.

Hong-Hong 15 genn. 1859

Signore e degnissimo Amico

Credo avervi avvertito da Roma qual sia stato il risultato delle mie premure presso il Cardinal Prefetto. Sua Eminenza è entrato assai bene nelle mie intenzioni. Egli vorrebbe secondare il vostro zelo, e domandare al S. Padre il favore che io ho sollecitato per voi: ma ciò che lo tenevano incerto sono le opposizioni che mettono i Vescovi di Francia alla concessione di tali grazie. Questo affare trovavasi a questo punto allora quando io dovetti abbandonar Roma per far ritorno alla mia lontana missione. Dopo di questo mi è venuta una idea che mi è sembrata assai conveniente per togliere tutte le difficoltà, e nello stesso tempo l' esecuzione di questa mi sembrava un mezzo eccellente per fare altro bene. Aveva risoluto di non parlarvene affatto, perchè le nostre relazioni restassero più disinteressate, non sapendo voi niente di ciò che ho fatto per voi. Ma da un'altra parte, siccome il successo di un affare dipende spesso dalla maniera con cui è stato trattato, ho così pensato che sarebbe stato meglio dire tutta la verità a vostro riguardo.

Omissis etc.

Io sono arrivato in Cina in buon punto: la città di Canton è pacifica, e noi possiamo, come per il passato e meglio ancora che nel passato attendere alla conversione de' nostri pagani. Di già noi attendiamo seriamente alla costruzione di una Chiesa a Canton: di poi per far tutto caminare meglio verso la fede, io mi occupo della scelta e dell' istruzione dei nostri Catechisti, cosa tanto importante per far proceder bene una missione.

Omissis etc.

E di poi con i nostri Catechisti ci abbisognano una o due case per raccogliere in una i ragazzi abbandonati; nell' altra le ragazze. Ah! è quì ove io vi attendo, mio amico venerato, coi vostri fondi. Ecco il momento per fare dei belli acquisti nella Città di Canton. Se noi perdiamo il momento, questo in seguito non si presenterà più. Presentemente gl' interessi sono rovinati, e le case si hanno per poco.

Sarebbe cosa ottima innalzar la croce in due di quelle case poste alle due estremità della Città, per estender di là la forza della loro influenza sul circondario. Ma allora oh come io vorrei vedervi quà mie care figlie di Ercuis, e di Versailles che mi avete tanto edificato durante il breve soggiorno che ho passato presso di voi! Antonia Fessart, Elena Ramisay, Luigia Bouquelle, Celestina Dagoneau! Oh! se voi foste qui quanto bene fareste in mezzo a queste povere ragazze cinesi, tanto ab-

bandonate e che non domandano altro che una mano saggia per condurle a Dio. Ma no, restate ove voi siete, ove fate il bene, ma non dimenticate noi innanzi a Dio!— Vogliate, signore e degno amico dir qualche volta da mia parte a quelle care creature, che il loro ricordo mi ha seguìto fino alla Cina; che io prego Nostro Signore perchè siano sempre saggie, e sempre pie; e che io ho riportato loro da Gerusalemme, da Betlem, e dall' Egitto un piccol ricordo che m' impegnerò d' inviarvi alla prima occasione.

Ricevete etc.

Firm. — Zefferino Guillemin *Vescovo Missionario di Canton, Cina.*

Pro-memoria

Non ci siamo procurati copia della lettera scritta da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinal Marini al Capitolo di Loreto per pregarlo di ascrivere Mon. Pillon fra i canonici onorarj di quella Santa Casa. — Abbiamo poi avvertito di sopra che nel capitolo di Marino non si è conservata la lettera scritta da Monsignor di Beauvais in favore di Mon. Pillon, onde farlo nominare Canonico onorario in quella Colleggiata. Le ricerche fatte in Albano come si è veduto di sopra riferendo le lettere ed encomi della Curia in favore di Mons. Pillon. — hanno portatoil successo desiderato.

All' Ill. e Rev. Monsignor Pillon de Thury, vicario generale del Kansas, Canonico onorario di Nostra Signora di Loreto, fondatore e direttore del rosier de Marie etc. etc.

Illustre Signore

Da molti anni ammiratore dello zelo, straordinariamente operoso, e veramente edificante, onde date opera a largamente diffondere le glorie di Maria Vergine, non solo in cotesto vostro paese, che è la Francia, ma in tutta Europa, e fuori della medesima, in Oriente, e nelle due Americhe, ove, da per tutto, mercè della vostra rara generosità, giunge, ed è letto con tanto utile della cattolica pietà, il periodico, da voi fondato in Parigi ad onor della Regina dei Santi, col titolo di Rosier de Marie; vi prego che in segno di profonda venerazione, mi consentiate il dedicarvi questa tenue Orazione, che pochi dì fa venni invitato a leggere nella Pontificia Accademia Tiberina di questa città, capo del mondo cristiano, celebrandovisi, secondo che è costumanza, l'annua solenne commemorazione della passione e morte del nostro adorabile Redentore!

Con che intendo anche significarvi la gratitudine, che vi porto vivissima in cuore, per la straordinaria bontà, onde vi profferiste spontaneo ad ajutare, con ogni vostro impegno, la fondazione e il prosperare del Periodico romano, La Vergine, mercè del quale, eccitati dal vostro esempio, anche noi ci studiammo da queste Roma cooperare alla sempre maggior diffusione delle glorie di Maria, e al rifiorimento della sincera pietà cristiana, mediante gli influssi sì potenti del culto della benedetta Madre del Signore!

Il bene, che da oltre undici anni voi operate, o Signore, con la vostra pubblicazione, è si grande, che ne avete l'ammirazione di tutti i buoni d'ogni paese; ed io dal momento che fui lieto di conoscerla, non ne ho mai lasciato, nè anche una sol volta, la lettura, addivenuta come a dire dolce ed indivisibile compagna della mia vita; onde mi nacque il pensiero della *Vergine*, che, mercè la speciale benedizione del nostro Santo Padre, Papa Pio IX, e la cooperazione dei Romani, omai vive da due anni, e speriamo non si rimanga senza frutti di cattolica edificazione!

Ma potremo noi mai avere la santa consolazione, di contare tanti associati, quanti il vostro *Rosier*, che già toccano oltre i quarantamila? Faccia Iddio che di anno in anno anche questa nostra pubblicazione ottenga numero di lettori, sempre più crescenti, per onor della Vergine, e vantaggio delle anime! Intanto non possiamo a meno di esclamare: Oh! benedetta la Francia, sì generosa in tutto quello che si riferisce al bene della religione e della società! E ciò mi è certo argomento, che non anderà lungo tempo, che sorgerà la medesima pienamente rigenerata a quello spirito cattolico, onde già venne denominata figlia primogenita della Chiesa!

E voi, o Signore, continuate animoso nella santa vostra impresa, perchè sì potentemente vi contribuite; che certo non ve ne potranno mancare ampie benedizioni su questa terra, e solenne retribuzione nel cielo!

E con ciò, facendovi riverenza, sono lieto di profferirmi.

Roma, Aracoeli, addì 16 aprile del 1865

Vostro Dev. Obb.° ed Aff.° S.
F. Marcellino da Civezza M. O.

SENTENZA

Del tribunale di Senlis contro i primi calunniatori di Mons. Pillon

Li 26 dicembre 1866 — Giudicato del Procuratore Imperiale — Estratto dalla minuta del Cancelliere del Tribunale di 1ª istanza del circondario di Senlis dipartimento dell' Oise.

Udienza pubblica del tribunale sudetto, giudicante in materia di polizia correzionale il mercoldì 26 dicembre 1866, tenuta dai signori *Bauchart* presidente, *François* e *Froment* giudici, Del *Vincourt* giudice supplente avente solo il voto consultivo.

In presenza del signor Chartier sostituto del signor Procuratore Imperiale.

Assistito dal signor Luigi Girond commesso cancelliere del Tribunale.

Per il signor procuratore imperiale presso il Tribunale di prima istanza sedente a Senlis, Oise, che promuove la sua dimanda in virtù di una citazione di *Leroux*, usciere a Neuilly en-Thelle in data del 22 dicembre 1866 visto per il timbro registrato e comprovato dal signor Chartier sotto sostituto d'una parte.

Contro — 1.° Clodoveo Alaine di età di anni 42 nato ad Ercuis il 3 giugno 1824, Massaio, celibe, dimorante ad Ercuis.

2.° E Giovanni Rey di età di anni 51, nato a Montemont il 17 gennajo 1815 merciajuolo ambulante (vulgo spazzino) ammogliato, avente due figli dimorante a Ercuis.

Ambedue difesi col mezzo dell' avvocato d'officio sumenzionato, e nominato. Non comparendo veruno per l'altra parte.

Sull'appello della causa il signor procuratore imperiale ha esposto l'affare e nella sua requisitoria, il Tribunale avendo ordinato lettura dell'atto fatto dal commesso cancelliere, pubblicato il 20 dicembre 1866 in virtù del quale i due sunnominati sono stati rinviati al Tribunale Correzionale di Senlis per esservi giudicati conformemente alla legge come prevenuti di diffamazione verso un ministro del culto.

Sulle testimonianze: Alla richiesta del signor procuratore imperiale sono stati intesi i testimoni nelle loro deposizioni dopo di aver prestato giuramento di dire la verità, nient'altro che la verità, dichiarando non essere nè alleati nè parenti, nè servitori, nè dell' uno, nè dell' altro prevenuto.

Questi ultimi sono stati in seguito alternativamente interrogati.

Nota pei loro atti ricevuti dal commesso cancelliere su di un foglio separato (1).

Il signor sostituto ha riassunto l' affare e l' inchiesta contro i prevenuti per l' applicazione delle pene esposte nell' articolo della legge del 25 marzo 1822.

I prevenuti sono stati intesi nei loro mezzi di difesa.

Attesochè Rey riconosce avere a Ercuis nel corso del presente anno scritto ed indirizzato ad Alaine la lettera prodotta nel processo e contenente delle allegazioni, e imputazioni di natura, atte a portare attentato all' onore ed alla considerazione del signor Pillon Curato ad Ercuis.

Che inoltre Rey confessa aver scelto Alaine per il destinatario della detta lettera perchè conoscendo le abitudini di questo, sarebbe stata da lui vociferata nel villaggio.

Attesochè Alaine subito ricevuta la detta lettera si è affrettato di vociferarla e pubblicarla nel caffè di Ercuis ove egli ne ha dato conoscenza a numerosi testimoni. (2)

Che in questo modo si è raggiunto lo scopo che si proponeva Rey.

Attesochè l' intenzione malvagia dei prevenuti è rilevata da tutti i fatti della causa.

Che vi è luogo perciò ad applicargli le disposizioni degli articoli, uno, tredici, quattordici, e dieciotto, della legge del 17 maggio mille ottocento ventinove.

Attesochè Alaine è stato già condannato per un fatto del medesimo genere.

Per questi motivi.

(1) Le interrogazioni e risposte, con tutti gli altri atti a questi relativi non sono stati dati dal Tribunale, essendo *riservati*. È necessaria l' autorizzazione governativa.

(2) Questa lettera fingevasi venuta da altra parte, e Rey non sospettava che si sarebbe riconosciuto il suo scritto. In questa si esposero quelle calunnie contro Mons. Pillon relative alle sue relazioni coll' educandato, che in seguito hanno tanto commosso la Curia, che le ha riunite tutte nei celebri 63 capi di accusa. Lo stesso Rey dichiarò al Tribunale di averle scritte non perchè le credesse vere, ma per una vendetta.

Dichiara Rey e Alaine colpevoli del delitto qui sopra specificato.

Condanna Rey a dieci giorni di prigione : Alaine a tre settimane della medesima pena, ambedue oltre alla prigione anche all' ammenda di cinquanta franchi per ciascuno, e la metà delle spese, liquidate nella somma di cinquantadue franchi e ottantacinque centesimi, non comprese le spese di registro e di pubblicazione del presente giudizio. (1)

Il tutto conformemente agli articoli 18 della legge del 17 marzo 1819 : 52 del codice penale e 194 del codice d' istruzione criminale , i quali sono stati letti dal sig. Presidente nella maniera che segue.

Omissis etc.

Segnato per la minuta del presente giudizio E. Bauchart, François, Froment , e Girond.

In margine della minuta del presente giudizio si trova scritta la menzione di registramento il di cui tenore è concepito in questi termini.

Registrato a Senlis — gennaio 1867 codice cento novantuno retto cas. terza, luogo riservato : due franchi e trenta contesimi per dritto di registro e un decimo e mezzo per sovvenzione, il tutto compreso nelle spese da riscuotere.

Così firmato — Boyer.

Per estratto conforme deliberato dal commesso Cancelliere del Tribunale di prima istanza del circondario di Senlis dipartimento dell'Oise sottoscritto.

Senlis 6 ottobre 1868

Io sottoscritto dichiaro che trovandomi in visita officiale presso il signor Maire d'Ercuis nell' occasione del pellegrinaggio S. Anna , che si fa in questa parrocchia, e che io vado a presiedere ogni anno, il sig. Maire d' Ercuis esprimendo in mia presenza la sua indignazione contro qualche abitante nemico personale del sig. Curato d' Ercuis Mons. Pillon, mi affermò che il sig. Giudice di pace del cantone raccogliendo officialmente la deposizione di quei pochi abitanti che erano contro il curato, è indignato esso stesso della passione che rimarcava nelle loro deposizioni ed accuse, (tutte senza dubbio in opposizione alle testimonianze del signor Maire, e della quasi unanimità dei parrocchiani che sono in favore del loro curato) : gli indirizzava la interrogazione seguente :

(1) Qualche lettera che ci si fa credere esser stata antecedentemente scritta alla Curia non avrà la stessa origine ? La Curia perchè non le ha credute allora , ed invece le ha credute adesso ? Perchè non si è informata della verità almeno dal Maire e da altri notabili ? Se Alaine e Rey aveano questa abitudine son già più che spiegate certe poche voci sinistre che si dice essersi diffuse altrove, e che il decano di Chambly ha cercato di raccogliere altrove , non avendole potute documentare ad Ercuis. Si sa che Spazzini , o piccoli mercanti ambulanti girano per tutti i paesi, ne sono i più virtuosi del mondo.

Credete voi stessi alla veracità della vostra esposizione contro il sig. Curato?

Risposta: no, noi sappiamo che non è vero: ma noi vogliamo vendicarci del sig. curato.

In fede di che segno la presente dichiarazione.

Parigi 21 ottobre 1868.

L. † S.

G. Alouvry.
Ancien Eveque de Pamiers

ATTESTATI DI STIMA E VENERAZIONE

Dati dalla parrocchia di Ercuis al loro amato curato Mons. Pillon, dal principio stesso della guerra sostenuta contro i suoi rari nemici.

Beatissimo Padre,

Noi siamo molto lontani dalla città eterna da quella sorgente di benedizioni e di pace, ove la giustizia e la luce risplende del più vivo di tutti i splendori: non dimeno abbiamo la speranza che la nostra debole voce arriverà fino al vostro trono, quali che siano le nostre debolezze e la nostra indegnità, perchè voi non disdegnate il più piccolo de'vostri figli, perchè tutti hanno accesso presso di voi, *e tutti sono eguali avanti la vostra imparziale paternità.*

Prostrati adunque a vostri piedi, col cuore straziato dal dolore noi veniamo, o Beatissimo Padre, a domandarvi giustizia, e patrocinare presso Vostra Santità la causa dell'innocenza la più pura, della verità la più esatta.

Dei spiriti cattivi, odiosi, nemici del bene e della virtù, tali che ve ne sono sventuratamente in tutte le parrocchie: improntando l'odioso linguaggio dell'astuzia e della menzogna, hanno osato calunniare presso di voi uno de' più virtuosi fra tutti i preti. Così, a questa dolorosa notizia, noi ci siamo tutti levati come un sol uomo per protestare contro questi impostori che evidentemente sono spinti dallo spirito delle tenebre.

Nominato assai giovane alla Cura di Ercuis, monsignor Pillon vi ha passato più di trent' anni della sua vita dando a tutti senza smentirlo giammai, l'esempio di tutte le virtù publiche e private. — Egli è stato sempre un modello di pietà, di zelo, di regolarità e d'attaccamento alla Santa Sede.

Tutte le volte che noi sia di giorno sia di notte, ci siamo portati nella sua casa, siamo stati indirizzati al bene; e siamo sempre ritornati migliori.

Al suo arrivo nella nostra parrocchia, la religione era completamente abbandonata; il culto della santa Vergine ignorato; non si conosceva più il cammino della Chiesa, e tre persone appena adempivano i loro doveri religiosi.

Oggi, grazie al suo zelo, a'suoi sforzi inauditi, alla sua perseveranza unita alla affezione del suo popolo, che l'ha costantemente circondato delle sue più vive simpatie e della sua venerazione, la nostra parrocchia è citata come la migliore del

vicinato: il culto della santa Vergine vi brilla del più vivo splendore, la religione vi è conosciuta, amata, rispettata, praticata.

Sono venti anni, che d'accordo col governo dell'imperatore, egli ha dotato il nostro comune d'una casa di educazione, ove le fanciulle ricevono una istruzione religiosa e vigilante. Questa casa ha alla sua testa tre persone d'una età matura la di cui condotta degna di elogi è l'esempio quotidiano della parrocchia, ed alle quali non si è mai avuto la minima colpa a rimproverare. Sono esse che allevano le nostre figlie nel timore di Dio, nella conoscenza della religione e nella pratica dei loro doveri, sorgente e causa per il nostro paese della sua trasformazione morale in ciascun giorno.

La casa di cui si tratta situata a piccola distanza dal presbitero, è di proprietà di questo parroco amatissimo; Noi sappiamo ch'egli la visita spesso; ma là, egli è circondato da molta gente, egli veglia sui nostri figli, vi fa il catechismo, in una parola vi compie le funzioni di un degno e santo prete, come di un cappellano in una comunità, o in una casa qualunque di educazione.

Lungi dallo scandalizzarci di questo, la sua assenza ci spiacerebbe, poichè trovasi là la parte più cara del gregge: di maniera che le relazioni che esistono tra il pastore della parrocchia, le direttrici e i nostri figli, non sono che per il più gran bene della società e la più grande gloria di Dio. Incriminare queste relazioni, che l'amore del bene rende necessarie, è un essere ciechi e cattivi.

« Egli ha inoltre fatto ristaurare completamente la nostra chiesa, caduta in un « triste stato di disfacimento, alzato un campanile magnifico, e profittando del suo « credito presso i fondatori ha fatto avere al nostro paese un immenso opificio che « vi si stabilisce; e grazie alle sue cure, egli ci procura una scuola gratuita di re- « ligiosi per i fanciulli e gli adulti.

Negli anni di crisi, e durante gl' inverni rigorosi, « egli ha nutrito con i suoi « propri denari la classe indigente assai numerosa in una località ove il commercio « è completamente distrutto. Egli è stato costantemente il padre dei poveri, il so- « stegno della miseria. Niuno ignora la strada della sua dimora, niuno vi oc- « corre invano. Non vi è forse nella parrocchia una famiglia che non sia stata aju- « tata dai suoi consigli, dal suo denaro, dal suo modo di procedere; e che non gli « debba affezione devozione e riconoscenza.

Tale è stato sempre fra noi l'uomo che si è osato calunniare; prete degno, buono, « virtuoso; che non ha limitato solamente il zelo alla sua parrocchia, ma a tutte le « vicinanze, e tutte parlano della sua carità. La sua pietà, la sua grandezza d'animo « è nota a tutti i Cantoni: al bisogno tutto il circondario attesterebbe la sua ono- « ratezza, e come prete, e come cittadino ».

Ecco la verità tutta intiera, o Beatissimo Padre, che dei cattivi si sono piaciuti di snaturare. Che l'odiosità di un'azione sì criminosa cada sulla loro testa. Quanto a noi, forti del nostro buon diritto, e della giustizia della nostra causa, noi ci leveremo in massa per difendere il nostro padre, per attestare ciò che noi esponiamo (1)

(1) Queste parole non erano dette in vano. La parrocchia si è levata come un sol uomo alla vista di tutto quello che si è commesso contro Mons. Pillon, come lo hanno dimostrato i fatti

e noi preghiamo Vostra Santità a rendere giustizia a dei figli nella persona del loro padre indegnamente oltraggiato in tuttociò che ha di più prezioso, di più sagro, vale a dire nel suo onore sacerdotale.

Firmati

Angelina David = Auguste Breton = Élisabeth Allard = Palmire Toussaint = V. M. Serrain = Amélia Serrain = Virginie Serrain = Serrain Alexandre = Philippine Davide = Huet Louis = Mademoiselle Toussaint = Louis Gaudefroy = Gaudefroy Alphonse = Auguste Couzin = E. Lemaire = Victor Lescurieux = Malvina Couzin = Varè, adjoint = Veuve David = Balagny — pour madame Balagny absente, Balagny = Femme Delesque = Toussaint = Veuve Tavaux = Marie Marcelle Mansard = Gabriel-Scholastique Binant = Donnet = Moulin conseiller municipal = Caroline Allard = Élodie Donnet = Célina Compiègne = Carpentier Henry — Adèle femme Carpentier = Nicolas Griffon — Ferdinand Ometz = Louise-Irma Toussaint = Virginie Depuille = Argentine Marguet = Jacques Lemaire = Laure Isoré = Moulin Louis Joseph = Philogone Moulin = Alphonsine Noèl = Emile Ometz = Varè = Victor Barbaut = Zoè Lemaire = Louise Chevallier = Valentine Carpentier = Cèsarine Mansard = Virginie Depuille = Louise Breton = Pieux Louis = Louis Pieux = Allard Auguste = Rosine Hiot = Isoline Chevallier = Appolline Lecomte = Zacharie Allard = Denis Chevallier = Marie Chevallier = Gustave Chevallier = F. Mignot = Stéphanie Chevallier = Julien Chevallier = Clément Capon = Capon ainè = Adelaide Lantè = Jules Lantè = Noèl Mauber = Victoire-Eulalie Serrain = Adolphe Maubert = Hortense Depuille = Josephine Lorinet = Clément Lantè = Elisabeth Serrain = V. Peuffly = Louise Lantè = Ermeline Varè = Jean-Louis Lantè = Adelaide Simonel = Adélaide Biet = Napoléon Serrain, negociant en soie = Chevallier = Ambroise Depuille = Désiré Lanté = Leon Carpentier = Leclere Antoine = Fournier, conseiller municipal = Ernest Gaudefroy = Pinchon = Stephane Desnoyelle.

Hanno dichiarato di non saper scrivere, ma di aderire pienamente alla dimanda.

Nicolas Lanté = Léopold Chevallier = J. B. Lecurieux pére = Divine Chevallier = J. Pierre Varè = Julie Capon = Cécilie Marquet = Eulalie Serrain = Blaise Mansard pére = Aimable Capon = Nicolas Gaumont = Eugénie Tollu = Laide Féret = Francois Magloire Toussaint = Auguste Varé = Flore Bertheville = Antoniette Ometz = Joséphine Carbonnier = Appoline Doulant = Désiré Bonail = Marguet Alexandre = Mansard Louise = Mansard Honorine = Angot Rosine = Louise Chatelain = Louise Gaumont = Félicite Salentin = Carpentier Charlemagne = Ernest-

fino ad ora accennati. Si è giunto fino al punto da vedersi costretti a difendersi per i tribunali criminali onde sostenere il loro attaccamento a Mons. Pillon. Anche questo si è fatto, e la parrocchia è pronta a tutto, in caso di bisogno. Che magnifico, e nuovo spettacolo. Ha commosso e commuove tutti !... Solo la curia sarebbe rimasta indifferente ? No : neppur essa. Ma ciò non ostante non sapendo come sortire dalla pessima strada che ha percorso, fa verificare quell' *abissus abissum invocat, in voce cataractarum tuarum.*

Martin Varè = Sylvie Petit = Victoire Gernier = Marie Gernier = M. Dupré = Lucie Rolin = Victoire Donet — Victorine Verdin = Pierre Lecurieux = Victorine Sauval = Adélaide Duchatel = Carpentier Auguste = Potier Argentine = Charles Saignè = Amante Angot = François Varé = Désiré Barbaut = Jumet Vincent-Nicolas = Joséphine Barbaut = Francois Legrand = Marguerite Varè = Mansard Adeline = Charles Varé = Joséphine Griffon = Jean Marbaut = Marguerite Viville = Durucelle Agnés = Eugéne Godefroy = Falluel Rosine = Angélina Moulin = Elise Simon = Louis Demarbey = Victor Angot. = Victoire Vare = Orélie Mercier = Eugéne Chevalier = Vincent Jumelle = Louis Terdu=Decamp Jean-Baptiste = Louise Compiègne = Pierre Rixens = Femme Lantè = Celina Lantè = Alexandre Varè = Veuve Moulin = Veuve Morancy = Victoire Pinchon = Henri Moulin = Nicolas Falluel = Auguste Bailly = Henri Rennevillier=Francise Mansard = Josèphine Angot = Victorine Mercier = Dèsirè Chevalier = Josèphine Langy = Florence Gaumont = Laurence Moulin = Henriette Varè = Beuvrier Pierre = Marie Demarai = Francoise Oudail = Constant Mansard fils = Dèsirè Laurent = Sidonie Froucron = Fèlicitè Marguet = J. Louis Varè et Elisa Moulin=Pierre Devoir = Toussaint Orger = Dupire fils = Alphonse Hiot = Albert Jumelle = Antoniette Devoir = Auguste Levasseur = Josèphine Momelèe = Josephine Levasseur = Charles Bilcoq = Lèontine Gaumont = Sinodie Espiclair=Louise Lecurieux = Hortense Lecurieux = Femmè Lecurieux = Aurore Lantè=Hiot Clèment=Jumelle Josephine = Josèphine Dauchy = Irma Dauchy = Henri Bergue= Louise Bergue = Angelina Bergue = Louise Soupie — Louis Mercier = Louise Marguet = Marie-Louise Moulin = Louis-Joseph Toussaint = Henriette Ometz = Elise Mansart. = Veuve Olivier = Louise Breton = Potier = Cèlina Potier = Maria Potier = Alphonsine Leleup = Louise Varè = Aimèe Rennevilliers = Lantè fils = Divine Niel = Augustin Varè = Zacharie Toussaint = Joachim Lintermy = Angèlique Devallèe = Josèphine Chevalier = Jules Collas = Auguste Levasseur = Sylvanie Levasseur = Alphonse Moulin=Hori Lèonié=Isidore Allard=Louis Duwer=Isidoro Duwer =Josèphine Duwer = Duwer Louis = Rosalie Derousseaux = Heomet = Femme Colleaux = Emilie Colleau = Celina Mansart = Vare-Dupressoir , membre du Conseil = Henriette Dupressoir = P. Colleaux , marchand = P. Colleaux fils = Isidore Couzin = M. Colleaux=Eugene Mansard = Louise Mansard = Henri Noel — Angèle Gaumont = Francois Lecomte = Desira Gaumont = Clara Lesage = Beuvrier Eugène = Josèphine Varé = Boquelle conseiller municipal = Gaumont Alexandre = Lesage Germain = Augustine Varè = Ambroise Rolin = Ambroise Clèment = Joseph Messier = Virginie Alix = Alexandrine Sauval = Allar Michel = Toussaint Nicolas = Marie-Louise Serrain = Adrien Toussaint = Ernest Varè = Josèphine Varè = Josephine Masset = Josephine Bailly = Edmond Salentin = Catherine Toussaint = Juzeline Hiot = Florentin Salentin = Saint-Aubin Nicolas — Achille Saint-Aubin = Joseph Salentin=Anne-Marceline Godard — Leclèrc = Divine Lanoix — Souillard Valentin. = Alida Toussaint = LaurentMercier = Ismèrie Balagny = Louis Depuille = Adèlaide Barbaut=Chevallier Michel-Marc = Rolin Josèphine Cavillier = Griffon Adolphe = Barbaut Dèsirè fils — Divine Mèlique = Estelle Depuille = Joseph Brice = Stèphanie Griffon = Toussaint Victor---De

Gonzague Toussaint = Aimèe Moulin — Marguet Célestin = Edmond Dauchy — Jules Dauchy = Bardot = François Allard. = Veuve Fournier = Florenee Chevallier =Joseph Bolet Quillet=Lougnaut=Pierre Vendebeagerde=Marie Bardot = Leontine Boulogne=Blaise Mansard ainé=Lucie Lemaire=Hiot Joseph=Lèon Falluel père= Gourdin=Mansart=Duehatel=Anastasie Baseux=Cléonice Olivier=Clarisse Griffon= Rosine Varè=Charles Barbaut—Étienne Breton=Louise Noèl = Clarisse Breton = Marguerite Varè=Nicolas Rennevilliers—Conpiègne Noèl=Louise Chèron — Florine Cloquet=Eugène Compiègne=Francois Cools=Louis Cousin = Dèsirè Elici = Femme Barbaut = J. Lemaire, femme Mailfert = Veuve Boizerie — Elisa Laurent, femme Varè — Dèsirè Serrain — A. Courtine — Femme Lemaire — Lemaire — Josse Alexandre — Montoir — Vietoire Tambourg — Sophie Henguy—Cèlina Decamp. — Vietoire Baut. — Elise Jumelle — Amante Angot — Louis Varè — L. I. B. Mansart — Nicolas Varè = Cèlestine Varé — Joseph Toussaint, = Alfonse Bonnaille = A. Toussaint conseiller municipal = Lescurieux Louis-Augustin = Barbaut Victor fils = Leseuricux Magloire — Lanoi — Eugène Leseurieux — Adèle Barbaut = Elie Gaudefroy = Franeois-Denis Lantè — Balaam Louis — Lucie Henneguy — Ernest Breton = Adrian Toussaint — Barbaut père = P. Copin—Francis Lescurieux= Auguste Serrain, conseillen municipal — Louis Jumelle — Auguste Jumelle — Louis Demay — Hiot Elie — Lintermy Alexandre — Rennevilliers — Henriette Barbaut — Loriot Josèphine — Veuve Olivier — Olivier fils — Amèdè Griffon = Veuve Varè = Exaverine Varè — J. B. Lescurieux — Franeois Desprez — Veuve Mansart — Elise Nolain — Cèlestine Mignot — Estèphanie Chevalier — Adrien Leconte = Georgina Pizet — Aimè Toussaint — Bardot, conseiller municipal. = Victor Varè — Aimèe Toussaint = Nathalie Peeque — Pascal Beuvrier — Vital Gaumont — Lecomte Louis-Joseph — Sophie-Angèlique Chantepie = Denise Maubert — Tellon Sèverin — Salentin père = Alexandre Varè — Henriette Lentermy — Compiègne Constant = Alaine Victor—Victoire Morancy—E. Heometz — Louise Coeuilet—Marcel Tampè.

Il Maire d'Ercuis dichiara che la popolazione della Comune non è che di seicento persone, e che questa si è impegnata di firmare la presente lettera. Egli è felice di aggiungersi a tutta la sua communità, per dire che egli stima particolarissimamente Monsignor Pillon, curato di Ercuis, che lo riguarda come un eccellente prete, e che lo conosce assai intimamente da trenta anni.

L. † S.

Firmato Caron Maire

Beatissimo Padre

Noi abbiamo appreso col più vivo dolore che la calunnia la più perniciosa era stata indirizzata a V. S. contro uno dei preti i più rispettabili della diocesi di Beauvais.

Umilmente prostrati a vostri piedi, noi veniamo a protestare contro questa calunnia. Noi saremmo desolati, Beatissimo Padre, se voi aveste a credere la più piccola cosa delle invenzioni diaboliche di qualche cattiva persona.

Noi conosciamo Monsignor Pillon, curato d'Ercuis da molti anni; egli ha anche fatto le veci di parroco nella nostra parrocchia, e noi possiamo assicurare che è

un prete zelante, virtuoso, caritatevole e che, nelle nostre contrade egli è l'onore del sacerdozio per tutte le sue buone opere , e che egli possiede la stima generale.

Non vogliate adunque, Beatissimo Padre togliergli la vostra altissima protezione ch'egli non ha cessato di meritare per la sua devozione alla vostra sacra persona, alla santa Sede, e per tutte le virtù che brillano in questo eccellente prete.

Domandando la vostra santa Benedizione , noi abbiamo l'onore di essere con profondo rispetto.

Della S. V.

Umi e Devmi figli.

Josse Louis-Joseph — Boissin — Gosse — Derebergue — Delesque fils — Charpentier — Tavaux-Damiens — Martin — Gourland J. Jacques — Mascré — Raikem — Ferdinand Mansard — Drouet fils ainé — Longuet — Isidore Mansard — Chapelain — Hadancourt pére — Félix Patart pére — Patart Henri — Toussaint Mesnard — Alexis Desjardins — Brugnaz Auguste — Joseph Courtois — Lazare Gaudefroy — A. Créton — Pierre Langlois — B. Laruz — Désiré Quoniam = Courtois fils — Duchatel Isidore — Deaubonne fils — Breton — Boulet — Fry — H. Martin Brebant — Lorette Joseph — Victor Bert — Macré pére — Louette Nicolas — Romain Leclére — Bricot fils — Désiré Blanquet — Siméon Grison — Lavoye — Eugéne Planson — Elie Gourlan — Maubertier — Eugéne Langlois — L. Prudent — Evrard — Laurent Breton — Auguste Drocourt — Delisle-Duhamel — Duboc — Cardot — X. Balazue — Florimond Dequine — Achille Leclére — Desleque — Dhoule-Vast — Aimable Ometz — Prudent Mansard — P.-Henri Mansard — Hanon — Louis Grison — Lazare Drouet — Louis Mansard Père — Noël Dehamme — Aubry Claude — Veret — L. Grison — Ferdinand Langlois — Toussaint Victor — Pierre-Louis Bazin — Pesant Victor — Langlois Louis-Degonzague — Dordaqui Nicolas — Noël-Henri Mansard — Hémont — Eugène Henneguy — Delamare — Martin Louis — Victor Langlois — Sophie Lebrun Léonidas-Desjardins Pennetier — Eugène Lanté — Benjamin — L.-J. Taveaux père — Auguste Martin — Picart — Foyan Jean-Baptiste — Eugène Dordaquy — Alfred Dordaquy — Arsène Desprez — A. Lemaire — Denis Desjardins Bourcelet — Louis Bazin — Eugène Langlois — Antoine Jumel — Biet père — Boissin père — Louis-Auguste Leclerc fils — Eugène Breton — F. Moulin — Elmire Grison — Morancy — Alphonse Allard — Boudeville — Théodule Deham — Legras — — Emile Rayez — Viville — Mercour — Vincent Allard — Joseph Bréty — Martin Louis — Louis Ometz — Chèri Grison = Alphonse Gèrard — Felix Couzin — Blanquet Pierre — Paul Grison — Auguste Blanquet — Martin Louis-Victor — Lamouche Tranquille — Lemaire Francois — Giroux Francis — Demoreaux fils — Mongeot Pierre — Varè fils — Taveaux Henri — Brebant fils — Gansard fils — Planson fils — Emile fils — Vast Elie Bazin Henri — Sevère-Remi Dambreville — Varè Vincent — Leeler François — Basèlique Leclerc — Adolphe Bardy — Eyrand Cyprien — Victor Boulet — Alexandre Gèrard — Vaast Auguste — Auguste Boissière — Desmarest Thèophile — Denis Vincent — Denis Louis-Auguste — Ernest Denis — Prudent Grison — Prèvost Frèdèric — Ametz Marèchal — Thèodule Boulet — Bazin Erie — Balonchard — Joseph Balagny

— J. Ballard — Joseph Petit père — Jules Ometz — Bertrand Auger — Isidore Hallyg — Isorè — Gorienval Auguste — Ometz — Eugene Garnier — Thibaut — Desmarest Oscar — Gèrard fils — Bardelle — Dupert — Desjardins — Dutriaux — Allard Alphonse — Elie Mesnard — Gyot fils — Edouard Henneguy — Joseph Hallyg — Bouniroux — Joseph Leroux fils — J. Taveaux fils — Prudent Dubus — B. Garnier — Bazin Varè — Hutellier — Macrè fils — J.-M. Cardot — Rousseau — Louis Ometz — Démoreaux — Lièvre — F. Mongeot — Demouy Charlamagne — Demouy Charles fils — Jules- François Mallon — Victor Isoré — Dugrosprez Florentin — Lamouche — Lamouche Alphonse — Prudent Serrin — Joseph Serrin — Blanquet — Eugène Mat Auguste Demouy — Veuve Hèloin — Joseph Hanon — Baut Dèsirè — Grison — E. Martin — Couzin Omer = Decamp Désiré — Julien Laroux = Merciar = Joseph Rivet — Delavallèe — Dufay-Delavallèe = Delavallèe — L.-J. Serrin — Valentin Binant — Coster Bonaventure — Grison Elie = Langlois Joseph = Drouet Emile — Boulet Jean-Baptiste — Victor Naudin — Griblot.

Visto per la legalizzazione delle soprascritte firme.

F. Martin Maire.

N. B. Moltissime persone che non erano a Neuvilly, quando firmavasi questo foglio sarebbero pronte a firmarlo in ogni circostanza.

Beatissimo Padre

Permettete ad un umile e debole porzione del vostro gregge di venire a' vostri sagri piedi e spandere il suo cuore nel vostro. Noi abbiamo appreso con dolore che un pio ed onorato prete, Curato d'una vicina nostra parrocchia, era stato odiosamente calunniato da persone vili e disprezzabili. Noi non sapemmo contemplare in silenzio quest' oltraggio fatto a un uomo rispettabile che è l'onore del nostro Cantone, e che tutti venerano per le sue virtù, il suo zelo, la sua devozione alla religione ed al suo Capo Augusto.

Egli è particolarmente conosciuto da noi, abitanti di Crouy avendo funzionato *da curato* presso di noi per molti anni; e noi abbiamo conservato una cara memoria del suo passaggio, del bene ch'egli ha operato presso di noi, e dei legami di affezione, di venerazione e di riconoscenza che ci hanno sempre uniti a lui. Noi siamo felici di *dargliene una prova* NEL GIORNO DELLA TRIBOLAZIONE, SOPRATTUTTO QUANDO ESSA NON FU MERITATA.

Noi veniamo dunque, o Beatissimo Padre a protestare altamente contro le calunnie ingiuriose: e noi dichiariamo che a' nostri occhi, come agli occhi di tutti, *Monsignor Pillon è stato sempre un prete pio, zelante, onorato, circondato dalla stima di tutti quelli che lo conoscono.*

Noi abbiamo l'onore di essere con un profondo rispetto

Di vostra Santità

Gli Umilissimi e Obbedientissimi figli

Autorizzo gli abitanti di Crouy a firmare questa petizione

RÉTHORÉ
Adjoint.

Firmati

E. Dartois, curé = Victor Réthoré = Vaquer jeune=Mélina Louette=Ambroisé Depuille = Femme Didier = Louis Berger = Berger fils = Alizier = Julie Schindler = Prosper Fourcroy = Delaville = Boucher = Femme Leleu = Joséphine Bricot = Vallin = Jean-Baptiste Varé = Léontine Delisle = Monmarthe = Martin = Louis-Elie Merlette = Delisle = Maumoné Armand = Femme Sentier = Veuve Badré = Joseph Demay = Emile Créton = Victor Demay = Bailleur Achille = Fontaine = Veuve Chéron = Victoire Ometz = A. Damiens = Louis Pinson = Cuquemelle = Jules Leleu = Lemaire père = Victor Vandenoue = Falluel père=Marais Auguste (1).

Indirizzo a Mons. Pillon composto dall' Istitutore della gioventù, e fatto leggere pubblicamente, nel giorno della premiazione in Ercuis.

Monsignore

Dopo di avere adempiuto a dei doveri ben dolci ai cuori presso de'nostri buoni parenti, di quelli cioè che ci hanno dato la vita, noi ci affrettiamo di venire a gettarci nelle vostre braccia paterne, per esprimervi i sentimenti che ci animano verso Vostra Eccellenza. *Come potrebbe essere diversamente? Tutt' i giorni, seduti al focolare paterno, noi intendiamo con piacere vantare le vostre virtù i vostri benefici.*

Sono VENTINOVE ANNI, ci si dice, che un giovane prete, stanco dai lunghi studi, fu inviato in questa parrocchia: il suo viso esprimeva la dolcezza e la virtù, e tutti i suoi atti erano impressi da qualche cosa di celeste. La gioja fu generale, ma la salute indebolita e l'età del giovane pastore diedero molti timori di poterlo conservare. Dio aveva i suoi disegni, e Maria, alla quale egli era consagrato vegliava su di lui. I Sagramenti, le pratiche religiose, il culto di Maria nostra Madre, tutto era presso di noi intieramente obbliato, ma per la sua devozione veramente evangelica, egli ricondusse alla virtù molte anime smarrite, e in poco tempo formò nn ovile composto di anime fedeli e devote. *La sua bontà, la sua carità gli attiravano tutti i cuori*, il vecchio trovava presso di lui il pane che le sue membra deboli non potevano procurargli; *lo sfortunato*, le risorse che gli mancavano: *l'orfanello* vi trovava un padre; *lo sventurato* vi attingeva delle consolazioni che invano egli cercava altrove. *Una circostanza ben dolorosa per il comune di Ercuis* venne a mettere il suo zelo e la sua carità *alla prova*: Venti famiglie furono ridotte alla miseria in seguito di un violento incendio; tutte erano senza alloggio e nella desolazione. Il cuore del giovane sacerdote ne fu commosso; solo, animato dalla bontà

(1) Si sono dimandate solamente le firme di coloro che conoscevano particolarissimamente Monsig. Pillon.

del suo cuore, egli percorse le città e le campagne, predica la carità, visita quei che possiedono, e fu felice di procurare *a ciascuno il piccolo dominio* che le fiamme gli avevano rapito.

La sua sola felicità era quella del gregge che gli era stato affidato; le sue veglie i suoi momenti di ozio gli erano consagrati. La sua benevolenza fu sempre senza limiti. Nello scopo di propagare *la moralità egli fece numerosi sagrifici per fondare uno stabilimento di giovani ragazze destinate a dare alla Francia* delle giovani istitutrici capaci e virtuose; Egli non fu compreso. Il suo zelo fu lungo tempo messo a cimenti, ma egli non si ritenne, e il coraggio non gli si rallentò giammai. Egli si era dedicato a Maria, gli aveva promesso di guadagnargli dei cuori. Ispirato dall'amore di lei, ebbe l'alto e sublime pensiero di piantare un giovane arbusto che egli dedicò a sua Madre e che chiamò *il Rosajo di Maria.* Degli invidiosi, dei gelosi si radunarono per fargli la guerra; Niuna cosa prevalse contro di lui. Coltivato con saggezza, il *Rosier de Marie* crebbe con rapidità e divenne simile al cedro del Libano; i suoi profumi si sparsero *dall'Oriente all'Occidente*, da Sud a Settentrione, e venne a imbalsamare le porte del Vaticano. *L'autore del Rosajo di Maria*, fu rivestito delle più alte dignità della Chiesa, ed il giovane pastore di altra volta, è oggi Monsignore.

I gelosi, i nemici, tutti *fuori del suo gregge che gli fu sempre devoto*, l'avevano abbandonato nelle avversità: Oggi colmo di onori e potente per se stesso, vengono a curvarsi e cercare a gara *l'onore della sua amicizia.*

Oggi tutte le grandezze vengono a unirsi alla sua: La nobiltà lo visita, i palazzi gli sono aperti, ognuno riconosce i suoi talenti, le sue virtù, oh! beata Communità di *Ercuis*, tu fosti molto privilegiata; la grazia e carità sono venute ad abitare in te per dirigerti e sostenerti nella fede! Sì Monsignore *tutta la gente vi ammira*; *Ercuis vi venera*: questi monumenti che si elevano nell'aria, perpetueranno per sempre la vostra memoria, e in tutti i tempi si dirà! *Un nobile cuore*, *una grande anima è passata qui facendo il bene.*

Vivete lungo tempo, Monsignore, *vivete esente dalle turbolenze e dalle vicissitudini;* che il cielo vi accordi tutta la soddisfazione che voi attendete dal gregge che vi è affidato, che il numero dei vostri anni raggiunga quello de' vostri benefici; Questi sono i voti dei vostri figli che vi amano teneramente e vi ameranno sempre.

Charpentier
Maestro di scuola

« Io sottoscritto Carlo Marie Caron Maire della Commune d'Ercuis, certifico che
« Monsignor Pillon, nostro degno Curato, gode quì della stima generale della mia
« Commune. Che le rare opposizioni ch' egli incontra nella parrocchia non vengono
« che dalle persone passionate, vendicative, e poco onorate, dai nemici del bene, e
« della religione.

« Monsignor Pillon poi è un Eccellente Sacerdote pieno di zelo e di pietà. Egli

« ha trasformato il nostro paese (1) tanto nel morale quanto nel fisico. Noi dob-
« biamo alla sua cooperazione un campanile nuovo, il restauro intiero della nostra
« chiesa, la costruzione di una magnifica Sagristia, lo stabilimento di una scuola
« gratuita di fratelli.

« Noi gli dobbiamo la fondazione di una fabbrica Pantografica per gli ornamenti
« di Chiesa che occupa in questo momento centocinquanta operaj poveri, e in parte
« del mio Commune, e che ne occuperà fra poco più di seicento.

» Noi gli dobbiamo ancora la fondazione nel pensionato di una scuola per le ra-
» gazze della nostra Comune. Questa Scuola dai venti anni in quà dacchè è stata
» creata, è completamente a suo carico : e quantunque io sappia che qualche raro
» calunniatore ha voluto biasimare queste relazioni del nostro degno Curato con
» quel pensionato : noi sappiamo però che le sue relazioni sono necessarie, pruden-
» ti, onorate sotto ogni riguardo : Che il paese (siccome è attestato da una peti-
» zione inviata al Santo Padre) non le ha giammai male interpretate. E dichiara
» che egli respinge in massa la malignità calcolata ed astuta di qualunque cattivo
» spirito. = Io attesto di più che mons. Pillon è da poi trentun' anno curato della
» parrocchia d' Ercuis, e che sotto la sua Amministrazione la Religione ha fiorito,
» e che egli ha fatto del nostro paese un paese a mio avviso, religioso più di tut-
» ti quelli che lo circondano ».

» In una parola la disgrazia o la perdita di Mons. Pillon, sarebbe qui una vera
» sventura per la Religione e per il paese ; sarebbe un vero scandalo per le per-
» sone oneste ; sarebbe il trionfo del male e d' una combriccola iniqua, che non cre-
» de un sol motto di ciò che dice (2).

In fede di che rilascio il presente certificato

Firmato
CARON MAIRE

Noi notabili del paese abbiamo voluto aggiungere la nostra testimonianza di stima a quella del signor Maire d' Ercuis, e noi siamo felici di profittare di questa occasione, per dare una nuova prova della nostra affezione al nostro venerato e rispettabile Curato.

Li 20 novembre 1868

(*Firmati*)

Varè Dupressoir, Membro del Consiglio = Paul Leclerc = Toussaint = Potier = Louis Duwer—Leonce Patart=Valentin Souillard—Fr. Joachim Marie Direttore della Scuola Comunale.

(1) V. le dichiarazioni di Monsig. Vescovo di Beauvais.

(2) I fatti avvenuti in seguito hanno provata la verità di tutte queste asserzioni. *Et nunc... intelligite. Erudimini qui judicatis.*

Visto per la legalizzazione di queste firme dal Maire del Comune di Ercuis.
L. † S.

Firmato
CARON MAIRE

ATTESTATI

di onorevolissimi personaggi e distintissimi curati, sulla onesta, religiosa, e caritatevole condotta di Mons. Pillon.

Questi attestati che rileviamo desumendoli da quelli indirizzati da ogni ceto di persone a Mons. Pillon, provano quanto esso sia amato e venerato da tutti.

ISTRUZIONE PRIMARIA DELL' OISE

Io sottoscritto, ispettore primario dell' Oise certifico che il sig. abbate Pillon, di Thury Celestino Adriano, redattore del Rosier de Marie e Curato di Ercuis, esercita con distinzione da poi l' anno 1855 le funzioni di delegato d' istruzione primaria nel dipartimento dell' Oise. Elevandolo a questa onorevole funzione il signor Ministro dell' Istruzione Pubblica, ha avuto desiderio di onorare questo degno e sapiente ecclesiastico, e di essere utile all' insegnamento.

In fede di ciò io ho rilasciato il presente certificato,

Clermont 25 luglio 1868.

L' ispettore primario del Circondario di Clermont.

Firmato — F. PARENT

Visto da noi sottoscritto prefetto del Circondario di Clermont per la legalità della firma del sig. Parent ispettore primario qui sottosegnato.

Clermont 26 luglio 1868.

BRUN

Io sottoscritto ho l' onore di certificare che da poi ventisette anni che sono curato tanto a S. Vaast-les-Mello che a Cires-les-Mello, conosco Mons. Pillon Curato d'Ercuis parrocchia vicina alla mia. Egli è stato sempre a miei occhi un degno Sacerdote, godendo della stima di tutti quelli che lo hanno conosciuto e frequentato; stimato, lodato per la sua pietà il suo zelo la sua generosità, e la sua devozione; per il bene ch' egli fa nella Parrocchia (1) e paesi circonvicini, e di cui io sono stato sovente il fortunato testimonio. Io certifico egualmente che tutte le volte che io sono andato in sua casa sia di giorno che di notte sono stato edificato, e non ho veduto

(*) Parrebbe che queste parole le avesse dettate la Curia. Tanto sono simili a quelle che trovansi nelle lettere episcopali già riferite. Eppure quelle lettere erano a tutti ignote!

niente che non fosse degno di un Prete virtuoso (Perchè mai mentre tutti vedono così, la sola Curia da due anni vuol vedere diversamente ? Per quali ragioni, con quali prove ?).

In fede di che ho rilasciato il presente certificato.

A Cires-les-Mello 31 marzo 1867.

Firmato Duval
Curato di Cires-les-Mello Diocesi di Beauvais

Visto alla Mairie di Cires-les-Mello per la legalità della firma del sig. abbate Duval curato della mia Comune.

30 marzo 1868.

L. ✝ S.

Il Gonfalonierato di Cires
Labbe

Mi permetto di aggiungere che conosco il signor Abbate Pillon da poichè la sua pietà è stata sempre rimarcata; e da che egli è Prete e Curato si è mostrato sempre zelante in tutto il suo ministero : affezionato e generoso verso tutti, e che gode della stima pubblica. (Da due anni la sola curia ha cambiato!... Ma si sa il perchè...)

Cires 30 marzo 1867.

L. ✝ S.

Labbe

Senlis 14 ottobre 1868

Signore

Non vi ho potuto rispondere subito.

Omissis etc.

Voi mi domandate di dirvi la mia opinioue sulle mie continue relazioni con Mons. Pillon.

Io mi affretto a dirvi, che durante li dieci ultimi anni del mio esercizio come Notaro, cioè dal 1850 al 1860 ho avuto numerose relazioni d' affari con lui; e non ho mai avuto altro che a lodarmi della sua probità, e della sua delicatezza.

Ho trovata presso di lui molta riconoscenza per la cura che ho dato a' suoi affar ciò che è assai raro ai nostri giorni.

Le nostre relazioni durante il mio esercizio di Notaro si sono limitate a delle conferenze di affari : Ma dacchè io ho cessato quelle mie funzioni ho potuto costatare da me stesso e per numerose testimonianze la grande influenza che possiede nel paese, influenza che si spiega per la intelligenza, il suo amore al lavoro, ed il suo attaccamento alla difesa ed alla propagazione della religione.

Omissis etc.

Vogliate gradire la nuova assicurazione de' miei sentimenti rispettosi.

fuori — Monsieur M. Le Maire
D'Ercuis

Firmato — Chartier

Questo signore ha cessato di esser Gonfaloniere della Città di Senlis da sei mesi.

Beauvais li 17 ottobre 1868

Dichiaro per rendere omaggio alla verità, che da molti anni conosco con molto vantaggio Mons. Pillon Curato d'Ercuis, che mi sono portato qualche volta presso di lui, e che sono stato sempre edificato per le sue buone opere e per lo spirito di carità che lo anima.

Questo sentimento, questa stima personale che ho concepita per il suo carattere come per la generosa iniziativa in favore delle classi operarie, io l'ho veduta egualmente in tutte le persone che lo avvicinano, e che hanno delle relazioni con lui.

È per questo, che egli è circondato ad Ercuis, e nelle vicinanze di numerose simpatie, e gode di una grande popolarità.

L. ✝ S.

Firmato — Bellon

Antico Prefetto Gonfaloniere della Città di Beauvais.

17 Ottobre 1868

Io, qui sottoscritto, certifico a chiunque apparterrà, che conosco perfettamente dalla più giovane età, Monsignor Pillon protonotario Apostolico. Io l'ho veduto *allevare da'suoi onorabili parenti padre e madre;* e che da più di trent' anni dacchè egli è Curato della *Parrocchia di Ercuis*, *l' ho* sempre *conosciuto sotto* i migliori rapporti. *È perciò che egli gode a giusto titolo* della stima generale. *Dirò di più, che il suo buon* cuore gli fa *praticare la* carità in larghe proporzioni *che sarebbe* desiderabile di vederlo imitare. In una parola il signor Curato d'Ercuis è un eccellente uomo.

Mello 12 Ottobre 1868.
Mirville
proprietario di Mello

Visto dal Gonfalonierato di Mello questo dì 12 ottobre 1868 per la legalità della firma del signor Mirville firmato qui sopra.

L. ✝ S.

L'aggiunto di Mello
Flan

Noi sottoscritti Membri del Consiglio Municipale della Commune di Thury e Clermont-Oise attestiamo in nome dei nostri Concittadini, che Monsig. Pillon appartiene alla migliore ed alla più ricca famiglia di Thury.

Attestiamo egualmente che il signor Pillon suo padre è stato lungo tempo Maire della nostra Commune con soddisfazione di tutti, e che la sua memoria vi è amata e venerata.

In fede di che noi abbiamo rilasciato il presente certificato.

Thury 27 Ottobre 1868.

Firmati = Hardiviller = Mary = Mansard = J. B. Mansard=Hargen=Douche = B. Hardiviller = Dumast = Gamache = Descouleurs.

Noi sottoscritti Membri del Consiglio Municipale di Thury sotto Clermont, certifichiamo sotto la nostra responsabilità personale, che Mons. Pillon oggi Curato della Comune d' Ercuis Cantone di Neuilly-en-Thelle, nativo di questa Comune si è sempre fatto rimarcare per la sua bontà.

Che i rapporti ch'egli ha avuti nella località sono stati sempre quelli di un onesto e degno sacerdote. Che egli si è fatto rimarcare per i suoi doni ai poveri, per i servigi resi a quei che hanno ricorso alla sua legittima influenza che gode nel dipartimento dell'Oise, e tutti quei che lo conoscono o lo hanno conosciuto, non hanno avuto mai altro che a lodarlo nei rapporti che hanno avuto con lui.

Onde è con piacere che gli rilasciamo il presente certificato.

Thury-sous-Clermont 12 Ottobre 1868.

Firmati = HARDIVILLER = J. B. MANSARD = DUMAST = HARGER = MANSARD = D. MARY = DOUCHE.

Visto per la verità delle firme qui sopra apposte

L. † S.

Firmato « GAMACHE aggiunto

Dichiarazione di molti Curati

Nominato Curato di Thury nel 1825, feci fare, come penso, la prima volta le prime Comunioni nel giugno 1826. Pregai allora M. Gaffenet, professore al gran Seminario, di venire a far l'esame dei miei figli spirituali. Egli rimarcò in mezzo a quelli un piccolo giovane modesto e sodo: era il giovane Pillon, nel quale fin d'allora la pietà, e l'amore verso la Santa Vergine cominciavano a nascere nel suo cuore. Siccome egli rimase in seguito sotto la mia direzione per quattro o cinque anni per i suoi studii; feci tutto quello che mi era possibile per fortificare queste felici tendenze. Le mie cure non furono infruttuose, il buon Dio ha fatto crescere di una maniera straordinaria la mia piccola semenza, che è addivenuta, secondo le espressioni della S. Scrittura, un grande albero che porta invidia. In seguito lo ho perduto per più anni, ma addivenuto Prete, noi siamo entrati di nuovo in relazioni, e ci siamo visitati scambievolmente.

Lo dico sinceramente, io sono stato felice e soddisfatto di conoscere per le nostre relazioni che avea procurato a Dio un prete secondo il suo cuore, ed un vero servo di Maria: in questo vi può essere un poco di orgoglio da mia parte, ma Iddio me lo perdonerà. Io ho spesso visitato monsignor Pillon, ho passati con lui perfino 15 giorni di seguito; ho avuto un occhio assai osservatore ed aveva ragione per esserlo: Io lo dichiaro avanti a Dio, non ho mai rimarcata in lui la menoma leggerezza, che potesse dare il più piccolo sospetto anche agli occhi i più malevoli. (Questa testimonianza corrisponderebbe mai a qualche altra simile che ha ricevuta la Curia da altre degnissime persone?) Iddio mi è testimonio e sa che dico il vero. Io lo avrei allora avvertito, e se non avesse seguito i miei consigli avrei cessato di visitarlo. Ma al contrario più lo veggo, e più sono felice, poichè non mi parto mai da lui senza un qualche motivo di edificazione.

Ho anche avuto spesso occasione di parlar di lui ad altri confratelli, che mi hanno fatto il più bell'elogio della sua pietà, del suo zelo, de'suoi sacrifici per i poveri e per le chiese: quante buone opere ha fatte presso di noi non solo, ma anchè presso i più lontani! Ho inteso parlar alcuni vescovi missionari dei servigi pecuniari che avea renduti loro. E quando io veggo persone senza fede, senza legge, ed aggiungo ancora senza costumi, calunniare un prete tanto caritatevole, non posso impedirmi dal ripetere che il servitore non è da più del padrone.

Io sottoscritto certifico avanti chi di diritto che tutto il contenuto in questo attestato è vero.

La Landelle 15 aprile 1867.

Firmato—Dubreuil
Curato De La Landelle

Visto per la legalità della firma dal giudice di pace di Coudray-Saint Germer.
L. † S.

Firmato — Cailliez.

Sono stato nominato curato di Thury nel 1832, ove sono rimasto per venti anni. D'allora io conosco il sig. abate Pillon. Nato in questa parrocchia da una famiglia onorevole principalmente sotto i rapporti religiosi, fu mio parrocchiano, ed ho potuto pienamente conoscerlo. Lo ho apprezzato tanto di più, in quanto che egli è stato sempre per me, come per gli altri che lo hanno conosciuto, un soggetto di edificazione; tanto era pio.

Promosso al Sacerdozio nel 1837 fu nominato curato ad Ercuis. Da quel tempo in poi non ho passato un solo anno senza andare a visitarlo anche più volte, e senza restar con lui qualche giorno. « Certifico che non ho mai rimarcato che questo buon confratello abbia desistito dai sentimenti di pietà che ho in lui veduti « da 35 anni che lo conosco ». Egli è stato sempre a miei occhi un eccellente prete che gode la stima de'suoi confratelli e del pubblico, stima meritata per la sua pietà, il suo zelo, il bene che fa nella sua parrocchia, e nel circondario, di cui sono stato più volte il fortunato testimonio.

Testifico ancora che tutte le volte che sono andato nella sua casa, sì di giorno che di notte, ne sono rimasto edificato, nè ho mai veduta cosa alcuna che non fosse degna di un prete virtuoso.

Firmato Ab. — Prudhomme.

La Neuville-en-Hez li 6 aprile 1867.
Visto etc.

Le maire — Collement.

Avendo appreso con doloroso sbalordimento che monsignor Pillon protonotario apostolico Curato ad Ercuis è da qualche tempo l'oggetto d'imputazioni orribilmente calunniose; quantunque ritenga che il degno curato sia per il suo carattere, sia per

le sue virtù, e tutta la sua vita intemerata si trovi al disopra di attacchi tanto vili, che falsi.

Ciononostante io Pietro vicario della cattedrale di Beauvais mi credo in dovere di protestare colla maniera la più energica contro così indegne malignità, e dichiaro.

1. Che da molti anni ho l'onore di conoscere monsignor Pillon, e che egli a miei occhi è stato sempre un degno ed eccellente prete, che gode a buon diritto la stima dei suoi confratelli e la più alta considerazione pubblica.

2. Che è a mia conoscenza aver egli, per la sua pietà e suo zelo generoso e devoto, fatto un bene considerevole nella parrocchia, e nel circondario.

3. Che tutte le volte che ho avuto l'onore di visitare mons. Pillon, di ricever l'ospitalità nel suo presbitero sia di giorno che di notte ed a qualunque ora, non ho mai veduto niente nella sua persona, nella sua casa, nè nel suo contorno che non fosse del tutto edificante, e degno pienamete di un prete virtuoso.

Beauvais li 8 aprile 1867.

Firmato — Themé
Vicario nella Cattedrale di Beauvais

Visto da noi Maire di Beauvais per la legalità della firma.
L. S. firmato — A. Centramme.

Oppresso per l'ingiustizia, indignato alla vista dell'audacia che si è tanto innalzata in qualche cattivo soggetto, allarmato alla vista del danno imminente che possono avere Ercuis e tutti i paesi convicini dei quali mons. Pillon è la provvidenza, il modello ed il padre; spinto dalla mia propria coscienza a deporre in favore dell'innocenza, in seguito di tanti altri che provano le medesime impressioni, io sottoscritto Enrico Vittore Dalon già curato di Hondainville, ed al presente curato di Breuil-levert presso Clermont (Oise) faccio altamente, e d'innanzi a Dio (1) le dichiarazioni seguenti.

Da moltissimo tempo io conosco mons. Pillon, e da 15 anni godo con lui una sorte d'intimità che mi onora altamente, e di cui ne sono fiero.

Durante quest'ultimo periodo mi è avvenuto spesso di andare da lui per la breve distanza che separa Hondainville da Ercuis. Ogni volta discendeva al presbitero. Io non posso qui ridire a parole tutto il bene che i miei occhi hanno veduto, e le mie orecchie inteso. L'odore di questa edificazione profonda che io provava costantemente tutte le volte che giungeva ad Ercuis sia di giorno sia di notte, profuma sempre la mia vita, e mi eccita potentemente al bene. No, no, io non ho veduto mai niente presso monsig. Pillon che non sia degno di un ministro virtuosissimo dell'Altare. Mons. Pillon è un prete eccellente, di una pietà vera e solida, di un zelo prudente e

(1) E da quando in qua un coro così unanime di sacerdoti e notabilissime persone dovrà posporsi alle vili ed indegne menzogne proferite dai pochi uomini già descritti. Dove si trascinerebbe la società cristiana, se valesse per un momento solo questo principio? e l'onore del sacerdote e la difesa dell'uomo dove si troverebbero confinati?

senza ostentazione, adorno per più di un tratto di conformità, e fra i poco comuni col divino maestro; mons. Pillon è un prete pieno di sollecitudine per ogni persona, e di una carità immensa. È dunque a buon diritto che tutti i suoi confratelli, tutta la popolazione di Ercuis e quelle del circondario gli hanno dedicata la loro stima, venerazione, e quasi dicasi devozione.

Possa questo attestato rendere alla equità tutti i suoi diritti, ajutare a confonder quei pochi cattivi dei quali l'opinione pubblica ha già resa giustizia, e far risplendere di una luce nuova, e più brillante le virtù dell'amico più caro, del prete secondo il cuore di Dio, e di mons. Pillon p. a. Curato di Ercuis (1).

Firmato — Dalon Curato

Visto dal Maire di Breuil-le-Vert per la legalizzazione della firma.
Li 3 aprile 1867.

Firmato — *Delormel.*

Io sottoscritto curato della parrocchia di Mello, diocesi di Beauvais certifico a tutti quelli che lo apprenderanno che il sig. curato d'Ercuis M. Pillon p. a. che ho l'onore di conoscere da trenta anni, ha sempre goduto fino ad ora di una giusta considerazione presso tutti quelli che lo conoscono tanto preti che laici; che egli possiede a giusto titolo la stima de'suoi confratelli, stima meritatasi per tutti i riguardi, sia per la sua pietà, per il suo zelo, per il bene che ha egli operato nella sua parrocchia nei trenta anni dacchè vi si trova; per la sua carità per tutti quelli che soffrono, e per la sua inesauribile bontà per tutti.—Attesto ancora che nelle mie relazioni con esso lui e nelle mie visite al suo presbitero a qualunque ora ed a qualunque momento non ho mai nè veduto, nè inteso niente, che non fosse degno di un buono e virtuoso prete. Io posso affermare, al contrario, che non sono stato se non edificato dalla sua conversazione, dalla sua compostezza dalle sue maniere, e dalla sua dignità in tutto.

In fede di che sottoscrivo il presente certificato.

Mello 30 marzo 1868.

Pincon curato di Mello

Visto alla Mairie di Mello per la legalizzazione della firma.
L. † S.

firmato *Flan* aggiunto.

(1) L'attestato del sig. abate Dalon è sembrato assai grave alla Curia. Egli moralissimo ed onestissimo come è, vedendo da vicino mons. Pillon non poteva dire diversamente, nè mentire la verità. Ma restringendo le sue dichiarazioni, si trova che queste sono pienamente d'accordo e conformi a quelle di mons. Vescovo e suoi vicari generali già riferite. Il sig. curato di Chambly non avendo trovati in quelli di Ercuis titoli per accusare mons. Pillon fece una circolare ai curati lontani. E forse seguendo questo sistema, che il Dalon si è cacciato dalla sua parrocchia è già un anno e mezzo, perchè vada lontano?

Essendo stata scritta a Roma una lettera calunniosa contro un buon prete, Monsignor Pillon curato di Ercuis, mi credo obbligato in coscienza come suo intimo amico da trenta anni in qua, di protestare contro queste malevole insinuazioni.

Sul principio della sua carriera sacerdotale nella parrocchia di Ercuis di cui è curato da 30 anni, un orribile incendio divorò una parte considerevolissima delle abitazioni, e fornì ad esso l'occasione di provare il suo ossequio, ed il suo zelo in favore delle vittime. — Si vide allora prender modestamente il bastone del pellegrino, e farsi fratello questuante nella diocesi, e nelle diocesi vicine.

D'allora in poi Monsignor Pillon ha goduto nella sua parrocchia, ed in tutta la sua Diocesi, ove è perfettamente conosciuto, della stima publica, e generale; ciò che non mancherà di testificare con una autorità maggiore della nostra, Monsignor Vescovo di Beauvais.

Tutte le volte che ho avuto occasione di visitare il mio Confratello ad Ercuis nel suo presbitero, ho trovato sempre una fraterna ed eccellente ospitalità, ed io non ho mai rimarcato niente che non sia stato per me soggetto di edificazione. Spesso sono stato anche io il fortunato testimonio oculare di qualcuna delle buone opere che la sua posizione di direttore del *Rosier de Marie* gli permette di fare, e che fa in sì grande numero nella sua parrocchia, ed ho visti i numerosi visitatori che vi sono attirati dalla sua conosciutissima generosità.

La presente dichiarazione è per me la quietanza « l'acquit » di un dovere di coscienza e di amicizia.

firmato J. A. Jailliot curato di Sempigny.

Visto per la legalizzazione della firma.
Sempigny li 3 Aprile 1867.

firmato Mortagne Adjoint.

Io sottoscritto curato di Blaincourt diocesi di Beauvais (Oise) certifico a tutti coloro che lo apprenderanno, che il Signor Ab. Pillon curato di Ercuis che ho l'onore di conoscere dalla sua infanzia, fu da principio un eccellente allievo del Seminario, di poi un prete esemplare, che gode la stima di tutti, stima meritata per la sua dolce pietà, il suo zelo infaticabile, e per il bene che fà nella parrocchia, e nelle parrocchie vicine.

Io ne sono stato più volte il fortunato testimonio. Tutte le volte che mi sono potuto procurare il piacere di visitarlo in qualunque giorno, ed a qualunque ora, non ho veduto mai niente, che non fosse degno di un prete pio, virtuoso, zelante, e caritatevole; e ciò, che a miei sguardi forma il suo principale elogio, si è che, in seguito della sua generosa proposizione, il Signor Decano del Cantone fissa presso di lui il luogo abituale delle conferenze ecclesiastiche.

Firmato Merlin curato di Blaincourt.

Visto per la legalizzazione della firma li 30 Marzo 1867.

Bachevilliers Maire di Blaincourt

Io sottoscritto curato di Saint-Vaast-les-Mello diocesi di Beauvais certifico che il Signor Curato di Ercuis Abb. Pillon è da me conosciuto da più di venticinque anni come un prete esemplare, e che lavora colla più grande devozione (devouement) al bene della religione, ed alla glorificazione della Chiesa nel suo capo il Sovrano Pontefice. — Essendo io curato di Pierrefonds, in quel tempo assai lontano da lui, non ho cessato mai di sentire gli elogi di lui che facevansi da un gran numero di persone veramente pie. I suoi lavori per propagare il culto della santa Vergine ci hanno costantemente edificato. Colla guida delle sue pubblicazioni sono giunto a far conoscer Maria, e farla amare in mezzo ad una popolazione incredula e indifferente.— In seguito avvicinato nuovamente a lui, sono stato sempre felice di trovarmi in relazioni con questo confrattello tanto devoto alla Santa Vergine. Ho adunque meglio conosciuto mons. Pillon di ogni altro, sono entrato in relazioni più famigliari con esso lui, e mi sono trovato in condizioni di vedere meglio la sua influenza benevola sulla propria parrocchia, e su tutte quelle del circondario. Oggi come curato di Saint-Waast-Les-Mello debbo dichiarare che sono stato edificato della sua pietà. La sua bontà, come confratello, mi ha fatta crescere l'affezione per lui; il suo zelo per i suoi parrocchiani, per far loro amare la religione me lo ho fatto riconoscer come l'uomo che si sacrifica totalmente alla gloria di Dio. Niente gli è di peso, quando gli si dà l'occasione di esercitare la carità, egli la fa con un cuore largo, generoso e veramente sacerdotale (1). Esaminato nella sua vita interna, l'abb. Pillon mi ha sempre edificato: presso di lui, in ogni luogo, la religione ispira e dirigge la sua casa.— Venendo io spesso ad Ercuis in qualunque giorno, ed a qualunque, ora non ho avuti che buoni esempi, non ho inteso parlare che di religione, del S. Padre, e dei suoi bisogni, e dei mezzi da esercitarsi per venirgli in soccorso, per farlo conoscere, e per riunire a lui tutti i cuori.—Sempre e in tutto ho veduta una casa di un prete regolare. Chi non si loderebbe per tutto quello che egli ha fatto per dar solennità agli offici che celebransi nella sua Chiesa, per onorarla, abbellirla, ed arricchirla? Niun sacrificio lo arresta. — In questa sua generosità ho riconosciuto sempre il cuore di un prete veramente dedito al culto di Dio. Io sono stato preso, amo di dirlo, da questa annegazione dei beni terreni che la provvidenza gli dà, vedendoli impiegare sì largamente alla più grande gloria di Dio. — Questo esempio di distacco, di sacrificio, di generosità (2) ha un linguaggio assai espressivo per difender Monsig. Pillon contro tutte le perverse accuse. — Io so che tutti i suoi parrocchiani lo amano, di un affetto devoto e riconoscente. Se fra di loro trovasi qualche cuore cattivo, è al certo di quei che non hanno nè religione, nè influenza, ed abbisognano delle tenebre per agire. Il signor Abbate Pillon nell' affetto di tutti è come un padre, un amico devoto, un prete venerato.

(1) Ecco il perchè questo buon Parroco s'ispira costantemente nelle azioni del S. Padre Pio IX di cui parla col più tenero affetto. Delle di lui imagini ha quasi ricoperta la sua abitazione, ed in ogni parola in ogni circostanza ricorda a tutti la grande ed immensa carità del Pontefice che meritamente lo appellano « il Pontefice della carità, e dell'Immacolata.

(2) Vedasi tutto ciò che in antecedenza si è detto sui denari spesi per le missioni cattoliche, in pro dei poveri, in ajuto del Santo Padre, e di Monsig. Vescovo.

Io vorrei fermarmi per non sembrare voler sortire dai limiti di un certificato, ma io non posso passar sotto silenzio le cure che egli prende delle figlie della sua parrocchia. Ha loro procurato l'istruzione, e l' educazione religiosa per allevarle nell' amore della Santa Vergine : egli le ajuta sotto ogni riguardo, nudrisce quelle che sono povere, dà loro anche le vesti quando ne sono prive. I poveri conoscono bene la sua generosità. Egli non lascia mancare a veruna di esse ciò che abbisognano. Egli è veramente il padre dei disgraziati, ed il vero prete di Gesù Cristo.

La riputazione di Monsignor Pillon è senza taccia in tutte le nostre campagne. È stimato e venerato da pertutto. In mezzo a tanti paesi, ove non vi è più religione, Ercuis s' innalza per le sue associazioni pie, la sua chiesa è frequentata dai fedeli, i sacramenti vi sono ricevuti con fede, la gioventù è pia, e religiosa. E tutto questo per opera di Monsignor Pillon.

Dirò adunque per riassumer tutto, che Monsignor Pillon a miei occhi è un prete esemplare in tutto, e degno di essere amato, siccome lo è, dai suoi confratelli, dai suoi parrocchiani, da tutti quelli che lo conoscono.

Firmato Litonnois Curato di Saint-Vaast.

Visto per la legalizzazione della firma li 30 Marzo 1867.

Il Maire di Saint Vaast
Carballet

Io sottoscritto certifico colla mano sulla mia coscienza e d' innanzi a Dio, che da dieci sette anni dacchè ho l'onore di conoscere e frequentare la casa di Monsignor Pillon, ho sempre veduto in lui un prete rispettabile, virtuoso, zelante, caritatevole e modello in ogni parte.

Certifico egualmente che non ho mai veduto niente che non fosse edificante nei suoi rapporti con i suoi parrocchiani, e le persone che sono attorno a lui. Io ho frequentato, e frequento ancora alcune famiglie rispettabili della parrocchia, e dapertutto ho inteso parlar di lui con stima ed elogio.

Posso ancora assicurare che nella mia stessa parrocchia, egli gode non solo della stima, ma della confidenza di tutte le persone. Ed io so che nelle altre Parrocchie egli non è meno circondato di rispetto e venerazione.

Firmato Lambert Curato di Ully

Visto per la legalizzazione ec.
Ully li 9 Aprile 1867.
L. † S.

Naquet Maire

Pro-Memoria

Si potrebbe riferire qui un altro numero immenso di lettere contenenti attestati di stima e venerazione del più alto grado, indirizzate a Monsignor Pillon dai suoi venerandi Confratelli. Il pacco immenso che contiene tutte queste lettere si è omesso di riprodurlo colle stampe, essendo più che sufficienti tutti gli attestati che si sono fino ad ora esposti.

A modo di esempio riprodurremo alcune poche lettere che ci sono capitate fra le mani, e delle quali alcune erano state già stampate nel prossimo passato anno. Queste confermano non solo i fatti fino ad ora accennati, ma ancora le intime ra-

gioni della guerra che si è mossa da due anni a Monsignore Pillon. Poichè non deve mai perdersi di vista, che l'ultimo attestato della Curia Vescovile nel quale si dichiara che Monsignor Pillon è un prete irreprensibile in fatto di dottrina, e di costumi, porta la data del Luglio 1866. Serviranno anche queste per chiarire meglio i fatti, e le loro intime ragioni. Eccone adunque alcune.

Mio carissimo confratello ed Amico.—Voi dovreste credermi assai indifferente a vostro riguardo. Voi avrete veduto il Sig. Curato di Mello, ed egli non avrà mancato dirvi che mi avea parlato delle calunnie lanciate contro di voi, e se ho tardato tanto tempo a scrivervi, si è perchè sono stato occupatissimo. Io penso che le cose non resteranno certamente là, ma nel timore che il demonio della calunnia e della perfidia dei vostri nemici non portino le cose più in la, e che d'altra parte la malevolenza se ne immischi, ciò che è ancora più facile a credersi; la mia intenzione è stata di aggiungervi un certificato, poichè nessuno vi ha conosciuto prima di me, e può essere meglio di me informato. Questo non è già un affare sul quale io debbo restare indifferente. Egli è per me della più alta importanza a cagione dell'interesse della religione, dell'amor di Dio, e dell'amore per uno dei miei figli (si è già avvertito che questo vecchio curato è quello che ha educato nei suoi primi anni Monsig. Pillon.) addivenuto per me un soggetto di edificazione.

Tutte queste ragioni mi costringono a parlare, ed io sono costretto a dirvi oggi, che è qualche tempo che questo disgraziato affare si esordiva contro di voi. Io non penso d'ingannarmi se vi dichiaro, che io ne conosco i disgraziati autori. Non è che la gelosia che li fa agire, me ne hanno dette troppe perchè li ritenga innocenti in questo penoso affare (1).

Voi potreste dirmi, può essere, che non sono stato con voi caritatevole, che avrei dovuto prevenirvene. Ma ciò non è nel mio modo di vedere e di agire. Io voglio verificar da me stesso prima di aggiustar fede alle chiacchiere. Ringrazio costantemente Iddio perchè non mi trovo nel numero di quei disgraziati che danno fede a tutto ciò che si va divulgando contro i loro confratelli, e passano la spugna su di quello che li tocca da vicino.

In questo caso lo veggo, posso aver mancato un poco all'amicizia, ma io, nelle numerose e lunghe visite, che vi ho fatte esamina a se potessi mai scoprire qualche cosa: ma non trovando a dir mai niente nè sulle parole nè sulle azioni, non ho fatto che rammaricarmi dell'infamia di queste calunnie, ed ho pensato meglio di non parlarvene per non arrecarvi dispiacere (2).

Nel pensiero ec.

Omissis etc.

Vostro devotissimo e sincero amico

DUBREUIL CURATO
de la Landelle

(1) Da ogni parte, e presso ogni persona sono suscitati gli stessi dubbi, o a meglio dire si è ritenuto per certo la stessa cosa!...

(2) E non poteva, e forse meglio, doveva, regolarsi così la curia! Oh se lo avesse fatto!...

La Landelle 15 Aprile 1867.

Monsignore

Compatisco dal fondo del mio cuore tutte le vostre tribolazioni. Queste debbono essère assai gravi per voi, se debbo riportarmene al chiasso che si è fatto circolare contro il vostro onore sacerdotale. Voi il fondatore del Rosier de Marie, il primo glorificatore del culto della Santa Vergine col mezzo della stampa, dover essere sottomesso a simili prove? è cosa dolorosa! Ma consolatevi Monsignore: in questo vi rassomigliate al Divino Maestro ed ai Santi, i quali anch' essi, hanno sopportato il peso della calunnia. Niuno dei vostri confratelli vi aggiungerà fede. Per me che sono onorato della vostra amicizia, che ho vissuto nella vostra intimità, che ho vedute tutte le vostre buone opere, sono sollecito a dir da per tutto « Io protesto con tutte le mie forze contro imputazioni tanto vili: Mousig. Pillon è un prete secondo il cuore di Dio, e soprattutto un prete di rigidi costumi — (È quello stesso che disse la Curia, ma che da due anni vorrebbe negare). Possa la lettera di un Carato che voi onoraste della vostra amicizia, ed accoglieste presso di voi con tanta benevolenza esser un balsamo che vi addolcisca i dolori.

Io sono ec.

Firmato — Clin Curato
di Lachapelle-en-Serval

3 Aprile 1867.

Mio carissimo Amico

Meglio che io non avrei potuto dirvelo, voi avete già indovinato, ne sono sicuro, che la vostra lettera è stata pel mio cuore un vero colpo di pugnale. Ma non vi lasciate abbattere dalle prove, tenete alta la testa nel passaggio di questo uragano.

I vostri nemici vittoriosamente saranno abbattuti, ed in fine ridotti a silenzio, e voi avrete la calma attorno a voi, e vi ricuoprirà la pace. — La vostra lunga carriera, le precedenti lotte di ogni maniera vi hanno già preparato a questa nuova, ed io spero ultima prova. I nuovi combattimenti, coronati da novelle vittorie, non faranno che aumentare i vostri meriti.

Omissis etc.

Firmato — I. A. Jailliot
Curato di Sempigny

P. S. se in qualche cosa posso rendervi servigio o esservi utile, vi prego di disporre di me come di voi stesso.

Monsignore

Dopo l' infame calunnia che ho inteso recentemente gettarsi sul vostro conto, io credo che sia mio dovere di esprimervi i sentimenti di stima e di affetto che vi ho dedicati, quantunque voi li conosciate da molto tempo.

Non mi sembra probabile, Monsignore, che questo chiasso, e questo grido geloso possa smuovere il vostro gran cuore, ed arrestare il vostro zelo, poichè il rispetto spontaneo di cui vi hanno circondato tutti i preti della diocesi di Beauvais, ogni volta che mi fu dato di trovarmi con loro alle feste di Ercuis, mi è sicura garanzia di quello che sono disposti a fare per V. E., qualora sospettassero che la vostra riputazione venisse compromessa dalla gelosia e dalla menzogna.

Io lo so bene, Monsignore, la vostra opera del Rosier de Marie ha molti contradittori, ma ancora numerosi ed illimitati partigiani. Per quello che mi riguarda io ne conosco alcuni da per tutto: poichè, come sapete, i miei pellegrinaggi mi hanno messo in relazione con molte persone. È per questo che io conosco fuori di Francia molti membri dell' Episcopato che propagano con ardore la vostra pietosa rivista in onore di Maria Immacolata, e che sono pieni di venerazione per voi... Richiamate adunque in mente i nomi di coloro che venerano la vostra pietà, lodano il vostro zelo, predicano la vostra carità apostolica, come il vecchio vescovo di Roseau a la Dominique; come il buon dottor Southwark (Inghilterra).

Il dono della pietà, è la persecuzione: Ma io ignoro ciò che può dirsi contro di voi. Io stesso ho vedute persone, alle quali fate ombra, alle quali parlandosi delle vostre virtù sacerdotali, del vostro disinteresse, e del bene immenso che avete apportato ad Ercuis e nel circondario, si disarmano; poichè è impossibile di attaccare nella vostra persona o l' uomo o il prete.

Coraggio dunque e rassegnazione poichè nella vostra sfera, Monsignore, voi rassomigliate in molte circostanze al nostro amatissimo capo Pio IX, le di cui intenzioni ed azioni sono spesso travestite e snaturate. — *sursum corda.* — Non ci lasciamo scoraggiare dal progresso della maldicenza, della calunnia, della menzogna.

Offrendovi ec.

Arcueil 5 aprile 1867.

Firmato Zacharia Bedouet
Ex-missionario Apost. della Dominique, vicario d' Arcueil.

Monsignore

Sono dolente di non ricevere alcuna notizia di voi e del vostro affare. Io ve ne prego diteci qualche cosa. Ho avuto gran dispiacere che voi non siete potuto venire a vedermi, quando io ve ne feci la proposta. Aveva a cuore di intendermela insieme per far fronte coi vostri amici alla difficoltà del momento, ed io voleva proporvi una linea di condotta che mi sembrava assai più utile, e più a proposito di quella di cui voi mi parlate.

Mi dolgo di sapervi afflitto, vorrei ad ogni costo arrecarvi consolazione e soccorsi.

Aggradite ec.

Firmato
Giuseppe Arm Claverie

Beauvais li 27 aprile 1867.

Monsignore

La vostra lettera mi ha arrecato dolore e sorpresa. Come mai si trovano persone così cattive per procurarvi tanta pena! Abbiate confidenza, Monsignore, Iddio ne tirerà la sua gloria e la vostra perfetta giustificazione da attacchi tanto grandi.

Vorrei avere tanto maggiore autorità per chiuder la bocca a questi miserabili calunniatori. Ma piccolo che sia, io m' impegno di unir la mia voce a quelle che non mancheranno d'innalzarsi dagli altri, per testificarvi nuovamente che voi avete, e che voi avrete sempre la stima e l'affetto della gente onesta e dei buoni preti (1).

Degnatevi ec.

Firmato THEMÉ
Vicario della Cattedrale di Beauvais

N. B. Per non essere soverchiamente prolissi omettiamo di riferire le altre lettere che ci restano ancora fra le mani, essendo come si disse il gran fascio delle medesime, presso Mons. Pillon ad Ercuis.

A tal fine non riferiremo le lettere dell'Ill. e Rev. Mons. Doussot protonot. Apost., Canonico di S. Denis.

Del M. R. sig. ab. Davin (2), sig. ab. Marette, sig. ab. Andrè Curato di Laines.

Si dimostra che i Sacerdoti collaboratori al Rosier de Marie sono tutti di ottima condotta.

AVVERTENZA

Per completare da ogni parte questa voluminosa relazione, e non lasciare verun adito aperto ad ulteriori sospetti ed accuse; riuniamo qui alcuni attestati relativi alla saggia condotta dei collaboratori del Rosier de Marie. Si è detto qualche motto

(1) Quando trattasi di far oltraggio alla virtù di un innocente e di calunniarlo principalmente per sostenere il fatto, tutto è buono presso certuni. Non potendosi attaccar la persona, perchè sfugge la calunnia da ogni parte, subito che gli si presenta la verità, si ricorre ai sospetti, si cercano accuse da ogni parte; e nel caso dei casi si ricorre alle voci che fra i nemici e calunniatori si fanno circolare o ad interpretazioni date dai medesimi. Così si è fatto anche contro Mons. Pillon. E noi abbiamo veduto la stessa Curia occuparsi perchè *alcuni giornali cattivi* di Parigi, nel Maggio trascorso, insultassero o calunniassero anch'essi Mons. Pillon. .. Certi fatti sembrano impossibili.... Ma dolorosamente sono veri, e *se ne hanno le prove alle mani !...* Un dottissimo prelato cui si usavano, per altre ragioni, le medesime arti, così risponde a colui che cercava offenderlo in questa guisa: — Voi mi minacciate ancora dei commentari e degli argomenti avvelenati dalla stampa ostile... *Non riconosco in voi, o Signore, alcun diritto di cercar là i vostri argomenti.* Io non rispondo che delle mie parole, e delle loro conseguenze logiche e legittime. *D'altronde questa sarebbe una maniera troppo commoda di sfuggire dalle responsabilità che fanno pesare su di voi* LE VOSTRE TEMERARIE INIZIATIVE.

(2) Questo sig. Ab. Davin predica in questo anno 1869 l'avvento a *Notre Dame* di Parigi.

anche su di loro, si sono lanciati dei dubbj, e si è fatto credere ancora che i collaboratori al Rosier de Marie fossero Preti per lo meno poco accetti ai loro Vescovi. Questi documenti che esibiamo riporteranno anche su di questo punto la verità al suo posto.

Io sottoscritto Teodoro Vincent, prete e curato della parrocchia di Septsarges nella diocesi di Verdun (Francia) dichiaro ed attesto, che ho l'onore di esser collaboratore nel pio giornale le Rosier de Marie dal principio del 1853 in poi. Riguardo questo onore come una gran felicità della mia vita etc.

Firmato — Teodoro Vincent

Vescovado di Verdun
I Vicarii Capitolari della Diocesi
Sede vacante

Certifichiamo che il sig. ab. Teodoro Vincent prete di questa diocesi, e curato di Septsarges ha costantemente meritata la stima de' suoi superiori ecclesiastici, l'affetto e la riconoscenza de' suoi parrocchiani, per la distinzione del suo spirito, la regolarità de' suoi costumi, la sua vita irreprensibile, ed il suo zelo nel compiere le funzioni del santo ministero, nei differenti posti che gli furono affidati.

In fede etc.

Verdun li 9 aprile 1867

I Vicarii Capitolari
Petit — Albanì — Thomas

Io sottoscritto Amabile David prete della Diocesi di Liegi, ed unito al Clero di Parigi dal 1862, cappellano delle scuole cristiane della misericordia etc. dichiaro conoscere da dieci anni il giornale le Rosier de Marie, avergli già dati alcuni articoli isolati, e dal novembre 1868 esserne addivenuto uno dei redattori.

In fede etc.

Parigi 9 aprile 1867.

Firmato — A. David.

Georgius Darboy Dei gratia et S. Sedis Apostolicæ auctoritate Archiepiscopus Parisiensis

Omnibus quorum interesse poterit fidem facimus et testamur, dilectum Nobis in Christo Magistrum Amabilem David, diœcesis Leodiensis Presbyterum, Elemosynarium sororum dictarum des Écoles chrètiennes, Parisiis, Nobis optimè notum, pium esse et probum, moribus viro ecclesiastico dignis, et bono circa fidem testimonio Commendabilem.

Omissis etc.

Datum Parisiis, die 19 augusti anni Domini 1865.

† S. P. Episc. cant. et Al.

P. Vèron, v. g.

Io sottoscritto curato decano di Levart diocesi di Bourges membro dell' accademia di Religione Cattolica in Roma etc. certifico aver cooperato regolarmente e senza interruzione alla redazione del Rosier de Marie dal 1 marzo 1865.

Firmato — BERTHAUMIER Curato decano

Arciveseovado di Bourges

Dichiariamo a chi apparterrà che il signor Ab. Berthaumier curato decano di Levat nella nostra diocesi, è un prete pio e zelante, pieno di dottrina e di sapere, e che ci ha data sempre una perfetta soddisfazione sotto ogni riguardo.

Li 6 aprile 1867.

✝ C. A. Arciv. di Bourges.

Io sottoscritto Carlo Barthelemy membro dell' accademia di Religione Cattolica a Roma dichiaro che dal 1859 in poi sono un collaboratore del Rosier de Marie.

In fede etc.

Versailles 25 aprile 1867.

Firmato — BARTHELEMY

Certifico volentieri a chi di dritto che il sig. Carlo Barthelemy che confesso da più anni, e che dimora sotto la nostra parrocchia, è un buono ed eccellente cristiano, che adempie esattamente i suoi doveri religiosi, e che lo possiamo contare fra le persone le più edificanti del nostro quartiere di S.Louis.

Firmato — A. FLEURY-HOTTOT
Vicario di S. Louis

Io sottoscritto curato di Lenze diocesi di Longres, attesto che lavoro da nove anni alla redazione del giornale le Rosier de Marie.

In fede etc.

Lonze 5 aprile 1867.

Firmato — IUSTIN FEVRE
Curato di Lonze proton. Apost.

Ioannes Jacobus Guerrin Miseratione Divina et S. S. Apostolicae gratia
Episcopus Lingonensis

Per presentes litteras notum facimus et attestamur — Dilectum Nobis in Christo filium, Iustinum Fevre , presbiterum et Parochi munia in nostra diœcesi exercentem—doctrinae et Morum integritate omnino commendandum, assidua in officio implendo diligentia, ingenio et scientia atque tum scribendi tum dicendi facilitate conspicuum, praesertimque studio ac pietate in ecclesiam et sanctissimam sedem inter laudandos laudabilem, Nobis videri prorsus dignum, cui singulare quoddam Sanctissimi Patris benevolentiae signum impertiatur si ita sanctitati suae placuerit.

In quorum fidem :

Lingonis die 15 februarii 1865.

CAPITOLO X.

Della Pantografia.

Estratto da un documento originale dettato e firmato dai Signori amministratori azionisti ed operai dell' *usine* della pantografia voltaica di *Ercuis*, ed inserito nella più volte accennata difesa.

Il primo pensiero di questa nobile intrapresa è dovuto, noi non esitiamo a dirlo, a Mons. Pillon che abbiamo nominato *protettore onorario* della nostra società (1).

Noi abbiamo compreso che coll'aiuto dei secreti appresi dalla natura ed applicati alle arti per mezzo dei processi della pantografia voltaica, gli oggetti del culto riprenderebbero il loro primario splendore, le chiese di campagna, malgrado le piccole loro risorse potrebbero arricchirsi di vasi sacri ornati delle più fine decorazioni, e che il nostro secolo vedrebbe che il *cattolicismo* che ha ispirati tanti capolavori, è sempre al suo posto, ed al punto più culminante del vero progresso.

Sono state necessarie grandi somme di argento per fondare questa intrapresa, fabbricare un *Usine* che conterrà *seicento* operai almeno. Tutto si è fatto quasi per incanto coll' aiuto di Dio.

Mons: Pillon tanto amato dal clero francese per la sua devozione alla religione, il suo zelo per la propagazione del culto della S. Vergine, per difendere la S. Sede, e per gl'innumerevoli servigi resi ai suoi confratelli nel santuario, non ha avuto che a far conoscere *a nostro nome* ai suoi lettori l' idea della nostra grande intrapresa perchè da ogni parte affluissèro fondi abbondanti per metterla in esecuzione (2).

Fu allora che la società si è formata, e per garantire gl' interessi di coloro che hanno dato a noi attestati così grandi e generosi della loro confidenza, noi li abbia-

(1) Questa società costituita da onorevolissime persone allo scopo principale di far riprodurre oggetti religiosi, chiese il protettorato onorario di Mons. Pillon tanto conosciuto e stimato in tutta la Francia. Mons. glielo accordava, ma a condizione che la fabbrica si facesse ad *Ercuis* per dare *pane* e *lavoro* ai suoi poveri parocchiani. Si eseguì. In virtù di questo, molte famiglie sono già risorte ed i più poveri hanno il pane *procacciatosi colle loro fatiche* in un paese mancante di vino e di olio per la rigidezza del clima.—E si perseguita così il *pater patriae*, *l'amico del povero*, *il benefattore dell' umanità*? Ma da chi? diciamolo colle parole della S. Scrittura, Da coloro che — *in labore hominum non sunt, ideo tenuit eos superbia*... cogitaverunt et locuti sunt nequitiam iniquitatem *in excelso* loquuti sunt: ps 72. Ma si consoli. Il figlio non è da meno del Padre, Pio IX anch'esso, è perseguitato....

(2) Mons. Pillon vista la grande utilità di questa intrapresa per favorire gl'interessi della religione, per dar pane a tante povere persone, per presentare al mondo questo novello incantevole ritrovato sotto la protezione della Madre di Dio, ed il patronaggio del Clero, ha anche concesso a questa società di parlare a nome della medesima nel suo *Rosier de Marie*. Egli conoscitore profondo degli uomini e delle cose, ha potuto spander la sua parola, garantir gl'interessi dei suoi associati, e rivolgersi specialmente al Clero, tanto facilmente ingannato nella collocazione dei suoi risparmi, presentandogli un mezzo sicuro di rinvestimento, e dichiarando loro che egli, senza immischiarsi nella partita commerciale, veglierebbe ai loro interessi. — Chi poteva impedirglielo, o condannare il suo operato?

mo messi sotto l'usbergo della legge che veglia alla buona gestione degli affari materiali.

Omissis etc.

Seguono le 118 firme

In seguito alle gravi persecuzioni di cui M. Pillon è stato segno, alcune persone si sono sbigottite, ed hanno creduto a Dio sa quali pericoli, a Dio sa quali colpe. È la condizione della povera umanità, ignara dei fatti, e di coloro che li hanno commessi!... Di chè disse Virgilio

Fama malum, quo non aliud velocius ullum
Mobilitate viget, viresque acquirit eundo.

Ma noi crediamo poterli giustamente rassicurare sotto ogni riguardo. La pantografia, diceva Mons. Pillon, non ha niente a soffrire dalle mie prove.

1.° perchè quando la tribolazione non si ha per azione cattiva, essa segna il cammino della croce che porta fortuna. È un mezzo efficace per attirar su di noi le benedizioni del cielo. È troppo potente la preghiera che si emette dall'alto della croce dall'oppresso, che nel dolore grida al suo Dio — *Judica domine nocentes me, expugna impugnantes me.*

2.° Perchè io non cesserò dall'accordargli la mia protezione morale. Tutti quelli che hanno avuta confidenza in me si tranquillizzino. Io resto là per difendere e sostenere i loro diritti. È un sacro dovere di coscienza quello di corrispondere alla confidenza che mi è stata accordata. Il mancarvi potrebbe dirsi quasi un tradimento che trattandosi di azione onesta, nessuno potrebbe impormi.

3.° Perchè oggimai anche all'infuori del mio patronato la Società è solidamente stabilita con i propri statuti, con una amministrazione saggia, onorevole, e regolare.

4.° Perchè la sua industria è nuova, e riposa su i brevetti di proprietà accordati dal Governo per quindici anni: dei quali uno riguarda la Pantografia, e l'altro il *minargento*, ed il *semioro*. È impossibile con queste due potenze non ottenere un esito felicissimo.

5. Perchè la società nella prima adunanza generale ha resi tutti gl'azionisti proprietarj di tutti i suoi mobili, ed immobili.

6. Perchè essa ha di già molti comandi, molti clienti, e fra due o tre mesi potrà occupare dai quattro ai cinquecento operaj.

7. Perchè di fronte a pochi inimici ha l'opinione pubblica a suo favore. Avendo una tal potenza non ha di che temere, e mai una società si è presentata al mondo con un'avvenire più lusinghiero.

Ecco la verità in tutto il suo aspetto.

A tutto questo aggiungerò per vostra, e mia consolazione, che se io sono stato mal compreso dall'autorità Diocesana, più Vescovi fra i miei protettori si sono affrettati ad offrirmi nelle loro Diocesi i poteri i più estesi, affinchè il fondatore del *Rosier de Marie*, ed il patrono della pantografia non rimanga un solo istante sotto le conseguenze di una disgrazia.

Voi sarete contenti io credo leggere alcune lettere che ho ricevute, e che riassumono tutto il pensiero di già annunziato.

A Monsignor Pillon de Thury.

N. . . . li 15 Luglio 1869.

. . . . . .

Il nostro degno e santo Vescovo da molto tempo vi conosce. Egli è desolato per i dispiaceri, che voi provate.

Egli m' incarica di dirvi parole di consolazione, e di ripetervi che vi accorda i pieni poteri nella sua Diocesi, e se voi volete venire, voi vi troverete non solo numerosi amici, ma ancora l'affezione più paterna.

Degnatevi d' aggradire.

A Monsignor Pillon de Thury

Damaso li 9 7mbre 1869.

Monsignore

Permettetemi di ringraziarvi profondamente per il vostro attaccamento alle Chiese di Oriente. Bisogna rendere immense grazie alla Divina Provvidenza che sà glorificare la sua Chiesa con tanti mezzi.

Se i martiri versaro il loro sangue per l'amore del nostro Divin Salvatore, e per la Fede: se gl' austeri anacoreti abbandonano il mondo per aspirare alla vita eterna, e attendere la perfezione spirituale: se i missionarj sfidano coraggiosamente i pericoli, e tutte le sofferenze per amore della Chiesa, e la Propagazione della Fede, voi ancora, Monsignore, potete rendere come realmente rendete, immensi servigi alla Chiesa di nostro Signore Gesù Cristo colle vostre opere religiosissime. Voi avete propagato il Culto della vostra Madre Immacolata, creandogli un *Rosajo*, e oggi colla vostra ammirabile pantografia fondate un mezzo facile per ornare le Chiese, per richiamare lo splendore e la gajezza del nostro culto Divino. In tutti i secoli Iddio ha proveduto ai bisogni della sua Chiesa suscitando alcuni uomini straordinarj, il genio, e la intelligente attività dei quali hanno reso immensi servigi alla sua gloria, e contribuito alla di lei grandezza, e bellezza. Benedico adunque di tutto cuore la vostra pantografia, e tutte le vostre pietose intraprese. Possa Iddio nella sua bontà infinita far prosperare queste opere, che non tendono che alla glorificazione del suo nome, ed alla salute delle anime.

Ammiro con piacere i prodotti della vostra pantografia. Ma che dire di questa risoluzione che avete presa tanto generosamente, e caritatevolmente, di venirmi in ajuto? I soccorsi che mi promettete anche per l'avvenire renderanno immensi servigi alla mia povera Chiesa. Non solo voi solleverete l' indigenza delle membra di Nostro Signore, ma contribuirete ancora alla Propagazione della Fede in un Paese

tanto povero. Il vostro nome è benedetto da tutti, e di fronte a questi attestati della vostra bontà, e della vostra divozione, non posso al certo restarmene, senza testimoniarvi la mia profonda ed eterna gratitudine, e quella ancora di tutta la mia Nazione.

Benedicendo voi, le vostre opere, ed i vostri cooperatori dal fondo del mio cuore vogliate credermi (1).

Il vostro.

Gregorio Iussef Patriarca di Antiochia
di Alessandria, e di Gerusalemme.
N. . . . . li 10 Agosto 1869.

Monsignore

Ho letta con una scrupolosa attenzione la lettera segreta, e confidenziale che mi è stata rimessa da vostra parte.

Che orribile, e macchiavellesca trama non ci fà essa conoscere? Veramente sembrerebbe non potersi credere a tutti i dettagli che essa presenta. Da una parte una incomprensibile mancanza di un amico, e dall'altra l'inconcepibile apertura di una lettera sigillata.

Oh come il vostro cuore ne deve soffrire! Esso è passato per angoscie orribili. Ma debbo crederlo, Iddio vi ha sostenuto sempre in tutta questa prova. Voi avete fatto tanto per lui e per la sua santa Madre! come potrà abbandonarvi?

In provincia noi ignoriamo tutto questo. Appena ricevuta la prima notizia ho creduto di dovervi immediatamente dichiarare tutta la parte che prendo alla vostra tanto legittima afflizione. Tanto ben difeso dal vostro *Rosier de Marie*, e da tutte le opere che avete incoraggiate o create, voi trionferete, non ne dubito di tutto ciò che la gelosia o calunnia hanno potuto immaginare contro di voi.

Possano, Monsignore, queste poche parole di un Arcivescovo, il quale senza avere avuti mai dei rapporti diretti con voi, ha però ammirato sempre il vostro zelo, gustata la vostra pietà ed apprezzata la vostra generosità, versare un poco di balsamo su le piaghe sanguinolenti del vostro cuore.

In questa speranza vi ripeto, afflitto signore, la nuova assicurazione dei miei devotissimi sentimenti.

†.... Arcivescovo di N.....

(Estratto dalle lettere di Mons. Pillon, de Thury).

(1) Tante opere fatte da Mons. Pillon o intraprese e tuttora continuate a gloria di Dio, sono state interpetrate anch'esse per fini secondari, da persone malvagie o maligne. — Se si dovessero ripagare colla stessa moneta! Se si dovesse dir di loro ciò che hanno detto o ripetono di Mons. Pillon! Non so a quali estremi si lascerebbero andar coloro che cercano malignar su tutto... Ma non abbiamo due pesi, e due misure, e ricordiamo il gran castigo; — *per quae peccaverit homo, per haec et punietur.*

CAPITOLO XI.

I parrocchiani d'Ercuis innanzi al tribunale correzionale di Senlis, per la difesa del loro Curato.

Fra le penose e gravissime conseguenze cui hanno dato luogo e danno luogo ancora i fatti commessi a danno di Monsignor Pillon; non ultima al certo si è l'aver messo il paese di Ercuis nella necessità di tenere le promesse fatte fin da principio della guerra mossa al loro amatissimo e benemeritissimo Curato. Si è già accennato nel Cap. 5.° ciò che fecero i parrocchiani il giorno in cui Monsignor Vescovo inviava loro un nuovo Curato. — Per i fatti che ebbero luogo in quel giorno fu fatto istruire un processo, e voluti alcuni responsabili di quelle azioni, sono stati questi chiamati alla polizia correzionale, per esser condannati od assoluti.

Fu allora necessarissima una difesa. I paesani l'affidarono ai due grandi difensori del foro di Francia i signori *Giulio Favre*, e *Lachaud*. — Questi sostennero i loro clienti. — La rinomanza dei difensori però condusse a Senlis un numero immenso di uditori, i giornali si sono impadroniti dell'affare, e noi desumiamo dal giornale — *le Gaulois* — dei giorni 19 e 20 novembre di questo anno 1869, ciò che siegue:

Situazione del clero in Francia. — Rendiconto del dibattimento per l'affare di Ercuis.

Il tribunale di Senlis (Oise) si è occupato nei duo mercoldì 10 e 17 novembre « di un affare di polizia correzionale, in apparenza ben poco grave, ma che realmen- « te era di una importanza considerevole avuto riguardo alle questioni che ha sol- « levato durante il dibattimento:

Trattavasi degli abitanti di Ercuis che si erano portati in numero di *sei* o *set-* « *tecento* (1) nella piazza dolla Chiesa, per chiuderne le porte al sig. ab *Lefranc* « che il Vescovo di Beauvais aveva nominato a questa cura in rimpiazzo di Mons. « Pillon caduto in disgrazia per le calunnie scritte in una lettera anonima da qual- « cuno dei suoi nemici, e la di cui principal colpa era quella di aver preso il pro- « tettorato di una delle *più belle opere del nostro Secolo*: LA PANTOGRAFIA VOL- « TAICA.

« Gli abitanti di Ercuis, indignati per una tale ingiustizia, e principalmente ri- « pieni di riconoscenza per il pastore che era stato in mezzo a loro per TRENTA « DUE ANNI, e li aveva ricolmati delle sue continuate beneficenze *spontaneamente* « si portarono sulla piazza pubblica li 8 agosto p. p. ed ivi hanno energicamente « protestato contro l'istallazione del sig. Ab. Lefranc, e reclamato altamente il loro « antico curato.

« Bisogna ricordar quì che prima di arrivare a questa manifestazione gli abitan- « ti avevano più volte reiterati i loro reclami e le loro suppliche al Vescovo, pre-

(1) Il paese come si è veduto altrove non è composto di più di sei o settecento persone—Dunque vi erano tutti.

« gandolo di sospender la nomina dell'Ab. *Lefr anc*, atteso il sollevamento generale « che doveva apportare nella comune. Ma di buona o di cattiva voglia l' Ab. *Le-* « *franc* fu rimesso ad Ercuis.

« Il Vescovo poteva usare di una tal violenza a riguardo de'suoi fedeli diocesani? « poteva forzare una parrocchia a ricevere un curato, che essa respingeva? E « ciò che ci sembra *insostenibile* a prima vista, considerato il buon senso, l' uso « universale della chiesa, la legge canonica, e la missione pacifica ed evangelica « del prete che deve esercitare un ministero di confidenza e di carità.

« La legge organica dà ai Vescovi (1) il diritto di nominare alle cure o succur- « sali, ma può essa forzarne l'accettazione da parte del popolo, che deve servirsi « del curato nominato, che deve mettere in lui tutta la confidenza, e pagare l'im- « posta corrispondente per mantenere il proprio pastore? ecco ciò che la legge orga- « nica non dice, ed ecco ciò che ci sembrerebbe contro natura, contro le istituzioni « della chiesa e gli usi generali. Ecco ciò che ci sembrerebbe un arbitrio dannoso. « Ecco perchè la legge stabilisce che il curato prima di prender possesso sia istal- « lato a mezzo dell'officio dei *fabricieri* presieduti dal maire. Senza questa accetta- « zione o istallazione il curato nominato non è realmente il pastore legittimo, e non « può ricevere il trattamento dallo Stato, poichè il curato secondo l'espressione dei « canoni è uno *sposo*, fra il pastore e la gregge, si stabilisce quasi un maritaggio « morale, ciò che suppone un consenso mutuo, o in altri termini un' accettazione.

« L'autorità giudiziaria di *Senlis* avea adunque chiamati ventotto abitanti di *Er-* « *cuis* alla sbarra del tribunale correzionale il 15 7bre; ma avendo costoro omesso « di presentarsi furono condannati in contumacia all'ammenda, ed alla prigione. Al- « lora tornarono in via di opposizione all'udienza dei 10 Novembre, ed i sigg. Giulio « Favre, e Lachaud sono stati chiamati dagli incolpati a prender la difesa.

I due celebri avvocati si sono occupati di far risultare:

« 1.° Che gli abitanti di Ercuis nella loro manifestazione e nel loro desiderio, non « erano trascorsi ad alcuna via di fatto riprovevole, ma che al contrario erano ri- « masti calmi avanti il sig. giudice di pace e le *bajonette dei gendarmi arrivati* « *per la istallazione del nuovo curato.*

» 2.° Che gl' incolpati avevano, così facendo, usato di un diritto, attesochè il cu- « rato nominato non era stato istallato legalmente e secondo l' uso perpetuo della « Chiesa, che non ha mai imposto un curato senza averlo in antecedenza fatto ac- « cettare, sia dal maire, sia dal consiglio municipale, sia dalla maggioranza degli « abitanti.

« 3.° Hanno provato che la situazione del clero di Francia, sotto la potenza di « discrezione del Vescovo era situazione anormale e precaria, poco in armonia colle « leggi della Chiesa e le aspirazioni del nostro secolo. Che questa situazione era « causa di molti mali, e sarebbe la ruina del sacerdozio francese, se nell' applica-

(1) Non è a meravigliarsi se giornali della tempra del *Gaulois* etc. usino di certi argomenti, invochino certi principii, o promuovano certi dubbi. — Il più penoso si è di veder trattati questi fatti per i giornali, e ciò in conseguenza di quei fatti che sono stati fino ad ora descritti!....

« zione delle leggi organiche la giustizia non protegesse che il solo episcopato a « danno del clero inferiore.

« 4.° Che l'articolo 260 del Codice penale non poteva applicarsi a persone che a- « vevano usato del loro diritto e che non erano colpevoli di alcuna violenza.

« 5.° Che il Vescovo il quale reclama nel caso, i beneficii della legge Organica ha « agito troppo arbitrariamente per meritare il ricorso alla medesima ; poichè *Por-* « *talis* vuole che l' autorità del Vescovo sia diretta in maniera conforme ai sacri « canoni ricevuti nella Chiesa, e consacrati dal rispetto del mondo intero. — E bi- « sognava per eseguire i canoni , nel portar la sentenza di revoca di Mons. Pillon « dalla parrocchia di Ercuis, fare secondo ciò che insegna M. Cormenin citato dal « Dalloz, più cose, le quali non essendo state eseguite non poteva il Vescovo invo- « care l' applicazione dell' art. 31 contro Mons. Pillon ; ed i tribunali civili non po- « trebbero senza ingiustizia accettarne la violazione : anche in virtù dell'appello « tutt'ora pendente in Roma. . . . . .

« I due celebri avvocati di Parigi dei quali inseriamo quì i discorsi avevano con- « dotto a Senlis una folla assai considerevole ed avida d' intenderli. — Alla discesa « dalla strada di ferro più di cinquecento persone trovavansi là per riceverli.

« La sala d'udienza era letteralmente pienissima. Da tutti i punti del dipartimento « erano stati chiesti dei posti al sig. Presidente del tribunale, per potere assistere « alla difesa. Vi si trovavano persone distintissime di ogni sesso e condizione.

« Dopo il lungo interrogatorio dei *cinquanta Testimoni* e degl' incolpati, il mini- « stero publico ha sostenuta l'accusa contro i prevenuti, o a meglio dire si è sfor- « zato di provare che un sol uomo, il quale d'altronde non era in causa, era l'au- « tore di tutto l'accaduto ; ed ha nominato publicamente Mons. Pillon qualificandolo « d' intrigante ed altro.

« Il sig. Giulio Favre ha dovuto rimaner stordito di una tale uscita contro un « Uomo , o a meglio dire contro una vittima che non trovavasi là per potersi di- « fendere e che niun documento esistente nel processo giudiziario poteva attaccarlo.

« Il sig. Favre era venuto per difendere persone accusate, e condannate : In quella « vece ha dovuto abbandonare tutto il pieno della sua difesa per vendicare l' onore « di Mons. Pillon assente, ed in veruna guisa incolpato.

« Il discorso adunque del sig. Favre fu improvvisato; ma ciò non ostante come lo « ha confessato la stessa parte contraria , fu tremendo e convincentissimo. E vi si « trovano col calore della discussione , tutte le solennità del dibattimento , e tutte « le verità attraenti.

« Ci duole, aggiunge il giornale, di non poter riprodurre interamente parola per « parola, questa difesa ammirabile, come venne pronunziata dalla bocca dell' illustre « avvocato, essendovi mancanti i stenografi per riprodurla. Però possiamo presentar- « ne le parti sostanziali, ed un quasi completo riassunto. Eccolo :

Risposta del sig. avvocato Giulio Favre

Signori

Con un sentimento veramente penoso, incomincio questa discussione. Il mio cuore trovasi oppresso da un vero dolore dopo le tante cose che ho quì intese. Era venuto per difendere degli accusati; ed il Signor Procuratore imperiale ha parlato in modo come se questi non vi fossero più. — Vi ha presentata una persona, che non trovasi affatto in causa, e che non può esservi in veruna guisa; e contro di questa ha mosse le sue accuse.

Ditemi, signor procuratore imperiale, *in virtù di qual principio, e con qual diritto voi citaste alla vostra sbarra Monsignor Pillon?* .... Non è questo un violare la giustizia, nel santuario stesso della giustizia?... Come potete accusare una persona che non è neppur presente per difendersi? ..... Se almeno si fosse trovata quì, in questo recinto, essa avrebbe inteso ciò che voi dite, e vi avrebbe potuto rispondere! — Questo vostro procedere mette in forse le riputazioni le più e meglio assicurate. Se è lecito a voi, a voi che rappresentate la giustizia, che la difendete, di mettere in causa chi più o meglio vi aggrada, non vi sarà più sicurezza, nè per alcun cittadino, ne per qualsiasi famiglia.

Qual giustizia è dunque cotesta che voi usate? O non è forse lo sconvolgimento e la negazione di ogni principio della medesima? — Voi mi parlate di un uomo di cui io stesso non avrei potuto parlarvi per delicatezza, poichè dietro a lui se ne trovano degli altri dei quali non vorrei in veruna guisa pronunziare i nomi. Ma poichè voi mi chiamate su di questo terreno, io vi resterò con voi, e risponderò io stesso a tutte le accuse che avete lanciate contro Monsignor Pillon. — Seguendovi però, non posso dissimularvi, signor procuratore, che voi mi fate passare di sorpresa in sorpresa. — Come già vi dissi, era venuto quà per difender degli accusati, e di questi non ve ne sono più. — Ciò non ostante poichè li veggo là a quel posto degl'incolpati, vi dirò, o Signore, che l'art. 290 non può in veruna guisa applicarsi contro i medesimi! — Ma prima di tutto vendichiamo Mons. Pillon.

Monsignor Pillon! — Voi ci dite, signor procuratore, che egli non è protonotario Apostolico, ed a questo soggetto mi date certe nozioni canoniche, che fino ad ora avea ignorate. Ho dunque guadagnato moltissimo nell'ascoltarvi, poichè al presente conosco che vi sono tre specie di protonotarii. I protonotari partecipanti, i protonotari camerieri, ed i protonotari neri che poi passano al paonazzo.

Voi non volete chiamare Mons. Pillon, col titolo di *Monsignore*. Neppur io lo chiamerò così. Dirò il Signor Pillon — poichè le leggi organiche hanno determinato le qualificazioni da darsi ai dignitari della chiesa, e non ne designano altra che quella di Signore *Monsieur*. Anzi è della buona società il dire *Monsieur l' Eveque*. Così si esprime il Saint-Simon, nelle sue memorie, parlando di Fenelon, e Bossuet — *Monsieur de Cambrai*, *Monsieur de Meaux*. Niun disonore adunque per colui cui non si da questo titolo di *Monsignore*.

Ma chi è mai questo Monsignor Pillon? — Giov ane prete, della età di soli *ventitre* anni, fu inviato presso una popolazione che aveva perduto allora allora un venerabile vecchio di *novanta sette* anni, cui le infermit à della vecchiaja non permettevano più di usare tutte le cure paterne al gregge confidato alla sua custodia — Mons. Pillon trovava in quel paese tutto a riedificarsi. Si mise risolutamente all' opera, e non tardava punto a conquistare i spiriti ed i cuori alla religione.

Bisogna sapere che a quell' epoca *Ercuis* non era che paesetto abbandonato ed in ruine: qualche avanzo restava qua e là; ma la popolazione era in miseria, e da ogni parte vi erano bisogni ai quali dovevasi provvedere. Mons. Pillon si getta all' opera con immenso coraggio, e con grande intelligenza; e da trenta tre anni lavora incessantemente a stabilire *Ercuis* come ora si vede. Oggi noi vediamo con meraviglia le *sue strade allineate*, la *Chiesa magnificamente restaurata;* vi troviamo le *scuole gratuite per la gioventù di ambedue i sessi: la vediamo godere del beneficio del gaz, di un telegrafo elettrico, di un ufficio postale.....* e tutto questo, Signor Procuratore, lo deve *Ercuis* al suo pastore, orgoglioso, ambizioso, ed intrigante...! Ah! Signore, riconoscete piuttosto che Mons. Pillon è quel granello di semenza lanciato dalla mano di Dio che innalzandosi per i raggi del sole è addivenuto in un istante un grande albero ove gli augelli del cielo già vengono a riposarsi.

Monsignor Pillon, un intrigante? Signor procuratore impèriale!... Ma se fosse così, egli meriterebbe ancora degli elogi, per i felici risultati dei suoi intrighi! Orgoglioso! Certamente, l' orgoglio di rimanere in mezzo a questa povera popolazione, invece di trasportarsi in un terreno più amplo e più in armonia colla sua intelligenza e le sue alte aspirazioni, è un orgoglio che non può biasimarsi che in un pretorio ove tutto si fa contro le idee comuni, e dove le nozioni del giusto sono misconosciute.

Voi gli fate un addebito, Signore, di esser giornalista, e di pubblicare un giornale col titolo di *Rosier de Marie.* — Voi dichiaraste innanzi a noi tutti, che *non lo leggete affatto.* — In quanto a me, vi dirò chiaramente che mi trovo nella stessa condizione: ma non è per questo che si trovi un titolo per accuse. Non è al certo un delitto, all' epoca di rovesci nella quale viviamo, che vi siano persone onorevoli che *propaghino le sane dottrine* — L' orizzonte, Signori, è carico di tempeste: l' unione adunqne delle persone dabbene è di giorno in giorno più necessaria, come lo è la diffusione delle verità che debbono salvare la società umana. Sì, o Signori, è una necessità ben grave per noi, quella di accogliere quest'alta missione.

Che fa dunque questo *Rosier de Marie*? Propaga il culto della Santa Vergine, e le vere dottrine cattoliche, che mi sono sempre care. Risponde ad un bisogno reale, poichè riunisce almeno 30,000 abbonati. Quanti giornali che oggi cercano di stabilirsi sarebbero felici di poter dividere con lui questo favore del pubblico. — E dal bene che esso procura voi, Signor Procuratore, volete trarre un capo di accusa? — *Quale incomprensibile posizione voi prendete in tutto questo affare!*

Voi lo accusate, perchè si occupa della *pantografia voltaica.* Tuttavolta voi stesso ci avete detto, che non ne è, nè il gerente, o l' amministratore, ma il solo

protettore morale. — Signori è dunque un delitto il proteggere le arti, ed il creare un' industria favorevole al paese ove questa si stabilisce?

Che cos' è la Pantografia? È un' applicazione moderna dell' elettricità alle belle arti. — Una volta vi voleva moltissimo tempo per ottenere dal *bulino* dell' operajo i capolavori della cisellatura. — Oggi invece in un recipiente qualunque e nel silenzio della notte, su di una forma preordinata, un agente misterioso principia a depositare le molecole di oro e di argento, che colla loro meravigliosa composizione in un tempo determinato, riproducono a meraviglia i primi capo-lavori dell'arte antica e moderna.

Questa industria esisteva quasi come in embrione *a la Chapelle.* Mons. Pillon che da molti anni cercava di dare ai suoi parrocchiani un mezzo di lavoro, ne fa trasportare l' *usine* ad Ercuis. Ma per un' opera tanto grande vi volevano capitali considerevoli. — Al suo appello, senza alcun richiamo, senza riduzioni, e senza l' agiotagio, il denaro gli arriva subito da ogni parte. — Il solo appello del *Rosier de Marie* ai suoi numerosi lettori, e la confidenza che hanno a Monsignor Pillon gli procuravano immediatamente per questa intrapresa *quattro milioni*! somma enorme e difficile a raccogliersi all'epoca in cui siamo. — Ed è contro un Uomo che fa tali opere, che voi, signor Procuratore, portate le vostre accuse! e che lo dichiarate un vile speculatore! — E dopo ciò qual meraviglia, se un uomo che opera tali cose in favore de' suoi parrocchiani, ottiene da essi amore; e se questi lo riguardano come un loro benefattore, e un vero padre?

Bisognerà adunque, per piacervi, signor Procuratore imperiale, non aver più cuore, ne gratitudine? E sarà questo l' ideale della perfezione che voi aspettate dagli abitanti di Ercuis? — No: sarebbero mille volte colpevoli se non amassero Monsignor Pillon, come lo amano; se non gli fossero devoti, come lo sono; e come esso lo è a loro stessi. — Ma passiamo alle altre accuse.

Voi lo accusate di non aver istruito nella religione coloro che erano stati confidati alle sue cure pastorali. Ed in prova di ciò che voi dite, dichiarate che i suoi parrocchiani mancano di dolcezza, e di carità, poichè si sono rivoltati contro gli ordini del loro vescovo. Ma voi mi sforzereste a dirvi, signor procuratore, colla istoria alla mano, che molte assemblee di Vescovi nei concilii tumultuosi, hanno fatto sortire guerre più deplorevoli che quella d' Ercuis. Sosterreste voi per questo, che quei Vescovi non erano cattolici? — Potrei richiamarvi alla memoria numerose vittime il di cui sangue sparso, oscura anche adesso molte epoche della Chiesa. — Lasciate adunque da parte, signor procuratore imperiale, questo argomento che non è tale.... e ritorniamo senza più ai pacifici abitanti di Ercuis.

Noi non ignoriamo al certo la cagione degli attacchi diretti contro Mons. Pillon. Sapevasi in certe regioni, ch' egli era stato proposto per un vescovato. Fu allora che una lettera anonima, fu scritta a Roma contro di lui. Lettera anonima preparata fra le tenebre.—Roma abilissima nel dar risposte compromettenti il meno possibile per la loro ambiguità, la respinse al Vescovo di Beauvais con queste parole. *Ne te lateat.* — In seguito all' interpretazione che il Vescovo di Beauvais dava a

quelle parole, interpetrazione tutta propria delle disposizioni di spirito nelle quali versava il Vescovo, incominciarono le persecuzioni contro Monsignor Pillon, ed in seguito s' incominciò una causa in Roma, causa di appello contro gli atti del Vescovo di Beauvais.

Ma perchè quei parrochiani hanno resistito? Ed a chi hanno resistito. Hanno resistito al loro Vescovo che voleva loro imporre malgrado i loro vivi e pressanti reclami, un nuovo pastore, privandoli di colui che amavano. Io mi compiaccio di ricordar quì i secoli felici della chiesa, nei quali i pastori erano scelti dal gregge stesso, diritto che non sembra esser stato del tutto tolto alle popolazioni. Potrei citar qui numerosi concili che lo hanno riconosciuto. Ed in ogni caso nella nostra Francia ove regna il principio del suffragio universale, è veramente un gran delitto per gli abitanti di Ercuis, averlo voluto applicare al loro curato?

Voi ci date, signor Procuratore imperiale, una soluzione che è un vero capo d'opera d' invenzione, allora quando ci dite—Lasciate che il signor abate Lefranc entri, voi non siete al certo forzati ad andare in chiesa. — Ciò vuol dire, che quello che voi ammirereste, sarebbe un prete all' altare, ed una chiesa vuota di fedeli. — Che sistema singolare voi ci proponete? — Ma è appunto nella Chiesa ove i parrocchiani si riuniscono in comune per pregare, è là ove ricevono le istruzioni che li civilizzano, li fanno addivenir cristiani, e persone istruite. Voi, signor procuratore, per rispondere alle vostre idee dite loro — *Non ci andate* —; quando nell' interesse stesso della morale che voi rappresentate, dovreste dire—*andateci aprendo loro pienamente le porte.*

Qual cosa poi havvi di più dannoso per la religione, e per il clero, dell' arbitrio?... non è egli forse questo arbitrio che getta sulla strada di Parigi a centinaja i preti, rigettati da tutti come idioti, o come pari a... Voi apprenderete con sbalordimento, signor procuratore, che più di QUATTROCENTO di queste vittime, *sono assise sulle vetture che ci trasportano da uno all' altro punto della capitale.* Poichè un prete interdetto, è un disgraziato senza pane, e senza mezzi da poterlo guadagnare. È la più grande calamità sociale della nostra epoca. Vi abbisognerebbero delle anime generose per metterci un riparo. Ma ove queste si trovano? spetta a noi, o signori, di portarvi soccorso, poichè noi soli possiamo difendere efficacemente questi disgraziati.

Ma per finire colle giustificazioni di Mons. Pillon, noi abbiamo un mezzo facilissimo per presentarne le più concludenti. Non dobbiamo far altro che interrogare Mons. Obrè il gran vicario della Diocesi di Beauvais, che ci dirà.

Noi, vicario generale della Diocesi di Beauvais protonotario apostolico etc.(=Si riferisce la lettera al capitolo di Marino, del 13 luglio 1865, già riferita a pag. 110.)

Avete inteso, signor Procuratore imperiale? IRREPRENSIBILE NELLA DOTTRINA, IRREPRENSIBILE NEI COSTUMI. Intendete voi bene questa parola IRREPRENSIBILE nei suoi costumi, nella sua dottrina? Sono i suoi superiori, che lo affermano — Io trovo che questo attestato è segnato da M. Obrè *protonotario apostolico*, che però non ci dice se è *nero*, o se si abbiglia di *paonazzo*,

Eccovi un altro documento, che emana dalla istessa Roma. È del P. Marcellino

da Civezza. Il sapiente padre che abitò Roma, e che conosce perfettamente Mons. Pillon, come ancora la sua nomina di protonotario aplico. Ebbene ecco come egli lo nomina = l' illustrissimo e reverendissimo Mons. Pillon.

Da ciò voi vedete, signor procuratore, che ha egli dei titoli per esser chiamato *Monsignore.*

Eccovi poi un altro lungo documento che vi si può presentare per provarvi il rispetto e riguardi dovuti a Mons. Pillon. É questo in latino, ed emana dallo stesso suo Vescovo. Ma io non voglio mettervi alla prova, leggendovelo. Vi basti sapere che è ricolmo di elogi i più pomposi, e che non se ne possono dare dei più grandi ad un prete.

Terminerò con quest' ultimo documento indirizzato a Mons. Pillon allorquando voleva consacrarsi alle Missioni.—Eccolo. Emana dallo stesso Vescovo, che gli scrive così.

Mio caro figlio — Quantunque la vostra lettera sia del tutto confidenziale etc. (V. la lettera dell' 8 luglio 1861 già riferita a pag. 108)

E dopo tutti questi documenti voi non riconoscerete, signor Procuratore imperiale, che avete accusato ingiustamente Mons. Pillon?

Scendiamo ora a parlare dei prevenuti, quantunque il sig. procuratore non ne trovi qui più alcuno.

Essi sono colpevoli, voi dite, perchè hanno violato l'art. 260, ma neppure un punto di quell' articolo può loro applicarsi. — Cos' è, difatti, la violenza in via di fatto? — Per interpretar la legge non conviene far ricorso a sottilità scolastiche, e ad interpretazioni arbitrarie. È la legge stessa che deve darci gli elementi per spiegarla. È sul suo testo che si deve fondare il giudizio. Ora, secondo il dizionario dell' accademia, che ha un' autorità accettabile, cosa significa la parola violenza? = Significa la forza che uno usa contro la libertà pubblica = Eccovi delle idee chiare e positive a questo riguardo = *Via di fatto.* = Ci dice l'accademia che via di fatto significa ogni atto con cui uno s' impossessa violentemente di una cosa. = Ma ciò non ostante è sempre la legge quella che deve dirigere la coscienza del giudice.

Ma ove trovasi la violenza commessa dai paesani? che cosa hanno essi fatto di violento? — Si sono presentati al nuovo curato, gli hanno parlato con deferenza, ma in maniera veramente ferma. Si sono messi d'innanzi a lui perchè non entri nella Chiesa — Ed è questa forse una violenza?

La violenza è così descritta dal poeta.

Fit vis vi; rumpunt aditus, primosque trucidant
Immissi Danai et late loca milite compilent.

Qui l' illustre difensore diede lettura, aggiunge il giornale, della protesta fatta dal sig. Courtine a nome di tutta la popolazione, al nuovo curato, e già riferita in questo volume a pag. 45. Essa principia così. — *Signor Curato. Gli abitanti di Ercuis non vi vogliono fare alcun male, anzi rispettano la vostra persona, ed il vostro carattere* etc....

E di fronte ad una popolazione che reclama (aggiunse l'avv. Giulio Favre), cosa mai dovea fare un Vescovo? — Lo dichiarò esso stesso in una simile circostanza. Sentite cosa scriveva ad un curato che non volevasi ricevere da una certa parrocchia. — *Vescovado di Beauvais li 13 gennaro 1867.* = Mio caro curato. — Ricevo in questo momento una lettera dal Maire di... Egli mi dice che voi siete respinto (repoussè) dall' opinione pubblica, e che le prevenzioni sono tali contro di voi, che vi sarebbe impossibile di fare alcun che di bene a.... se verrete a trovarmi vi darò partecipazione di questa lettera. — *Frattanto la prudenza esige che voi non facciate uso de' vostri poteri.* — Vostro padre in N. S. G. C. — Giuseppe Arm. Vescovo di Beauvais etc.

E poco dopo lo stesso Vescovo inviava la seguente lettera.

Vescovado di Beauvais li 22 gennaro 1867.

« *Mio caro figlio.*

Ho ricevute nuove istruzioni. È veramente impossibile che andiate a.... Sono prevenuti all' eccesso contro di voi, le teste sono riscaldate, voi non potreste operare alcun bene. — Fate adunque il vostro sacrificio, mio figlio, ed offritelo al buon Dio. Vi rimetto i poteri per la parrocchia di..., parrocchia che mi è sembrato esser stata desiderata da voi in difetto di quella di.... — Addio, vi ripeto i sentimenti paterni in N. S. G. C. — firmato *Giuseppe Arm.* Vescovo di Beauvais etc.

Eccovi alcuni atti di vera prudenza. Ecco cosa dovea ripetersi per Ercuis.

Voi signor procuratore, avete citato un decreto della corte di Orleans che condannava alcuni individui perchè si erano opposti all' ingresso del loro Curato nella sua Chiesa. Ma questo decreto non può applicarsi al caso presente, poichè costoro che trovansi qui sui banchi degli accusati non hanno fatto in veruna guisa ciò che è avvenuto ad Orleans e di più non si sono trovati nelle stesse condizioni. — Ma supponete pure che sia così. Una corte imperiale può ingannarsi nell' applicazione della legge. Non sarebbe essa la prima a sbagliare su di un punto di legge.—Ma, signor procuratore imperiale, niuno di questi che trovansi qui fra gli accusati, sono più i veri accusati, poichè voi non avete presentato più alcun capo di accusa a loro riguardo. — La legge non può condannare un prevenuto di cui voi non avete provata la colpabilità. — Essi adunque ritorneranno nelle loro case senza che abbiano a temere, nè ammende, nè prigionia.

Difesa del sig. Avv. Lachaud

Signor Procuratore Imperiale. — Dopo il discorso tanto eloquente che voi avete inteso, il mio dovere è quasi terminato. Io non dovrò tutto al più parlarvi che per pochi minuti. — Vi dirò innanzi ad ogni altra cosa che tutto ciò che si è passato in questo recinto mi ha sbalordito, ed attristato... Donde mai, signor procuratore, avete voi ritrovati questi modi di procedere?... *Niente qui si è fatto come si fa in ogni al-*

tro tribunale..!.., Noi pensavamo di dover difendere dei colpevoli. Io vi ho ascoltato; e voi non avete accusata veruna persona; neppur la mia cliente per la quale sono stato invitato specialmente. *Noi passammo qui da un sbalordimento ad un altro!....* È la signorina Bouquelle che mi ha invitato alla di lei particolare difesa. Vediamo ciò che a lei si rimprovera, almeno per la deposizione dei testimoni. Noi ricercheremo così per qual motivo trovasi fra gli accusati.

Qui l' eloquente avvocato ha esposto con alcuni tratti vivi e recisi gli atti di devozione, e di virtù della sua cliente, che da *venti anni* si è dedicata all' istruzione della gioventù di Ercuis, e come una suora di carità era stata il canale per il quale passarono le molteplici beneficenze fatte ai poveri di Ercuis da M. Pillon.

« Ed è una tal persona, riprese l' avvocato difensore, che voi fate sedere fra gli accusati, senza tener conto di tali atti!... No, signor procuratore, io non posso impedire a me stesso di gridar nuovamente, *che in questo affare tutto è fuori dell'ordinario.*

Ah! Signor procuratore, voi stesso ce lo avete fatto comprendere perchè la sig. Bouquelle è stata presa di mira dai vostri rigori. Non potendo portare fra i colpevoli Mons. Pillon, avete voluto scegliere fra i famigliari chi attaccare, ed avete scelto per dargli maggior pena l' istromento delle sue carità, quella che ha conosciuti i secreti della sua generosità, e del suo attaccamento ai parrocchiani. — Sapevate bene che questo è il mezzo, in difetto di altri, per tormentar di più Mons. Pillon. Ammirabile scoperta!... Voi veramente vi siete messo in un buon posto, per ottenere il vostro intento. — Ditecelo chiaramente e senza paura! signor Procuratore.—Rispondeteci, non è questo ciò che avete inteso di fare con questa vostra operazione?

Voi dite che la sig. Boquelle è dannosa, a motivo della sua influenza. Ma secondo voi è dannoso, chiunque colle buone opere si acquista i cuori, gli affetti, la devozione.

« Ah! aveva ragione di dire che noi passavamo qui di sorpresa in sorpresa! Ma arriviamo ai fatti che le sono rimproverati.

L' illustre avvocato scese qui all' esame dei medesimi, facendone risultare la ridicolaggine, ed insussistenza.....Dopo di che così continua.

« In tutto questo, il signor procuratore imperiale trova le prove di una *complicità* colpevole, che pesa sulla Bouquelle. — Ma, veramente, signor Procuratore, spiegateci di grazia in che maniera fate sortire dal fin qui esposto un vero atto di complicità . . . . su via, ditecelo. Non temete di parlare.

La sig. Bouquelle alla fin fine, avrebbe promesso, secondo voi, delle cotellette, e del vino a chiunque venisse condotto in prigione. — Singolar mezzo per decidere a commetter dei delitti, persone che possono liberamente bere il vino ad Ercuis, e mangiar delle cotelette in casa loro!.. Difatti ad Ercuis vi sono mezzi per lavorare. La Pantografia dà ai suoi operai grosso guadagno per vivere. *Ditecelo, signor procuratore, forse che le cotellette hanno alcun che di più attraente quando sono mangiate nella prigione, di quello che quando si mangiano in famiglia?....*

« Dunque, da ora in poi, secondo voi, per decidere un individuo a commettere un assassinio, non avremo a dirgli se non questo: Commettete il delitto! in seguito

mangerete le *cotelette*, e beverete il vino!—Avrete la testa monca, egli è vero, ma almeno voi avrete mangiate delle cotelette!

« Un tal sistema di provocazione, ditecelo, è egli ragionevole? L'impiegarlo non sarebbe un atto di pazzia?... E voi ci credete signor Procuratore Imperiale!!!.....

« Ma discutiamo il testo del codice, e vedremo che niun articolo può applicarsi al caso presente...

Qui, aggiunge il giornale, l'avvocato incominciò a fare un esame chiaro e netto della legge, da cui ne risulta che la Bouqueile non è colpevole di alcun delitto. Ed in fine, così ha conchiuso . . . . . .

« No la Bouquelle non è colpevole di alcun delitto. No, essa non merita in veruna guisa i rigori del tribunale. Voi non andrete in prigione. È impossibile. Voi non sarete neppur condannata all'ammenda.—Ritornate ad Ercuis collo spirito calmo e tranquillo. Ritornate alle vostre buone opere. Continuate a rappresentare le generosità di Mons. Pillon presso le vostre povere figlie , presso i vostri malati , presso tutti coloro che soffrono. — Là trovasi il vostro posto d'onore. Il tribunale vi lascierà pienamente libera al compimento delle vostre buone opere.

CONCLUSIONE

Risulta, da questa narrazione e dai fatti fino ad ora seguiti in un affare così grave, quanto sia penoso e insieme dannoso l'abbandonare l'osservanza dei sacri canoni nella sospensione o destituzione di un Prete; ed a quali tristi conseguenze e penosissime responsabilità si sottomettono coloro che senza avere usati i mezzi canonici nel compiere una tale destituzione, privano il parroco della sua amata gregge, ed i parrocchiani del loro desideratissimo pastore.

Il Concilio di Siviglia, come si è di già accennato, fin dall'anno 619 radunato da S. Isidoro al cap. 6 così stabiliva. Ut juxta priscorum Patrum Synodalem sententiam, *nullus nostrum*, sine concilii examine, dejicere quemlibet Presbyterum vel Diaconum audeat. Nam *multi sunt*, qui *indiscussos*, *potestate tyrannica non auctoritate canonica* damnant. Et sicut nonnullos gratiae favore sublimant, ita quosdam *odio invidiaque* permoti, humiliant. — E *Benedetto XIV* nel suo aureo trattato de *Synodo Dioecesana*, al lib. XII cap. VII dopo aver riconosciuta nei Vescovi la facoltà di *sospendere* i loro Preti anche per motivi occulti, dichiara che *assai moderato* e *prudente* deve esserne l'uso. Anzi vuole che nessuno nei sinodi diocesani stabilisca questa punizione in apposita costituzione, perchè,=*ejusmodi constitutio quamdam redoleret ambitionem atque potestatis ostentationem:* ipseque Episcopus traduceretur veluti in superbiam elatus, quasi vellet tantum in suum Clerum sibi *dominatum* adstruere, qui in exosam degeneret tyrannidem = È ciò che la Chiesa ha voluto sempre evitare.

Piaccia a Dio che fatti così penosi non si rinnovellino mai più.

INDICE

Avvertenza . . . . . Pag. 3
Cap. I. Nozioni preliminari. . . . . » 5
Cap. II. Complotto ordito contro Mons. Pillon . . . . . » 8
Cap. III. Segue lo stesso complotto contro Mons. Pillon . . . . . » 14
Cap. IV. Sull' appello di Mons. Pillon a Roma . . . . . » 17
Cap. V. Nomina di un nuovo curato ad Ercuis. Sua installazione. . »
Cap. VI. Condotta di Mons. Pillon dopo la conferma del decreto Vescovile emanata da sua Santità Pio Nono il 7 maggio 1869, notificata il 3 giugno dello stesso anno. . . . . » 54
Cap. VII. Brevi cenni sullo Stabilimento di S. Pietro o Pensionato d' Ercuis . . . . . » 87
Cap. VIII. Dispiaceri suscitati a Mons. Pillon nella parrocchia di Ercuis. » 93
Cap. IX. Testimonianze in favore di Mons. Pillon . . . . . » 96
Cap. X. Della Pantografia . . . . . » 150
Cap. XI. I Parrocchiani di Ercuis al tribunale Correzionale di Senlis, per la difesa del loro curato . . . . . » 154